

## Ulivo bene così. Non serve il Concilio di Nicea

Tocco e ritocco



han vinto tutti questi Ulivi. Concordia discords di figure «eguali e distinte». Dentro la «comune sostanza». Ma, ecco il punto: qual è la comune sostanza, in questo caso? Semplice: gli elettori. Stanchi di dispute teologiche, ma attenti al «quia»: Berlusconi & Co. Destra degli spiriti animali. Proterva. Bene, a tutta questa brava gen-

te - gli elettori - sta ancora cuore che questa coalizione sbilenca governi. Punto e basta. Rafforzando magari il suo programma. La sua coesione strategica. E perché no, anche la sua leadership. Senza veti. Precondizioni. Crisi. Rimpasti. O assurdi Concilii di Nicea, sulla vera «quintessenza» dell'Ulivo. Insomma, squadra che vince non si cambia. Tuttalpiù si rinalda in qualche ruolo. Ma il telaio è quello. Sennò - alla prossima tornata - non basteranno i quartieri «rossi» San Vitale e Mazzini di Bologna, a far da traino nazionale. Contro l'idra a due teste che s'aggira: il combinato disposto Astensione/Rifondazione...

Satira killer. Grandi strepiti per la denuncia di D'Alema contro Forattini. E contro la scelta Rai di far slittare

il Porta a Porta. Ma la Rai ha fatto bene stavolta. Visto che il prode Forattini - tanto sicuro del suo buon diritto - aveva minacciato di disertare il programma, se c'era D'Alema. Il che significava metter fuori gioco il «querelante». E alla vigilia del test elettorale. E quanto al querelante, poteva forse esimersi da querelare, stante la cagnara che ne è nata. Epperò ha ragione da vendere. Anche se nessuno ha il coraggio di dirlo per vieto conformismo libertario. In breve: è lecito, con la scusa della satira, ritrarre chicchessia in atto di fare cose infami? Putacaso di rubare? Falsificare et similia? Risposta: No. Non è lecito. La legge lo dice chiaro e forte. Un conto è l'ironia distruttiva. Altro la diffamazione violenta. Semmai al premier suggeriamo: pretenda per sé un assegno

di Lire 5, circolare. E il resto, dal Forattini eventualmente condannato, lo storni per le ricerche sul cancro. **Petit Saint-Just.** Bobbio stracitato a torto, come i cavoli a merenda. Lo fa Caselli, fustigando assurdamente La Stampa («il giornale di Bobbio!») perché pubblica gli sfoghi del Berlusconi. E poi lo fa Flores d'Arcais, con piglio moralista da piccolo Saint Just. Che aggredisce così - sempre su «la Stampa» - lo studioso, non degno - a suo dire - di presiedere una commissione su Tangentopoli: «Troppo intransigente con le proprie pagliuzze e troppo disponibile a perdonare la travi altrui». Pensi alle sue Flores, di travi e di pagliuzze. Il settarismo, innanzitutto. E l'aver dato man forte al bieco Craxi. Dopo il Midas e per qualche anno, prima di ravvedersi...

BRUNO GRAVAGNUOLO

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

NARRATIVA ■ GARZANTI RIPROPONE L'OPERA DEL GRAN LOMBARDO

## Gadda, un «prigioniero» liberato dal romanzo

WALTER PEDULLÀ

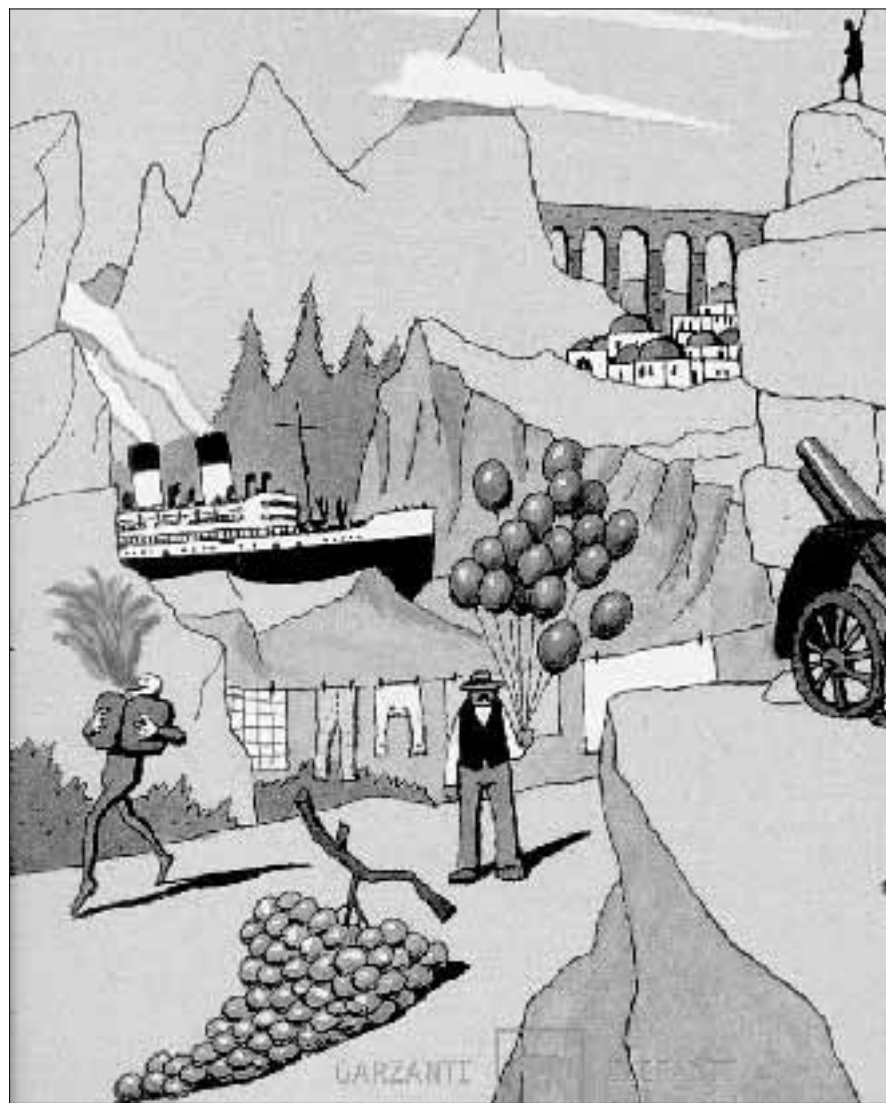
La lettura di Gadda è diventata un gioco per ragazzi? Così sembra dalle copertine coloratissime (giallo, verde, rosso e altra vivacità cromatica) e disegnatissime (c'è di tutto) dei tre libri («La meccanica», «Il castello di Udine» e il testo teatrale «Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo») con cui Garzanti ripropone l'opera del Gran Lombardo. Non sbaglia l'editore a fargli fare il cavallo di Troia. Questo borghese, che sin dal primo romanzo («La meccanica») opta per la soluzione comica, mette a ferro e fuoco tutto ciò che incontra sulla propria strada.

Si può leggere «La meccanica» come un romanzo bellissimo nel suo polimorfismo (narrazione succulenta, storia risentita, aneddotica graffiante, descrizioni al vetriolo). L'iniziale episodio del colloquio tra Zoraide e il Gildo sul ballatoio di una casa popolare alla presenza delle vicende curiose che fanno coro muto sta ai vertici della narrativa del Novecento. E Zoraide è all'altezza delle sue maggiori figure romanzesche: dall'Adalgisa dell'omonima raccolta di «disegni milanesi» alla Vecchia Signora della «Cognizione del dolore», da Liliana Balducci alla Zamira e a Ines Cionini del «Pasticciaccio».

Ma «La meccanica» può essere letta per capire come nasce un narratore cui non basti più scrivere frantumi di autobiografia morale e saporie «cose viste» o pensate. Gadda ha urgenza di lasciarsi alle spalle (dopo aver integrato ogni trasgressione formale) le tre schiere nemiche (futuristi, vociani e rondisti) che in guerra fra loro si alleano contro il romanzo.

Gadda veniva dall'aver scritto il «Giornale di guerra e di prigionia»: un testo dilaniato, straziante, urlato, bilioso e sferzante per lo spettacolo infame della prima linea italiana e per attacchi isterici di nevrosi prima contro il mondo dei generali, poi contro una vita di cocenti delusioni. La guerra di un individuo prigioniero della sua psiche ulcerata è vissuta «alla giornata», o meglio in quei momenti della giornata in cui più acuta è la vista sulla realtà circostante e più bruciante è la reazione morale e intellettuale.

Il prigioniero però deve scappare da sé. Solo il romanzo può liberarlo, farlo diventare diverso, guarirlo psicologicamente («il carattere involutivo») e culturalmente (gli ideali del romantico che si immola per la patria). Dunque, al romanzo! Ne scrisse altri due prima della «Meccanica» ma il viaggio fu presto interrotto. Per Gadda il roman-



Le giocose copertine de «Il castello di Udine», «La meccanica», «Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo», tutte opere di Carlo Emilio Gadda (nella foto), ripubblicate da Garzanti



madre è ridicolizzata per il patriottismo che festeggia la partenza dei figli altrui, in un successivo, affronta dalla partenza del proprio figlio, si merita la compassione dell'autore. La stessa musica della fanfara fa da contrappunto a due sentimenti opposti. Era nell'ordine naturale delle cose che la madre si comportasse così la seconda volta; il comportamento precedente appartiene invece all'ordine culturale delle cose. Vanno cambiate le culture che tardano a capire il vero senso delle cose: cioè se una cultura ha il diritto di diventare nuova natura. Gadda muta il linguaggio narrativo perché vuole un nuovo ordine sociale e morale.

Gadda ha sempre fatto più e meglio di quel che pensava. E ha vinto contro la propria «retriva» ideologia. «La meccanica» sarebbe dovuto essere un romanzo antisocialista ma al momento di mandarlo al fascista Longanesi si accorse che aveva, inconsciamente, tirato fuori da sé un libro filosofico. I socialisti, sfruttati in quanto pacifisti, erano solo degli ingenui e inguaribili utopisti: quanto però poteva essere nei medesimi anni il giovane Gadda. Il romanzo batte l'autore e lo conquista alla propria inconsapevole causa.

Il narratore alla fine non è lontano dal credere che i due unici personaggi da salvare sono lui stesso - il nazionalista che è andato volontario in guerra - e il giovane ebanista socialista che combatte per un mondo migliore ma che verrà spedito al fronte, malgrado una tubercolosi di cui è destinato a morire presto. Il personaggio più distante è il vicino nel cubo (figura a sei facce identiche) in cui è iscritta «La meccanica». Attenti alle coppie in questo romanzo che sembra

una serie di episodi contingui. Non si tratta di poemetti in prosa bensì di capitoli di un'opera che obbedisce a una legge segreta e irresistibile che regge una complessa narrazione solo in apparenza frantumata in belle pagine isolate. Si perde molto a non seguire l'intricato filo sotterraneo della struttura gaddiana.

Gadda parla di una «mano» forte che guida il racconto contro la volontà di chi lo ha inventato o della necessità di obbedire al «pensiero dell'esagono»: cioè sottolinea la priorità della forma, della tecnica («Ce l'ha anche la Bibbia»), sul contenuto. La tecnica dell'Ingegnere? Una narrazione a più punti di vista, il poliprospektivismo del romanzo polifonico, un congegno che funziona per montaggio. Così il romanzo antisocialista di Gadda, smentendo le sue idee, finisce per dare ragione ai socialisti contrari a quella guerra «merdosa».

Sulle sei facce del cubo sulle quali si avvicendano i personaggi (tre popolani: Luigi, la moglie Zoraide e il cugino Gildo, e tre borghesi: Paolo, la madre e l'industriale liberale che imbosca il bel rampollo) l'opposizione di esseri assai diversi fa trasparire analogie. Tre coppie: le due donne innamorate del figlio o dell'amante; Paolo, il giovane sanissimo che evita la guerra, e Luigi, il tubercolotico che muore in sua vece; Gildo, il ladruncolo che sarà fucilato a Caporetto e l'industriale che si arricchisce coi profitti di guerra. L'industriale è più che un ladruncolo; la madre ama il figlio come l'amante; e nell'ordine naturale e sociale delle cose c'è scritto che trionfi chi è giovane e ricco. Allora Gadda abbraccia sentimentalmente sulla tradotta che lo porta verso la morte il giovanile socialista che fa da capro espiatorio in una vicenda dove lui e il suo narratore sono i meno colpevoli.

È innocente il buon medico che si commuove mentre spedisce al fronte il tubercolotico? Da una diversa prospettiva è, se non un assassino, il complice di quei generali che non si vergognano di mandare al macello carne di seconda scelta. Invece del «latinorum» di Azzecagarbugli egli usa gli ermetici termini tecnici della radiologia. E quelle cifre sgocciolano come lacrime o sangue nella prosa di Carlo Emilio Gadda, narratore che sa far ridere e piangere con ogni vocabolo capace di guidare vorticosamente verso verità «logiche e spontanee» che nascono dalla storia per sfidare il tempo.

zo non è solo un genere letterario. È una questione morale e persino metafisica prima che estetica. Il romanzo è metamorfosi che cambia pure l'anima di chi assume altre sembianze; è traghettamento sulla sponda opposta, dove potrebbe esserci la salute; è la ricerca di una via d'uscita da un linguaggio che, ripetendo formule sempre più logore, ti tradisce; è una relazione aperta con chi la pensa e parla in modo differente.

Gadda ha urgenza improrogabile di fuggire alla propria natura ossessiva. Serviva il romanzo, ma quale romanzo?

Non il Manzoni. «Così non viaggiava più l'anima» di Gadda. Che però scrisse la storia dell'«Umanità» nella «Meccanica» pensando alla peste di Milano nei «Promessi sposi». Viaggia il romanzo bruciando anche pagine di storia e il lessico della scienza. Avrebbe reso narrabile tutta la vita presente e passata saltando da un linguaggio specialistico all'altro. Se poi si mette in viaggio alla lettera (come nel «Castello di Udine»), un'alta marea di metafore investe luoghi e persone con traslati che non vanno mai in vacanza, non sparano mai manieristica-

mente a salve. Una pagina narrativa gaddiana è una costellazione di significati e una conflazione di umori. Quanto più ti proietti lontano dal tuo pianeta, tanto più si complica il tuo nucleo. Ma Gadda questo lo dirà col «Pasticciaccio»: dove il male individuale del giovane Gaddus diventa universale.

Gadda aveva quasi buttato via «La meccanica», poi ne aveva utilizzato delle parti per il volume di racconti «Accoppiamenti giudiziari», ma più tardi fu chiaro che l'essere a pezzi era non un limite bensì una qualità e una peculiarità della narrativa fra le due guerre. Paradossalmente, Gadda, che sofferiva di non saper portare a termine un romanzo secondo i canoni del grande

realismo ottocentesco, si trovò ad avere scritto un eccellente «romanzo del Novecento»: cioè un'opera che procede per accostamento di scene e di registi espressivi piuttosto che per meccanicistica consequenzialità. Sveltava tra gli scienziati - e i narratori - del tempo l'onda di probabilità.

Il romanzo è incompiuto, come tutti gli altri suoi. Gadda nasce e muore come romanziere che non sa come fi-

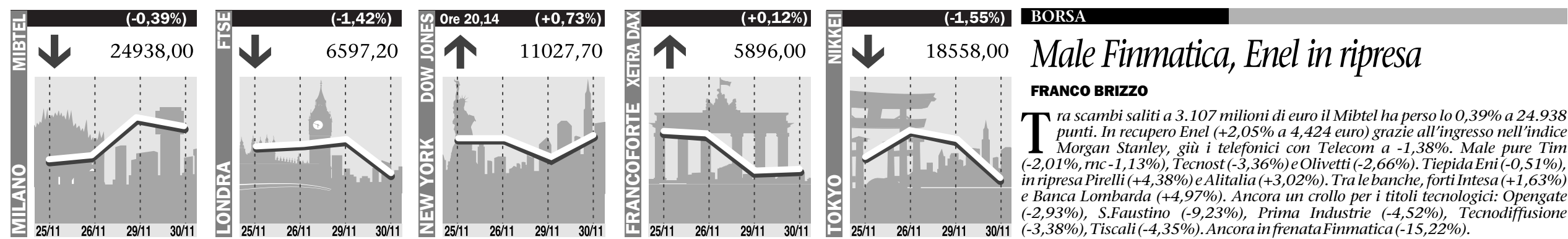


nire un romanzo. È il suo sistema a non ammettere chiusura: per esempio, il colpevole è anche innocente e viceversa, dentro una rete di relazioni in cui chi parla prima o poi confesserà - come nel «Pasticciaccio» - un delitto. Gadda scrive romanzi per difendersi, ha un complesso di colpa, c'è

un trauma all'origine della sua vita? La psicanalisi potrebbe spiegare perché lascia scodati (un complesso di castrazione, quello così fecondo di metafore?) tutti i suoi romanzi. Ma la questione è culturale, cioè storica e linguistica, oltre che psicologica. Mentre in un episodio la







€ **conomi** **LA V O R O** **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

**LA BORSA**

|        |        |        |
|--------|--------|--------|
| MIB    | 1.050  | -0,190 |
| MIBTEL | 24.938 | -0,387 |
| MIB30  | 36.031 | -0,771 |

**LE VALUTE**

|                     |         |        |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA         | 1,009   | +0,002 |
| LIRA STERLINA       | 0,632   | +0,003 |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,602   | 0,000  |
| YEN GIAPPONESE      | 103,000 | +0,180 |
| CORONA DANESE       | 7,439   | +0,002 |
| CORONA SVEDESE      | 8,556   | -0,024 |
| DRACMA GRECA        | 328,750 | +0,150 |
| CORONA NORVEGESE    | 8,124   | +0,012 |
| CORONA CECA         | 36,077  | +0,037 |
| TALLERO SLOVENO     | 196,759 | -0,126 |
| FORINO UNGHERESE    | 254,150 | +0,320 |
| SZLOTY POLACCO      | 4,329   | -0,006 |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,576   | 0,000  |
| DOLLARO CANADESE    | 1,486   | +0,003 |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1,975   | +0,009 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,591   | +0,011 |
| RAND SUDAFRicano    | 6,229   | +0,030 |

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27**

# Wto nel turbine della protesta

## Seattle, slitta di 5 ore la cerimonia d'apertura. Scontri anche a Londra

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**SEATTLE** È il giorno della protesta e a bloccare le strade non sono stati soltanto i trattori, i mille gruppi verdi e ambientalisti, i giovani travestiti da tartarughe marine e quel capopolo arabbato José Bové, il francese che ancora una volta ha sfidato le leggi americane distribuendo il pregiato Roquefort e ha avuto pure la sfortuna di indietreggiare davanti alle telecamere rompendo una finestra a fianco dell'odiato McDonald's. C'era un bel pezzo d'America dietro gli striscioni dell'Alf-Cio. E c'era un bel pezzo d'America nei variopinti blocchi stradali vigilati da fiumi di poliziotti in assetto di guerriglia urbana. «Cancellare il Wto», «Basta Wto». Wto sta per World Trade Organization, Organizzazione mondiale del commercio, il giudice delle controversie fra paesi nell'era della globalizzazione economica che fa così tanta paura. La festa del Millennium Round è stata rovinata, tanto che è saltata l'inaugurazione del mattino al Paramount Theater difeso come un fortino da squadre di poliziotti con maschere antigas. La signora Albright, responsabile della politica estera americana, non è riuscita a oltrepassare la muraglia di manifestanti che assediavano il suo albergo. E così la negoziatrice commerciale di Clinton, Barshefsky e pure il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Le televisioni hanno ripreso il salone del teatro praticamente deserto. I ministri italiani Fassino e De Castro sono riusciti a entrare e poi se ne sono andati. Appuntamento al pomeriggio, mentre la polizia rafforzava la difesa, con la conferenza che è iniziata soltanto alle 15.25 (notte fonda in Italia), oltre cinque ore dopo l'orario prefissato.

Uno smacco, davvero un brutto inizio come se non bastassero i contrasti, il clima di sospetto in cui parte il ciclo di negoziati che dovrà definire le nuove regole del commercio internazionale e accelerare la riduzione delle barriere alle merci e ai servizi. La città

culla del movimento sindacale americano - nel 1919 ebbe luogo la manifestazione del primo sciopero della sua storia - ha vissuto parecchie ore di tensione con lanci di lacrimogeni e un corpo a corpo tra un gruppo di giovani e la polizia davanti ad un magazzino Nike, stratonamenti a non finire. E alle manifestazioni a Seattle hanno fatto eco quelle di Londra: scontri con la polizia, con contusi e feriti.

In qualche modo lo smacco era stato annunciato. Non importa che la conferenza dell'Omc abbia cementato una coalizione eccessivamente variegata, che mescola di tutto, il reazionario Pat Buchanan e il leader dei consumatori americani Ralph Nader, gli ambientalisti del Sierra Club, i duri agricoltori francesi non sempre rispettosi dei «diritti dell'ambiente», protetti ed esclusi, destra e sinistra. Ciò che conta è che per la prima volta i governi sono stati davvero presi in contropiede e all'ultimo minuto hanno dovuto modificare i loro programmi.

Il presidente Clinton arriverà questa mattina e ha fatto una promessa: incontrerà a porte chiuse i principali rappresentanti degli oppositori per convincerli che una battaglia contro la globalizzazione non porta a nulla, per spiegare che esiste una «terza via» tra i diritti delle imprese e i diritti delle «società civili» imparite dagli effetti sociali della globalizzazione. I suoi collaboratori dicono che è molto preoccupato per l'intensità del messaggio lanciato dagli oppositori dell'Omc, che dimostrano di saperlo muovere come pesci nell'acqua della Grande Rete. Burlioni hanno duplicato il sito Web dell'Omc e nella Home Page del direttore generale Mike Moore si può leggere questo messaggio: «L'Omc si propone di estendere e rafforzare il libero commercio globale. Il libero commercio globale già offre alle imprese multinazionali un ampio potere permettendo loro di rafforzarsi contro i governi democratici...»

La mossa di Clinton spiazza i negoziatori e accredita la tesi secondo cui l'Omc è una organizzazione non trasparente. Il suo ex rappresentante al commercio Mickey Kantor ha appena spiegato, lui che se ne intende, che «l'Omc è una delle organizzazioni internazionali non controllate, segrete». Secondo Clyde Prestowitz, presidente dell'Economic Strategy Institute, «c'è ormai un giudizio largamente diffuso in base al quale la globalizzazione è imposta nel mondo dalle corporation americane, che globalizzano e nei fatti americanizzano. E così ci si mette insieme per proteggerlo quello che significa spirito nazionale».

Quanto all'avvio della conferenza, la strada per un accordo sulle materie sulle quali negoziare nei prossimi tre anni è tutta in salita. I paesi in via di sviluppo chiedono ai paesi industrializzati di aprire i loro mercati prima di pretendere nuove accelerazioni e respingono come «protezionista» il legame fra commercio e rispetto delle norme sindacali e sociali che li priveranno di un vantaggio competitivo straordinario. Quanto allo scontro euro-atlantico sul carattere del Millennium Round (a largo spettro come vogliono gli europei o limitato a pochi settori come agricoltura, servizi bancari e finanziari, commercio elettronico e clausole sociali come vogliono gli americani), non ci sono segni di ammorbidimento. Ma qualcosa è nell'aria e già si parla di una proposta di mediazione europea firmata anche da Giappone, Norvegia, Svizzera.

Tre le assi su cui si sta sviluppando la posizione negoziale dell'unione europea alla riunione ministeriale della Wto. Come ha spiegato il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, l'Ue sta cercando di «trovare una posizione comune con altri paesi industrializzati, come il Giappone e la Corea che hanno temi comuni ai quindici». Al tempo stesso si cerca il dialogo con alcuni paesi in via di sviluppo con posizioni e richieste «non contraddittorie con quelle della Ue, quali Brasile, Messico e Thailandia». Inoltre, «si mantiene un fronte di confronto con gli Usa».

La posizione Ue è stata messa a punto nel corso del consiglio degli affari generali che in via straordinaria si è tenuto a Seattle, alla presenza, oltre che dei commissari Pascal Lamye e Franz Fischler, dei ministri del commercio estero, dell'agricoltura e, in alcuni casi, degli esteri dei quindici. Per l'Italia oltre a Fassino ha partecipato il ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro. L'obiettivo della Ue è quello di arrivare a una dichiarazione comune quantomeno con un primo gruppo di paesi per poi presentare una proposta congiunta in sede multilaterale. Sul contenuto del negoziato, l'Unione, ha sottolineato Fassino nel corso di un incontro con la stampa, punta su due aspetti: l'approccio globale, cioè la definizione di un'agenda «sufficientemente ampia» come pure «il mantenimento di un intreccio tra la dimensione commerciale, quella sociale e quella commerciale».

Potrebbe succedere a Fidel Castro quello che è successo ad Augusto Pinochet in Gran Bretagna e a Manuel Noriega negli Stati Uniti. Sarebbe questa la vera ragione per la quale, sotto linea in un editoriale del «Washington Times», il leader massimo cubano ha annunciato che non sarà presente al summit dell'Omc di Seattle. Un deputato repubblicano della Florida, Lincoln Diaz-Balart, ha invitato infatti alle procure statunitensi, riferisce il quotidiano americano, ben tremila richieste di arresto nei suoi confronti per l'omicidio di tre esuli dell'Avana, tutti cittadini statunitensi, uccisi nel 1996 dalla contraree cubana, mentre il loro apparecchio attraversava uno spazio di cielo internazionale. Diaz-Balart aveva fatto pervenire una settimana fa circa analogo istanza anche al procuratore di Washington, che aveva obiettato però sostenendo che il caso non rientrava nella giurisdizione statale, ma in quella federale.

Un'obiezione che non ha scoraggiato il deputato, che ha cercato altre vie per dare attuazione alla sua iniziativa, sostenuta fortemente dalla Cuban American National Foundation e dai Brothers To Rescue, potente lobby di esiliati cubani della quale facevano parte i tre uomini uccisi dai castristi tre anni fa. Diaz-Balart, si è rifatto alla vicenda Pinochet, per elaborare le sue richieste, ma, sostiene il «Washington Times», con un punto in più ancora a suo favore: Castro avrebbe ammesso il suo personale coinvolgimento.



**PRIMO PIANO**

# José Bové, l'«antimondialista» personaggio mondiale

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Lo si può incontrare alla libreria del «Monde libertaire» a Parigi o più facilmente da Mollat a Bordeaux. Compra e legge preferibilmente libri sugli scioperi degli operai agricoli americani ai tempi di Martin Luther King, o sulla storia dei muratori spagnoli che negli anni '30 rifiutarono di costruire prigioni. Respinge con fermezza ogni accusa di anti americanismo. Gliene arrivano addosso come se piovesse l'estate scorsa, quando si dedicò all'assalto (incruento ma ciclonico) dei McDonald's che avevano osato materializzarsi nella sua campagna dalle parti di Montredon-du-Larzac, nell'Aveyron più rurale. Le sventurate autorità lo misero al fresco. Agricoltori solidali e gente del popolo raccolsero la cauzione ma lui rifiutò di uscire. Finalmente accettò quando altri agricoltori, stavolta americani, misero insieme la trentina di milioni necessari. Da allora - era settembre - José Bové, 46 anni e folti baffoni spioventi, è diventato una star. Ha di-

scusso di commercio e agricoltura con i potenti del pianeta, da Mike Moore a Lionel Jospin. Il 22 novembre era già a Washington, poi in giro per gli Usa che conosce come le sue tasche e infine a Seattle.

Dice: «Non sono antiamericano. Mi oppongo ad un certo sistema agro-industriale, quello degli OGM (organismi geneticamente modificati, ndr) e della carne bovina agli ormoni, e anche alla mercantizzazione del mondo. Sono gli agricoltori americani che hanno pagato la mia cauzione e combattiamo insieme. Non sono un teppista: la mia lotta è nella linea di quelle di Luther King e di Cesar Chavez», eroe degli stagionali messicani. Altroché contadino francese medievale e provinciale con basco e «gitanes» appiccicata in bocca. José Bové, campione dell'antimondialismo, è personaggio mondiale.

I doganieri americani che l'hanno visto sbarcare a Washington con la valigia piena di odoroso «roquefort», il formaggio blu sul quale gli Usa avevano messo una soprattassa del 100 per cento, l'hanno lasciato pas-

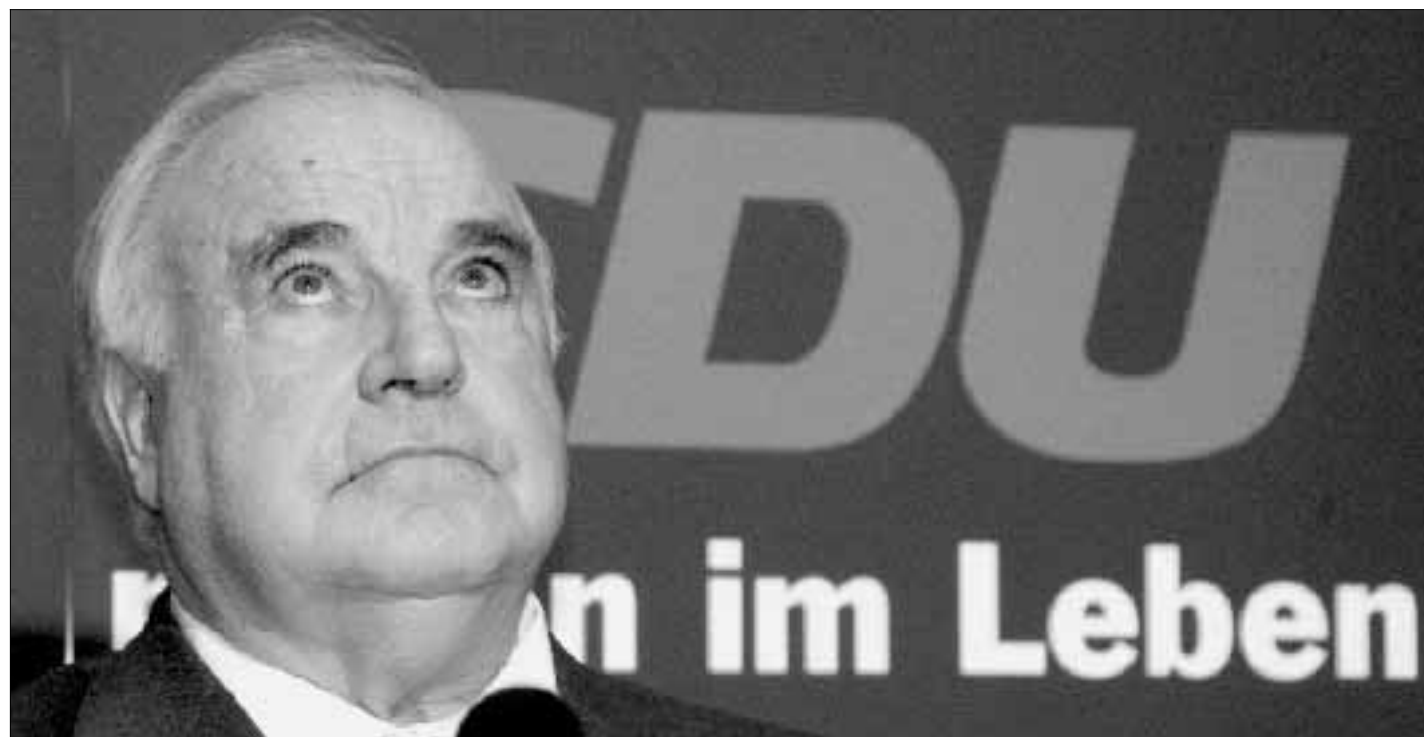
sare come fosse un alto diplomatico. Del resto li aveva salutati con impeccabile pronuncia. José Bové ha passato vari anni della sua infanzia a Berkeley, dove i genitori si occupavano di ricerca agronomica. Il suo contatto privilegiato negli Usa si chiama National Family Farm Coalition, sindacato agricolo non trascurabile.

In Francia è alla testa della Confédération paysanne, sindacato dedito non alle «ricorrenze» con «laques» con relativo sgozzamento di agnelli nella corte della prefettura, ma piuttosto all'ecologia rurale. Dice Bové, citando Zapata e Chavez: «La lotta dei contadini attraverso la storia e il mondo è sempre stata un'avventura collettiva». La sua lotta si basa su due convinzioni: che «non c'è soluzione individuale ai problemi degli uomini» e che «i popoli hanno diritto a nutrirsi da se stessi». Il suo nemico naturale sono dunque le multinazionali del cibo. Quelle che, come McDonald's, uniformano e appiattiscono. In un McDonald's, tendenzialmente, si mangia sempre la stessa cosa. Che sia a New York, a Bombay o a Milano. Se poi le multinazionali alterano il prodotto - come fanno gli americani iniettando ormoni nei loro bovini - allora José Bové non ci vede più. E accade che dalla sua fattoria non lontano da Bordeaux parta uno schizzo di movimento mondiale, come un brivido nuovo che percorre il pianeta. Per questo a Seattle Bové è protagonista del negoziato più importante della fine secolo. I potenti che discutono del commercio internazionale non potranno ignorare, per la prima volta, uno come lui.

«Piuttosto che un cattivo accordo, niente accordo a Seattle»: è questa la posizione della Francia. Quanto all'Europa, si ritrova abbastanza unita sul fronte agricolo contro esportatori del peso di Usa, Australia, Argentina, Brasile, ferventi sostenitori della liberalizzazione totale. I francesi in particolare chiedono che non si discuta soltanto di agricoltura e servizi, ma anche di ambiente e del «principio di precauzione» a tutela dei consumatori. Lionel Jospin e Jacques Chirac sono d'accordo: le svenzioni all'export agricolo vanno forse ridotte, ma non certo eliminate come chiede il fronte avversario. Non è azzardato dire che si ritrova in questa sede un confronto che ha già opposto Lionel Jospin e Bill Clinton, per esempio al vertice di Firenze, sul ruolo dello Stato nell'economia. L'export francese, va ricordato, dà lavoro a cinque milioni di persone: per dire che è in ballo l'interesse nazionale, non solo i grandi principi. Di questa resistenza José Bové - che Jospin ha detto pubblicamente di apprezzare - è diventato il simbolo e anche il leader. Non gli va che nei paesi in via di sviluppo si facciano programmi agricoli in barba alla tutela dell'ambiente o di norme sociali, che si sperimentino OGM senza valutazione del rischio ecologico, sanitario, economico. L'«agrobusiness», come lo chiama, può andare a farsi fottere.







L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl durante la conferenza stampa di ieri nella sede della Cdu. In basso Wolfgang Schäuble. R. Pfeil/ Ap

## Fondi neri, mea culpa di Kohl

### L'ex cancelliere ammette l'esistenza di conti segreti

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** Il mea culpa del Patriarca. Helmut Kohl confessa di aver saputo dei finanziamenti illeciti alla Cdu. E quindi confessa di aver mentito quando, solo pochi giorni fa, con uno scatto d'orgoglio degno dei suoi giorni migliori, aveva sfidato la Spd e il Bundestag gridando la propria assoluta, indiscutibile innocenza. Era una bugia, e la Germania fa fatica a perdonare le bugie, specie quelle che ha appena visto in televisione.

All'ex cancelliere l'opinione pubblica tedesca avrebbe, forse, finto di credere, con un esercizio di ipocrisia cui non sarebbe stata estranea una dovuta riconoscenza, se lui avesse continuato a sostenere di non aver saputo quel che tutti sapevano che non poteva non sapere; lui, notoriamente attento fino alla

pedanteria sulle questioni dei finanziamenti dei «benefattori» alla sua Cdu. Ma così no. Lo spettacolo del cancelliere dell'unità tedesca che piega la testa e chiede scusa è, per la Germania, quasi insopportabile.

È stato un momento davvero drammatico, perciò, quello in cui il vecchio cancelliere con l'espressione più cupa che gli sia mai stata vista sul volto è scappato dalle telecamere per infilarsi nella sala dove si teneva, a Berlino, un praesidium della Cdu convocato in tutta fretta per discutere gli ultimi, clamorosi sviluppi dello scandalo scoppiato dopo la scoperta dei conti in nero gestiti dall'ex tesoriere cristiano-democratico Walther Leisler Kiep. Davanti ai dirigenti del partito Kohl ha letto una dichiarazione che poi ha ripetuto, all'uscita, ai giornalisti che lo assediavano e alle domande dei quali non ha risposto



neppure con un cenno della testa.

È vero, ha detto l'ex cancelliere, ho sbagliato, «ma non volevo che si arrivasse a questo: io volevo soltanto aiutare il partito». I finanziamenti illeciti, quelli cioè che non venivano dichiarati né dai donatori né dal partito

stati, insieme con quelli legali, dallo studio fiscale Weyrauch e Kapp, nel quale l'ex cancelliere ha «sempre risposto totale fiducia». Lui, ha ammesso, si rendeva conto del carattere illecito dei conti paralleli, ma gli pareva che la pratica fosse «accettabile» giacché in tutta la sua vita «la fiducia personale» (in questo caso nel suo amico Weyrauch) ha sempre contato di più «delle pure questioni di forma».

Le «pure questioni di forma», però, contano molto per i magistrati che indagano sulla vicenda, scoppiata in seguito all'arresto di un noto commerciante di armi, Karlheinz Schreiber, accusato di aver «unto» con un milione di marchi la Cdu al tempo di un suo lucroso affare con l'Arabia Saudita. Proprio la natura di queste, e di altre, «mazzette» finite al partito dell'ex cancelliere hanno spinto, ieri, il ca-

pogruppo della Spd al Bundestag Peter Struck a chiedere quanto la pratica dei finanziamenti segreti e illeciti abbia influito sulle decisioni prese, durante i 16 anni del suo cancellierato, da Helmut Kohl, un uomo - ha aggiunto Struck - al quale «è davvero difficile dar credito». Il sospetto, insomma, è che l'intreccio tra affari e politica cristiana-democratica sia andato ben al di là della «beneficienza» da parte di finanziatori e industriali ben disposti, ma che abbia avuto conseguenze sull'attività di governo, specie per quanto riguarda le vendite di armi.

Kohl, davanti al praesidium della Cdu, non si è mostrato però granché consapevole del danno che questo sospetto può arrecare non solo al suo partito, ma all'immagine stessa del paese. Sui è limitato infatti a dire che gli «rinresce» se le conseguenze delle pratiche ille-

cite hanno portato «carente trasparenza e possibili violazioni della legge sui finanziamenti pubblici ai partiti». Lui - ha aggiunto - non voleva che accadesse questo, voleva soltanto «servire il partito».

Che cosa accadrà ora? Domani, il giorno in cui Helmut Kohl avrebbe voluto essere a Bruxelles per godersi il trionfo dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe, da lui tenacemente propugnata, dovrebbe venir insediata la commissione d'inchiesta parlamentare chiesta dalla Spd e dai Verdi.

Obiettivo della commissione sarà non solo la ricostruzione della contabilità segreta della Cdu ma, come ha appunto anticipato Struck, l'analisi degli eventuali condizionamenti che i fondi neri hanno esercitato sulle scelte del governo federale quando alla sua guida c'era Kohl.

CASO GLOGOWSKI

## Bassa Sassonia, la Cdu vuole l'inchiesta politica

**BERLINO** Nonostante le dimissioni venerdì scorso del capo del governo regionale Gerhard Glogowski (Spd), la Cdu della Bassa Sassonia insiste per la creazione comunque di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia piena luce sullo scandalo dei presunti favori che l'ex ministro-presidente avrebbe ricevuto da industrie e imprese di vario genere. La larga maggioranza del gruppo Cdu al parlamento regionale (Landtag) di Hannover si è detta infatti favorevole a proporre una tale commissione nel corso della prossima seduta del Landtag. Il gruppo cristiano-democratico dispone peraltro di un numero sufficiente di membri per poter costituire da solo la commissione d'inchiesta. Christian Wulff, leader della Cdu in Bassa Sassonia, ha motivato tale insistenza con il fatto che Glogowski si è prestato finora a ogni tipo di illegalità e sopraffazione. «Non vogliamo assolutamente che all'esterno si abbia l'impressione che siano sufficienti le dimissioni per mettere tutto a tacere», ha detto Wulff, secondo il quale «il parlamento ha l'obbligo di fare completa chiarezza» sulla vicenda. Wulff non ha escluso che a testimoniare davanti alla commissione possa venire convocato anche l'attuale cancelliere Gerhard Schröder, che prima di Glogowski era stato a capo del governo della Bassa Sassonia fino a un anno fa quando sostituì Helmut Kohl alla guida del governo federale. Gerhard Glogowski si era dimesso venerdì sera sotto il peso crescente delle accuse di favori e facilitazioni che avrebbe ricevuto da varie imprese compiacenti, fra l'altro biglietti aerei per viaggi di piacere musicale al Cairo e a Vienna e la totale copertura delle spese della sua festa nuziale. La volontà di fare chiarezza al più presto è stata espressa peraltro anche dalla Spd della Bassa Sassonia. Il viceministro della Giustizia regionale Wolf Weber ha detto infatti che «la Spd ha un interesse enorme affinché tutte le accuse e i sospetti nei confronti di Glogowski vengano chiariti». Come se non bastasse infatti, nuove accuse - suscettibili di sviluppi ancora più clamorosi a carico della Spd - sono venute ieri dalla stampa. Secondo il quotidiano «Die Welt» infatti anche un alto esponente Spd - l'ex membro della commissione Bilancio e Difesa del Bundestag Helmut Wiczorek - avrebbe ricevuto «mazzette» dal trafficante d'armi Karlheinz Schreiber, lo stesso che avrebbe donato un milione di marchi (un miliardo di lire) all'ex tesoriere della Cdu Walther Leisler Kiep. Se confermate, le accuse potrebbero dare origine a un filone parallelo Spd del grave scandalo finanziario che ha investito la Cdu.

ULSTER

## I protestanti contro McGuinness all'istruzione

**LONDRA** Da «amico» dell'Ira a ministro per l'istruzione del neo-governo nord irlandese: la nomina di Martin McGuinness, deputato del Sinn Fein e braccio destro di Gerry Adams, ha ieri mandato i protestanti su tutte le furie. «In qualsiasi, normale istituzione democratica - ha detto Nigel Dodds, unionista che ha preso le redini del dicastero per lo sviluppo sociale - sarebbe un onore ricevere un incarico come questo. Ma come si può essere contenti quando i nostri figli vengono affidati a un ex terrorista?». Mentre Peter Mandelson, ministro per il Nord Irlanda, presentava ieri ai comuni l'ordine per il trasferimento dei poteri da Londra a Belfast, McGuinness, al primo giorno di lavoro, non ha esitato a rinnovare il suo impegno. «I bambini - ha detto - la nostra maggiore risorsa. Il mio compito è di curarne l'istruzione e la crescita. Sono perfettamente consapevole delle responsabilità che ho». Ma l'indipendentista cattolico sulla carta è una scelta senz'altro anomala per la coordinazione della scuola. Nato nel 1950 nel disabitato quartiere di Bogside a Londonderry, McGuinness abbandonò gli studi a 15 anni. Agli amici confidò che voleva fare il meccanico, ma divenne apprendista macellaio. Un impiego - l'unico vero che abbia mai avuto - che durò poco. Nel 1970, il giovane Martin era già nella prima linea dell'Ira, dove sarebbe rimasto sino al 1990. Non si è mai vergognato del suo ruolo nella lotta armata. Arrestato due volte - in Irlanda e in Ulster - in ambedue i casi rispose alle forze dell'ordine che si, era proprio lui, uno dei «provisionals», il più temibile battaglione dei guerriglieri cattolici.

## Pronti i piani per creare la difesa europea

### Schröder a Parigi incontra Chirac e Jospin. Una forza di 60mila uomini

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Saranno otto giorni molto importanti per le sorti della difesa europea. Domani e venerdì si riuniranno a Bruxelles i ministri della Difesa dei paesi membri della Nato. E tra una settimana si svolgerà il vertice europeo di Helsinki che chiuderà il semestre di presidenza finlandese. Un anticipo di quanto si prepara è venuto inoltre ieri da Parigi, dove si trovava Gerhard Schröder per un vertice franco-tedesco. Con Jacques Chirac e Lionel Jospin il cancelliere ha reso noto un documento che entra nei dettagli del prossimo sistema di difesa europea. È stato elaborato da Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia. Prevede la possibilità per l'Europa di dispiegare in caso di crisi una forza che va da 50mila a 60mila uomini; la creazione di un comando europeo di trasporto aereo al fine di gestire in comune i mezzi militari disponibili e di coordinare l'impiego dei mezzi civili; lo sviluppo e l'acquisizione di un aereo di trasporto comune, che i francesi vorrebbero fabbricato da Airbus e i tedeschi invece vorrebbero già pronto, come l'Antonov 70 di produzione russo-ucraina; l'inserimento permanente nei quartier generali nazionali di ufficiali di altre nazioni dell'Unione europea; Francia e Germania hanno infine annunciato la firma di un protocollo relativo al satellite di telecomunicazioni di nuova generazione Syracuse3, che dovrebbe essere la prima tappa di un ambizioso progetto europeo per un sistema completo di telecomunicazioni militari spaziali. Dicono francesi e tedeschi: «Questi elementi sono indispensabili per dare all'Unione

europea la capacità autonoma di decidere e, là dove l'Alleanza atlantica non sia impegnata in quanto tale, di lanciare e condurre operazioni militari». Tutto ciò sarà sul tavolo dei capi di Stato e di governo a Helsinki il 10 e 11 dicembre. Rappresenta un intenso lavoro bi e multilaterale ispirato soprattutto da Francia e Gran Bretagna. Adesso si vuole stringere i tempi. Ha detto ieri Schröder parlando davanti ai parlamentari francesi: «L'Europa della Difesa sarà definita sotto la presidenza francese dell'Unione europea, nel secondo semestre 2000».

La difesa europea, assieme al Kosovo e alla Bosnia, sarà al centro anche della riunione dei ministri Nato a Bruxelles. Sarà inevitabile un confronto euro-americano. I motivi di reciproca preoccupazione non mancano. Washington guarda a Helsinki con una certa apprensione: che l'Europa possa agire autonomamente sul piano militare non è boccione che si manda giù facilmente. Gli americani preferirebbero che l'Europa migliorasse le sue capacità militari senza affrancarsi dall'ambito stretto della Nato. Quanto agli europei, li preoccupano i progetti americani di sistema nazionale di difesa antimissile. Spetterà a Bill Clinton decidere, l'estate prossima, se dare o meno il via al dispiegamento, già nel 2005, di un sistema capace di proteggere gli Stati Uniti da un attacco missilistico. Washington teme i paesi cosiddetti «incontrollabili», come la Corea del Nord o l'Iran di qualche tempo fa. Il segretario alla Difesa William Cohen dovrà trovare le parole giuste per spiegare che un simile progetto non farà da detonatore ad una nuova corsa agli armamenti, che Mosca



Gerhard Schröder al termine del suo intervento al Parlamento francese saluta il primo ministro francese Lionel Jospin. L.Rebours/ Ap

non ha nulla da temere, che gli Stati Uniti non stanno ripiegandosi su sé stessi, e che in caso di conflitto non sarà in discussione il loro impegno al fianco dell'Europa. A Bruxelles come a Helsinki, in sostanza, si disegnerà un po' uno schizzo dei sistemi di difesa del prossimo secolo. La grande novità sarà la capacità militare autonoma europea, che il vertice finlandese dovrebbe appunto sancire.

I ministri Nato dovranno anche esaminare la decisione di ridurre gli effettivi della SFOR in Bosnia: si passerà da 31mila a 19mila uomini. La valutazione

della Nato è che in Bosnia la situazione lo consente: conflittualità reale e potenziale estremamente ridotta.

Quanto al Kosovo, ieri da Parigi francesi e tedeschi hanno rilanciato la proposta di rimpiazzare lo stato maggiore della forza di pace della KFOR con l'Eurocorps, che venne creato nel 1993 e che oggi conta sulla partecipazione di Francia, Germania, Spagna, Belgio e Lussemburgo. All'inizio era stata un'iniziativa franco-tedesca avviata da Kohl e Mitterrand. Oggi potrebbe costituire un nucleo preesistente ad una forza militare europea.

## La Folgore giunta a Timor Est

«Benvenuto al comandante in campo del Falintil, Xanana Gusmao». Non importa che oggi vesta gli abiti del diplomatico e cerchi di trattare con il nemico, cioè l'Indonesia; che tutti lo indichino come il più probabile futuro presidente di Timor Est; per gli abitanti di Remixio, 30 chilometri a sud di Dili, il leader indipendentista Gusmao resta il leggendario capo della guerriglia, una sorta di Robin Hood della causa nazionale. Remixio è una delle roccaforti del Falintil, il braccio armato del Fronte di liberazione di Timor Est (Freltil), attivo sull'isola fin dalla guerra civile del 1974. Per arrivarci, i mezzi blindati della Folgore impiegano quasi tre ore da Dili. Tre ore per 30 chilometri di strada bianca che si fa largo a fatica tra la foresta e durante i quali non incontrano quasi nessuno: un venditore di frutta, isolati bambini, sbucati all'improvviso chissà da dove.

## Notizie liete

LAUREA

Si è laureato ieri con 110 e lode

Simone Collini

Al neodottore in Filosofia, alla mamma Paola e al papà Seriano i complimenti vivissimi di tutti quanti noi de «l'Unità».

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
numero verde 167-86502  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18  
numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/6996465  
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



## Droghe leggere, il Polo contro il premier

An: «La tolleranza è fallita». D'Alema: «Mai proposto liberalizzazioni»

**ROMA** Tolleranza per le droghe leggere? L'idea di Massimo D'Alema non è piaciuta all'opposizione che è subito scesa in campo contro la maggioranza. «Io sono di avviso contrario», Silvio Berlusconi prende le distanze da Massimo D'Alema che l'altro ieri all'Aja si era dichiarato convinto personalmente che una tolleranza maggiore nei confronti delle droghe leggere fosse possibile. «Ritengo che il problema della droga - ha detto Berlusconi - sia un gravissimo problema, anche collegato alla sicurezza nazionale. Ogni giorno mezzo milione di schiavi della droga si alza ed ha bisogno di trovare le 150 mila lire necessarie per comprarsi la dose, e questo porta a quella

che la sinistra erroneamente chiama microcriminalità». Gli fa eco An, che con il senatore Riccardo Pedrini, dice: «La tolleranza è fallita. A D'Alema che invoca più tolleranza sulla droga assente il preteso fallimento del proibizionismo, rispondiamo che più della tolleranza attuale nel nostro Paese c'è solo la liberalizzazione completa». Sul versante opposto, naturalmente, la Lista Bonino che non si meraviglia delle dichiarazioni di D'Alema e anzi chiede il perché di tanto stupore. «Tutti sanno - affermano Maurizio Turco e Marco Cappato - e D'Alema lo rivendica, che fin dall'inizio degli anni '70 è favorevole ad una politica più tollerante sulle droghe leggere». L'unica

vera notizia è, per i Radicali, «che D'Alema, pur avendo una idea, non è riuscito in trent'anni ad iscriverla nell'agenda politica: né dall'opposizione né da Presidente del Consiglio». Berlusconi, invece, per i Radicali, «si lancia in un moralismo populista con il quale può anche darsi che tolga qualche voto ad An e alla destra estrema di cui sposa e rilancia le tesi, ma di certo non fornisce una seria risposta di governo al problema». Dura anche la posizione di Maurizio Gasparri: «D'Alema arrivato in Olanda - ha detto - ha subito ceduto alla cultura dello sballo. Proprio il caso olandese dimostra che dove più si toglia e si legalizza, più circolano le droghe vecchie e quelle nuove».

In serata, a stemperare la polemica, è arrivata una nota di Palazzo Chigi che ha definito «del tutto immotivate le reazioni sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio». Il premier - continua la nota - nella sua esposizione riassuntiva dei colloqui ha dato conto della scelta concordata con il collega olandese Kok di collaborare strettamente nella lotta alla fabbricazione e alla diffusione delle droghe sempre più pericolose, in particolare l'ecstasy. Ha quindi risposto ad alcuni giornalisti olandesi che chiedevano se quanto concordato significasse una revisione delle politiche dell'uno o dell'altro Paese nei confronti dell'uso degli stupefacenti. Il Presidente D'Alema



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

leggere e l'uso di sostanze che costituiscono una seria minaccia per la salute e la vita. Ma, in tutta evidenza, non si tratta di tolleranza verso le droghe, bensì di maggiore comprensione nei confronti di giovani che non possono essere puniti a causa del consumo di droghe che non danno dipendenza.

E un «Bravo» a D'Alema è arrivato invece dal deputato del Verdi Pecoraro Scario: «Le aperture di D'Alema dimostrano, ancora una volta, - ha detto - quale sia l'area politica fonte di proposte innovative e sicuramente liberali, a differenza di quelle forze che si auto-definiscono liberali, ma che, nei fatti rivelano sempre più la propria natura illiberale e proibizionista».

ROMA

## Opere d'arte «contraffatte» per beneficenza

■ Torna a Roma la mostra internazionale di pittura «100 autentici falsi d'arte», che fino a domenica 5 dicembre presso l'Hotel Excelsior (in via Veneto, 125) proporrà una carrellata di opere d'arte famosissime «reinterprete» da altrettanti «falsari». Un'iniziativa promossa da Jo Salzano che da tempo promuove la pittura contraffatta. Quadri celebri come il «Dottor Gachet» di Van Gogh o «Le moulin de la Galette» di Renoir saranno esposti e messi in vendita. Parte del ricavato sarà devoluto al servizio di assistenza domiciliare gratuito in favore dei pazienti leucemici.

# «Fermate quell'esecuzione»

## Veltroni al Parlamento europeo: «Intervenite per Derek»

TONI FONTANA

**ROMA** Negli Stati Uniti è uno dei 3500 detenuti in attesa del boia, in Italia è diventato il caso di un uomo che rischia di morire innocente. E oggi la storia di Rocco Derek Barnabei entrerà nell'aula del Parlamento europeo che si riunisce a Bruxelles in occasione della presentazione del rapporto annuale sui diritti dell'uomo. Sarà Walter Veltroni ad intervenire e a illustrare una risoluzione che chiede all'Unione Europea di intervenire presso il governo della Virginia e di Washington per evitare l'esecuzione.

Ieri a Roma il segretario dei Ds ha incontrato Jane Barnabei, la madre del condannato. Rocco ha trentatré anni, ne aveva sei di meno quando è cominciato il calvario che lo ha portato da una cella all'altra, tra violenze e bestialità che il condannato ha raccontato in un drammatico appello al parlamento europeo. È accusato di aver ucciso la fidanzata Sarah Wisnoski, una ragazza di 17 anni, che venne violentata e assassinata nel 1993. Da allora si difende disperatamente da questa accusa, sostiene che l'analisi delle tracce trovate sulle unghie della ragazza uccisa dimostrerebbero inequivocabilmente la sua innocenza. «Ma vi sono almeno altri sessanta elementi di prova - sostiene Fabrizio Vigni, il parlamentare Ds che sta accompagnando la signora Barnabei negli incontri romani - che, se analizzati, scagionerebbero il condannato. Noi ci stiamo battendo per ottenere la riapertura del processo, ma anche contro la pena di morte che continua ad essere eseguita negli Stati Uniti».

La madre di Rocco, di origine toscana, resterà in Italia fino a sabato.

Ieri ha incontrato Veltroni assieme all'onorevole Fabrizio Vigni e a Sergio D'Elia dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», e, successivamente, monsignor Re in Vaticano.

Venerdì sarà a Firenze dove sarà accolta dal presidente delle Regione Vannino Chiti. La sentenza doveva essere eseguita nel mese di ottobre, ma poi l'esecuzione è stata

rinviiata.

Dal carcere della Virginia Rocco Derek Barnabei si è rivolto con un accorato appello al Parlamento Europeo proclamando la sua innocenza: «Devo dirvi - ha scritto al parlamento di Strasburgo - che non vi sono prove contro di me. I fatti dimostrano la mia innocenza; non c'erano testimoni oculari, non è stata trovata alcuna arma del delitto, non vi è stata alcuna confessione né alcun fatto che legghi a me questo crimine. C'è invece una montagna di prove che dimostrano la mia innocenza».

Il condannato punta il dito contro gli assassini che - dice - restano nell'ombra: «Poiché Sarah era molto bella e il suo affetto e le sue attenzioni erano dedicate solo a me, la gelosia alzò la sua brutta testa. Molti uomini cercavano le sue attenzioni. Per avere respinto dei tentativi fu brutalmente assassinata. I veri assassini camminano liberi, forse per uccidere ancora».

Nella sua lettera il giovane racconta il suo calvario nelle carceri americane: «Durante i sette anni di prigionia sono stato colpito, torturato, disumanizzato. Ho visto e sperimentato orrori dentro le mura del carcere che nessuno dovrebbe subire. Il mio corpo è pieno di cicatrici, sia fisiche che psichiche. Il giorno in cui in cui sono entrato in carcere mi costrinsero a mangiare le feci che erano nella cella, e solo con la ribellione evitai di essere stuprato. Ho subito queste cose ed altre peggiori e la consapevolezza di essere innocente ha reso questa prova ancora più insopportabile».

Il caso sta suscitando emozione e solidarietà in Italia dove è stata anche avviata una campagna di sottoscrizione per permettere al condannato di effettuare il test del Dna e di sostenere le spese della difesa.

«In America - conclude il condannato - la Giustizia ha un prezzo che non posso permettermi». Chi vuole sottoscrivere può inviare il suo contributo utilizzando il Conto Corrente bancario numero 27/8494 del banco di Napoli, agenzia Roma 1 - casuale «pro Rocco Barnabei». Giovedì pomeriggio alle 15 Jane Barnabei terrà una conferenza stampa a Montecitorio.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante l'incontro con la mamma di Rocco Derek Barnabei P. Lepri/Agf

## Via alla riforma sindacale di polizia

### Ma le Forze armate non potranno scioperare

#### Il segretario Ds incontra i Cocer: sgravi fiscali per i militari

**ROMA** Non ci sarà il diritto di sciopero, né il moltiplicarsi delle sigle. Ma anche per Forze armate, carabinieri e guardia di finanza nel futuro c'è la sindacalizzazione. Almeno secondo i Ds, che ieri hanno incontrato i vertici del Cocer interforze. «Abbiamo già presentato qualche settimana fa una proposta di legge per la riforma della rappresentanza militare - ha detto al termine dell'incontro il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, che sarà anche chiamato a presiedere il tavolo di lavoro - e la strada è comunque quella della sindacalizzazione». Molti i limiti previsti: «Non ci sarà naturalmente il diritto di sciopero - ha spiegato Spini - né la frammentazione delle sigle». Altro paio di ricordi dal presidente del Cocer dei carabinieri, il colonnello Antonio Pappalardo - quello di «evitare le infiltrazioni politiche». Quanto alla questione degli aumenti, Spini ha osservato: «Personalmente auspicherei che fossero un po' di più, ma questo si deve accompagnare a maggiori servizi per

i cittadini: insomma, più soldi e più servizi. In ogni modo - ha aggiunto - i problemi di Forza dell'ordine e Forze armate non possono essere visti in modo appiattito con gli altri comparti del pubblico impiego».

Tra le proposte venute fuori dall'incontro anche gli sgravi fiscali sul canone d'affitto per rendere la vita più facile a militari, carabinieri e guardia di finanza. Lo stesso segretario Veltroni si è impegnato ad intercedere con il ministro delle Finanze Visco per vedere se è possibile introdurre degli sgravi fiscali a favore dei militari ad esempio sul canone d'affitto.

«Siamo soddisfatti dell'incontro - ha detto il presidente del Cocer dei carabinieri, colonnello Pappalardo - ora abbiamo anche un altro tavolo in cui discutere dei nostri problemi e della Finanziaria. Ne abbiamo già uno con il governo, speriamo che arrivino i risultati». Diversa, invece, la reazione del Sulp che ha minacciato di scendere in piazza. Il Sulp - sindacato italiano unitario lavoratori polizia - giudica come una

«scorrettezza istituzionale gravissima e senza precedenti» la proposta dei Ds di avviare un tavolo di trattative comuni «soltanto con i militari del comparto sicurezza». Oggi il consiglio generale del sindacato deciderà quali misure adottare «non escludendo manifestazioni di piazza contro la scellerata politica governativa e di chi la sostiene».

I toni sono comunque accesi, visto che il segretario generale, Oronzo Costi, accusa l'esecutivo di «preoccuparsi unicamente per chi ha incontrato An e Fi, infischinandosi degli oltre 200 mila operatori della polizia». «Questo è un gioco sporco - aggiunge Costi - mirato a spaccare il fronte della rappresentanza dei lavoratori della sicurezza». Critiche anche dal Cocer dell'Esercito. «La sindacalizzazione non serve - ha detto il maresciallo Domenico Leggiero - e invece necessario riconoscere la specificità dello status dei militari, con un contratto ad hoc che distingua il nostro comparto da quello del pubblico impiego».

## Aids, giornata mondiale Maxiconcerto a Roma

**ROMA** La musica, e i «linguaggi» ad essa legati, come mezzo per comunicare nell'ambito della VI campagna informativo-educativa sull'Aids del ministero della Sanità. Uno dei momenti più significativi della campagna sarà rappresentato da un concerto che si terrà a Roma oggi al PalaEur, a partire dalle ore 19.00, in occasione della giornata mondiale per la lotta contro l'Aids, indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità. Intanto diminuiscono i nuovi casi di Aids in Italia. Sono stati 1.111 quelli notificati al Coa (Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità) nei primi sei mesi del '99; un dato che conferma la riduzione dell'incidenza dei casi registrata nel Paese fin dal 1996.

Tra le altre iniziative trentamila profilattici confezionati singoli, con una etichetta del comune di Milano sulla scatola, saranno distribuiti domani, gratuitamente, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids. Sono stati messi a disposizione da un'azienda produttrice. L'iniziativa è dell'assessorato ai Giovani, che domani allestirà in Piazza Duca d'Aosta, di fronte alla stazione centrale, spazi per giocare, ad esempio, a basket e altri dove testimonial dello sport incontreranno i ragazzi. Saranno distribuiti i profilattici anche all'ingresso dell'università Statale e del Politecnico e, di sera, davanti ad alcune discoteche. Alla manifestazione sarà presente MTV, con una diretta di un'ora e un maxischermo che trasmetterà in piazza la trasmissione.

L'assessore ai giovani, Sergio Scalpelli, ha spiegato oggi che le associazioni milanesi che si occupano di Aids sono state invitate a partecipare attraverso la presenza di punti di comunicazione e informazione. Nei giorni scorsi, infatti, le associazioni avevano accusato l'assessore ai servizi sociali, Girolamo Sirchia, di aver bocciato il loro manifesto per la Giornata del primo dicembre, e avevano annunciato che alle tradizionali iniziative, quest'anno non avrebbero partecipato. L'ingresso al concerto è gratuito. Si esibiranno, introdotti da Enrico Silvestrin: Carmen Consoli, Elio e le Storie Tese, Irene Grandi, Max Gazzè, Quartorzo e Sottotono.

## Elettromog: dietrofront dei ricercatori «Non fa male»

**ROMA** Dopo una prima giornata all'insegna dello slogan «non ci sono evidenze scientifiche di un nesso causale tra esposizione ai campi elettromagnetici e danni alla salute», la seconda giornata del primo Congresso medico scientifico internazionale sulle «Radiazioni Em non ionizzanti ad alta frequenza», ha dato la parola al partito anti-elettromog. Associazioni e scienziati hanno così messo in guardia dal pericolo che corre sull'onda. In particolare, Neil Cherry, della Lincoln University della Nuova Zelanda, ha affermato che «l'insieme dei risultati degli esperimenti cellulari, animali ed umani formano un consistente e coerente insieme di evidenze che la radiofrequenza e le microonde sono causalmente associate con effetti cancerogeni e riproduttivi e, nello stesso tempo, di alterazione e danneggiamento della funzione del cervello, dei tempi di reazione, del sonno, dell'apprendimento e del sistema immunitario, nonché una forte evidenza di cancro, specialmente leucemia».

Per i telefonisti, ha aggiunto Cherry, «sono stati evidenziati effetti di alterazione dell'attività delle cellule, perdita di memoria, difficoltà di concentrazione, mal di testa, aumento della pressione ed alterazioni cromosomiche». Sul tema è intervenuto anche Settimo Grimaldi, ricercatore del Cnr, che ha citato modelli di studio che evidenziano danni cellulari derivanti dall'esposizione ai campi. «Il ministero della Sanità - ha osservato Grimaldi - ha ritirato la pellicola trasparente per cibi perché si è scoperto che gli ftalati (additivi contenuti nel prodotto) sono pericolosi per gli animali, ma la stessa evidenza l'abbiamo per i telefonisti, quindi la popolazione va avvertita che questi strumenti tanto usati non sono innocui». Carlo Rienzi, presidente del Codacoms, ha poi criticato il Congresso «che non è super partes, visto che alcuni scienziati intervenuti hanno avuto finanziamenti per le loro ricerche da società di telecomunicazioni». Secondo Rienzi «è comunque sbagliato dire: siccome non abbiamo evidenza scientifica che l'elettromog fa male, non facciamo niente. Occorre invece adottare il principio precauzionale, per evitare di ripetere ciò che è successo con il piombo e l'amianto, sostanze di cui solo dopo migliaia di lavoratori morti, è stata dimostrata la nocività».

**ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA**  
C.so Vittorio Veneto c. n. 7 - Tel. 230311 - Fax 207854

**Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge n. 55 del 19/3/1990**

Si dà avviso dell'avvenuto esperimento della sottocandidatura «Asta Pubblica»: Costruzione di n. 49 alloggi per studenti in Area «Ex Atami» di Ferrara. Importo a base d'asta Lire 3.240.000.000 (Euro 1.673.320,35) a corpo. Finanziamento: Legge 457/78 - Quadriennio e 513/77 art. 25 - Fondi 1996 e 1997. Data di esperimento: 1ª seduta 28/7/1999; conclusione asta 25/8/1999. Dite partecipanti: n. 32. Offerte ammesse n. 27. Imprese sottogestite a sensi art. 10, comma 1 quater Legge 109/94: «C.E.B.» di Berra (Fe), «Major Costruzioni» di S. Nicola la Strada (Ce) e «C.O.E.N.E.» di Rovigo. Impresa aggiudicataria: «Blerana Edile» s.r.l. di Blera (Vt), via Monteromano snc. Ribasso: 13,29%. Soglia di esclusione (D.M. 28/4/97) - 13.329. L'aggiudicazione è avvenuta a sensi art. 21 Legge n. 109/94. Ferrara, il 1 dicembre 1999

F.to il DIRETTORE: Avv. Alfredo Botti

**La Rassegna Stampa su misura ogni mattina sul vostro PC.**

**ECOSTAMPA**

● **Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.**

● **Disponere sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.**

● **Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (ricevute, comunicati stampa, ecc.).**

La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76 110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

**XV COMUNITÀ MONTANA "VALLE DEL LIRI"**  
Via Stazione n. 4 - 03032 Arce (Fr) - Tel. 0776/523171 - Fax 0776/524092

**ESTRATTO DI GARA**

Questa Amministrazione indica, ai sensi dell'art. 7 della Legge 18/11/1998, n. 415, i seguenti pubblici incanti:

- **LAVORI EDILI ED OPERE DI RESTAURO DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FREGELLE, IN COMUNE DI ARCE.** Importo a base d'asta L. 1.360.649.649 (pari ad Euro 702.736.900). Iscrizione A.N.C. - Cat. G1 (Ex Cat. 2) - L. 1.300.731.661 (pari ad Euro 100.126.151). Cat. G2 (Ex Cat. 3b) - L. 159.917.989 (pari ad Euro 82.590.751).
- **LAVORI EDILI DEL MUSEO DELLA VALLE DEL LIRI, UN SISTEMA ESPOSITIVO E DI INFORMAZIONE PER IL TERRITORIO IN COMUNE DI ARCE.** Importo a base d'asta L. 976.466.856 (pari ad Euro 504.303.04). Iscrizione A.N.C. - Cat. G1 (Ex Cat. 2).
- **RIBOSCHIMENTO PROTETTIVO NEL COMUNE DI TERELLE.** Importo a base d'asta L. 208.469.820 (pari ad Euro 107.665,68). Iscrizione A.N.C. - Cat. S1 (Ex Cat. 1.11).
- **Questa Amministrazione indica, altresì, ai sensi del D. Lgs. 24/7/1992, n. 398 e successive modifiche introdotte dal D. Lgs. 20/10/1998, n. 402, i seguenti pubblici incanti:**
- **FORNITURA HARDWARE E SOFTWARE PER ALLESTIMENTO STRUTTURA INFORMATICA E TELEMATICA PER IL MUSEO "VALLE DEL LIRI" NEL COMUNE DI ARCE.** Importo a base d'asta L. 145.000.000 (pari ad Euro 74.886,25). Iscrizione alla C.C.I.A.A. o ad apposito Albo attestante l'attività specifica.
- **REALIZZAZIONE CD VIDEO MONOTEMATICO PER IL PARCO ARCHEOLOGICO DI FREGELLE NEL COMUNE DI ARCE.** Importo a base d'asta L. 15.000.000 (pari ad Euro 7.746,85). Iscrizione alla C.C.I.A.A. o ad apposito Albo attestante l'attività specifica.
- **FORNITURA POSTAZIONE CD VIDEO E IMPLEMENTAZIONE AUDIO PER IL PARCO ARCHEOLOGICO DI FREGELLE NEL COMUNE DI ARCE.** Importo a base d'asta L. 10.000.000 (pari ad Euro 5.164,57). Iscrizione alla C.C.I.A.A. o ad apposito Albo attestante l'attività specifica.

Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: **27 dicembre 1999, ore 12.00.** La celebrazione delle gare si svolgerà in seduta pubblica il **18 dicembre 1999, dalle ore 8.30 a seguire.** I documenti possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico della Comunità Montana tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Arce, il 1 dicembre 1999

IL PRESIDENTE: **Geom. Luigi Gemari**

**Primo congresso dei Democratici di Sinistra di Roma mercoledì primo dicembre ore 17,30 stabilimenti di Cinecittà.**

Tutti i lavori si potranno seguire in diretta audio e video sul sito [www.roma.democraticidisinistra.it](http://www.roma.democraticidisinistra.it)

Introdurrà Roberto Morassut, segretario politico parteciperanno: Francesco Rutelli, Piero Badaloni, Giovanni Melandri, Cesare Salvi, Vincenzo Visco, Pasqualina Napoletano, Fabio Mussi, Sergio Cofferati.

**PD**



# media



**LIBRI**  
A Sylvia  
da Ted Hughes  
ENRICO PALANDRI  
A PAGINA 2

**DIRITTI**  
Cittadini  
del mondo?  
BARTOLONI, CANTARANO, SECCI  
A PAGINA 3

**PSICOLOGIA**  
Fragili  
coppie  
MANUELA TRINCI  
A PAGINA 4

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**in arrivo**

**PRIMO LEVI**  
«L'ultimo Natale di guerra» (Einaudi) raccoglie in un solo libro i racconti che Primo Levi scrisse nell'ultimo decennio della sua esistenza. Per la prima volta un'edizione completa di scritti che finora si potevano trovare solo in opere separate

**ARBASINO**  
Alberto Arbasino torna in California per un tour «culturale» che tocca il nuovissimo Getty Center e si muove da Malibu e Pasadena a San Francisco tra un gran numero di opere splendide in dimore leggendarie. «Le Muse di Los Angeles» (Adelphi) racconta le «meraviglie» viste, che l'autore trasforma anche in uno spunto per paragoni, citazioni, associazioni e rievocazioni di artisti e collezionisti in episodi più o meno colti o comici

**DERRIDA**  
Da un seminario sull'ospitalità del filosofo francese, un libro (curato da Anne Dufourmant elle) che esplora storia e significati moderni di questa pratica civile: la capacità di accogliere e far convivere i diversi. Il libro si intitola «L'ospitalità» (Baldini & Castoldi)

## Il «ritorno» del Gianni Bosio

STEFANIA SCATENI

**R**icostruire il circolo. Dopo la chiusura «forzata» per motivi economici e organizzativi, il «vecchio» Circolo Gianni Bosio risorgerà. Nel nuovo millennio. Una scommessa, una sfida al moderno cortocircuito della memoria, alla diffusa pratica di rottamazione della storia, che sia con la «s» maiuscola o minuscola. Storia e memoria di questa Italia dove fatti, personaggi ed eventi sono rilette, spogliati e rivestiti a ogni colpo di tosse della cronaca e della politica.

Il Circolo Gianni Bosio è una delle organizzazioni culturali più inspiegabili della cultura d'opposizione a Roma. Nato alla fine del 1971 come struttura unitaria e indipendente di lavoro culturale, il Circolo ha raccolto, studiato, fatto conoscere la cultura, la storia, la musica e le espressioni autonome del mondo popolare e proletario, e i loro intrecci con le culture di massa, giovanili, etniche della società contemporanea. Il Circolo è rimasto attivo per più di vent'anni (negli ultimi si è «espresso» esclusivamente attraverso la rivista «I giorni cantati»), e in quei più di

vent'anni ha fatto molte cose. Ha svolto lavoro sul campo - spaziando da Terni agli Appalachi - registrando canzoni, storie di vita, narrazioni storiche, manifestazioni, feste, pellegrinaggi; ha gestito uno spazio spettacoli in cui sono apparse tutte le voci significative del folk revival (al Bosio Della Mea cantava «Gitan te se ricordet» e il Canzoniere del Lazio intrecciava bidoni alle manifestazioni operaie, tarantelle e furia da rocker); ha creato una scuola di musica popolare da cui sono usciti gruppi e musicisti affermati (in particolare un'orchestra straordinaria come la Bosio Big Band di Ambrogio Sparagna). Ma, soprattutto, il Circolo Gianni Bosio ha inventato un modo originale di fare storia con le fonti orali (un lavoro riconosciuto in tutto il mondo che ha prodotto libri, saggi, spettacoli), ha lavorato straordinariamente sulla «cultura operaia» unendo una grande autorevolezza accademica al lavoro in «presa diretta». Ha formato numerosi professionisti della ricerca, sociologi, musicologi, critici e musicisti. La mancanza di risorse e la crisi della militanza hanno dato il colpo di grazia alla sopravvivenza del Circolo. Ma, al tempo stesso, la difficoltà dei tempi, con la conclamata scomparsa delle classi popolari che sono sempre state il referente culturale del Bosio, e il furore di autodissolvimento della sinistra (il suo referente politico), hanno dato una spinta ai «suoi» intellettuali militanti per rilanciare la scommessa.

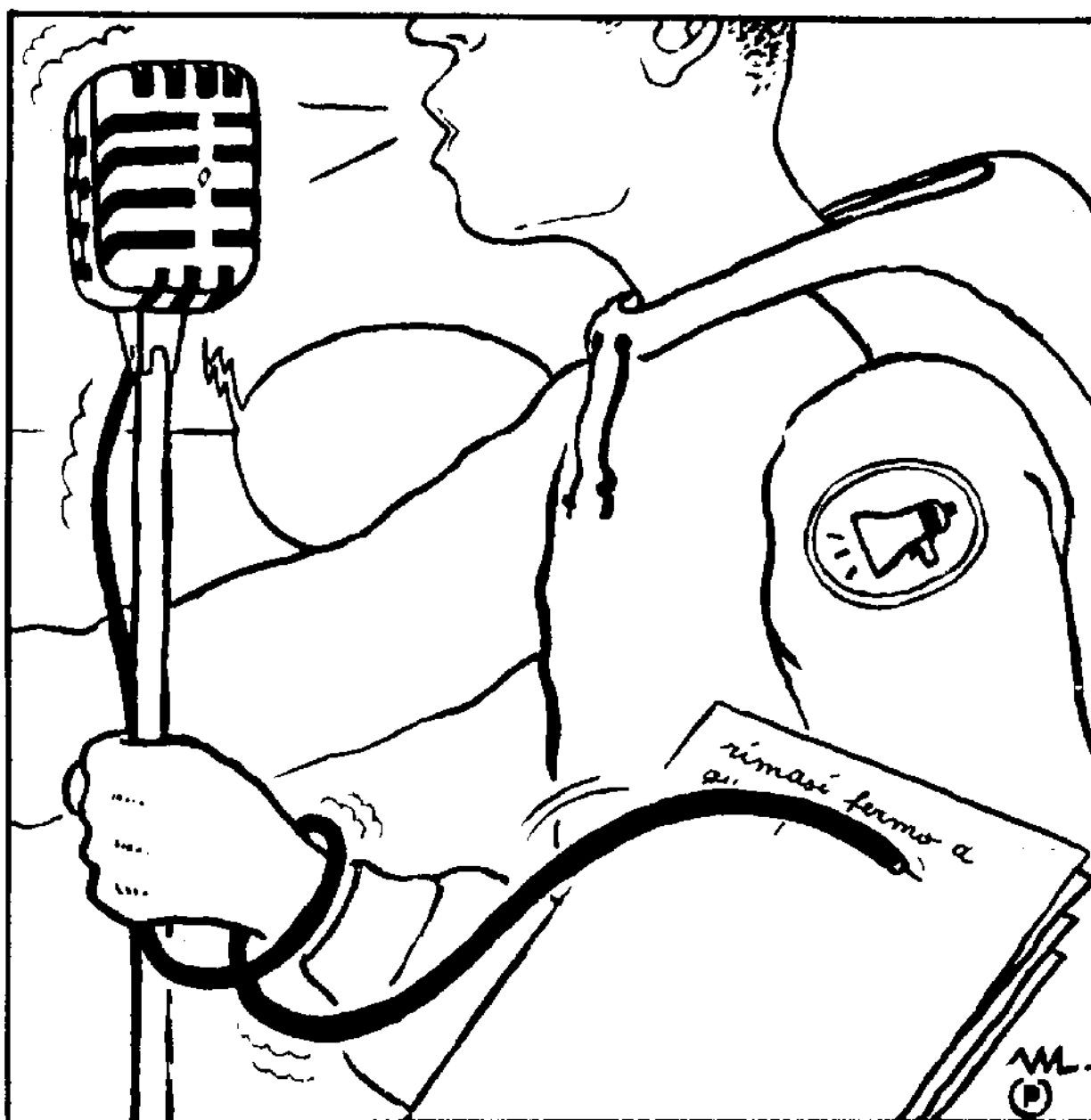
Un patrimonio dal valore inestimabile, quello del Bosio, che per fortuna, non è andato del tutto perduto con la sua «chiusura». E ora, i molti «figli» illustri del Circolo, sostenuti da figli e nipoti meno illustri ma altrettanto appassionati, vogliono riprendere quell'esperienza. Finora il lavoro di tessitura è «sotterraneo», affidato a riunioni «preventive» tra vecchi reduci e nuovi adepti. L'intento, naturalmente, è però uscire allo scoperto, proporre e sensibilizzare enti e istituti che potrebbero aiutare la rinascita. «L'idea è quella di rimettere insieme queste persone in modo nuovo - spiega Alessandro Portelli, una delle anime del Bosio -. Al giorno d'oggi non è più possibile ricreare un collettivo militante alternativo come è stato il Bosio: ci vuole una struttura che si pone nei confronti della città e delle istituzioni in modo dialogante». Rimettere insieme le persone è stato difficile? «Assolutamente no. Quasi tutti quelli che si erano formati al Bosio hanno continuato ad occuparsi delle stesse cose: la cultura e la musica pop, la cultura delle classi non egemoni, la cultura orale. C'è chi è rimasto attivo nella cosiddetta cultura alternativa, e chi, come Ambrogio Sparagna e Lucilla Galeazzi ad esempio, è diventato famoso. Ma non è questo il punto. L'importante è che la storia orale, prima guardata

con sospetto ed evitata dall'accademia, ora viene riconosciuta come una parte importante del patrimonio collettivo». Vince persino prestigiosi premi letterari, come il «Viareggio» assegnato quest'anno proprio al libro di Portelli «L'ordine è già stato eseguito». «A parte casi personali, come il mio - aggiunge Portelli - è la ricerca portata avanti dal Bosio ad avere raggiunto riconoscimento e visibilità. E le cose si muovono. E in corso di formazione l'Associazione Italiana di Storia Orale che a gennaio organizzerà la sua prima uscita pubblica con un convegno veneziano dedicato a Cinema e Memoria».

Motore del «nuovo» circolo sarà l'Archivio sonoro, il Centro di documentazione di storia e cultura popolare e orale, uno dei più importanti d'Italia per la mole e la qualità dei materiali. Attorno a questo nuovo cuore del Bosio si muoveranno progetti di ricerca (alcuni già in piedi), progetti rivolti alle scuole, seminari, corsi. Per quanto riguarda la musica, le idee si condensano sulla creazione di uno spazio (spettacolare, didattico e

# Nel Circolo della memoria

di ricerca) in cui possa passare il meglio della musica italiana. Contatti e collegamenti sono stati avviati con l'Istituto Ernesto De Martino, il Nuovo Canzoniere Italiano, l'Associazione di storia orale e l'Archivio audiovisivo del movimento operaio. «Ognuno di noi porterà la propria esperienza e le ricerche condotte individualmente - precisa Portelli -. Amici e colleghi del settore, tra cui Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, ci aiuteranno a organizzare manifestazioni musicali. Il nuovo Bosio dovrebbe avere la sua prima uscita pubblica in primavera con un concerto organizzato insieme al Teatro di Roma». Detto questo, però, il «nuovo» Circolo Gianni Bosio è ancora tutto da costruire: manca la sede e mancano i finanziamenti. Istituzioni locali, enti e università potrebbero fare la loro parte per aiutare la rinascita del Circolo Gianni Bosio. Adoperandosi perché tutti possano accedere a un patrimonio ancora vivo, prezioso per ricordare chi siamo e per resistere alle forze che vogliono cancellare parti del passato o intere classi sociali. Un patrimonio che dovrebbe entrare d'imperio nelle scuole. Per insegnare a ricordare. E imparare che ricordare e resistere sono modi per immaginare e contrattaccare.



## Da Johnny alla Fiat, il cinema non dimentica

ALBERTO CRESPI

Basta sedersi alla moviola, invertire l'ordine di due inquadrature, e il senso di un film può cambiare. Il cinema, arte del finto e del manipolabile per eccellenza, fatica ancora a consolidarsi come fonte storica: nel 1968 Paolo Gobetti, critico e cineasta, scriveva che i film e i documentari «hanno raramente il valore d'una fonte storica indiscutibile, nonostante l'apparente obiettività della testimonianza». Citiamo Gobetti perché il recente Torino Film Festival gli ha dedicato una retrospettiva (e un volume edito da Lindau) che è sembrata contraddire l'assunto: rivedere i

film di Gobetti sulla Resistenza - spesso costruiti su materiale d'archivio - ci ha spinto a ringraziare l'esistenza del cinema, che su quegli anni gloriosi e drammatici ha lasciato documenti folgoranti.

D'altronde, proprio Gobetti faceva un'eccezione: la Resistenza, appunto. E del resto il valore documentario del cinema inizia negli anni '30, in paesi come gli Usa, l'Unione Sovietica, la Germania nazista e in parte anche l'Italia fascista che seppero comprendere, e sfruttare, il potenziale propagandistico. È ovvio che i filmati di quegli anni vanno studiati e contestualizzati, ma è altrettanto innegabile che i cinegiornali Luce raccontano sul fascismo (e sul senso organizzato intorno a Mussolini) più di mille documenti cartacei. Dalla Resistenza in poi, viviamo nell'epoca del cinema, e poi della televisione, e ora di Internet: la memoria per immagini è ormai espansa e frammentata, e proprio per questo la necessità di organizzarla, di archivarla, di costruire percorsi capaci di «leggerla» in modo selettivo è quanto mai urgente.

Il citato festival di Torino è stato un discrimine importante: ultimo festival del millennio, ha chiarito in modo definitivo (a volte volutamente, come nel caso dell'omaggio a Gobetti, a volte semplicemente assemblando titoli) che il cinema è la memoria del nostro tempo. Sia come involontario documento di costume, sia come coscienza schedatura dell'esistente. Gli archivi di film (da quelli istituzionali, come le cineteche, a quelli di settore come l'Archivio audiovisivo del movimento operaio o l'Archivio nazionale della Resistenza al quale lavorò proprio Gobetti) sono un patrimonio prezioso. Ma accanto alle memorie archiviate, esistono inestimabili riserve di memorie private. E quanto ci racconta Guido Chiesa, che fra i giovani registi italiani è forse il più sensibile al tema: ha girato «Il caso Martello» e ora sta finalmente realizzando «Il partigiano Johnny», dal romanzo resistenziale di Fenoglio; e a Torino ha presentato un film (realizzato in coppia con Daniele Vicari), intitolato «Non mi basta mai», sulle lotte operaie alla Fiat negli anni '80 (soprattutto sul famoso, drammatico sciopero dei 35 giorni). Ebbene, tale

lavoro non sarebbe stato possibile senza i super8 girati in quei giorni da un operaio, Pietro Perotti, che è fra i protagonisti del film.

«Pietro aveva ore di materiale filmato - spiega Chiesa - che poi ha trasferito su video Vhs. Una testimonianza incredibile, «dal dentro», sui 35 giorni. È stata la motivazione più forte a fare «Non mi basta mai», che poi contiene anche materiale della Rai, dell'Archivio del movimento operaio e della stessa Fiat, che ci ha fornito filmati sui corsi interni e sul lavoro alla catena di montaggio. Sì, c'è una memoria privata diffusa, e fissata su pellicola o su video, che attende solo di essere scoperta. Preparando «Il partigiano Johnny» ho fatto una scoperta emozionante dalla quale vorrei trarre un documentario, per così dire, «parallelo» al film: in casa di un vecchio partigiano del battaglione del comandante Lampus abbiamo trovato pezzi di pellicola in 8 millimetri girati durante la Resistenza nelle Langhe. Vi si vede il vero Nord, uno dei personaggi del «Partigiano Johnny» (che sarà interpretato da Claudio Amendola, ndr). È una testimonianza eccezionale perché i filmati sui partigiani in azione sono rarissimi, e questi sono completamente inediti. Ne utilizzerò forse qualche spezzone nei titoli di testa del film, ma poi bisogna trovare il modo di renderli pubblici nella loro interezza».

Il discorso non sarebbe completo se non vi spiegassimo che «Non mi basta mai» non è solo un film sul passato: i cinque ex operai Fiat (oltre a Perotti, sono Ebe Matta, Vincenzo Elafor, Pasquale Salerno e Gianni Usai) dei quali si racconta la storia sono tutti usciti dalla fabbrica dopo la sconfitta sindacale del 1980 e oggi fanno i lavori più disparati. Ebe è fisioterapista, Pasquale e Vincenzo sono nel volontariato, Gianni fa il «pesceatore ambientalista» e Pietro fabbrica pupazzi di gommapiuma e fa animazione per i bambini: tutti, sempre, all'insegna di un antagonismo che non vuole arrendersi. «Non mi interessa la memoria in sé - dice Guido Chiesa -, soprattutto quando è legata a fenomeni di revival come i programmi di Fazio o certi film banalmente nostalgici. Mi interessa, invece, capire il presente grazie al passato. E sono ossessionato dalla storia. Con la parziale eccezione di «Babylon», tutti i miei film, lunghi e corti, parlano della storia, fosse pure quella della musica rock. È un serbatoio inesauribile di racconti, di soggetti per film. Non c'è bisogno di inventare nulla».

Chiesa ha perfettamente ragione quando sottolinea i diversi significati della parola «memoria». Esiste anche una memoria sonnambolica e melensa, ed è quella di «Anima mia», che infiocchetta gli anni '70 solo per dimenticare lo squallore del presente (e poi, vedrete, nel 2020 arriverà un nuovo Fazio che ci racconterà quanto erano belli gli anni '90). Esiste invece una memoria che fa rima con storia, ed è quella che va difesa. Il cinema italiano sta dando il suo contributo. Più con i documentari (a Torino ce n'erano parecchi, alcuni assai belli, tutti interessanti) che con i film narrativi: ma chissà che nel 2000 l'uscita del «Partigiano Johnny» non sposti i termini della questione.





**Il reportage**Indagine a Napoli  
piccoli analfabeti crescono**La ricerca**Exploit della formazione  
Il 60% di studenti in più**Il libro**Pasolini professore  
nell'Italia degli anni 50**L'iniziativa**Edifici scolastici a pezzi  
Un sondaggio degli studenti

NEL PAGINONE

PALIERI

A PAGINA 2

MONTEFORTE

NEL PAGINONE

CARBONE

A PAGINA 6

BOZZANCA

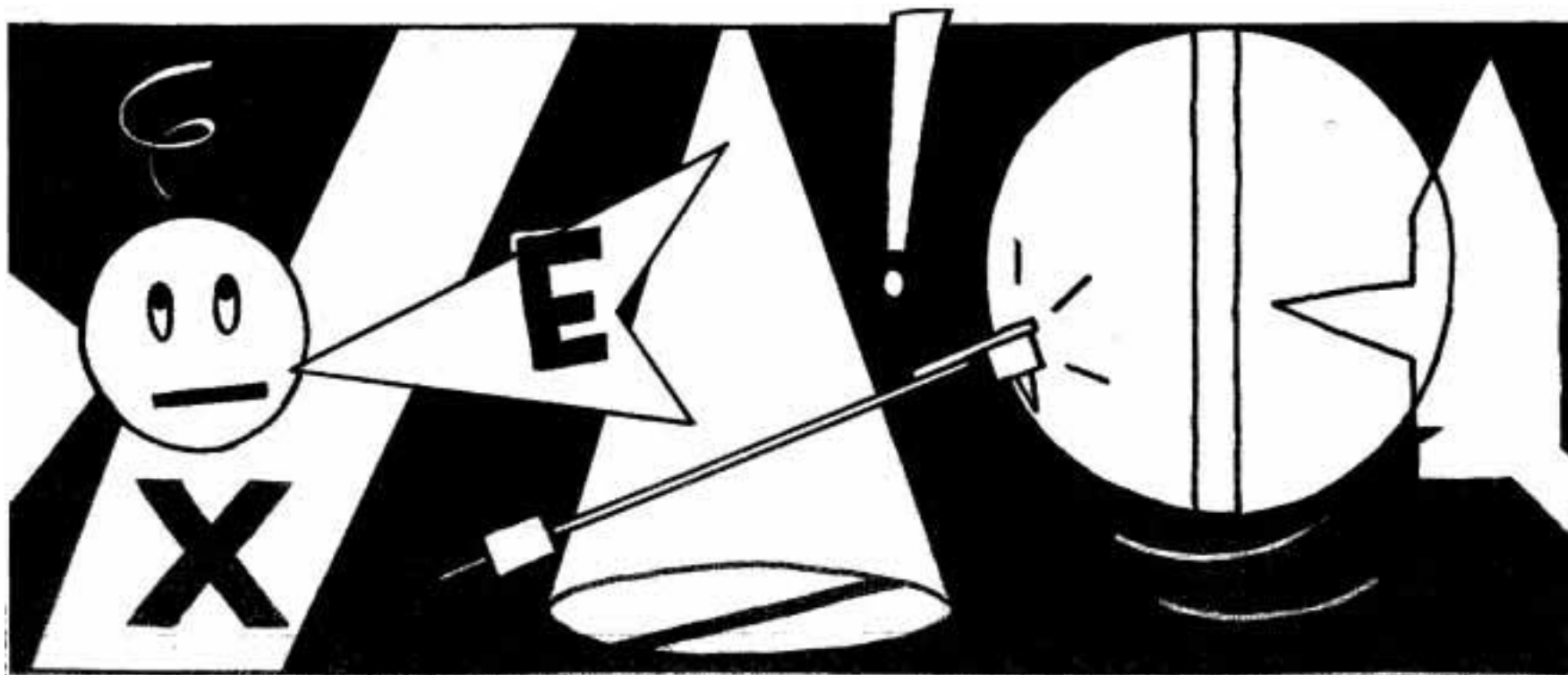
# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 1 NUMERO 16  
MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1999**l'Unità**Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura**L'INIZIATIVA**

## I saperi si fanno programma politico

Il 3 e 4 dicembre a Pisa i Democratici della Sinistra terranno le assemblee congressuali delle Autonomie Tematiche Aurora e Risorsa Scuola sui temi della scuola, dell'università, della ricerca e della formazione. Partecipano fra gli altri Pietro Folena, Fabio Mussi e il ministro Luigi Berlinguer.



GIANNI ZAGATO

«I Care». La scuola, l'università, la ricerca e la formazione riguardano davvero ognuno di noi, in qualsiasi stagione della vita. Sarà sempre più così, per la centralità che questi temi sono destinati ad avere nell'età della prima formazione, nelle professioni, nel tempo libero individuale che crescerà a dismisura con il progredire dell'innovazione informatica e tecnologica.

«I Care». L'ha ricordato Walter Veltroni qualche giorno fa a Barbiana, pensando all'originale e moderna idea di scuola di Don Milani e insieme al senso che oggi vogliamo dare alla politica come socialità, solidarietà, equità. «I Care», per quel che evoca simbolicamente l'appuntamento che ci siamo dati a Pisa con docenti, rettori, amministratori locali, insegnanti e operatori scolastici, dirigenti di partito, ma soprattutto con gli studenti che sentiamo al centro di quello che si sta muovendo nella scuola e nell'università dietro l'impulso dell'azione dei governi dell'Ulivo. Pisa, città universitaria per eccellenza, dove stretto è l'intreccio tra alta formazione, qualità della presenza studentesca, peso e ruolo della sinistra. E la Toscana, regione che in questi anni ha spinto in avanti forse più di altre la sperimentazione e l'attuazione di politiche formative fortemente integrate con il territorio, saranno una sede importante per dire che in questo campo la politica di un nuovo welfare è già iniziata.

Ora tocca a noi, al partito che uscirà dal Congresso di Torino, dare al grande tema dell'istruzione e della formazione sia un nuovo impianto programmatico sia una nuova struttura organizzata, dentro la quale le autonomie tematiche riacquistino vigore. Le elezioni regionali di marzo debbono recare il segno, nei programmi e nella selezione dei candidati, di un investimento ponderoso verso le politiche formative. Solo così metteremo le riforme in cammino, dal centro verso il territorio, verso quella pluralità di soggetti investiti dal mutamento di ruoli, funzioni, professioni e prima ancora, molto spesso, mentalità che il cambiamento impone. Ciò riguarda il nostro partito e riguarda la coalizione, come su questi temi ha riguardato il programma di Prodi, la vittoria dell'Ulivo e l'azione, tra gli altri, di Luigi Berlinguer in questi tre anni.

SEGUE A PAGINA 3

**INFO**

A Parma buttano le pastiglie  
La Consulta degli studenti di Parma, con la supervisione del dottor Gilberto Gera del Sert, ha realizzato un'iniziativa contro le droghe e l'ecstasy in particolare, da diffondere attraverso le altre consulte. Attraverso un'accurata e divertente veste grafica vengono analizzate le caratteristiche delle «paste» (le pastiglie), le ecstasies ma anche le altre, gli effetti che possono avere a medio o a lungo termine. Alla fine dell'opuscolo lancia una proposta: «se vai in discoteca tira fuori quello che sei senza l'aiuto delle medicine, se no prova a star fuori dalla pista... ad andare contro corrente, a lanciare l'idea in classe di un sabato sera alternativo!!! Anti-conformista!!! Magari una pasta aiuscietta piuttosto che una "pasta" in disco».

## La testimonianza

L'esperienza nelle superiori milanesi: la prevenzione ha successo non se si punta sulla carta del terrore ma su quella della consapevolezza degli adolescenti

# Ecstasy, il terrorismo serve solo agli adulti

OLIVIERO MOTTA \*

«Ma come, ancora si impasticcano?» Una domanda forse ingenua, ma comprensibile dopo un mese di battage su stampa e televisione; le «nuove» droghe hanno conquistato la ribalta a causa di un fatto eclatante e tragico, eppure tutto ciò non sembra aver fatto fare un passo in avanti alla prevenzione o alla dissuasione. Gli adolescenti continuano a far uso di sostanze (non solo di ecstasy) e non pochi

ne abusano: che fare, allora? La prima cosa da fare è ripensare con lucidità proprio a ciò che i media hanno comunicato in queste ultime settimane. A mio parere questa nuova attenzione verso le sostanze e gli adolescenti che le consumano si sta traducendo in un drammatico passo indietro. Infatti ha riconquistato terreno una cultura perdente della prevenzione e dell'informazione: quella che fa di tutta l'erba un fascio, quella

che parla di morte, puntando sul terrore e non sulla crescita della consapevolezza dei giovani. Moralismo e paternalismo hanno riconquistato spazio inaspettato; la droga chimica (indistintamente chiamata ecstasy) è ritornata a essere come l'eroina: chi tocca muore! Questa posizione è inadeguata di fronte alle sfide poste dalle «nuove» droghe, innanzitutto perché è fondata su stereotipi datati e su informazioni assolutamente approssimative sulle sostanze. Una posizione del genere rischia dunque di allontanare ancora di più il vasto mondo dei consumatori di droghe chimiche da un mondo adulto avvertito come ignorante, giudicante e semplicistico.

La seconda ragione che conduce a un passo indietro è a mio giudizio lo spostamento dell'attenzione dalle persone alla sostanza. Anche questo rischia di essere un errore grave per-

**INFO**

Donne in carriera negli atenei

La commissione Pari opportunità organizzata da Roma, piazza San Salvatore in Lauro 1 (ore 15), un convegno sulla selezione di genere nelle carriere universitarie. Ci si vuole interrogare sugli strumenti più efficaci per correggere l'attuale disparità di genere tra maschi del corpo accademico e degli istituti di ricerca.

ché comporta un messaggio disinformativo: decisiva è la sostanza che assumi, non la quantità, non le modalità con le quali la assumi, non le circostanze esterne e le condizioni di salute della persona che ne fa uso, non l'associazione con altre e diverse sostanze. Le pasticche sono killer in quanto tali e tutto il resto non conta; anzi, chi parla di effetti delle droghe o di precauzioni per non farsi male rischia l'accusa di collusione con gli spacciatori. Non sono ancora noti i risultati delle analisi tossicologiche effettuate dopo la morte del giovane bresciano. Tuttavia dovrebbe far riflettere il fatto che tanti giovani, quella sera, hanno assunto le stesse sostanze comprate dal medesimo fornitore; solo Jennick è morto, perché? Nella risposta a questa domanda sta la possibilità di continuare e fare una corretta informazione e prevenzione contro il rischio droga.

Il «chi tocca muore» rischia di diventare un messaggio assolutamente non credibile per tutti quei giovani che ogni fine settimana assumono droghe chimiche senza lasciarsi la pelle. E questo può far diventare non credibile ogni messaggio di avvertimento proveniente dal mondo adulto. Semplificare, in questo caso, rischia di fare più danni che altro. Perché i pericoli e i danni conseguenti all'assunzione sconsiderata di queste sostanze possono essere anche gravi, ma chi ne parla deve essere competente e credibile. Ecco allora una delle possibili risposte alla domanda iniziale: i media non sono il luogo più adatto per combattere la cultura delle droghe. Innanzitutto perché spesso fanno un'informazione non corretta; guardate per esempio le tabelle di giornali e tv delle scorse settimane: alla voce «effetti» troverete non raramente quelli che in realtà sono i rischi e i danni causati da un abuso di ecstasy. In secondo luogo la comunicazione pubblica è costruita e realizzata dagli adulti, senza la possibilità di un reale confronto con chi ne fruisce, senza possibilità di domanda o di replica e finisce così per rappresentare le ansie e le prescrizioni degli adulti. Nella migliore delle ipotesi, si tenta di dissuadere utilizzando strumenti, come la campagna pubblicitaria, pensati in realtà per persuadere.

L'esperienza che alcune associazioni da anni conducono nei luoghi di vita dei più giovani dice invece che la prevenzione va fatta all'interno del piccolo gruppo di pari. È da lì che nei fatti proviene la quasi totalità delle informazioni (esatte o meno) sulle droghe, sui loro effetti e sui rischi che si corrono.

L1, a scuola come sulla strada, devono arrivare coetanei o giovani adulti credibili. Credibili proprio perché non giudicanti a priori e perché competenti: sanno davvero cosa siano le droghe (ciascuna differente dall'altra) e sanno costruire una relazione positiva con gli adolescenti. Forse qualche risultato in più si potrebbe ottenere.

\*Segretario di Comunità Nuova l'Associazione di don Rigoldi Coordina un progetto di prevenzione nelle scuole superiori di Milano

**AGORA**

## Ricominciamo dalla scuola... pubblica

ENRICO PANINI Segretario generale Cgil Scuola

Sento il bisogno che il Governo con un messaggio forte al Paese risottoloni l'impegno verso la scuola pubblica, per la sua trasformazione, per il valore degli investimenti in istruzione. Si rischia, infatti, che il pressing in corso sulla scuola privata, da parte di alcune forze, faccia passare in secondo piano questo impegno o comunque ne tolga certezza ai cittadini.

Noi siamo per una scuola pubblica di qualità. Rappresenta un valore fondamentale per il nostro futuro il fatto che bambine e bambini di diverse estrazione e razza convivano e crescano insieme nelle classi. In una fase dello sviluppo che guarda alla globalità, molti sono spinti a ricercare le proprie sicurezze in un apparente gruppo di eguali e la società rischia di segnarsi per corpi che non comunicano. Tutti i giorni la scuola pubblica dimostra che è possibile fare in altro modo

che crescere insieme serve anche a vincere la paura di perdere le proprie radici nel villaggio globale. Le cose che questi bambini studiano sono offerte con l'occhio critico di chi fornisce elementi di conoscenza ma, contemporaneamente, lavora per sviluppare il loro senso critico, la ricerca continua, la disponibilità a mettersi sempre a confronto.

Va ribadito e valorizzato il compito che la nostra Costituzione affida alla Repubblica nel momento in cui le fa obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado in tutto il territorio nazionale. Quella previsione non fu solo il frutto della necessità di mettere sicure barriere, a partire dall'istruzione, affinché il totalitarismo non potesse più ritornare ma contiene una consapevolezza non contingente: quando la Repubblica abdicasse alla sua funzione primaria in materia di istruzione il brodo di cultura della separazione ne

trarrebbe sicuro alimento.

In quelle scuole devono lavorare donne e uomini qualificati, riconosciuti e valorizzati per l'alto valore sociale del proprio lavoro ai quali non si chiede nessun giuramento se non di essere coerenti con il loro senso di responsabilità, la loro deontologia, i valori condivisi dalla comunità nazionale.

Questa è la scuola pubblica: una piazza grande, un crocevia dove ci si incontra e dove si cresce insieme. E, e deve essere sempre di più, un fattore di libertà e di mobilità, perché come ci conferma l'indagine del Cede il livello di reddito ed il titolo di studio dei genitori è ancora rilevante per il successo scolastico. E la scuola pubblica deve rivolgersi anche a quei milioni di adulti che da troppo tempo hanno interrotto ogni rapporto con lo studio, con il sapere. In particolare a quei due milioni (l'equivalente di una città di

grandi dimensioni) che non riescono nemmeno a fare la loro firma.

Questi valori devono respirarsi nella nostra società, devono essere tradotti coerentemente in ogni azione di governo o amministrativa, ogni cittadino deve sapere e cogliere continuamente che istruzione e formazione sono investimenti essenziali, valori irrinunciabili. E insisto sul continuamento perché, se è una gran fatica un processo riformatore, il lavoro più delicato comincia dopo, come ci insegnano i destini quasi opposti di due riforme importanti: l'istituzione della scuola media unica e la riforma della scuola elementare. Per queste ragioni trovo inaccettabile, in materia di istruzione, ogni idea di sussidiarietà fra privato e pubblico perché con la sussidiarietà si chiede alla Repubblica di abdicare ad un suo preciso compito e

SEGUE A PAGINA 3







## LE FRASI

|  |  |   |   |
|--|--|---|---|
| “<br>I Ds i mandanti?<br>Credo che sia<br>di un'evidenza solare<br>Chi sono i beneficiari<br>dell'azione politica<br>dei giudici politicizzati?<br>” | “<br>Le parole di Veltroni<br>Angius e Mussi<br>sono un manuale<br>di scuola comunista:<br>far fuori l'avversario<br>con ogni mezzo<br>” | “<br>...Noi attacchiamo<br>pochi giudici:<br>quelli che<br>si sono fatti<br>braccio armato<br>della sinistra<br>” | “<br>Sono una persona<br>rispettosa delle istituzioni<br>Gli azzurri volevano<br>manifestare, ho detto<br>no perché ho fiducia<br>nella magistratura<br>” |
|--|--|---|---|

# Berlusconi: Ds mandanti delle Procure giacobine

## Caso giustizia, show del Cavaliere alla radio

STEFANO DI MICHELE

ROMA Berlusconi ha due argomenti di fronte ai quali non si tiene - i comunisti e i magistrati; e ne ha un terzo davanti al quale non si tiene ugualmente - se stesso. I primi lo fanno incalzare, l'altro lo esalta. E se tutto questo si combina con un microfono, ecco «Radio anch'io» di ieri, «ore nove dieci minuti tre secondi», come annuncia il conduttore, «dottor Vianello» nella vulgata del Cavaliere: un capodanno anticipato di botti e fuochi d'artificio, solo di tanto in tanto chetato quando Silvio parlava appunto di se stesso, volentieri in terza persona, dunque il «cittadino Berlusconi, che è il leader di una forza politica, che è colui che ha creato un grande gruppo che concorre al benessere del paese, che dà lavoro a tanti giovani». Veniva l'istinto di mettersi in piedi sull'attenti. Ma purtroppo, contro la meraviglia del genio italico, ecco giudici e comunisti. E qui, il «cittadino Berlusconi» ecc. ecc. ha dato decisamente il meglio. Anche perché è incappato in alcuni ascoltatori per niente intimoriti e con pepate domande sulla punta della lingua. Del resto, basta appena intradurlo sull'argomento che va come un bolide. Un accenno: eh, i giudici... e via che parte!

Già nel prologo il Cavaliere aveva messo del suo, gasato e pimpante, con quei magistrati che «hanno un passato che parla per loro» e con «l'Italia che è vista quasi come la Colombia», per non dire di quelli di «Repubblica», «gazzetta giustizialista», dove «hanno barattato l'impunità del loro editore offrendosi a questo partito dei giudici giacobini». Poi, a dare fuoco alle polveri, è la signora Antonietta da Torino. L'ascoltrice, attaccando così la magistratura...: Silvio, «io non ho attaccato...»; Antonietta, «mi lasci finire...», e insomma, per farla breve: continuando a fare così, non pensa che possa «perdere del consenso»? Berlusconi, va detto, al consenso tiene forse quanto ai capelli, essendo entrambe le cose seguite con la dovuta apprensione, e salta su: «La signora si schiera con la menzogna di chi dice che io o Forza Italia o il Polo attaccano continuamente la magistratura», ma quanto mai, «questa è la grande menzogna che la sinistra, maestra in menzogne, continua a propagare». La faccenda, si sappia, sta così: «Noi attacchiamo pochi giudici, che si sono fatti braccio armato della sinistra per spianare alla sinistra la conquista del potere». Ci



Giuseppe Farinacci/Ansa

hanno provato, i togati comunisti, codice penale e Lenin, facoltà di giurisprudenza e Frattocchie, ma al dunque «è arrivata Forza Italia, è arrivato Berlusconi, e questo non è stato possibile, e allora gli stessi magistrati sono ridiscesi in campo», tale e quale lui, sceso in campo, «aprendo un'offensiva senza precedenti nella storia della Repubblica... un'offensiva tesa a far fuori dalla scena politica anche questo nuovo ostacolo che si frapponeva tra loro e il governo...». Diobono, e chi li mandava «sti assatanati»? «Questa sinistra, dando così cattiva prova al governo, continua a sostenere questa parte della magistratura. E viste le dichiarazioni di D'Alema, di Veltroni, di Folena, di Mussi, di Angius, che hanno dimostrato che c'è una collusione diretta e precisa. Ma non voglio arrivare...». Non si saprà mai dove non voleva arrivare, il Cavaliere, perché il conduttore, «dottor Vianello», opportunamente lo blocca (ci proverà altre volte, quasi sempre inutilmente): quando dice collusione cosa intende, che quei nomi sono i cosiddetti mandanti? A Berlusconi la cosa deve sembrare chiara come un comunicato del senatore La Loggia. E infatti: «Credo che sia di un'evidenza solare...». E va, come si dice, a spiegare: «D'Alema ha detto che non c'è la volontà della sinistra

### Il gruppo l'Espresso querela «Offesa intollerabile»

ROMA Il Gruppo Editoriale L'Espresso, editore del quotidiano «La Repubblica», presa visione delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi a «Radio anch'io», ritiene «che esse costituiscono una gravissima, insensata e intollerabile offesa alla onorabilità della società editrice, del giornale, dei singoli azionisti, della direzione e dei giornalisti della «Repubblica». Ha dato perciò mandato ai suoi legali di presentare querela per diffamazione contro Silvio Berlusconi, che verrà chiamato a risponderne in sede giudiziaria». Durante la trasmissione su Rai 1, Berlusconi aveva detto: «C'è un giornale che ha barattato l'impunità del suo editore, parlo della Repubblica, offrendosi a questo partito dei giudici giacobini come la gazzetta giustizialista che sostiene sempre le loro posizioni. Continuano a raccontare ciò che invece gli italiani sanno». Durante la trasmissione, un'ascoltrice ha detto: «Io votavo per lei, ora sono in imbarazzo». «Non voti per me», ha replicato il Cavaliere, «ma si affidi ai professionisti della politica. Voglio farle sapere che mi sono indignato perché mi sono trovato sul banco degli imputati al posto di quelli che fecero una pastetta».

dentro quanto succede a Milano contro il capo dell'opposizione». Appunto. Ma a Silvio non la si fa. «Bene, ma chi sono i beneficiari di questa azione politica dei giudici politicizzati, di quello che tutti ormai chiamano il partito

delle procure giacobine?». Poi un frembo: «Le dichiarazioni di Veltroni, di Angius, di Mussi, costituiscono un vero manuale pratico della scuola comunista, quella di far fuori con tutti i mezzi l'avversario politico», roba che

## EVASIONE FISCALE

## Ma dalla Spagna arrivano nuovi guai Sotto accusa con Previti per Telecinco

MADRID In Italia la polemica diventa esplosiva, ma è dalla Spagna che parte l'ultimo «siluro» giudiziario per il Cavaliere. Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati accusati da un procuratore spagnolo di evasione fiscale e falso nell'ambito dell'inchiesta sull'emittente Telecinco. Carlos

Castresana ha individuato sei capi d'accusa per evasione fiscale e altrettanti per falso. Secondo il procuratore l'entità della frode è di 15 miliardi di pesetas (circa 170 miliardi di lire). Nel fascicolo, che sarà aggiunto alla richiesta che il giudice Baltasar Garzon invierà al Parlamento Europeo, il

procuratore aggiunge che i fatti attribuiti a Berlusconi e Dell'Utri «sono estranei alle loro funzioni parlamentari europei e precedenti alla loro elezione». Garzon ad ottobre aveva chiesto la sospensione dell'immunità parlamentare per Berlusconi per presunta evasione fiscale nella gestione di Telecinco. Il magistrato aveva anche chiesto la sospensione dell'immunità per Dell'Utri perché sarebbe stato coinvolto nella vicenda come presidente di PubliEspana.

Durissima anche in questo caso la replica del leader di Forza Italia. «Non solo le ipotesi di reato sono totalmente infondate, ma è assolutamente indiscutibile la mia estraneità a qualunque fatto amministrativo e fiscale di Telecinco. «Telecinco - sottolinea Berlusconi in una nota - è una delle centinaia di società in cui esistono partecipazioni di minoranza del gruppo Fininvest. In Telecinco, come nelle altre società, non ho mai partecipato ad alcun incontro o discussione o deliberazione avente ad oggetto problemi contabili, amministrativi e fiscali, né ho mai assunto decisioni in tali settori».

E anche in questo caso, i «forzisti» si dicono solidali con il loro leader. «Sembra evidente per tempismo e per contenuti che l'iniziativa spagnola è un annesimo favore reso agli amici del Pool di Milano. Sostenere che esistono fondati sospetti di finanziamenti illegali senza indicare date, importi e nome dei beneficiari - afferma il responsabile giustizia di Fl, Donato Bruno - vuole significare colpire senza dare la possibilità di difendersi».

«C'è da rimanere allibiti - si legge invece in un comunicato della Fininvest - di fronte al documento con cui il procuratore di Madrid Carlos Castresana chiede la revoca da parte del Parlamento europeo dell'immunità parlamentare per gli onorevoli Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri». Il Gruppo ribadisce inoltre «la totale correttezza dei propri comportamenti in tutta la vicenda Telecinco».

Dell'esistenza di una «cupola giudiziaria europea», riferendosi all'iniziativa del giudice Garzon, ha parlato anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini nel corso della conferenza stampa con Fini.

## I GUAI GIUDIZIARI DEL CAVALIERE

## PROCEDIMENTI APERTI

- **All Iberian bis:** Rinvio a giudizio per falso in bilancio. Il processo si aprirà il 7 aprile 2000
- **Lentini:** Imputato di falso in bilancio per l'acquisto del calciatore Lentini. Il processo comincerà entro l'anno
- **Lodo Mondadori:** Presunta corruzione dei giudici romani. Richiesta di rinvio a giudizio
- **Toghe sporche:** Presunta corruzione di magistrati romani. Rinvio a giudizio per Berlusconi e Previti
- **Caso Sme:** Presunta corruzione di magistrati romani. In corso l'udienza preliminare

## SENTENZE DI PRIMO GRADO

- **Villa di Macherio:** Assolto dall'accusa di frode fiscale e appropriazione indebita, prescritto il falso in bilancio.
- **Fiamme Gialle:** Condannato a due anni e 9 mesi per corruzione del Finanziere incaricati di verifiche alla Fininvest.
- **Medusa:** Condannato a 1 anno e 4 mesi per falso in bilancio. Per le operazioni di acquisto della casa cinematografica.
- **All Iberian:** Condannato a 2 anni e 4 mesi per illecito finanziamento al Psi di Bettino Craxi.

## SENTENZE DI APPELLO

- **Macherio:** Assolto dall'accusa di frode fiscale e per un falso in bilancio. Amnistia per un altro falso in bilancio.
- **All Iberian:** Prosciolto dall'accusa di illecito finanziamento per intervenuta prescrizione del reato.

## PROCEDIMENTI ALL'ESTERO

- **Madrid:** Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati accusati di evasione fiscale e falso nell'ambito dell'inchiesta sull'emittente Telecinco.

P&amp;G Infograph

diciamo, stampata sta bene su un manuale scolastico di Berlinguer...

Sospira, il Cavaliere, a riprova di tanta subdola attività: «Anche questa signora è caduta nella mistificazione che hanno fatto», e gli assicurazioni che lui «ha sempre difeso la magistratura», la porta in palmo di mano, «la sua imparzialità, la sua funzione essenziale», anzi che no. Il conduttore prova a fare come nei tribunali, se non fosse irraguardoso dirlo, quando il giudice invita l'avvocato a stringere. Macché, «non c'è bisogno di essere brevi, bisogna che il giudice capisca, la gente continua a ripetere cose che sono menzogne». Finalmente riesce a mettere becco Gianfranco da Battipaglia, che arditamente dà ragione alla signora Antonietta, «lei attacca anche gli ascoltatori», e si sente un borbotto di replica, «ecco il tipico prodotto della scuola comunista» - sarà allievo di Mussi, il signore di Battipaglia, che sciaguratamente precisa: «mai votato per il Pci», però avrebbe lo stesso da ridire sulla pensata del tempo che vide Previti ministro, e il borbotto risale, «avvocato valentissimo». Alessandro da Latina consola un po' il Cavaliere, «mi ritengo di sinistra» ma soffre perché a ogni elezione «Berlusconi ha dei richiami da parte della magistratura». Al diretto interessato non pare vero di

avere qualcuno cui dare ragione, «un'altra menzogna corrente è che io vorrei l'impunità e che i cittadini non fossero uguali davanti alla legge... Credo che sia esattamente il contrario», e confida che «con 350 mila notizie di reato comunicati alla procura» «va a riesumare» una faccenda di tredici anni fa. «Se invece di Berlusconi ci fosse stato un cittadino qualunque a fare come nei tribunali, se non fosse irraguardoso dirlo, quando il giudice invita l'avvocato a stringere. Macché, «non c'è bisogno di essere brevi, bisogna che il giudice capisca, la gente continua a ripetere cose che sono menzogne».

Finalmente riesce a mettere becco Gianfranco da Battipaglia, che arditamente dà ragione alla signora Antonietta, «lei attacca anche gli ascoltatori», e si sente un borbotto di replica, «ecco il tipico prodotto della scuola comunista» - sarà allievo di Mussi, il signore di Battipaglia, che sciaguratamente precisa: «mai votato per il Pci», però avrebbe lo stesso da ridire sulla pensata del tempo che vide Previti ministro, e il borbotto risale, «avvocato valentissimo». Alessandro da Latina consola un po' il Cavaliere, «mi ritengo di sinistra» ma soffre perché a ogni elezione «Berlusconi ha dei richiami da parte della magistratura». Al diretto interessato non pare vero di

dei comunisti, quei giudici, e fanno pure perdere tempo, «si immagina il tempo che mi è stato sottratto, a me, a me che dovrei prepararmi a rispondere a tutte le esigenze della politica?»

C'è Mario da Milano che invece il Cavaliere lo ama davvero, «capacissimo come lei è», e forse l'ingrato paese non lo merita, «lei è fuori luogo», e allora «torni con noi ad essere l'uomo splendido quale lei è». Troppa grazia, davvero, e infatti Silvio ha quasi un mancamento, e mette una (metaforica) mano sul cuore, «qual è lasciare il campo, è quello che se lo goda l'intera nazione, non solo gli estimatori meneghini. Dalla giustizia (giustizia, poi; giudici comunisti, soprattutto) si passa a Storace, alla legge elettorale, «in Forza Italia crescono i favorevoli al modello tedesco», alla droga, «parliamo di pensioni, di lavoro, di tasse», implora il Cavaliere - ma il tempo lo ha sprecato quasi tutto sui giudici e sui disse mandanti. Chiama Viviana da Chiavari, solida, «salute e forza d'animo per combattere ciò che sta combattendo». Berlusconi garantisce: «Le avversità mi esaltano». Il «dottor Vianello» chiude la trasmissione. Manca a Tognazzi: sarebbe stata una cosa splendida...

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Doveva essere una marcia trionfale, coronamento d'una geniale strategia di espansione per fare della Balena europea l'asso pigliatutto del moderatismo continentale. E invece il Grande Appuntamento che il Partito popolare europeo ha fissato per domani a Bruxelles onde cooptare nel suo seno il partito di Silvio Berlusconi si va facendo sempre più imbarazzante. Al punto che, se questa prospettiva non fosse ancor più imbarazzante, qualcuno potrebbe esser tentato di rinviare ancora una volta, come avvenne già in ottobre, la riunione del bureau cui spetta la decisione.

Il paradosso è che le difficoltà stanno arrivando, in queste ultime ore, proprio da Madrid e da Berlino, ovvero dalle due capitali nelle quali la brillante operazione Forza Italia era stata concepita per essere poi imposta alle altre componenti del Ppe. Dalla Spagna, dopo il sì del «fi-

## IN PRIMO PIANO

## L'imbarazzo del Ppe: come cooptare Forza Italia?

scal» anticorruzione madrilenò al giudice Garzon per l'inchiesta sugli imbrogli fiscali a Telecinco», si sta allungando fino a Bruxelles l'incubo di un Parlamento europeo chiamato a votare la richiesta di ritirare l'immunità parlamentare al nuovo adepto e al suo fedelissimo Marcello Dell'Utri. Un voto in cui il Ppe potrebbe vedersela brutta, rischiando di pagare l'ingordigia acchiappatutti con una salata sconfessione, favorita, magari, dalle proprie componenti (e ce ne sono) più sensibili alla questione morale.

La botta dalla Germania è di altra natura, ma potrebbe rivelarsi, alla fine, altrettanto devastante. La pensa «confessione» con cui Helmut Kohl ieri ha ammesso di aver saputo, a suo tempo, di una contabilità «nera» per la sua Cdu rischia di al-

lungare una brutta ombra anche sull'operazione Berlusconi nel Ppe di cui lui, insieme con José Maria Aznar, è stato lo sponsor. Nel giro di dubbie frequentazioni dell'ex cancelliere con il mondo della finanza e dei grandi affari c'è un uomo, il magnate televisivo Leo Kirch, che è notoriamente legato, con trame che hanno sollevato parecchie curiosità di inquirenti fiscali e funzionari antitrust, a Silvio Berlusconi. In ogni caso, i molti dubbi che dentro il Ppe, specie nelle sue componenti nordiche e a prescindere dalle preferenze politico-ideologiche, si erano già manifestati in passato sull'opportunità di «mettersi in casa» personaggi quanto meno chiacchierati, paiono destinati a moltiplicarsi nel momento in cui si viene a sapere che anche lo sponsor dell'operazio-

ne ha qualche peccato da farsi perdonare. Senza contare l'effetto sull'opinione pubblica tedesca, un assaggio del quale fornisce, nel numero in edicola, lo «Spiegel», ricordando impietosamente le molte inchieste, e per reati ai tedeschi particolarmente indigesti come quelli di mafia, che alleghiano sulle teste di diversi parlamentari europei di Forza Italia.

Per quanto è dato sapere, Kohl, messo ko dalle rivelazioni sullo scandalo di casa sua, avrebbe rinunciato, domani, a fare dichiarazioni sull'allargamento a Forza Italia. Berlusconi, che nelle ultime ore si sarebbe visto a lungo con il presidente del gruppo popolare al Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering, invece sarebbe intenzionato a parlare, magari per denunciare, anche qui a

Bruxelles, un «complotto dei giudici» al quale potrebbe aggiungere, oltre all'odiata Procura di Milano e a Garzon con il quale se l'è già presa ieri, anche il magistrato di Stoccarda che sta indagando sullo scandalo della Cdu. L'operazione Berlusconi, insomma, rischia di essere un disastro sul piano dell'immagine. Più difficile valutare l'impatto sotto il profilo politico. Il Ppe, spostandosi decisamente a destra, si rafforza sull'area di opinione più laica e più liberista in economia. Ma potrebbero avere un peso, presso larghi settori di opinione pubblica europea, le obiezioni delle componenti popolari che considerano il nuovo acquisto estraneo alla propria tradizione, se non esplicitamente nemico. Secondo quanto si è saputo ieri a Bruxelles, la Cda, il partito democristia-

no olandese, avrebbe elaborato un documento durissimo contro Berlusconi e Forza Italia, in cui fra l'altro si denuncierebbero il loro neoliberalismo antisociale e la loro scelta di alleanza con la destra. Orientamenti che perfino Rocco Buttiglione, in una lettera inviata qualche giorno fa al praesidium del Ppe, aveva già discusso in linea con le tradizioni popolari.

Il documento olandese farebbe da base alla discussione che domani, prima della riunione del bureau, avrà luogo nella riunione del cosiddetto «gruppo Athena», quello cioè in cui si sono raggruppati i partiti popolari e democratico-cristiani di ispirazione sociale. Si prevede che i rappresentanti di «Athena», circa un 30% del totale, voteranno tutti, nel bureau, contro l'adesione di For-

za Italia.

I popolari italiani il loro «no» lo hanno già anticipato nei giorni scorsi e ieri lo hanno ribadito con il segretario Pierluigi Castagnetti e con il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta. Il primo ha sostenuto che lo spostamento a destra del Ppe, «un partito fondato dai democratici cristiani in cui essi sono ora una minoranza», lascia al centro uno spazio politico che viene occupato da altri: in questa chiave, secondo il segretario del Ppi, andrebbe viste anche le iniziative dei socialisti alla ricerca di una Terza via che, secondo Castagnetti, negli anni passati si identificava con l'economia sociale di mercato della politica democristiana. Letta si è detto «angosciato» per la deriva che il Ppe pare destinato a prendere con l'adesione di Forza Italia. «Prima ancora che l'ingresso di Berlusconi sia formalizzato - ha detto - è già evidente quale sia il suo obiettivo: vuole usare sui temi della giustizia il Ppe come finora ha usato Forza Italia».





## Guzzanti a scuola da Arthur Penn

### Il grande regista Usa porta l'Actor's Studio al Teatro di Roma

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Uno scialle, un cappotto, una sedia, un bicchiere di bourbon... un oggetto qualsiasi che diventa «invenzione» nelle mani di un attore. Emozioni in disordine che possono (devono?) anche fare a meno delle parole perché il testo, spesso, ti riempie solo la bocca fino a soffocarti. Anarchia che produce affascinanti geometrie. Ruoli di potere che si rovesciano. Giochi di ruolo imprevedibili anche per chi li gioca.

Arthur Penn è il Metodo. Per ventinque attori italiani, giovani o meno giovani, appena usciti dall'accademia o magari già affermati come Sabina Gu-

zzanti, a lezione insieme ai suoi colleghi meno noti, novembre deve essere stato un mese magico. Due prove a settimana, per tre settimane, in puro stile Actor's Studio con l'uomo che ha diretto *La caccia* e *Piccolo grande uomo*. Un uomo mingherlino, affettuoso, che emana serenità ad ogni gesto. Che a 77 anni, con le scarpette da pugile e l'aria da bel ragazzo, si muove tra i suoi allievi come un fratello maggiore. Hollywood gli ha voltato le spalle da tempo ma l'Italia, il paese dove venne a ventisette anni con una borsa di studio per l'università di Perugia, stavolta lo sta riempiendo di omaggi: prima la retrospettiva di Pesaro, ora questa grande iniziativa del Teatro di Roma.

Oltre al laboratorio per attori aperto al pubblico, una conversazione curata da Goffredo Fofi e una rassegna di film.

Ma bisogna vederlo in azione, Arthur Penn, per capire la sua personale versione del metodo. Considera attore e regista allo stesso livello, li fa dialogare da pari a pari, ascolta moltissimo. È l'esatto contrario dell'hitchcockiano «gli attori sono bestiame». Ma anche del «dispotismo» di Lee Strasberg che, racconta, terrorizzava gli allievi. Penn interviene pochissimo. Ma dà indicazioni folgoranti. Come quando incita i due che fanno vittima e carnefice secondo Pinter a scompagnare. «Per scoprire qualcosa di diverso dentro al personaggio bisogna andare oltre: in-

vertire i ruoli spesso aiuta».

Lui, all'Actor's Studio ci arrivò negli anni '50, in piena era Strasberg. «Lavoravo in modo intimo, senza troppe domande. Non facevo affidamento sul linguaggio. Non partivamo dalle battute, ma dalla vita». *Life*, vita, è una parola che torna spesso nei consigli di Penn. «La vita è disordine, uno dice una cosa e intende l'opposto. L'attore non deve replicare in modo inerte le indicazioni del drammaturgo, deve collaborare col drammaturgo, inventare».

E liberarsi dal testo vuole dire andare oltre. Ma anche trattenere l'emozione e farla montare lentamente. Senza gesti teatrali. Appunto.

## Crisi cardiaca sul palcoscenico

### Ricoverato Jean Paul Belmondo

BREST L'attore francese Jean Paul Belmondo è stato colpito da un attacco cardiaco nella tarda serata di ieri a Brest mentre era impegnato in una rappresentazione teatrale. Belmondo, 66 anni, è stato trasportato d'urgenza in ospedale. L'attore è piombato a terra dietro le quinte dopo avere recitato in scena per quasi un'ora il ruolo principale di «Frederick o le Boulevards du Crime».

Alcuni testimoni presenti in sala hanno raccontato che nel corso della rappresentazione ad un certo punto si è



Jean Paul Belmondo

percepito come uno «sbandamento» nella recitazione dell'attore e una sorta di imbarazzo fra i suoi colleghi sulla

scena. A quel punto Belmondo si è ritirato verso le quinte, prima di cadere a terra esanime.

La direzione del teatro di Brest ha immediatamente chiesto se fra il pubblico ci fosse un medico e l'attore è stato portato in ambulanza in ospedale. Al momento si ignora se in quei frangenti Belmondo fosse cosciente o meno. L'ospedale, a tarda notte, non aveva ancora diffuso alcun bollettino medico, limitandosi a confermare soltanto l'avvenuto ricovero dell'attore.

«LA SQUADRA»  
SET SULLA STRADA

Un commissariato finto in periferia tra pusher veri e ladruncoli...

VITO FAENZA

NAPOLI Cinquanta persone li hanno circondati e minacciati. Temevano fossero veri poliziotti che stavano riprendendo gli spacciatori di droga con una telecamera sistemata su una «volante». È accaduto a Napoli, nel quartiere di Scampia, nei pressi delle «Vele», dove una troupe di Rai3 stava girando alcune scene per la nuova serie che racconterà storie tratte dalla cronaca e che ha come centro un commissariato della Polizia di Stato. Non sono mancati attimi di tensione, non fosse altro perché qualche mese fa nella stessa zona una volante che stava effettuando l'arresto di tre spacciatori venne circondata e gli agenti aggrediti. Dopo qualche discussione l'«equivoco» è stato chiarito. La nuova serie, *La Squadra*, che andrà in onda dal 21 gennaio in prima serata su Raitre, si è calata così, immediatamente, nella realtà che si propone di raccontare. Lo studio dove saranno prodotte le 52 puntate, è stato, infatti, allestito in una struttura in disuso di Piscinola, messa a disposizione dal comune di Napoli, alla periferia settentrionale della città.

Una scelta coraggiosa quella di sistemarsi in quella zona, ha sottolineato il direttore di Raitre, Francesco Pinto, ma che, per la prima volta, collega due realtà altrimenti lontanissime. «Potevamo scegliere di realizzare questa nuova serie negli studi, lavorando per così dire al chiuso, invece abbiamo voluto calarci nella realtà, anche perché in questa realtà le nostre attività porteranno anche dei benefici». La struttura, diventata un vero e proprio commissariato, sorge in una delle zone calde della «malanapoli». A cento metri, ad esempio, c'è un contrabbando che vende le sigarette nascondendole sotto sac-



chetti della nettezza urbana, venduti in offerta speciale (3 pacchi a sole 5.000 lire); poco distante, sotto il ponte della metropolitana c'è una specie di bazar di ricambi d'auto di provenienza sospetta; due incroci più in là la sera, e non solo di sera, c'è il punto di incontro degli spacciatori.

Gli autori della serie (la Pear-

son la stessa che produce *Un posto al sole*) hanno a disposizione molto materiale per costruire le proprie storie ed il fatto di essersi andati a collocare nell'occhio del ciclone non li spaventa affatto, anche se il gioco degli equivoci rischia di sfondare nel paradosso: non sono stati pochi gli abitanti che hanno pensato che davvero

# Città fiction

## Napoli come N.Y. Poliziotti e criminali in una soap-opera

fosse stato aperto un nuovo commissariato.

«Non racconteremo, però, episodi avvenuti solo a Napoli - precisa Pinto - ma saranno descritti episodi avvenuti in tutto il paese. Il primo riguarderà, ad esempio, il caso di una rapina al supermercato (fatto accaduto qualche mese fa in Lombardia ndr). Gli altri: alcuni casi di pedofilia, omicidi, sequestri di persona». Lo scopo è quello di descrivere in maniera normale cose normali che la gente ascolta al telegiornale. «Principalmente - prosegue Pinto - vogliamo raccontare la vita dei poliziotti, persone in prima linea contro il crimine, che lavorano in silenzio, sono mal pagati, ma che nonostante tutto continuano ad impegnarsi con dedizione e sacrificio».

Recuperato l'impasse iniziale, il quartiere ha reagito bene all'iniziativa, addirittura quasi con entusiasmo. Tutti, proprio tutti, ora, se si chiedono informazioni sugli «studi», ti mandano dritti alla struttura che è diventata, per loro, «la Rai». S'è messo in moto anche l'indotto economico: la

pizzeria di fronte agli studi offre il pranzo a prezzi contenuti (15.000 lire), il bar sforna caffè e bevande a più non posso tanto da rendere praticamente inutili le macchinette automatiche installate nei locali della direzione; e la ragazza che serve al banco è ben felice se viene chiamata a portare panini, cornetti e caffè dove si muovono attori, attrici, tecnici, gente famosa e no. In questo modo - confessa lei - respira un po' d'aria di tv e può sognare di poter diventare un'attrice, anche se le basterebbe fare la comparsa.

Il bar non è il solo «soggetto» della zona ad entrare nell'orbita della produzione: visto che sono circa 300 le persone che lavorano alla realizzazione della serie, e molte di queste sono figuranti, anche i giovani del quartiere vengono coinvolti. Un'occasione straordinaria per chi di lavoro ha soltanto sentito parlare e finora non l'aveva mai «visto». In più, muove entusiasmo la prospettiva di poter lavorare, anche solo per pochi giorni, per la tv. Uno di loro, un «ragazzo di strada», uno sbandato, che ha pagato il suo



Renato Carpentieri  
A sinistra un'immagine di Napoli. In basso Ilaria D'Elia. A fondo pagina un'immagine di Bandinelli

IL CAST

## E Carpentieri diventa commissario

NAPOLI Cinquantadue puntate.

La prima, venerdì 21 gennaio 2000, doppia, in onda in prima serata su Raitre. La serie *La Squadra* racconta le vicende di un commissariato e dei suoi agenti. Il capo, un vice questore (Renato Carpentieri), carismatico ed amatissimo, gli altri (Ilaria d'Elia, Mario Porfito, Massimo Bonnetti, Guidelli, Luca Venantini, Gaetano Amato, Cecilia Dazzi, Fabrizio Nava) sono diventati poliziotti o per vocazione, o per le emozioni forti che provoca questo mestiere o perché non avevano altre alternative.

Sei registi, quattro autori, uno stuolo di sceneggiatori, stanno lavorando dal 16 novembre alla realizzazione della fiction. Le storie sono quelle della vita quotidiana di un commissariato. Storie di gente comune o di grande criminalità, il tutto visto con gli occhi degli agenti afflitti dai problemi della burocrazia, dello stipendio, della carriera, delle relazioni personali. Accanto al cast degli attori principali, altri comprimari di tutto rispetto. Uno per tutti: Peppe Lanzetta, nel ruolo di un commerciante, amico del commissario e suo informatore.

Le storie, gli autori dei testi le stanno traendo dalla cronaca e dai racconti dei poliziotti. Una serie, dunque, hanno spiegato i responsabili della Pearson, estremamente legata alla realtà. La trasposizione di fatti di cronaca in racconti o in sceneggiati televisivi è una ricetta che sta avendo successo un po' dovunque. L'unica vera scommessa è quella di programmare la serie in prima serata, in un orario in cui il 50% e più dello share è appannaggio di due reti.

I sei registi impegnati nella produzione degli episodi sono Claudio Nozza, Giorgio Molteni, Alfredo Payretti, Lucio Gaudino, Stefano Bambini e Stefano Allevi. Mentre il direttore della fotografia è Nino Celeste (ha curato le riprese de *La Piovra*). Il costo della serie è di 400 milioni a puntata, un costo abbastanza contenuto rispetto alle fiction tradizionali.

Per ora c'è una programmazione limitata a queste prime 52 puntate, ma tutti si augurano che *La Squadra* possa avere una lunga vita. «Anche per *Un posto al Sole* si pensava di andare avanti al massimo per un paio d'anni ed invece ora si è arrivati a tre e si va avanti - sottolineano i responsabili della serie - ma questo lo decideremo cammino facendo, e dopo la messa in onda delle prime puntate».

V.F.

BRUNO VECCHI

PARIGI Alle pareti una processione di dischi d'oro. Posato sulla scrivania c'è l'ultimo numero di un settimanale popolare, che la manager discografica biondo platino sfoglia con rabbia, commentando i risultati della classifica. Il festival è alle porte. E che la cantante della scuderia non lo vinca, non è neppure pensabile. Piccolo dialogo sul da farsi, sulle alleanze da stringere e... segue hard.

Banlieue parigina, interno giorno. Fuori dalle finestre della sede di una società edile nevica come a Natale. All'interno degli uffici, affittati durante la pausa domenicale, una troupe italiana sta girando un film destinato a sollevare un polverone. Titolo: *Festival*, versione porno del dietro le quinte del Festival di Sanremo, diretta da Silvio Bandinelli e Frank Simon, nome d'arte di Monica Timperi, una delle poche registe donne dell'hard. Protagonisti della storia, il mondo della discografia, tre giovani cantanti, un presentatore, un assessore corrotto, un giornalista compiacente e quel polverone di pettegolezzi e scandali presunti

## Sanremo, il lato porno del festival

### Sul set del film hard di Bandinelli che evoca la kermesse

che accompagnano ogni edizione della kermesse della canzone italiana. Come la prenderanno i diretti interessati quando la cassetta sarà disponibile nelle videoteche (chiaramente in concomitanza

con la manifestazione sanremese a febbraio), staremo a vedere. Con quale spirito è stato affrontato il tema, fa parte di questo racconto. Che inizia, in una fredda giornata di novembre nel XVI arrondissement.

Davanti al più classico dei mercati rionali di Parigi.

Appuntamento alle 10 del mattino, intrizziti come dentro una ghiacciaia. Uno alla volta, gli attori arrivano. Con valigia al seguito. Come reduci da un viaggio o prossimi ad una vacanza.

Ma è proprio quella valigia, dentro la quale ognuno si porta da casa i costumi di scena, il segno più evidente ed immediato di cosa sia un set hard: un mondo nomade, in continuo peregrinare da un luogo all'altro. Vorticosamente. Per 12 ore al giorno, con pochissime pause: giusto il tempo per uno spuntino e per la canonica cena di fine lavorazione. Quando, rimessi gli abiti di sempre, la quotidianità ritorna in questo mondo. Ed in quell'attimo, mentre la pasta schiuma di freddarsi ed il foie gras non raccoglie le simpatie di tutti, all'hard segue la vita. Con l'attore che racconta della sua passione

per la squadra di calcio del Marsiglia: «Perché se sono dannati l'anima per tornare in prima divisione. Ma anche perché in Francia se qualcuno fa bene, gli danno sempre contro»; e delle domeniche passate al parco a correre dietro al triccico della figlia, in una seduta di footing che sembra uscita da un film neo-neorealista.

Niente a che vedere con quell'aria di lasciva perdizione che s'immagina nelle leggende popolari. Certo, la lavorazione di un film hard non è una festa della domenica. E l'imbarazzo è palese, in questo valzer d'intimità senza intimità, consumato davanti ad una telecamera. Per almeno due ore, tempo medio di ripresa di una scena hard. Mentre i tecnici delle luci spostano i proiettori da un angolo all'altro della stanza, gli attori in pausa fanno il tifo, guardando in tv la Francia che sta battendo la Croazia e le truccatrici fanno sa-



lotto come all'ora dell'aperitivo. Ma così come c'è sicuramente di meglio, s'è visto anche di peggio. Qui almeno, i giochi sono chiari. Come i ruoli. Come il desiderio di non sfiorare sui costi di produzione e di tornare a casa. Perché domani è un altro giorno. Per qualcuno ancora di lavoro: capaci di girare 40 film in un mese, le star delle luci rosse. Una carriera breve, la loro, come quella di un calciatore. E finché c'è lavoro, c'è speranza per il futuro. Per qualcun altro, un giorno da dedicare solo a se stesso. In attesa che *Festival* esca nelle videoteche. E che tutto ricominci da capo. Come sempre succede nella vita. Anche quando alla vita non segue l'hard.

**NUOVO SACHER**

**sconvolgente**

(PALMA D'ORO MIGLIOR FILM)  
(PALMA MIGLIOR ATTRICE)  
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ  
DALLA GIURIA DI CANNES 1999

**Rosetta**

www.keyfilms.it

ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30  
VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI



l'Unità

## Atleti «sandwich» per salvare il Totocalcio

### Gli sportivi lanceranno uno slogan nelle interviste e in tv

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Dalle auto blu e dalle finanze allegre agli uomini-sandwich. Una caduta in basso figlia della crisi delle lotterie, in primis della mamma di tutte le schedine, il Totocalcio. E allora, dopo le campagne accorate per il rilancio, dopo il tentativo di recuperare qualcosa con il Totosei, dopo la speranza che il Totoscommesse (in continua crescita) potesse alleviare il peso della crisi, ecco l'ultima trovata, quella della disperazione. È uno slogan. «Lascia un segno nello sport. Gioca al totocal-

cio», da ieri (Consiglio nazionale) il Coni lo raccomanda a tutti i suoi atleti e dirigenti perché lo lancino ad ogni intervista o apparizione come testimonial. Il presidente Petrucci, che lo ha pensato, lo sostiene con toni decisi: «Potete non scriverlo e in tv ci possono tagliare. Ma la ritorsione può essere il silenzio-stampa». Affermazione pesante, censurabile, forse sfuggita al presidente del Coni, spesso prudente: è il segno della gravità della crisi.

Ma non ci sono solo slogan. C'è anche qualche idea: «Non ci limitiamo a questa proposta che qualcuno potrà trovare patetica - ha

continuato Petrucci - chiederemo al governo di esaminare con attenzione la situazione. Per cinque anni lo sport ha dato molto allo Stato, ora la situazione è diversa, il boom di lotterie concorrenti come quella del superalotto ci sta creando problemi. Ma qualcosa si può fare, come ripensare a quella addizionale su un ottavo della posta in gioco che doveva essere straordinaria e che invece dura da nove anni».

Il primo dirigente a sostenere la proposta è stato il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, negli ultimi tempi molto vicino alle posizioni del Coni: «Tutti dobbiamo

fare la nostra parte. La faccio io personalmente, ma la faranno tutti i calciatori, è il nostro pane». Totti, Vieri, Del Piero uomini-sandwich: impossibile, fino a ieri, immaginarli così.

Ma la proposta piace. Le prime reazioni da parte di vari personaggi dello sport sono positive. L'iniziativa trova il gradimento di Novella Calligaris, ex campionessa di nuoto, oggi commissario della federazione danza sportiva («Tutto lo sport in passato si è mantenuto con il totocalcio, ci ha garantito la sopravvivenza e ora che serve dobbiamo aiutarlo»). Piace a Sergio Campana, presiden-

te dell'associazione italiana calciatori («purché si privilegi lo sport di base o comunque lo sport minore»). Piace all'ex-campione di pentathlon, Daniele Masala («ma la vera ricetta per risanare il Totocalcio è ricompattare il calcio, l'emorragia è prodotta dal calendario impazzito»). Non piace però a Roberto Mancini. «Non sono d'accordo...».

La crisi del Totocalcio è in atto da tre anni. È una crisi che si spiega in tanti modi. Perché un gioco che ha oltre 50 anni ha perso qualcosa. Perché sono apparsi concorsi a pronostici che si possono fare in tempo quasi reale. Perché quando Masala dice che il calcio ha dato o sta dando il colpo di grazia con il frazionamento del calendario non dice una fesseria: la diluizione del programma tra sabato e domenica è stata una mossa mortale. Della serie: uomini sandwich, ma con i miliardi in tasca.

LA CRISI ECONOMICA DEL CONI

## Il bilancio «passa» con il mutuo Petrucci: «Salvi i posti di lavoro»

Un disavanzo finanziario di quasi 53 miliardi (3.228 di entrate, 3.281 di uscite). Il Coni si affaccia al 2000 dei Giochi di Sydney con un bilancio che andrà pareggiato solo grazie alla quota del mutuo di 200 miliardi (da restituire in tre anni) che il Coni ha acceso con la Bnl. Non solo. C'è un interrogativo, posto dallo stesso collegio dei revisori dei conti nella relazione del presidente Raffaele Squitieri che accompagna il bilancio: è credibile la previsione di aumento di 548 miliardi indicata nelle previsioni del Duemila per gli introiti dei concorsi pronostici Totocalcio, Totogol e Totosei? «L'aumento delle entrate da concorsi pronostici (+548 mld) - ammonisce Squitieri - sembra obiettivamente difficile se teniamo conto della crisi degli ultimi anni». Il calo è del 40%. Ieri Petrucci è stato costretto a rassicurare il personale (sono 2.800 i dipendenti Coni) che «non sono in pericolo posti di lavoro e che qualsiasi privatizzazione farà salvi i diritti dei lavoratori», in risposta a un comunicato sindacale che accusa il comitato siciliano della Federcalcio di avere invitato i dipendenti a cercarsi un altro lavoro. Tra tante lacrime, un sorriso: il Coni incasserà dalla Sipra oltre 30 miliardi in tre anni per le sponsorizzazioni della maglia azzurra. Per Sydney, invece, il Coni sarà affiancato dalla Benetton che fornirà l'abbigliamento non tecnico.

## Approvato «lo non rischio la salute!» Fiacconi si appella a Ciampi e Melandri

**ROMA** Un bel giorno, martedì 30 novembre, per lo sport pulito: il consiglio nazionale del Coni numero 165 ha approvato all'unanimità il nuovo protocollo della campagna «lo non rischio la salute!». La prima stesura prevedeva solo il controllo incrociato sangue e urina. Ora ci sono le garanzie volute dagli atleti e la diversificazione per fasce di sport. La campagna partirà il prossimo 10 gennaio e i primi controlli dal 14. Tre sono le categorie in cui vengono divise le



federazioni: specialità a rischio di assunzione di farmaci che alterano il metabolismo aerobico; specialità nelle quali possono essere impiegati farmaci che alterano l'espressione della forza muscolare; specialità nelle quali possono essere impiegati farmaci che agiscono sulla concentrazione e sull'autocontrollo dell'atleta. Inizialmente sono stabiliti dei parametri di riferimento (50% di ematocrito; 16 di emoglobina), ma sono solo valori indicativi di ingresso. In seguito ogni atleta avrà i suoi parametri di riferimento. Sarà tutelata la privacy, mentre la non manomissibilità dei campioni sarà garantita da un codice a hoc che non consente di identificare il campione. Resta aperto il capitolo sanzioni. Il Coni vorrebbe che le federazioni agissero in maniera autonoma e la Federcalcio si è detta disponibile. L'atletica chiede invece che sia il Coni a minacciare le sanzioni.

Restando in tema, riecco il caso-Fiacconi. La maratona azzurra, che non si è resa disponibile prima della Maratona di New York ai controlli «lo non rischio la salute», ha scritto una lettera al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per spiegare i motivi del suo rifiuto. La lettera è giunta per conoscenza anche al presidente del Coni, Gianni Petrucci, che riceverà a giorni il parere della commissione antidoping, presieduta da Giuseppe Porpora, sugli eventuali provvedimenti da adottare nei confronti dell'atleta. La Fiacconi, che nella lettera contesta il programma «lo non rischio la salute!», rischia l'esclusione dal club olimpico. La lettera è stata inviata anche al ministro dei Beni Culturali, Melandri, al sindaco di Roma, Rutelli e al presidente della Fidal, Gola.



## Ronaldo operato: 5 mesi out

### A Parigi intervento al ginocchio in anestesia generale

Ronaldo tornerà a giocare tra 4 o 5 mesi, forse non in tempo per la conclusione del campionato. Il fuoriclasse brasiliano è stato operato ieri a Parigi per la ricostruzione del tendine rotuleo del ginocchio destro, compromesso durante l'Inter-Lecce del 21 novembre. L'intervento di circa un'ora in anestesia generale, è stato effettuato all'ospedale «Pitie Salpêtrière» dal professor Gerard Saillant, assistito dal dott. Eric Rolland e dal medico sociale dell'Inter, Piero Volpi. L'equipe medica francese, che in un primo tempo aveva escluso il ricorso all'operazione, ha optato invece per l'intervento chirurgico dopo l'ultimo consulto di lunedì sera.

«Ronaldo, adesso, ha bisogno di privacy e di tranquillità, come qualsiasi altro paziente» ha detto il procuratore del giocatore Giovanni Branchini. Secondo il medico sociale nerazzurro il prof. Saillant «ha espresso soddisfazione per la buona riuscita dell'operazione». Ora verrà avviata la fase del recupero che prevede «una riduzione immediata con una cauta mobilizzazione del ginocchio e della rotula» quindi, dopo 45 giorni, nuovo controllo del professor Saillant per poi iniziare la seconda fase di riduzione con lavoro in piscina e graduale incremento dell'attività muscolare. Poi inizierà la terza fase, in cui Ronaldo potrà finalmente riprendere gli allenamenti in campo». Saillant indica una prognosi tra 4 e 5 mesi per rivedere il giocatore in partita. Secondo Volpi «è corretto avere prudenza e cautela, indicando anche i tempi massimi di perfetta cicatrizzazione». Il presidente Moratti però non si deprime: «Vogliamo ugualmente lo scudetto».

INTER-BOLOGNA 2-1

## È la Coppa Italia dei panchinari

**ROMA** Difficile tenere il passo del calcio del Duemila, troppi impegni ravvicinati e quando si potrebbe riposare per preparare al meglio il campionato e la coppa europea ecco che si presenta la Coppa Italia a rovinare la festa. Questo, più o meno, è il pensiero della maggior parte dei tecnici di A impegnati a schierare formazioni dignitose nelle gare d'andata dei quarti di finale. Molti lo pensano, uno lo dice. Fabio Capello, allenatore della Roma: «Questa gara col Piacenza proprio non ci voleva - confessa -. Negli ultimi tempi abbiamo dovuto affrontare numerosi impegni e non si riesce a recuperare come si vorrebbe. Difficile staccare e ripartire subito concentrati, gli incontri sono troppo ravvicinati».

Poi critica la formula: «Questa competizione è poco considerata. Ogni anno si prova a cambiare, ma si va avanti per tentativi. Una soluzione? Forse potrebbe iniziare prima, magari in fase di precampionato». Capello concederà un turno di riposo a diversi titolari mandando in campo dall'inizio Alenitchev, Fabio Junior, Gurenko e Tommasi.

Anche Parma, Juve e Lazio scenderanno in campo con i rincalzi. A Cagliari l'elenco degli assenti giacobelli è addirittura impressionante, tanto che la panchina, oltre al terzo portiere Micillo (in porta andrà Guardalben), sarà composta unicamente da ragazzi della squadra Primavera. Stesso discorso in casa Juve, molti pezzi pregiati bianconeri

non giocheranno a Napoli: rimangono a casa Conte, Davids, Montero, Van Der Sare Del Piero. Zidane e Zambrotta vanno in panchina. Lazio senza nove giocatori: Nesta, Sensi, Couto e Favalli (squalificati); Pancaro, Salas, Nedved, Negro e Almeyda (infortunati). L'argentino dovrà rimanere fermo tre settimane per uno stramento al bicipite femorale della coscia sinistra. Il Milan, già escluso dall'Europa, non disprezza la Coppa Italia lo fa. Paolo Maldini, che in carriera questo trofeo non lo ha mai vinto, ieri ha dichiarato: «La Coppa per noi conta eccome. Dobbiamo lasciar spazio a chi finora ha giocato meno, ma senza dimenticare che questo rimane un obiettivo serio».

**IL PROGRAMMA**  
Ieri: Inter-Bologna 2-1 (10' Georgatos, 36' Zanetti, 80' Ventola).  
Oggi: ore 18 Ravenna-Lazio; ore 20,45 Cagliari-Parma, Napoli-Juventus, Perugia-Fiorentina, Roma-Piacenza, Venezia-Udinese. **Domani:** ore 20,45 Atalanta-Milan

BREVİ

### Gli squalificati della Serie A

Tre giornate a O'Neill; una a Sommesse, Simone Inzaghi, Favalli, Volpi, Stanic, Ambrosini, Bia, Colucci, Conticchio, Madsen, Perrotta, Sottile e Zanetti.

### Figc, aperta inchiesta sul caso Bucci-Pieroni

L'ufficio indagini della Federcalcio ha aperto un fascicolo sul caso che vede protagonisti il direttore sportivo del Perugia Ermanno Pieroni e il portiere del Torino Luca Bucci. «Sono già stati inviati ispettori a Torino e Perugia - scrive la Figc - per che acquisire documentazione e dichiarazioni».

### Vascotto di Merit Cup mondiale di «ILC 30»

Vasco Vascotto, timoniere ufficiale del team Merit Cup Pro, ha vinto il campionato del mondo «ILC 30» di San Salvatore di Baia (Basilica) su «Ornella all'Attacco».

### Intercontinentale al Manchester United

Il Manchester United è la prima squadra inglese a conquistare la Coppa Intercontinentale per club. Nella finale di Tokyo i Red Devils hanno battuto il Palmeiras 1-0, grazie a un gol segnato al 35' del primo tempo da Keane.

### Volley, l'Italia supera il Giappone

Nella Coppa del Mondo gli azzurri hanno battuto i padroni di casa del Giappone per 3-0. Oggi l'Italia affronta la Spagna.

### Csain, Korwin presidente onorario

Sabato scorso a Pesaro Eugenio Korwin è stato nominato presidente onorario dei centri sportivi aziendali industriali Csain.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0) n. 2 L. 260.000 (Euro 130,0) n. 1 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 165.000 (Euro 82,5)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

| Feriale   | Festivo                     |
|---|-----------------------------|
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918 )  | L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) | L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) |

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.130.000 (Euro 1.084,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal. Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 448,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù/Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gesù Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259292 - Firenze: via Don Minori, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberi, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/6 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/825251 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/r - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minori 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
Satim S.p.A. Palermo Dignano (MI) - S. Statale dei Giov. 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06 699961, fax 06 6783555

20122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Chateauguay 1/67 Tel. 00322850893

20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., Tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mattina nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



**Governo - Regioni**  
La sanità procede verso il federalismo

BRUNO BENIGNI

A pagina 2

**Urbanistica**  
Lazio, una legge «ecocompatibile»

SALVATORE BONADONNA

A PAGINA 3

**Ricerca Spi-Cgil**  
Veneto, più entrate ma welfare in stallo

SANDRO GROSSO

A PAGINA 5

**L'esperienza**  
A Rimini il sindaco più «fiduciato»

ALBERTO RAVAIOLI

A PAGINA 6

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO I NUMERO 19

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1999



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



IL PROVVEDIMENTO COMPLETA IL QUADRO NORMATIVO. PUNTI ESSENZIALI: PIÙ TRASPARENZA NEGLI APPALTI E CONTENZIOSO SEMPLIFICATO

Le commissioni parlamentari Lavori pubblici di Senato e Camera hanno espresso il previsto parere sul regolamento d'attuazione della legge quadro sui Lavori pubblici, nota come «Merloni ter». Il successivo passaggio è l'approvazione del testo (con le eventuali modifiche suggerite dal Parlamento) da parte del Consiglio dei ministri, con pubblicazione poi sulla Gazzetta ufficiale.

In quel momento il regolamento avrà valore di legge. A Palazzo Madama è stato relatore del provvedimento il diessino Sergio Vedovato, al quale abbiamo chiesto di spiegare gli aspetti salienti del regolamento ed il suo significato.

«Bisogna subito ricordare - risponde Vedovato - che si tratta di un provvedimento molto atteso. Viene, infatti, a completare in modo organico il nuovo quadro normativo in materia di lavori pubblici, al termine di un lungo percorso iniziato subito dopo il trauma di Tangentopoli, e al termine del quale l'Italia avrà finalmente una moderna disciplina che sostituisce norme ormai superate. Qualcuna risale addirittura al secolo scorso».

Il regolamento è un volume di oltre 300 pagine. Ad uso solo degli addetti ai lavori?

«Certamente non è una lettura «leggera», da consigliare per le ferie. Riguarda però tutti i cittadini, non solo gli specialisti. Vorrei ricordare che le categorie direttamente interessate sono molte: le imprese di costruzione e i loro fornitori; gli ingegneri, i geometri, gli architetti; gli amministratori e i funzionari dei Comuni, delle Province e delle Aziende sanitarie. Un quadro di certezze normative è essenziale per un settore, come quello delle costruzioni e del suo indotto, che ha un peso rilevantissimo nell'economia nazionale».

In che senso?

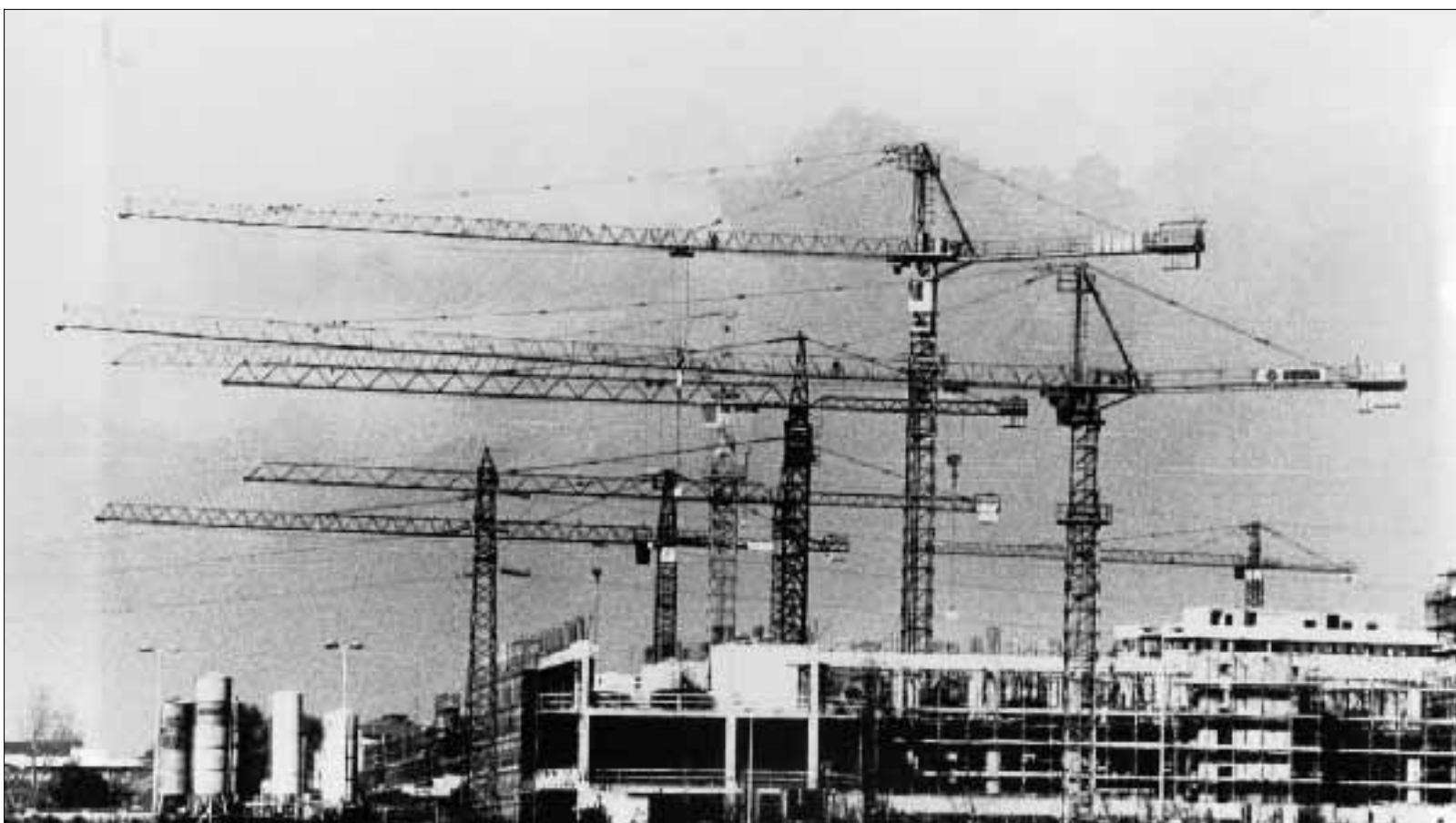
«Nel senso che opere pubbliche vuol dire ospedali, acquedotti, strade, scuole, cose molto concrete e essenziali per tutti. Realizzarlo al giusto costo vuol dire utilizzare bene le risorse pubbliche, costruire bene vuol dire assicurare servizi migliori ai cittadini».

Delle semplici norme possono produrre risultati di così grande spessore? Come?

«Vorrei ribadire che non si tratta soltanto di un assemblaggio di articoli, commi, tabelle. Il lavoro del governo e del Parlamento ha permesso di dare organicità alla materia con alcuni capisaldi: seria programmazione da parte delle pubbliche amministrazioni; maggiore trasparenza nelle procedure d'appalto e nella gestione dei cantieri; più elevata qualificazione delle imprese; coinvolgimento dei capitali privati; semplificazione del contenzioso».

Ha parlato di buon lavoro del governo e del Parlamento. Vuol dire che avete avanzato proposte e suggerimenti. Quali i più significativi?

«Il nostro è stato un lavoro molto attento e approfondito. Ne sono scaturite diverse proposte, alcune meramente tecniche, altre di merito. Ad esempio, pensiamo si debba precisare che la nuova disciplina si applica anche alle Regioni non dotate di una propria legge, per evita-



## L'intervista

Parla il senatore Vedovato, relatore del Regolamento attuativo della legge n. 415/98 in materia di lavori pubblici

Uno strumento innovativo che sostituisce norme superate

## Merloni ter, 300 pagine per costruire il futuro

NEDO CANETTI

### INFO

Recupero urbano: 90 miliardi

La Finanziaria destinerà 90 miliardi ai contratti di quartiere, gli interventi di recupero urbano che prevedono il coinvolgimento diretto dei cittadini. Lo ha annunciato il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli. «I finanziamenti - dice - confermano l'importanza del governo di fare della riqualificazione delle periferie un obiettivo costante, e saranno utilizzati anche per progetti che, presentati con il vecchio bando, non sono stati premiati con i 750 miliardi stanziati all'ora».

re una babele normativa che metterebbe in difficoltà gli operatori. Abbiamo, inoltre, posto una particolare attenzione al tema della progettazione, con suggerimenti atti a semplificare il ricorso ai concorsi, per favorire l'accesso al lavoro di giovani professionisti e per dare maggiore trasparenza all'affidamento degli incarichi. E, infatti, essenziale evitare clientelismi anche nell'affidamento di piccoli incarichi che rappresentano una quota importante del mercato».

Gli appalti sono sempre un nervo scoperto. Ve ne sarete sicuramente occupati...

«Certamente. Abbiamo chiesto una migliore precisazione dei contenuti dei progetti, di massima, preliminare ed esEurotivo, per avere più corrispondenza tra offer-

ta e progetto. Abbiamo pure richiesto una maggiore pubblicità dei bandi di gare anche sui giornali locali e con l'uso di reti telematiche. Sottolineato con particolare forza che non condividiamo le deroghe alla normativa generale per le opere che riguardano beni culturali. Anche in questo caso, il ricorso a procedure speciali, come la trattativa privata, deve essere circoscritto a pochi casi, di assoluta necessità».

Finanziamento privato alle opere pubbliche. Una novità per il nostro Paese. Ha un futuro questa norma?

«Non mi aspetto miracoli nel breve periodo. Le tecniche del «project financing» sono nuove per noi. Richiedono un sforzo particolare delle amministrazioni, delle imprese, delle banche e delle assic-

curazioni. Non bisogna però far passare per questo varco i pericoli di meccanismi di concessione degli anni Ottanta. Su questo, il Parlamento chiede, in particolare, che siano rimossi gli ostacoli all'istituzione delle «società di progetto». Le società da costituire appositamente per la realizzazione di una specifica opera sono lo strumento essenziale per misurare la serietà di un'iniziativa proposta dai privati. Nella società c'è una relazione diretta tra la qualità del progetto, il finanziamento, le garanzie e la redditività dell'opera».

E per il contenzioso?

«Il regolamento permette di far partire la Camera arbitrale, presso l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici. Un albo degli arbitri che garantisce professionalità, impar-

zialità e regolamentazione dei compensi. La riduzione del collegio arbitrale da 5 a 3 membri abbassa i costi, semplifica le procedure e contrae i tempi necessari per giungere al nodo arbitrale».

Per i piccoli enti ci sono novità?

«C'è una semplificazione per i lavori di importo limitato. L'affidamento degli incarichi di progettazione fino a 40mila Euro è molto semplice. È prevista una procedura d'appalto semplificata per i lavori sino a 150mila Euro; non è richiesta la qualificazione delle imprese sino a 150mila Euro; il collaudo avviene con un semplice certificato di regolare esecuzione per le opere fino a 200mila Euro e le amministrazioni hanno la facoltà di procedere nello stesso modo fino a un massimo di 1 milione di Euro».

### L'ACCORATO APPELLO AL GOVERNO DI UN SINDACO CALABRESE

## «Prorogate di un anno le notifiche Ici '93-96»

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, l'appello di un sindaco calabrese che solleva un problema comune a tante amministrazioni di centri piccoli e piccolissimi che con i propri apparati non riescono a far fronte a tutti i compiti loro attribuiti. Ecco il testo della lettera.

Sono il sindaco del Comune di Argusto, un piccolo centro della provincia di Catanzaro e, come tutti i sindaci di Comuni di modestissima entità (il mio ha una popolazione residente di circa 500 abitanti), sono fortemente preoccupato per le prossime scadenze in materia di accertamento dell'Imposta Comunale Immobiliare. Il 31 dicembre del corrente anno andrà, in

fatti, a scadere il termine per la notifica agli interessati degli avvisi di accertamento o di liquidazione dell'ICI relativamente agli anni dal '93 al '96. Gli enti di minore consistenza demografica, come il mio, avranno enormi, se non addirittura insormontabili, difficoltà a rispettare tale scadenza. La scarsità di risorse umane o finanziarie, unita alla obiettiva difficoltà di gestire la complessa normativa fiscale che riguarda l'ICI, potrebbe comportare per i piccoli Comuni la perdita di preziose risorse finanziarie. Certo, un sindaco, soprattutto di un Comune di piccole dimensioni, è molto sensibile alle problematiche connesse alle situazioni di di-

saggio economico e sociale della propria comunità, ma se non potrà mantenere il rispetto dei termini attualmente stabiliti in materia di ICI per gli anni '93-'96 molto andrà imputato a coloro che hanno ideato una imposta difficile da gestire e che non si sono minimamente curati di supportare l'attività dei piccoli Comuni, credendo che tutte le amministrazioni degli oltre ottomila Comuni italiani si trovino nelle stesse condizioni. Chiedo, perciò, al governo che proroghi di un anno i termini per l'effettuazione degli adempimenti ICI ora fissati al 31-12-99.

Angelo Bertucci Sindaco di Argusto  
26 novembre 1999

### L'INTERVENTO

## Regioni 2000 Nulla cambia senza una vera autoriforma

CLAUDIO RIZZATO - Segretario provinciale Ds-Vicenza.....

Le elezioni regionali del 2000 sono caricate di significati sempre più forti, quasi decisivi per il Paese.

È indubbio che saranno importanti anche in relazione ai rapporti politici e di forza che disegneranno in vista delle elezioni politiche.

Ma l'importanza politica che si assegna alle elezioni regionali corrisponde all'importanza che i cittadini attribuiscono alla Regione quale ente di governo e di amministrazione tra lo Stato e le Autonomie locali?

L'ente regionale è indubbiamente un grande amministratore di risorse: la Regione Veneto gestisce risorse libere e vincolate per oltre 15.300 miliardi, detta norme e presenta piani riguardanti materie fondamentali per i cittadini (basta citare la sanità e il sociale, oppure la viabilità e i trasporti per non parlare dell'edilizia, dell'urbanistica e dell'ambiente). Tuttavia in questi anni la Regione ha perso gran parte della sua identità politica e istituzionale soprattutto perché, pur essendo stata al centro del dibattito sul federalismo, poco è cambiato nel rapporto con le Autonomie locali che restano il principale referente per la comunità.

Quale Regione serve in uno Stato che sta diventando meno opprimente e invasivo grazie all'applicazione, tuttora timida, insufficiente e difficoltosa, dei decreti Bassanini, la più imponente operazione di sburocratizzazione degli ultimi anni?

Serve una Regione cambiata profondamente nella sua organizzazione, con una autoriforma che produca lo smantellamento delle sue funzioni amministrative e del relativo apparato burocratico trasferendo funzioni e personale ai Comuni e alle Province.

Il federalismo, che deve acquisire nell'ordinamento dello Stato le differenze esistenti nel Paese tra le varie aree geografiche, economiche e sociali, ha bisogno di tempi più lunghi e di un diverso clima politico.

Intanto quello che si può fare per rendere più facile la vita dei cittadini dipende dalla Regione.

Purtroppo il centralismo della Regione Veneto verso gli Enti locali (Comuni e Province) è persino più odioso di quello lamentato nei confronti dello Stato, e il Veneto è stato portato ad un indebitamento per mutui a carico del bilancio 2000 di oltre 2100 miliardi.

È chiaro che l'ente regionale, così com'è oggi, è votato al fallimento, e non è amato né dai cittadini né dagli amministratori.

È necessario che lo prenda in mano una classe politica responsabile, che sia determinata a trasferire agli Enti locali tutte le funzioni amministrative, il personale e le risorse per gestirle, trattenevoli alla Regione solo compiti di programmazione e di controllo; che proponga una pulizia nella legislazione oggi vigente con l'abrogazione di almeno 400 delle 950 leggi che sono soprattutto leggi di spesa per distribuire finanziamenti a pioggia ai fuori di progetti e obiettivi misurabili e verificabili con decisioni che, anziché a Venezia, possono essere prese nelle Province e nei Comuni, cioè più vicino ai problemi e alle comunità interessate.

La Regione per raggiungere grandi traguardi e un ruolo decisivo nelle politiche di scala vasta, nell'economia e nella competizione internazionale, ha bisogno di una classe dirigente regionale che veda più in là degli interessi del proprio collegio elettorale.

L'elezione diretta del presidente è importante perché può aprire la strada alle riforme in senso autonomistico e avviare una fase costituente che ridisegnerà il nuovo ruolo delle Regioni facendo tesoro delle specificità culturali, politiche, economiche e sociali di ognuna.

È interesse di tutti che nella costruzione della nuova Regione veneta le forze politiche economiche e sociali guardino più agli interessi del Veneto che a quelli della propria categoria.

Solo in quel caso possiamo sperare di ridare fiducia ai cittadini e renderli protagonisti del cambiamento.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 276  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Veltroni-Berlusconi, guerra totale

Il Cavaliere in diretta radio: i Ds mandanti delle Procure. Botteghe Oscure denuncia il capo del Polo  
Il segretario diessino: ormai hanno perso il senso di responsabilità. D'Alema: sono attacchi assurdi

### UNA BRUTTA CROCIATA AL DI LA' DELLE REGOLE

GIANFRANCO PASQUINO

L'ossessione anticomunista ha spinto Silvio Berlusconi a dichiarazioni gravissime che nessun altro capo dell'opposizione in nessun paese democratico si sognerebbe mai di fare. L'accusa a Veltroni, Folena, Mussi e Angius di essere i «mandanti» delle «toghe rosse» di Milano è gravissima, assurda, non sostanziata da alcun fatto. È perciò opportuna la denuncia sporta dai dirigenti dei Democratici di Sinistra. Il comportamento del Cavaliere è ormai spiegabile, ma non giustificabile, soltanto dalle difficoltà giudiziarie nazionali e internazionali (toghe rosse anche in Spagna e forse in Svizzera?) in cui si dibatte l'imprenditore Silvio Berlusconi. Incidentalmente, sembra che in tutti questi anni Berlusconi e i suoi consiglieri non abbiano neppure saputo registrare le molte differenze di visioni, anche politiche, esistenti fra i magistrati di Milano, uniti esclusivamente nel difendere la propria autonomia. A fronte di questi fatti nuovi, la mia risposta alla lettera di Berlusconi pubblicata su l'Unità di lunedì, (che giunge in ritardo perché è irraggiungibile all'estero) acquista ancora maggiore rilevanza e le argomentazioni di Berlusconi appaiono ancora più spiccate e strumentali. Non è mia intenzione, e non l'ho fatto nell'articolo (posso scrivere «incriminato») entrare nei temi della giustizia e della eventuale persecuzione che riguarderebbe il leader del Polo. Sul punto, la mia critica, alla quale Berlusconi si è ben guardato dal rispondere, è che nessuno in uno stato di diritto è al di sopra della legge. Dunque, il capo dell'opposizione (e quindi ancor di più se dovesse diventare capo del governo) rivela una concezione pericolosissima della democrazia e della separazione dei poteri quando dice: «Ho dichiarato pubblicamente nella mia qualità di leader politico, responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conoscevo neppure l'esistenza». Come dire: ho ottenuto milioni di voti quindi non posso essere processato. Questa è un'affermazione totalmente illecita. Peccato che Berlusconi non lo capisca e non si corregga.

Quanto al conflitto di interessi, Berlusconi mescola le carte. In primo luogo, non è affatto vero che la proposta approvata dal Senato nel luglio 1995 fosse quella formulata dai suoi tre saggi e da lui presentata. Tutt'altro: era la proposta che aveva come primo firmatario il sottoscritto appoggiata dal gruppo Progressista, in seguito ulteriormente articolata dal senatore Stefano Passigli. Non fu affatto approvata all'unanimità poiché Forza Italia fece le barricate e gridò al provvedimento liberticida.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA È scontro durissimo tra Ds e Berlusconi. Il leader di Forza Italia apre la mattina con una violentissima esternazione radiofonica: i Ds, dice, sono i mandanti delle Procure giacobine. E Botteghe Oscure replica, con l'annuncio di Folena: «Berlusconi dovrà rispondere di fronte a un tribunale per le sue parole indecenti». Veltroni spiega: «Si tratta di una tale follia contro cui è giusto dare un segnale di stop: con le sue dichiarazioni Berlusconi mostra di mancare di senso di responsabilità».

D'Alema esprime «indignazione». «Parlare di mandanti nei confronti del presidente del Consiglio, dei dirigenti del partito di maggioranza relativa, è una lesione a principi fondamentali del nostro ordinamento». Nel

Polo prende le distanze per An Mantovano, che chiede «una analisi più approfondita e toni più stemperati: il Polo avvii un confronto con la Anm».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

### L'ARTICOLO ORA RILANCIAMO LA COALIZIONE

FRANCESCO RUTELLI

Con il successo dei cinque candidati dell'Ulivo nelle elezioni suppletive, e specialmente con la riuscita di Arturo Parisi a Bologna, è possibile aprire una nuova fase per il centrosinistra.

Una china politica negativa si è interrotta; è il momento di iniziare un cammino decisamente innovativo che ci porti alle elezioni politiche generali del 2001 con determinazione e nuova coesione.

Un fatto decisamente rilevante - e non abbastanza rilevato - riguarda la Destra. Se infatti è vero che le suppletive hanno visto un'ulteriore tappa nel declino della partecipazione elettorale, è evidente che il Polo ha confermato di non potere né sapere inter-

ettare la disaffezione verso la vita politica; e se il centrosinistra non ha saputo portare alle urne numerosi elettori, lo stesso è accaduto per i nostri avversari.

Gli elementi di fatica e anche di distacco che nelle nostre fila accompagnano la frammentazione esterna e la conflittualità interna trovano evidentemente un contrappeso nel Polo, che paga sempre di più il prezzo di una linea politica esasperata, urlata, irresponsabile, nel confronto nazionale come a livello locale.

Appena poche settimane fa, alcuni osservatori giudicavano ineluttabile un'avanzata della destra;

SEGUE A PAGINA 4

## Kohl: sì, la Cdu ha preso fondi neri

Bufera per la tangentopoli tedesca. «Ma nessuno si è arricchito»

WTO

### Seattle, scontri fra dimostranti e polizia



A PAGINA 12

BERLINO Tre ore di interrogatorio nel presidium Cdu, un'ammissione di responsabilità ed un mea culpa in pubblico. La Germania è sotto choc. L'ex cancelliere Helmut Kohl ha ieri ammesso che nel suo partito vigeva la pratica dei finanziamenti paralleli (oltre a quelli ufficiali, registrati e messi a bilanciare dalla Cdu), adottata soprattutto per finanziare le organizzazioni periferiche del partito.

«Lo consideravo una pratica necessaria per il lavoro politico - ha detto Kohl - mi rincresce se le conseguenze di questo modo di procedere siano state carenti di trasparenza e controlli». Il cancelliere della riunificazione ha poi voluto assicurare l'opinione pubblica che in nessun caso, il denaro finito nei conti correnti «paralleli» è servito a comprare o a modificare le scelte politiche del suo governo: «Chi mi conosce - ha detto in un soprassalto d'orgoglio - sa che mi sentivo e mi sento obbligato solo alla responsabilità per il bene del mio paese».

Le cose non sono andate così. Si è «sofferto» (mica poi tanto!) che la gloriosa tradizione storica del paese...  
SOLDINI

A PAGINA 9

IL CONGRESSO DS

### SENZA PROGETTO NON C'È LA SINISTRA

GIORGIO RUFFOLO

Alla vigilia del Congresso del Partito rifletto sulle ragioni di una scelta. Anche oggi considero la mia adesione ai Ds una scelta giusta. Mentre la confermo pienamente, mi sembra opportuno riflettere: su ciò che è andato storto, rispetto alle attese; su ciò che ci si deve attendere da quel Congresso; sui rischi che occorre scongiurare perché ciò che è andato storto in passato si raddrizzi in futuro.

Primo punto. Quel che è andato storto - a me pare - è l'impresa di fondare un «partito nuovo» e non semplicemente un nuovo partito. Il nuovo si genera dalla memoria e dalla storia. Nella storia della sinistra italiana c'era, insieme con gli errori e con le nequizie, sufficiente stoffa di riformismo autentico per confezionare finalmente, anche in Italia, un partito socialista europeo. Per questo, però, era necessario riconoscersi pienamente nella tradizione storica socialista e democratica, al di là delle degenerazioni che il partito socialista ha subito, non da solo, ma con particolare e devastante intensità. Per questo era anche necessario riconoscere, tempestivamente ed esplicitamente, il clamoroso fallimento morale e politico del comunismo e rivendicare orgogliosamente le lotte democratiche e il «riformismo reale» dei comunisti italiani. Riformismo socialista e riformismo comunista costituivano la base naturale incontestabile di legittimazione comune dell'appartenenza all'Internazionale socialista, di cui già il Psi faceva da lungo tempo parte. E costituivano il nucleo forte, la massa critica di attrazione di altre forze, di altre tradizioni, di altre storie che arricchissero, come è avvenuto in altri paesi, il paesaggio della sinistra italiana.

Le cose non sono andate così. Si è «sofferto» (mica poi tanto!) che la gloriosa tradizione storica del paese...  
SEGUE A PAGINA 18

## Craxi, asportato il rene destro

È stato operato da un'équipe italo-tunisina

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Per lavare l'onta

Querelare Berlusconi non è una cosa pratica. Perché se il tribunale dovesse poi dare ragione alla Quercia, Berlusconi direbbe che il giudice è manovrato dalla Quercia. La Quercia sarebbe costretta a riquerelare. E se il giudice della riquerela ridesse ragione alla Quercia, Berlusconi direbbe che il giudice è rimanovrato dalla Quercia. Che farebbe subito una triquerela. E così via. All'infinito. Senza scampo. Senza via d'uscita. Secondo me, invece, andrebbe rivalutata la vecchia sfida a duello, all'alba, dietro il convento delle Carmelitane Scalze. Con regolare schiaffetto, assetato sulla guancia del miliardario ridens con il guanto di sfida (mi candido! mi candido!). E regolare incrocio di lame (di plastica, però), fino al primo graffietto, con il medico che interviene per sospendere il duello, l'onta lavata, le damigelle che svengono, i padrini che si scambiano i convenevoli e portano i duellanti a ritemprarsi in pizzeria eccetera. Tra l'altro, la sfida a duello ha una caratteristica che dovrebbe entusiasmare, a dir poco, il miliardario ridens: è vietato dalla legge.

TUNISI «L'operazione è andata bene, come abbiamo sperato che andasse». Sono le parole dell'urologo Fabrizio Rigatti, del San Raffaele di Milano, che ieri mattina a Tunisi ha asportato il rene destro all'ex segretario socialista Bettino Craxi. L'intervento vero e proprio è durato circa un'ora e adesso, secondo Rigatti, la prognosi sarà sciolta tra 48 ore. «Persapere se si trattava di un tumore maligno o benigno ci vorranno alcuni giorni per i risultati dell'esame istologico». «Tiriamo un sospiro di sollievo», ha commentato il figlio di Craxi, Bobo, che ha stigmatizzato le minacce telefoniche giunte a casa e in ufficio ai medici del San Raffaele, nonché l'allarme bomba sull'aereo che ha portato lunedì l'équipe a Tunisi.

SACCHI

A PAGINA 5

ALL'INTERNO

POLITICA  
Mitrakhin, la commissione  
CANETTI A PAGINA 5  
CRONACA  
Immigrati e integrati  
BADUEL A PAGINA 7  
ESTERI  
L'armata franco-tedesca  
MARSILLI A PAGINA 9  
ESTERI  
«Non uccidete Ocalan»  
IL SERVIZIO A PAGINA 11  
ESTERI  
Russia, presa la spia Chery  
RIPERT A PAGINA 11  
ECONOMIA  
Intervista a Trentin  
UGOLINI A PAGINA 15  
SCUOLA  
L'ecstasy, paura adulta  
NELL'INSERTO  
IL SERVIZIO

## Scuola, un milione in fila per 35mila posti

Maxi-concorso al via: ieri i candidati alle materne

ROMA È cominciato all'insegna della defezione (in alcune province addirittura del 30%) il primo giorno di concorsi nella scuola, quello dedicato alla materna, primo di una lunga serie che si snoderà nei prossimi mesi. I candidati iscritti a questa prima prova erano circa 400.000, su un totale di 1.159.000 domande di ammissione al concorso. 35mila i posti da assegnare. Tra gli aspiranti insegnanti, soprattutto donne.

Soddisfatto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, che ritiene non superato lo «strumento» del concorso pubblico: «Con questi concorsi ho voluto restituire normalità alla vita scolastica perché, tranne che per le elementari, dal 1990 non si svolgevano prove. È importante che la preparazione di laureati e diplomatisia verificata».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

L'ECONOMIA

### WELFARE, È TEMPO CHE SIA EUROPEO

PIERO DI SIENA

### MA SARÀ UN COMPITO DIFFICILE

CHIARA SARACENO

Da Madrid il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha rilanciato con grande autorevolezza il tema di una politica sociale europea come coronamento e insieme tappa successiva dell'attuazione della moneta unica. Che non si tratti di un auspicio da lasciare ai posteri ma dell'apertura di un confronto politicamente stringente sul futuro dell'integrazione

SEGUE A PAGINA 13

L'omogeneizzazione dei sistemi di protezione sociale a livello europeo è un obiettivo ricorrente, ripresentato negli anni con formulazioni significativamente diverse. Si è passati dall'ideale della omogeneizzazione a quello della convergenza e poi della armonizzazione. Differenze non da poco. Forse la proposta più interessante, avanzata, se non

SEGUE A PAGINA 15





Mercoledì 1 dicembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

BRESCIA

## Il modello educativo fascista: ascesa e crisi

«Chiesa, cultura e educazione tra le due guerre» è il tema del convegno che si tiene a Brescia da oggi al 4 dicembre, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il convegno cercherà di fare luce sull'ascesa, l'affermazione e la crisi del modello educativo del fascismo, anche in rapporto con le proposte educative della Chiesa e del mondo cattolico. Un nutrito numero di studiosi secondo angolature disciplinari diverse, prende in esame, dapprima l'ascesa e l'affermazione del modello educativo del fascismo, letto anche secondo il linguaggio delle nuove strutture architettoniche ed urbanistiche (Leonardo Benevolo) o secondo la diffusione mediante il cinema di modelli di vita alternativi (Francesco Casetti ed Elena Mosconi). Nella seconda parte, l'attenzione viene rivolta ai luoghi alle istituzioni e agli strumenti educativi che presero corpo durante il regime. L'ultima sezione del convegno analizza la crisi del modello fascista e l'avvio del cammino verso la democrazia. L'emblematico caso di Teresio Olivelli (Giovanni Moretto) consente di mettere in luce l'atteggiamento dei cattolici negli anni della transizione dal fascismo alla democrazia (Angelo Bianchi) e di chiedersi, con Pietro Scoppola, in che modo e fino a che punto il mondo cattolico contribuì ad avviare un processo di educazione alla cittadinanza.

VENEZIA

## Un premio per le novità nella comunicazione

Venezia, premio alla comunicazione, istituito nell'ambito del Salone dei beni e delle attività culturali bbcc Expo, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, vuole dare un riconoscimento a quelle esperienze che sono interessanti per il loro approccio, per la qualità delle proposte culturali, per la novità con cui un fatto socialmente interessante viene giornalmente vagliato, presentato e proposto, colto nella complessità dei suoi intrecci. Questi premi. Per le inchieste giornalistiche a Federico Rampini, per i suoi servizi sull'Europa, pubblicati da «La Repubblica». Per la multimedialità al sito www.cinematografo.it: nato nel '94 è oggi il sito italiano di cinema più visitato. Per la televisione a «Nonsolomodà», Canale 5, perché rappresentativo di un modo di esprimere una cultura degli oggetti fortemente sottolineata, simbolizzata ed enfatizzata. Per l'editoria a Marsilio e all'Istituto Regionale per le Ville Venete, per la pubblicazione dei due volumi dedicati alle Ville Venete. Per l'editoria, pubblicazioni periodiche di studio alla Rivista Italiana di comunicazione pubblica, diretta da Stefano Rolando, Comitato scientifico presieduto da Giuseppe De Rita, Franco Angeli editore. La cerimonia di premiazione presieduta da Mara Rumiz, assessore alla Cultura del Comune di Venezia è prevista per oggi alle ore 18 presso la Sala Tiziano.

SCOMPARE

## È morto Anzieu lo psicoanalista avversario di Lacan

È morto a Parigi, all'età di 76 anni, il professor Didier Anzieu, uno dei più celebri psicoanalisti francesi. Docente alla Sorbona, Anzieu è stato l'allievo prediletto di Jacques Lacan, di cui in seguito è diventato il più leale avversario. La rottura tra loro avvenne alla fine degli anni Quaranta, quando Anzieu scoprì dalla viva voce del maestro che «il caso d'Aimée» (sul quale lo psicoanalista aveva scritto un famoso libro sulla paranoia nel 1932), altro non era che quello della madre di Lacan. Attento studioso dei rapporti tra psicoanalisi e arti, Anzieu ha scritto saggi sullo scrittore Samuel Beckett e il pittore Francis Bacon.



# Indiani contro il Vaticano

## Storie drammatiche di Apache e Navajo

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

**TORINO** Storia numero 1. Su una montagna dell'Arizona che da qualche decennio si chiama Mount Graham è in costruzione un osservatorio astronomico finanziato da vari enti ed università, americani ed europei, tra cui l'Osservatorio Astrofisico di Arcetri e lo stato del Vaticano. Piccolo dettaglio: prima di chiamarsi Graham, quel monte si chiamava Dził Nchaa Si An. È la montagna sacra degli Apache, come il Sinai per gli ebrei o l'Olimpo per gli antichi greci. È dal 1989 che gli anziani della tribù degli Apache San Carlos si sono pronunciati contro questa profanazione, ed è dal maggio 1994 che è



Un osservatorio astronomico e l'uranio all'origine delle due storie denunciate da Daniel Zapata

L'INTERVISTA

## «Non chiamatemi nativo americano»

DALL'INVIATO

**TORINO** Alla serata dell'Hiroshima di Torino dove ha parlato Daniel Zapata, c'era anche John Trudell, il grande artista che qualche giorno fa abbiamo intervistato in quanto poeta e musicista. Qui lo ascoltiamo come militante, e come coscienza vigile dei popoli nativi dell'America del Nord (l'espressione «native americans», come sentirete, non gli piace).

**Chi sono i «blue indians» ai quali è intitolato il tuo ultimo disco?**

«Siamo io e te: i cittadini del mondo industriale. Il pianeta è dominato da un potere industriale che trasforma tutto il mondo in una riserva».

**Sono forse gli stessi nativi del romanzo «Indian Killer» di Sherman Alexie? Quelli che lasciano le riserve, vanno a lavorare in città e perdono la loro identità?**

«Il romanzo di Alexie è molto bello e molto reale. Ma dal punto di vista dell'evoluzione, racconta una storia comune a molti popoli: a un certo punto la terra non basta più a nutrire tutti, così la gente si concentra nelle città e dà vita a una nuova tribù. Gli indiani che vivono nelle metropoli sono gente di transizione. Anch'io vivo a Los Angeles: mi piace perché è un luogo

anonimo dove posso sparire, rendermi invisibile».

**Cosa pensi del lavoro di altri musicisti di origine indiana come Jimi Hendrix e Robbie Robertson?**

«Adoro Hendrix, so che era mezzo Cherokee ma non lo percepisco come un indiano: non viveva in modo esplicito questa sua origine, era un genio della chitarra, punto e stop. Di Robertson, ho apprezzato molto i primi dischi del nuovo periodo, meno «Music for the Native Americans», anche perché ho un problema con questa definizione di «nativi americani». La trovo inesatta. Mi spiego: l'America è una convenzione, uno stato mentale. Nel momento stesso in cui i bianchi chiamano il continente «America», comincia la fine dei popoli che vivevano su quella terra. Quando ti danno un nome diverso, il genocidio è già compiuto. Io appartengo a una nazione che tutti chiamano «Sioux», ma quello era il nome che altre tribù davano al nostro popolo: noi ci chiamiamo Lakota (le tribù dell'Ovest) o Dakota (quelle più ad Est, tra cui la mia, i Santee). Quando dico che bisogna lottare per tenere viva la memoria, mi riferisco anche al fatto che occorre sempre andare all'origine delle cose, ripristinare i nomi veri, i concetti veri, le storie vere. Ma questo vale per tutti. Sarebbe molto interessante capire chi eravate davvero, voi italiani, prima che

nascesse l'Impero romano e vi unificasse tutti».

**Eravamo tante tribù: che poi Roma, man mano che allargava il proprio dominio, ha assimilato.**

«È una storia abbastanza simile alla nostra, come vedi. Ma il potere industriale moderno tende a cancellare queste storie. Vuole popoli omologati, tutti uguali. Rimuovere la storia è uno strumento di dominio».

**Tu hai partecipato come attore a vari film, tra cui «Cuore di tuono» di Michael Apted. Ne sei soddisfatto? E in generale ci sono film western che apprezzi, o che per lo meno rispetti?**

««Cuore di tuono» era un film interessante perché, sia pure con gli strumenti della finzione, raccontava una storia vera, attuale, politicamente importante sulla nostra gente. Era il periodo di «Balla coi lupi» o «L'ultimo dei Mohicani», film sul passato, e quello almeno ci riportava al presente. E con questo mi ricollego ai western: sono film che ci tengono rinchiusi nel passato. Il nostro popolo è ancora prigioniero della mitologia western, che in un certo senso influenza, per contrasto, anche i vostri sentimenti positivi nei nostri confronti. Hollywood ha creato un romanticismo del passato, e ogni romanticismo è una forma di fascismo».

A.C.

SEGUE DALLA PRIMA

## SENZA PROGETTO...

socialismo italiano fosse tacitamente sepolta sotto le macerie e le ingiurie di Tangentopoli: con il risultato di regalare alla destra una bella fetta di elettorato socialista. Si è creduto, non da parte di tutti, ma di molti, che il passato comunista, nel bene e nel male, potesse dissolversi silenziosamente nel fiume Lete di una rigenerazione demoliberale vaga e velleitaria. Si è preferita una identità eclettica, e quindi debole, a una precisa e quindi forte.

So bene che si tratta di opinioni contestabili. Le offro, dunque, a una contestazione aperta.

Secondo punto. Ciò che è andato storto finora, però, può essere raddrizzato. Il Congresso costituisce una magnifica occasione. Ho accolto con entusiasmo l'invito del segretario del Partito di contribuire alla elaborazione di un Progetto per la Sinistra del Duemila che risponda all'esigenza di ridefinire l'identità e di chiarirne le

opzioni. Ho votato, accompagnandola con qualificazioni che non mi sembrano inutili, la mozione politica presentata da Walter Veltroni. In quale senso questi due documenti possono riorientare positivamente l'azione del partito?

Penso, quanto al Progetto, che sbaglia chi lo considera un documento destinato a raccogliere una innocua unanimità di consensi: come è stato detto, un massimo comune denominatore di ciò che possiamo tutti indistintamente condividere. Insomma, una specie di salmo. Se così davvero fosse, sarebbe del tutto inutile.

Il Progetto presenta invece scelte caratterizzanti altamente controveribili. Non è per niente «pacifico» per esempio, anche tra i socialisti europei, che l'Unione europea debba evolvere rapidamente verso gli Stati Uniti d'Europa. Non è per niente pacifico, anche tra i «democratici» italiani, che l'obiettivo della piena e della buona occupazione debba essere assunto come impegno imprescindibile del governo, e non solo come il risultato automatico di un funzionamento sufficientemente

«flessibile» del mercato. Non è per niente pacifico che l'educazione debba essere orientata prioritariamente verso la formazione permanente del cittadino, e non soltanto verso l'«impiegabilità» del lavoratore. Non è affatto pacifico che l'obiettivo ossessivo della competizione economica debba essere subordinato a quello dell'equità sociale. Il Progetto indica opzioni «controverse», per niente affatto neutrali; e definisce traguardi quantitativi, non messaggi edificanti; traguardi che costituiscono scelte ardue e politicamente costose. Altro che massimo comune denominatore!

Quanto alla mozione politica, io l'ho intesa e approvata soprattutto come un inequivocabile impegno a una riforma della politica italiana nel senso europeo del bipolarismo e del consolidamento di una Alleanza - non solo di una coalizione elettorale - di forze diverse e convergenti; non certo come una fase transitoria verso un partito democratico «sans rivages», indefinito e indefinibile. Il che sottolinea il ruolo, l'identità, la forza del partito della sinistra nell'Alleanza dell'Ulivo.

Di qui, il terzo punto: i rischi da

scongiorare, che riguardano proprio la «qualità sociale» del partito.

Diceva il grande Locke che lo Stato non è un'entità, ma una convenienza. Non un Supersoggetto metafisico, ma uno strumento della polis. La stessa cosa si deve dire, e a maggior ragione, del partito politico. Non abbiamo alcuna nostalgia del «partito dei portaspada», come Stalin definiva la testuggine bolscevica; e neppure del Moderno Principe, di più nobile ispirazione gramsciana. Uno strumento, dunque: ma pur sempre orientato a un fine collettivo. Se quel fine dilegua, se il progetto di società, non la spada, di cui il partito è portatore svanisce, non resta che uno strumento rivolto al suo interno, in una lotta per la reciproca affermazione di cui presto si perde il senso. Questo processo entropico di degradazione dell'energia politica lo abbiamo visto all'opera nei riguardi di un grande partito della sinistra. È stato come vivere un film destabilizzante. Non vorremmo proprio assistere a una replica.

GIORGIO RUFFOLO

americano di cittadinanza messicana, che ormai da 5 anni vive in Europa andando dovunque gli trovi un microfono e della gente a cui parlare. L'incontro con Daniel ha preceduto il concerto del grande cantante John Trudell (della tribù Santee Dakota) ed è stato organizzato dall'associazione Soconas Incomindios: un pugno di militanti piemontesi (si possono contattare

alla casella postale 292, 10024, Moncalieri, Torino al sito Internet [www.cisi.unito.it/progetti/soconas/](http://www.cisi.unito.it/progetti/soconas/)) che, con sprezzo del pericolo e del disinteresse, tengono viva l'informazione sulle culture e sui problemi dei popoli nativi di tutta l'America (anche pubblicando, all'insegna del più totale volontariato, la rivista «Teppe»).

Sul monte Graham, Zapata ha

avuto parole durissime: «Essendo in Italia, mi rivolgo a voi italiani. La costruzione di un osservatorio astronomico su quel monte è un sacrilegio. E come se gli Apache venissero qui in Italia e pretendessero di usare come telescopio la cupola di San Pietro. Quel monte è il loro San Pietro! Voi vi accingete, fra un mese, a festeggiare il Giubileo. Noi nativi americani vorremmo chiedervi: che c'è da festeggiare? L'arrivo della cristianità nelle nostre terre è coinciso con il genocidio della nostra gente. Ammetterete che dal nostro punto di vista il cristianesimo è la più grande tragedia degli ultimi mille anni. Inoltre, che se ne fa il Vaticano di un telescopio? Vuole avvistare per primo gli alieni, per battezzarli subito?». Nota a margine: la costruzione dell'osservatorio è resa possibile dal fatto che il monte Graham non è nel territorio di una riserva, ma sarà bene sapere che gli Apache - una delle ultime tribù ad arrendersi ai bianchi - hanno avuto un trattamento «speciale», come i Comanche. Le loro riserve sono piccole e frammentate, e la tribù dei Chiricawa (quella di Geronimo) attende ancora, più di cent'anni dopo la resa, una terra in cui vivere.

Anche sulla «dislocazione» dei Navajo, Zapata ha parole chiare, né gli sfugge il parallelo con situazioni che noi europei conosciamo, o dovremmo conoscere, molto bene: «Clinton e la Nato hanno bombardato la Serbia per proteggere i profughi albanesi dal Kosovo. Benissimo: dove sono ora Clinton, la Nato e l'Onu quando in Arizona succede qualcosa di molto simile? I Navajo vengono trattati come gli albanesi: nello smantellamento delle terre, vengono deportati. L'1 febbraio del 2000 scade l'ultimatum per la gente di Big Mountain. Bisogna lottare per loro. Bisogna sapere che per noi la guerra non è finita con la resa di Geronimo, con la morte di Cavallo Pazzo e con la ritirata di Capo Giuseppe: continua contro le multinazionali, contro il Nafta, contro il Gatt. E dovete sapere, qui in Europa, che siamo tutti indiani, al mondo. Anche voi. Ma nessuno lo sa finché non viene cacciato dalla sua terra».

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

COLOGIA

In edicola con  
**l'Unità**





**ROMA** Dal 2000 i lavoratori atipici che svolgono collaborazioni continue e coordinate pagheranno più contributi ma avranno una maggiore rivalutazione della pensione e più tutele sociali: è questo il senso di un pacchetto di misure presentate dai Ds (primi firmatari Renzo Innocenti e Laura Pennacchi) alla Camera come emendamenti alla Finanziaria su cui esiste già l'accordo in maggioranza. Insomma, un ricco «pacchetto» per il popolo del «10-12%», oltre un milione e mezzo di persone.

Vediamone il contenuto in dettaglio. Per le detrazioni fiscali, la proposta prevede l'equiparazione tra i collaboratori e i lavoratori autonomi. L'emendamento fiscale del governo prevede che per i collaboratori gli sgravi Irpef siano tra le 100 e le 300.000 lire; la proposta dei Ds prevede invece che si innalzino dalle 350 alle 750.000 lire, a

## Atipici, contributi più alti ma maggiori tutele sociali

### Finanziaria, emendamento Ds: più che raddoppiate per i collaboratori le detrazioni Irpef

seconda del reddito, così come previsto per gli autonomi. Aumenteranno, contestualmente, i contributi previdenziali da versare: attualmente, i collaboratori pagano un'aliquota contributiva del 12% che dovrebbe essere portata al 19% nel 2028, calcolando un aumento biennale di mezzo punto percentuale. Con l'emendamento, verrebbe accelerata questa messa a regime (che comporterà naturalmente un incremento delle pensioni), con un aumento di un punto anziché mezzo (sempre ogni due anni). Si arriverebbe al 19% nel 2014, e il primo aumento scattarebbe nel 2001. Il lavoratore

potrà comunque dedurre dall'Irpef l'incremento di costo derivante dall'accelerazione di questa gradualità. In arrivo anche un aumento dell'1% per il bonus dell'aliquota di computo per le pensioni (che salirebbe dall'attuale 1 al 2%): in pratica verrebbe assicurato un rendimento maggiore delle pensioni rispetto ai contribuenti versati. Non solo, ma verrebbero anche allargate le prestazioni sanitarie, prevedendo che una percentuale dello 0,5% disposta per gli assegni familiari e l'indennità di maternità consideri anche la tutela per malattia in caso di ricovero ospedaliero. Un altro emenda-

mento destina i proventi del contributo di solidarietà del 2% sulle pensioni medio-alte (25 miliardi): il 50%, ovvero 12,5 miliardi, andrà al Fondo dei lavoratori interinali e subordinati. Altri 12,5 miliardi, e cioè il restante 50%, sarà versato invece nel Fondo per i lavoratori che svolgono attività di collaborazione in forma continuativa e coordinata. Infine, si prevede l'estensione agli atipici dei fondi per la riforma degli ammortizzatori sociali.

E la «Bilancio» di Montecitorio ha dato luce verde alla vendita accelerata degli alloggi degli enti previdenziali pubblici e dello Sta-

to prevista dagli articoli 3 e 6 della Finanziaria. La Commissione ha approvato alcuni emendamenti che introducono nuovi criteri per la definizione delle case di pregio e maggiori garanzie per gli inquilini dell'ente Poste, mentre è stato eliminato il parere dei Beni Culturali. Stralciato l'articolo 4 relativo alla cessione di alloggi comunali di edilizia residenziale pubblica. Sarà considerato immobile di pregio quello collocato in una zona in cui il prezzo medio supera del 50% quello medio del territorio comunale. In questo caso la vendita avverrà attraverso un'asta in cui il prezzo base è ridotto del 15% ri-

spetto al valore di mercato. Il Tesoro potrà consentire agli intermediari di non vendere solo il 50% degli alloggi acquisiti (e non il 100%). Infine, bocciata dai parlamentari di maggioranza come di minoranza (non è un caso...) la proposta di alcuni deputati dei Ds di porre uno stop alla doppia pensione per i parlamentari. Sull'emendamento che vietava di versare contributi sia all'Inps che al fondo della Camera, come dice il presidente della «Bilancio» Fantozzi con un certo umorismo, «non mi pare che ci sia sensibilità».

R. GI.

## TASSE

### La «nuova» Irpef scatena la protesta delle banche

■ L'Abi minaccia battaglia sugli emendamenti alla Finanziaria presentati dal Governo che rimodulano le aliquote Irpef per banche e assicurazioni. «Riteniamo», ha detto il presidente dell'associazione delle banche, Maurizio Sella - che visiva elementi di incostituzionalità nel diverso trattamento fiscale che penalizza le banche italiane anche rispetto alla concorrenza estera - sul piano interno rispetto alle altre imprese». Perplesità condivisa dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Augusto Fantozzi, che però afferma di escludere ripensamenti da parte del governo o della maggioranza.

# Ciampi: serve un governo europeo dell'economia

## Il presidente dalla Spagna: i ministri degli 11 devono affrontare insieme i temi comuni

DALL'INVIATA

CINZIA ROMANO

**MADRID** Ciampi spiega Ciampi. E, soprattutto, che cosa intende per governo europeo dell'economia. Precisa, ripete, puntualizza. Non ci sta che le sue parole possano essere state interpretate o in contrapposizione o in appoggio a quelle di D'Alema sulla riforma delle pensioni. «Parlo di concetti strutturali di lungo periodo», dice il capo dello Stato, lasciando intendere che lui non entra né tantomeno si fa trascinare nella polemica politica contingente. Che sia oggi sulle pensioni, domani sul fisco o magari sull'occupazione. Nell'ultimo giorno della sua visita a Madrid, sceglie l'ambasciata italiana per un rapidissimo incontro con i giornalisti. L'esordio è già un'avvertenza: «Non ho da ripetere quello che già ho detto ieri alla Moncloa (lunedì, ndr) e che voi avete sicuramente sentito».

Ciampi torna dunque sul tema che gli sta a cuore, di cui ha parlato anche nei colloqui che hanno scandito la sua visita in Spagna. «Sono convinto che la cosa più importante è che si arrivi al governo europeo dell'economia. Senza il sostegno del governo comune dell'economia l'Euro sarebbe una realtà, non dico senza anima, ma certamente con forti limitazioni. Parlo di un concetto strutturale di lungo periodo, sul quale c'è consenso; si tratta ora di realizzare,



Il presidente Ciampi e sotto Massimo Paci

Denis Doyle/Ag

spingere, accelerare».

Carlo Azeglio Ciampi parla con la voce bassa, calma, senza incertezze. Sceglie un tono colloquiale, ma è lui stesso a porsi le domande a cui vuole rispondere. «Che cosa intendo per governo europeo dell'economia? Si tratta che i governi, ed in particolare i ministri finanziari degli 11 - scandisce parola per parola il capo dello Stato - affrontino insieme i temi che sono comuni all'economia europea e traccino nelle loro conclusioni delle linee

guida. Che poi costituiranno i binari lungo i quali i singoli paesi, in relazione alle proprie particolarità, prenderanno le loro decisioni».

«Quali sono i principali temi comuni? La competitività, il fisco, l'economia sociale di mercato. Problemi non di oggi. Sono ormai da 10-15 anni che l'Europa, per quel che riguarda la competitività sta perdendo terreno in termini relativi nei confronti dei paesi più avanzati, in particolare degli Usa». C'è consenso su

SEGUE DALLA PRIMA

### WELFARE, È TEMPO...

europea lo dimostra il fatto che le considerazioni di Ciampi seguono di poco quelle di Romano Prodi, il quale in veste di presidente della Commissione della Ue, nel suo intervento al convegno di Firenze dei maggiori leader del centrosinistra nel mondo, si era a lungo soffermato sulla necessità di aprire il capitolo della riforma del welfare su scala continentale. In questo ambito Prodi aveva parlato di un possibile elevamento dell'età pensionabile, in evidente polemica con la scelta che ci si avvia a fare in Germania di ridurre l'età dell'andata in pensione da 65 a 60 anni. Sta nascendo insomma, per così dire, una corrente di pensiero che, come ha ulteriormente chiarito ieri il presidente della Repubblica, si pone nella prospettiva di costruire un governo eu-

ropa che vada oltre le politiche monetarie e di bilancio, che costituissero la priorità assoluta fissata nel trattato di Maastricht, per affermare l'obiettivo di una dimensione sovranazionale delle scelte che riguardano l'economia reale. Infatti non c'è chi non sappia che questo è lo sbocco naturale di una qualsiasi ipotesi di coordinamento delle politiche sociali e dei programmi di riforma del welfare dei paesi membri dell'Unione. Mettere mano in modo unitario ai sistemi di sicurezza sociale implica un processo di integrazione delle politiche fiscali, previdenziali e assistenziali che alla lunga non possono non chiamare in causa il governo stesso dei processi produttivi. Se così sarà, si tratterà rispetto alla fase precedente della costruzione dell'Unione europea di un mutamento di prospettiva di centottanta gradi, di una vera e propria rivoluzione.

Per tutti gli anni che hanno preceduto la realizzazione dell'euro la costruzione dell'Europa unita è avvenuta all'insegna di una for-

te egemonia moderata, a sua volta vittima dei «dogmi» monetaristi. Il compromesso realizzato attorno all'asse costruito nel corso degli anni ottanta tra Kohl e Mitterrand comportava che il coordinamento delle politiche comunitarie escludesse in via di principio un'iniziativa sovranazionale sulle politiche sociali. Che queste fossero questioni, a partire dal problema cronico dell'alto tasso di disoccupazione europea, di competenza dei singoli stati nazionali, era una convinzione molto radicata tra i governi conservatori che fino a metà degli anni novanta hanno diretto i principali paesi dell'Unione. Basta ricordare i reiterati tentativi di arrivare ad appuntamenti comuni per affrontare il tema di politiche comunitarie di sostegno all'occupazione puntualmente naufragati soprattutto per gli ostacoli frapposti dalla Germania guidata da Helmut Kohl. Naturalmente a questo punto conta il merito. E cioè conta quali saranno le politiche economiche e sociali che porterà avanti l'Unione, e

diverrà di pregnante valore strategico il fatto che l'Europa per vie del tutto originali rispetto al passato sappia salvaguardare uno dei tratti caratteristici della sua civilizzazione, cioè coniugare crescita economica e allargamento, sia pur selettivo, della protezione sociale diretta all'universalità dei cittadini, senza necessariamente inseguire il modello Usa della «nuova economia». Ma conta anche se cresceranno attori sociali e politici all'altezza di questa svolta. Se si accelereranno, ad esempio, i tempi della costruzione di un sindacato europeo e di una dimensione sovranazionale della pratica negoziale e della concertazione che sappia, anche su scala europea, fare della politica sociale il terreno sul quale si alternano fasi di conflitto e momenti di mediazione tra le parti. Che è poi il sale della nostra democrazia. Ma, a questo punto c'è da chiedersi se tutto ciò sarà possibile senza che si schiacci l'acceleratore dell'unione politica dell'Europa.

PIERO DI SIENA

giustizia sociale, che è poi l'assistenza e la previdenza».

Sono temi che riguardano non solo l'Italia ma l'intera Europa. E non da oggi: «Io ne ho parlato cinque, sei anni fa». Precisa Ciampi: «È chiaro che i sistemi assistenziali e previdenziali devono essere aggiornati alla nuova realtà, che certamente non è più quella di 15 anni fa. Oggi bisogna fare i conti con il progresso tecnologico avvenuto e con la globalizzazione dell'economia».

Accetta dai giornalisti domande solo sulla previdenza e la caduta dell'Euro che definisce congiunturale. A chi chiede se l'ipotizzata crisi di governo a gennaio danneggerebbe la moneta unica, Ciampi risponde secco: «Ora, parliamo solo di problemi strutturali. Come sapete, all'estero non parlo di questioni italiane. Scusatemi, ma ora devo andare».

E se ne va al palazzo del Parlamento, per l'ultimo appuntamento della sua visita in Spagna.

## Confapi: volontario il Tfr nei fondi

### Il 55% dei lavoratori dice sì

**ROMA** La maggioranza dei lavoratori dipendenti italiani preferisce che la propria liquidazione resti in azienda e non venga trasferita a un fondo pensione; ritiene che in ogni caso la destinazione del Tfr ai fondi pensione deve essere volontaria e che la scelta deve essere manifestata in forma esplicita; non prevede infine di chiedere al proprio datore di lavoro anticipi sulla liquidazione ma vuole che questa possibilità sia mantenuta per far fronte a esigenze straordinarie della propria famiglia. E proprio per quest'ultimo motivo la grande maggioranza dice «no» al versamento delle liquidazioni nei fondi pensione se ciò escluderà la facoltà di chiedere anticipi nel corso della vita lavorativa. I dati emergono dall'indagine Unicab-Confapi su un campione di lavoratori italiani tra i 18 e i 54 anni di età, residenti in tutte le regioni italiane. Il 55% dei dipendenti vuole che il Tfr resti nelle aziende e la percentuale sale al 64% nel caso in cui la remunerazione delle somme accantonate per la liquidazione venisse aumentata. I più favorevoli a questa soluzione sono i giovani da 18 a 29 anni nel Nord Ovest.



## Una riforma Ue delle pensioni? Coro di sì

### L'idea del capo di Stato piace a Inps, Cgil, Ppi e Udeur

**ROMA** Con un coro di consensi è stata accolta la proposta del capo dello Stato Ciampi che sollecitava un aggiornamento a livello europeo dei sistemi previdenziali. L'occasione è stata la prima Conferenza nazionale sui servizi della Cgil, dove il presidente dell'Inps Massimo Paci ha avuto modo di apprezzare l'iniziativa di Ciampi. Ma anche il nuovo leader del Ppi Pierluigi Castagnetti si è detto d'accordo, osservando peraltro che in Italia la riforma Dini deve essere verificata nelle scadenze previste, e cioè nel 2001. Questa è anche la tesi di Clemente Mastella segretario dell'Udeur, completando così l'area degli ex Dc che nella maggioranza si schierano contro l'anticipo della verifica auspicato invece dal presidente del Consiglio D'Alema e contrastato dai sindacati con la Cisl in prima fila.

Paci ha sottolineato che «è molto importante ricollocare a livello europeo la riforma previdenziale». Anche perché le differenze fra i vari paesi sono notevoli. Ad esempio sotto il profilo fiscale: «in Germania non si pagano le tasse sulle pensioni, mentre in Italia i pensionati ne pagano tantissime. Mediamente, i pensionati Inps

versano allo Stato 26 mila miliardi di tasse, mentre il deficit delle gestioni pensionistiche dell'Inps è di 10 mila miliardi. Se si applicasse anche da noi un sistema come quello tedesco - ha puntualizzato Paci - non esisterebbe più un problema di buco». Secondo Paci, inoltre, una riforma europea della previdenza non ostacolerebbe la

**MASSIMO PACI**  
«È molto importante ricollocare a livello europeo la riforma previdenziale»



verifica sulla previdenza italiana: «Da un lato si studia la riforma a livello Ue, e dall'altro si apportano le necessarie correzioni al sistema italiano». E l'Inps sarà pronto alla verifica del 2001: «stiamo già lavorando su questo terreno, e credo che lo stiamo facendo anche i sindacati. Ma non sta a noi decidere quando partire con la verifica».

Paci ha confermato l'impena che dal 2005 avrà la spesa pensionistica (la «gobba») per l'accelerarsi della crisi demografica, «ma molto dipenderà dalla crescita dell'economia. Se il Pil crescerà più dell'1,5 su cui si sono effettuate le proiezioni, la gobba si sgonfierà alquanto». Comunque anche la Ue ha riconosciuto che la

riforma del '95 è stata buona, infatti per Paci occorre proseguire su quella strada con l'estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo pro rata. Ma secondo il presidente dell'Inps «la nuova frontiera della riforma, sarà l'assistenza», con un sistema unitario nazionale di sostegno al reddito». Infine il presidente dell'Inps ha

polemizzato con il ministero delle Finanze a causa di ritardi nell'accertamento dei redditi: «stiamo ancora aspettando che la Sogei porti gli aggiornamenti necessari. Per ora sono fermi al '94, e non c'è quindi un quadro aggiornato sulla situazione reddituale delle famiglie» per verificare se hanno diritto alle prestazioni legate al reddito. Questione sollevata anche dal numero due della Cgil Guglielmo Epifani. Il direttore del Secit Salvatore Tutino ha risposto affermando che effettivamente il sistema attuale del ricometro non funziona, urge un intervento: «È necessario arrivare ad un'unica certificazione annuale non è accettabile che ogni ente erogatore chieda ai cittadini di fornire una autocertificazione».

Sulle nuove regole per le prestazioni dello Stato sociale, all'inizio di settembre il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati aveva scritto una lettera a D'Alema per sollecitare un intervento di riforma sui sistemi e le procedure per la certificazione della situazione economica dei cittadini che richiedono le prestazioni del welfare.

R.W.





◆ *I giudici hanno chiesto di non eseguire la sentenza in attesa della loro decisione sul ricorso*

◆ *Il ministro turco dei diritti umani «L'impiccagione del leader curdo sarebbe un male per il paese»*

## La Corte Europea su Ocalan «Suspendete l'esecuzione»

### Il governo di Ankara riunito, probabile sì alla richiesta

**STRASBURGO** Si apre uno spiraglio per Ocalan, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiederà alla Turchia di fermare il boia. Da Strasburgo arriva la richiesta di una sospensione dell'esecuzione della pena di morte pronunciata contro il leader del Pkk e confermata in appello la scorsa settimana. Il primo ministro turco Bulent Ecevit, subito dopo l'annuncio della decisione, si è consultato con i ministri degli esteri, giustizia e diritti umani ed ha convocato una riunione straordinaria del governo. Fonti diplomatiche danno per altamente probabile un sì alla richiesta di Strasburgo, malgrado le divergen-

ze in seno alla maggioranza. Soddistatti gli avvocati del capo dei ribelli curdi. Quella di ieri è stata, dicono, una decisione «attesa» che «la Turchia deve rispettare».

I giudici europei hanno chiesto ad Ankara «di prendere tutte le misure necessarie» perché la sentenza di condanna a morte contro Ocalan «non sia eseguita in modo da consentire alla Corte di portare avanti la procedura circa la ricevibilità e il merito del ricorso», presentato nel febbraio scorso dai legali del leader curdo. La Corte ha confermato che nell'esposto contro Ankara, Ocalan ha accusato la Turchia di avere violato gli articoli

2, 3, 5 e 6 della Convenzione europea dei diritti umani, che sanciscono il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza e a un processo equo, vietano la tortura.

La sospensiva è stata chiesta dalla Corte europea in base all'articolo 39, che prevede l'adozione di «misure provvisorie» in attesa di una sentenza della Corte stessa. Se nelle prossime settimane il ricorso presentato dai legali di Ocalan venisse dichiarato ricevibile - come è praticamente certo - il verdetto definitivo dell'istanza internazionale non dovrebbe intervenire prima della fine del 2000, o al più tardi entro due anni. Un discreto in-

tervallo di tempo perché Ankara possa cercare di sbrigliare la mazzetta, lasciandosi aperta la strada per l'Europa. E che l'esecuzione della condanna non sia un buon viatico, lo ha chiarito ancora una volta ieri il primo ministro finlandese, Paavo Lipponen, presidente di turno dell'Ue: se Ocalan verrà giustiziato la possibilità che la Turchia possa essere accettata nell'Unione Europea «sarà fuori discussione per molto tempo». «Speriamo - ha detto - che la Turchia abolisca la pena di morte».

Il ministro turco per i diritti umani, Mehmet Ali Irmekcioglu, si è detto contrario all'impiccagio-



ne di Ocalan, sottolineando che una simile decisione non sarebbe negli interessi del paese. «La questione non è Ocalan ma la Turchia», ha affermato Irmekcioglu, dalle pagine del quotidiano «Milliyet», affermando che quando il caso di «Apo» arriverà in parlamento lui stesso voterà contro l'esecuzione della sentenza di morte. «Il male che Ocalan ha fatto alla Turchia non può essere misurato», ha detto il ministro - tuttavia è meglio per la Turchia non eseguire la sentenza di morte».

Il primo ministro Bulent Ecevit ha lasciato intendere che il governo è pronto ad accettare la sospen-

siva europea. Ma nella maggioranza la destra estrema di Devlet Bahçeli ha forti riserve, al pari dell'opposizione di destra e islamica, e la decisione sulla sorte di Ocalan spetta all'assemblea legislativa e non all'esecutivo. Senza opporsi esplicitamente alla sospensiva, Bahçeli ha respinto qualsiasi connessione fra la sorte di Ocalan e la candidatura europea della Turchia che deve essere decisa ad Helsinki in dicembre. «È impensabile che la nostra nazione e il nostro partito consentano di ipotecare la libera volontà del parlamento», ha detto il vicepremier Bahçeli.

Per la Turchia è una questione

spinosa. Ankara ha posto una mozione di fatto sulla pena di morte, ma il governo turco non vuole che l'opinione pubblica del paese interpreti l'accettazione della sospensiva - che non è vincolante, a differenza delle sentenze definitive di Strasburgo - come moneta di scambio per la candidatura europea. Si tratterà di trovare una formula di compromesso. In questi giorni i commenti della stampa sembrano orientati a preparare l'opinione pubblica - apparentemente favorevole all'esecuzione - all'eventualità che Ocalan non sarà giustiziato perché ciò sarebbe contrario agli interessi del paese.

## Mosca arresta una diplomatica Usa: «È una spia»

### Ivanov protesta con l'ambasciata. Cherry Leberknight dovrà lasciare presto la Russia

ROSSELLA RIPERT

Il controspiaggione russo giura di averla presa con le mani nel sacco. Cherry Leberknight, seconda segretaria dell'ambasciata americana a Mosca, per gli 007 di Eltsin è un'agente della Cia. Arrestata l'altra sera vicino alla stazione della metropolitana di Ismailo, alla periferia della capitale, portata alla Lubianka e rilasciata in rispetto dell'immunità diplomatica, la funzionaria statunitense del dipartimento affari politici dovrà lasciare la Russia in tempi brevissimi. Russo che la signora non ci costringa ad espellerla come persona non grata», ha detto il ministro degli Esteri Ivanov. Cerca di moderare i toni il capo della diplomazia russa che ha parlato al telefono con la sua collega americana Albright. Si augura che il caso «Leberknight» non faccia accumulare altro gelo sulle fredde relazioni tra Russia e Stati Uniti. Ma l'arresto della spia americana è un altro brutto colpo alla partnership provata dalla guerra Nato nel Kosovo e dai contrasti aperti sui dossier Caucaso ed ismael.

Gli agenti dell'ex Kgb sono tranquilli. La giovane funzionaria con la coda di cavallo e gli occhiali, è una vera spia. Le prove contro la signora trentenne «sono schiacciati». L'arresto è maturato dopo una lunga e accurata

inchiesta. Non è una ritorsione per il caso Daniel King. L'incriminazione in America del sottufficiale della marina, esperto di decrittazione di messaggi spionistici nemici, accusato di aver passato alla Russia segreti militari, non c'entra nulla dicono i russi smentendo l'ipotesi avanzata in Occidente. «È stata una pura coincidenza, la nostra era un'operazione prevista», ha detto il portavoce dell'ex Kgb.

Cherry Leberknight è stata sorpresa «in flagrante attività spionistica», ha raccontato il portavoce dell'Fsb, Aleksandr Zdanovich, «stava cercando di ottenere da un cittadino russo documenti di carattere strategico-militare protetti dal segreto di Stato». Nella borsa della funzionaria dell'ambasciata americana aveva un apparecchio elettronico per scoprire eventuali pedinamenti, una mappa dettagliata del luogo dell'incontro e una boccetta di vetro con inchiostro simpatico. «Non è certo materiale utile per un normale servizio diplomatico», ha detto il portavoce dell'ex Kgb alludendo al materiale per poter scrivere relazioni top secret.

Il controspiaggione russo ha interrogato la Mata Hari americana negli uffici della Lubianka alla presenza del console americano e di un rappresentante del ministero degli Esteri russo. Ivanov ha spedito una lettera di du-



ra protesta all'ambasciatore americano James Collins. «Spero che questo incidente non incrinii i rapporti bilaterali con gli Usa», ha detto il ministro russo - ma certo non aiuta a migliorare il clima tra i nostri due paesi».

Bill Clinton cerca di sdrammatizzare: il caso Cherry non deve ostacolare il dialogo con Mosca. I dossier spionistici sono molti ha voluto mandare a dire il presidente americano all'establishment russo sempre più anti-occidentale e patriottico. A cominciare da quelli sul disarmo e la corruzione. «Dobbiamo trattare i casi di spionaggio con fermezza», ha continuato il capo della Casa Bianca - ma bisogna cercare di ridurre gli effetti di possibili errori». Il clima sembra però quello da guerra fredda, utile in vista delle prossime elezioni politiche del 19 dicembre. «L'élite dirigente - dicono gli analisti - ha bisogno di un nemico esterno».



L'ambasciata Usa a Mosca  
In alto Cherry Leberknight

IN PRIMO PIANO

## Eltsin sta meglio Andrà a Betlemme

Boris Eltsin sta meglio. Boris Eltsin controlla la situazione. A Mosca tutto è tranquillo. Parola di Vladimir Putin. Ieri il premier ha voluto rassicurare personalmente il malandato capo del Cremlino: «Il suo stato è soddisfacente», ha detto confermando che nonostante il secondo ricovero in soli due mesi, non ci sarà nessun passaggio di poteri. «Non ci saranno sorprese», ha aggiunto l'uomo forte di Russia a quanti a Mosca si aspettano invece un colpo di scena imminente.

E bene informati sono certi che la malattia del presidente ormai totalmente assente dalla scena politica russa sia solo diplomatica. C'è chi dice che l'obiettivo è far saltare una seconda volta la firma del trattato tra Russia e Bielorussia; chi sostiene invece che la vera posta in gioco sia la Cecenia e l'esito dello scontro con i falchi sulla soluzione finale del conflitto caucasic.

Boris Berezovski, il magnate finito sott' accusa nei giorni roventi del Russiagate, eminenza grigia della potente famiglia del Crem-

lino, ieri ha battuto ancora una volta sul tasto del negoziato, annunciando che la dirigenza cececa è pronta a trattare sul suo piano di pace in sette punti che escludono l'indipendenza della repubblica separatista e prevede la fine dei bombardamenti dopo il disarmo dei guerriglieri. Ma i generali, e lo stesso premier, non hanno nessuna intenzione di fermarsi a un passo da quella che considerano una vittoria ormai certa. I raid continuano sulla capitale cececa, violentissimi combattimenti anche ieri hanno insanguinato la parte sud della repubblica caucasica.

I guerriglieri di Shamil Basaiev cercano di intensificare la resistenza ma l'Armata federale, pur ammettendo perdite, per ora è soddisfatta dell'operazione militare. «La nostra non è una lotta contro il popolo cececo o contro l'Islam, ma contro il terrorismo», ha ribadito il ministro degli Esteri Ivanov concedendo all'Occidente una vaga missione umanitaria nel Caucaso.

L'assedio intorno alla capitale è quasi completato. L'80% della

città è distrutto. L'ex vice sindaco di Grozny e capo del governo cececo in esilio, Bislan Gantamirov, ha annunciato di aver iniziato a mettere insieme un primo battaglione di 2000 volontari filo-russi. I generali aspettano la capitolazione finale. Eltsin è perfettamente al corrente della situazione, ha voluto chiarire Vladimir Putin arrivato ormai al 42% dei sondaggi grazie alla linea dura contro quelli che i russi considerano i responsabili degli attentati feroci del settembre scorso. Nemmeno i comunisti, che a più riprese hanno chiesto a Eltsin di farsi da parte proprio per il suo pessimo stato di salute, sono preoccupati per la nuova malattia. «Non ci sarà nessuna conseguenza politica - ha detto tranquillo il presidente della Duma, il comunista Seleznev - il nuovo ricovero non impedirà al governo di lavorare e le elezioni come previsto si terranno il 19 dicembre».

Lui, il vecchio leader debilitato, paziente eccellente di clinica dura di Stato, ha fatto sapere tramite Arafat che presto tornerà in forma come lo è stato a Istanbul nel summit-sfida con l'Occidente. Il leader palestinese non ha potuto incontrare il presidente russo ma ha assicurato che durante il colloquio telefonico è stato raggiunto l'accordo per la visita di Eltsin a Betlemme in occasione del Natale ortodosso del sette gennaio 2000. **R.R.**

## Eliàn, conteso tra Usa e Cuba

### Guerra giudiziaria su bimbo naufrago in Florida

OMERO CIAI

**MIAMI** Lo hanno trovato due pescatori giovedì scorso, nel giorno del ringraziamento. «Thanksgiving», alba santa e festiva per tutti gli americani. Stava abbracciato ad un pezzo di legno in mezzo all'Oceano a dieci km dalla costa, davanti a Fort Lauderdale, una cittadina turistica a nord di Miami. Afamato, disidratato e cotto dal sole, Eliàn, un bimbo di cinque anni, era uno dei tre sopravvissuti al naufragio di una barchetta con la quale un gruppo di una dozzina di cubani era fuggito dall'isolamento gli Stati Uniti. Quando lo hanno portato al «Joe di Maggio Infanti Hospital», Eliàn ha raccontato che sua madre e il suo padrino, Lazaro Moreno, erano morti nel naufragio ma anche che a Miami lui aveva alcuni parenti, dei fratelli e delle sorelle dei suoi nonni. Questi si sono subito assunti la responsabilità legale del bambino ed appena dimesso dall'ospedale hanno avviato le procedure per legalizzare la sua vita negli Stati Uniti. Ed è

qui che sono cominciati i guai.

In un battibaleno, Eliàn è diventato l'oggetto dell'ultima contesa tra l'Avana, i cubani esuli a Miami e gli Stati Uniti. E la sua foto nel lettino dell'ospedale, finita su tutti i giornali, l'ennesimo manifesto pubblicitario della FNCA, la «Fundacion Nacional Cubano Americana» della destra anticristiana in esilio, che non s'è lasciata sfuggire l'occasione di sbandierare Eliàn come «la nuova vittima di Fidel Castro» mentre il governo cubano ha pensato bene di chiedere la restituzione immediata del piccolo «trafugato illegalmente». E tra minacce e ricatti reciproci l'atmosfera rischia di scaldarsi di brutto.

Nella ricostruzione della polizia di frontiera Usa, la vicenda di Eliàn assomiglia ad una delle tante e drammatiche storie della diaspora cubana. Lazaro, il suo padrino, raggiunse la Florida qualche mese fa e grazie ad alcuni parenti che vivevano già in questa «piccola Cuba» ottenne il permesso di residenza. A quel punto decise come due migliaia di cubani ogni anno di

tentare la sorte lungo le 90 miglia che separano Cuba dagli Stati Uniti per portare qui la moglie e il bambino di lei. Tornato a Cuba compra un piccolo motoscafo con un motore di cinquanta cavalli. E la mattina di lunedì 22 novembre l'imbarcazione parte da Cardenas, una cittadina a 120 km est dell'Avana, con Eliàn, la madre, e un gruppo di altre sette persone a cui Lazaro ha chiesto mille dollari di testa per far parte dell'avventura. A metà del tragitto si rompe il motore e nel giro di qualche ora, la barca ormai alla deriva, si riempie d'acqua e affonda. Solo Eliàn ed una coppia di profughi riescono a salvarsi.

Appena la vicenda diventa di dominio pubblico entra in scena il padre del bimbo, Juan Miguel Gonzalez, divorziato dalla madre e residente vicino a Varadero, perla turistica dell'isola, dove lavora come calzolaio. Juan Miguel chiede la restituzione di Eliàn e dall'Avana parte la battaglia politica e legale con i tipici toni durissimi che da quarant'anni fanno parte delle relazioni tra Washington e l'isola di Fidel.

Lunedì 29 novembre è scomparso **DOMENICO GIANGRECO**. La moglie Enrica, i figli Mauro, Sandra e Stefano, il nipote Iari commossi ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.00 presso la chiesa di San Felice a Centocelle.

Ieri è venuto a mancare il caro **DOMENICO GIANGRECO**. I fratelli tutti i loro ricordano con grande affetto.

Peppino Caldarola saluta con affetto la famiglia per la scomparsa del caro compagno e amico **DOMENICO GIANGRECO** in ricordo delle tante e lunghe chiacchierate fatte con lui. Roma, 1 dicembre 1999

La Direzione e la Redazione de *l'Unità* si stringono con affetto alla famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** un amico per tutti che per tanti anni ha lavorato insieme a noi con grande passione. Roma, 1 dicembre 1999

Il Presidente e l'Amministratore delegato de *l'Unità* a nome di tutti i dipendenti esprimono le più sentite condoglianze a Stefano e famiglia per la scomparsa del caro padre **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano commossi al lutto per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** sono particolarmente vicini a Sandra.

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto di Stefano per la scomparsa del caro papà **DOMENICO GIANGRECO**

Pietro Spataro e Roberto Rosconi sono vicini alla famiglia e in particolare a Stefano per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Silvia Garambois e la Segreteria di redazione sono affettuosamente vicini alla famiglia per la scomparsa del caro **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Nuccio Cicotte, Giorgio Frasca Polara, Flavio Gasparini, Fausto Ilo, Luisa Melograni, Eugenio Manca, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Vito Vastie e Renato Vendittis stringono alla carissima Sandra e ai suoi fratelli partecipando commossi al loro dolore per la scomparsa del papà **DOMENICO GIANGRECO**

Caro compagno che non negava mai una mano d'aiuto ai redattori del giornale e il simpatizzante, con modestia, al continuo esercizio critico della ragione. Roma, 1 dicembre 1999

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano commossi al lutto per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** sono particolarmente vicini a Sandra.

Gianni, Paolo, Patrizia e Piero abbracciano affettuosamente Sandra e i suoi familiari per il grave lutto che li ha colpiti con la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO**

Cara Sandra, le compagne e i compagni della presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo sono particolarmente vicini a te e ai tuoi familiari nel dolore per la scomparsa del tuo caro papà **DOMENICO GIANGRECO**

La sezione Ds di Ponte A Ema annuncia la scomparsa del compagno **STEFANO FUSI**

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso la chiesa di San Piero A Ema. I compagni e le compagne dell'Unità di Base sono vicini a Raffaella per la scomparsa del giovane marito.

I Ds dell'Unione Metropolitana di Firenze, dell'Unione Comunale di Bagno a Ripoli e della Circostrazione 3 di Firenze esprimono profondo cordoglio alla famiglia del compagno **STEFANO FUSI** ex segretario dell'Unità di Base di Ponte A Ema.

Il 29 novembre 1999 è mancata all'affetto dei suoi cari **ANGELA MUZI ved. BARTOLINO**

Ne danno il triste annuncio i figli Uliana, Vittoria e Pietro, i generi, la nuora, i nipoti.

Anna, Walter, Marco, Antonella, Vivienne, Laura, Elena e Giulia salutano il caro

**AMEDEO CIPRIANO** e lo ricordano a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, come uomo giusto, generoso e gentile. Da sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi, ha speso la sua esistenza vicino alla famiglia combattendo il fascismo e ogni forma di oppressione. Non potevano avere un marito, un padre, un uomo e un compagno migliore di te. Rimarrai sempre nei nostri cuori. I funerali si svolgeranno mercoledì 1 dicembre 99 alle ore 14 a partire dall'abitazione di via dei Ciacci, 3 Colico (Lc). La famiglia chiede che non siano invaditori, per chi lo desiderasse può fare una donazione a: CCB 25855/1 c/o Banca di Lombardia Agenzia Niguarda (ex Banca del Monte di Milano). CCP 38223202 Amici dell'OncoLogia Medica Ca' Grandia.

Compagno Marco ti siamo vicini e partecipiamo al tuo dolore per la scomparsa del tuo caro papà

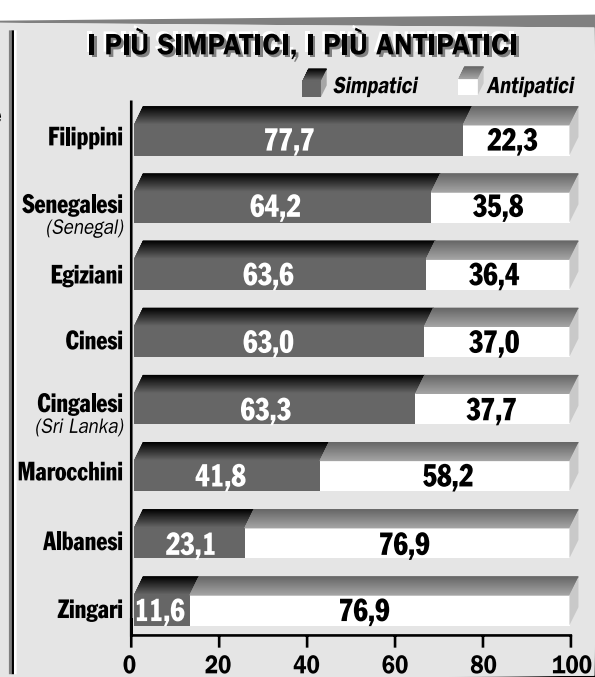
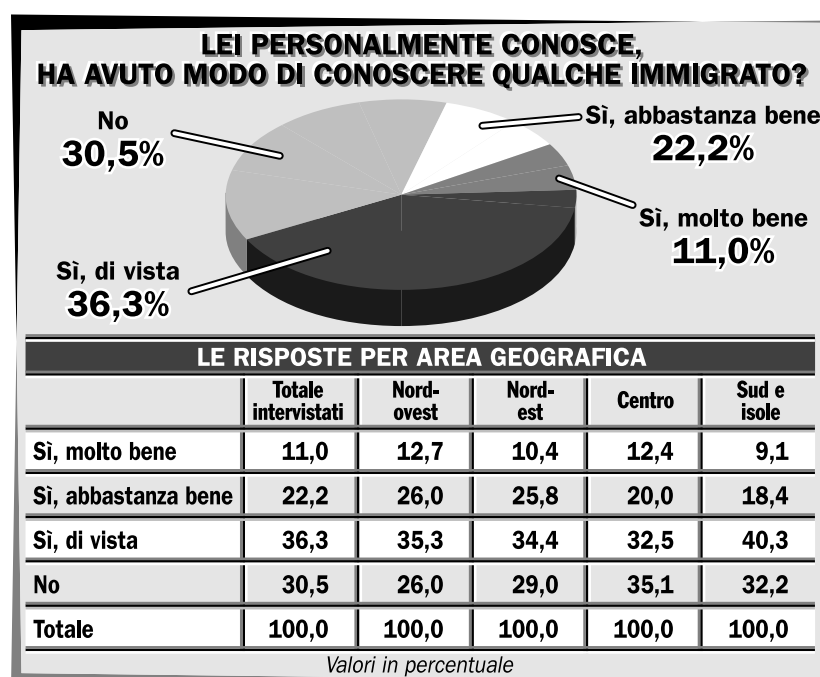
**AMEDEO CIPRIANO** I compagni dell'area di sinistra dei Ds di Sesto. Sesto S. Giovanni, 1 dicembre 1999

Le compagne ed i compagni della Cgil Lombardia sono vicini a Marco Cipriano ed alla sua famiglia nel triste momento della scomparsa del

**PADRE**

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza sono vicini all'amico Marco Cipriano per la scomparsa del suo caro **PAPÀ**





# Italiani: sì agli immigrati ma con qualche perplessità

## Primo rapporto sull'integrazione dopo la legge

**ROMA** Uno sforzo sovrumano per convincere i giornalisti che immigrati non vuol dire solo clandestini, sbarchi, criminalità e ragazze schiavizzate, ma anche occupazione regolare, famiglie che si ricompongono, iscrizioni ai sindacati per gli adulti e a scuola per i piccoli. Passa anche per questo, il lavoro dell'integrazione. Ed infatti ieri il primo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, prodotto dalla Commissione di esperti istituita presso il dipartimento degli Affari sociali, è stato presentato alla stampa da Livia Turco con una prima, essenziale frase: «Basta con la mentalità dell'emergenza, bisogna guardare a quella maggioranza silenziosa di immigrati che nel nostro paese vivono, lavorano e pagano le tasse».

A quel milione e duecentomila immigrati, tra l'altro, già guarda un'opinione pubblica che secondo il sondaggio presentato insieme al rapporto, si mostra più avanti dell'azione pubblica, come ha spiegato la carutrice dell'intero lavoro, Giovanna Zincone, dell'università di Torino. Ed infatti, sebbene ci siano ancora una serie di pregiudizi, nel sondaggio condotto dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione i cinquemila intervistati dichiarano all'84,1% che gli stranieri non devono abbandonare la propria cultura d'origine ed il 50% pensa addirittura che non debbano farlo neppure se quell'osservanza gli impedisce il rispetto della legge. In più, diminuisce il timore che gli immigrati «rubino» lavoro ed un consistente 72% pensa invece che vengono a fare quei lavori che gli italiani non vogliono più. Resta però la paura che l'immigrazione porti criminalità:

così pensa il 73,5% degli intervistati. Ma accanto ad un 61,8% di italiani convinti che un clandestino deve essere espulso anche se non ha commesso reati, c'è un 72,7% secondo cui quando un clandestino trova lavoro, deve essere regolarizzato. Ed un 54,4% è convinto che una quota tra il 30 e il 50% degli immigrati, nonostante tutto, resterà irregolare. Quanto alla cittadinanza, il 56% degli italiani pensa che possa essere data dopo un congruo numero di anni. Un 50,2% è favorevole a dare agli immigrati il diritto di voto alle elezioni comunali. E poi, ci sono i bambini: una quota davvero alta, il 73,5% degli intervistati, è convinta che la presenza dei piccoli stranieri nelle scuole non solo sia da accettare ma, anzi, serva ad arricchire l'istruzione di tutti i bambini. Conclusione generale del sondaggio: se si potesse dare un voto al grado di tolleranza degli italiani, i cinquemila intervistati otterrebbero un 46 su 100. Non è la sufficienza, ma è qualcosa. Su cui Livia Turco fa leva: «Bisogna proseguire sulla strada dell'integrazione - insiste - e rendere appetibile la regolarità. Bisogna essere concenziali, rispetto alla criminalità».

Della quale deve comunque parlare il ministro degli Interni Rosa Jervolino, presente anche lei. La Jervolino comincia, dopo che Giovanna Zincone nell'introduzione ha parlato di «luci e ombre» della situazione, dalle luci: «Dal rapporto - dice - esce il quadro di un'integrazione sempre più compiuta: è il segno della positività delle scelte fatte con la legge 40 (sull'immigrazione ndr)». Ed il dato che più mi colpisce è la frequenza di iscrizioni

GENOVA

## Tre clandestini per 5 giorni chiusi in un container

Tre clandestini tunisini, tra i 25 ed i 35 anni, sono stati scoperti lunedì sera in un container, dove erano chiusi da cinque giorni, parcheggiato nell'area dello stadio di Sestri Levante. Cinque giorni senza prendere una boccata d'aria, senza poter espletare le normali funzioni fisiologiche. Avevano finito la scorta di cibo e d'acqua e si erano messi a gridare ed a fare rumore per attirare l'attenzione. Erano le nove di sera e sono stati uditi da alcuni abitanti della zona, che hanno chiamato i carabinieri. Questi li hanno liberati e consegnati alla questura per l'eventuale rimpatrio.

Il conducente però sembra assolutamente estraneo alla vicenda. Gli immigrati avrebbero viaggiato sul suo mezzo da clandestini. Dalle indagini, infatti, è emersa l'estraneità del conducente del veicolo e della ditta di spedizioni genovese per la quale lavorava.

Il container aveva viaggiato in nave da Tunisi e Genova con un carico di cavi elettrici che dovevano essere consegnati ad Avellino. Alla dogana di Genova il carico era stato controllato, ma i clandestini erano nascosti da tonnellate di materiale elettrico e quindi al controllo il camion è risultato soltanto zeppo di merci.

di immigrati ai sindacati. È il segno della coscienza piena dei propri diritti, della volontà positiva di porsi in un'ottica civile di autotutela. Per non parlare poi dell'integrazione nelle scuole, anche se ci sono ritardi e burocrazie: vuol dire che c'è molto da fare, ancora». Per insegnare l'italiano a tutti, per esempio, come dice appunto il rapporto. Ma arriva infine anche il capitolo, obbligato, delle ombre. «Un dato su tutti mi colpisce - prosegue la Jervolino - che le carceri minorili siano piene al 50% di minori stranieri». E non può non parlare dei dati della regolarizzazione, il ministro degli Interni, per an-

nunciare che ancora 123mila domande sono da vagliare, soprattutto a Roma e Milano, e garantire che entro marzo sarà tutto fatto. Mentre Livia Turco, pensando a ragazzi e bambini soli, spesso sfruttati come manovalanza dalla criminalità, annuncia ulteriore attenzione proprio per loro da parte del Comitato per i minori stranieri: la legge prevede due percorsi. O il ricongiungimento assistito con la famiglia nel paese d'origine, o un percorso di appoggio con comunità, case famiglia e adozioni. Perché nessuno sia più costretto all'accantonamento, al furto o allo spaccio.



## Napoli, ghanese in fuga ucciso dai carabinieri

Un immigrato è stato ucciso ieri sera a Giugliano (Napoli) da un colpo di pistola esplosa da una pattuglia dei carabinieri al termine di un lungo inseguimento. L'uomo era a bordo di un'auto, con un suo connazionale, che non si era fermata all'alt. Dal documento che aveva con sé, l'immigrato risulta essere ghanese e chiamarsi Kwabena Coleman, di 36 anni. Il complice che era con lui è fuggito. L'inseguimento ha avuto inizio a Villa Literno (Caserta), quando una pattuglia dei carabinieri di Casal di Principe si è insospettita vedendo una Fiat Cromma guidata da un immigrato che trainava con una fune una Mazda, a bordo della quale c'era un altro extracomunitario. Alla vista dei militari il conducente della Cromma ha accelerato all'improvviso, e poco dopo ha staccato la fune di traino facendo salire a bordo della sua vettura anche l'altro immigrato. I carabinieri hanno inseguito per molti chilometri i due fuggitivi. Dalla Cromma sono stati esplosi alcuni proiettili contro l'auto dei militari, finiti fuori bersaglio, ed i carabinieri hanno risposto al fuoco. L'inseguimento è finito a Giugliano. Uno dei due occupanti è subito fuggito, l'altro è stato trovato riverso sui sedili anteriori, ferito alla schiena. È morto poco dopo nell'ospedale di Aversa.

LA STORIA

## «Sei albanese? Allora niente casa» Padova, perseguitata dagli sfratti

ALESSANDRA BADUEL

**ROMA** È albanese e questo basta a non farle trovare casa. J.D. ha vent'anni e da due frequenta, con una borsa di studio privata, la facoltà di Lingue all'università di Padova. Due anni in cui ha conosciuto ragazzi e ragazze italiani e di vari paesi. J. non ha difficoltà di integrazione. Ma ha il problema che nessuno sembra voler affittare una stanza a un'albanese. L'ultimo episodio: un contratto scoppia e lei costretta a fare le valigie dodici ore dopo essere entrata nella nuova casa. J. ha anche il timore di perdere la borsa di studio: «Racconto volentieri la mia storia - dice infatti - ma non scrivo il mio nome, per favore. I miei genitori a Tirana potrebbero preoccuparsi. Soprattutto, non vorrei avere problemi per la borsa di studio».

Sabato scorso si è sentita dire in faccia che doveva andarsene perché «qui albanesi non vogliamo», però J. sembra saper sorridere della sua storia. Racconta: «Venerdì sono arrivata nella stanza che mi aveva lasciato una ragazza uditese. Ho firmato il contratto e mi sono sistemata. Sembrava tutto a posto, questa volta. Invece, la mattina mi sveglia la padro-

na di casa: voleva sapere di che paese ero. Mi ha chiesto indietro la copia del contratto e in più ha voluto il passaporto, il permesso di soggiorno e il libretto universitario. Quello l'ho aggiunto io, anzi. E lei sembrava proprio sorpresa che io fossi una studentessa». Visti tutti i documenti, la padrona di casa, racconta ancora J.D., le ha detto che doveva andarsene. «Prima - prosegue - ha accampato delle scuse, poi mi ha detto chiaro e tondo che di albanesi in casa non ne voleva». La vicenda, a cui è seguita una lite tra gli amici italiani di J.D. e i padroni di casa, con seguito di articoli sul giornale locale in cui ognuno difende la sua versione - e quella di chi ha cacciato la ragazza è che loro aspettavano una uditese - ora non è conclusa. Ma soprattutto, non è l'unica.

La studentessa di Tirana è a Padova da due anni. «Al liceo - spiega - ho studiato il francese. Ero anche volontaria con un gruppo cattolico, andavamo nei villaggi, abbiamo anche messo su un ambulatorio. Poi ho avuto la borsa e sono venuta qui, dove c'è mia sorella che studia medicina. All'inizio stavo con lei, ma era una situazione provvisoria: non c'era posto. Ho trovato una stanza, ma li hanno chiuso l'appartamento, dopo

un poco, perché serviva ai padroni di casa». J.D. ha trovato posto altrove, con due studentesse croate. «È durata un mese - prosegue - Poi loro mi hanno pregato di andare via perché il proprietario non voleva albanesi e avevano paura di essere cacciate anche loro, se io m'impuntavo. Così me ne sono andata senza dire nulla». A quel punto, J. è stata ospitata da delle amiche italiane, poi da un altro amico. Infine, è approdata in un appartamento superaffollato. E ha ricominciato a cercare. Ma per gli albanesi, il posto non c'era mai. «Il problema non è solo mio - precisa lei -. Anche gli altri studenti del mio paese, non sanno mai come fare».

Ormai J.D. l'italiano lo parla bene. Ha anche l'accento veneto. Così, studia di continuo «no» che si sentiva di fare, un giorno ha provato a fare un gioco: «Una mia amica si era appena sentita dire che non c'era posto, dopo aver precisato che era albanese. Allora ho preso il telefono, ho rifatto lo stesso numero e ho chiesto anch'io se c'era una stanza. «Di dove sei?», mi chiedono. E io: «Sono di Mestre». Risposta: «Va bene, guarda il posto c'è, in una stanza doppia, per te va bene?». Ho detto di sì, poi ho riattaccato e ho buttato il numero». Per rabbia.

## Roma, in vendita prosciutto alla diossina

### Il Salvagente: «Carne belga dietro il marchio di Norcia»

**ROMA** Sotto l'etichetta rassicurante «prosciutto tipico di Norcia» una grande partita di carne belga importata subito prima dello scandalo diossina è in vendita a prezzi stracciati in questi giorni in alcuni supermercati romani.

Lo rivela il settimanale dei consumatori «Il salvagente» che denuncia «l'inganno di un grande prosciuttificio che stagiona a Norcia i suini importati dal Belgio e li rivende a tranci confezionati sotto vuoto senza indicarne la provenienza ed enfatizzandone la tipicità tutta umbra».

La traccia che attesta l'importazione dal Belgio, rivela «Il salvagente», è un marchio a fuoco impresso sulla cotenna del suino, un segno però tagliato via da quasi tutti i tranci imbustati, ma forse sfuggito al confezionatore in alcuni casi.

Un trancio con questa indicazione è stato acquistato, come si legge nel numero in edicola da domani, da un lettore del settimanale che l'ha acquistato all'Euromercato, nel centro commerciale «La Romanina» di Cinecittà. Il ritrovamento dell'intero marchio «Belgie 59» sulla cotenna del prosciutto tipico di Norcia è un fatto raro.

Acquistare carne belga credendola italiana, anzi norcina, è invece un equivoco molto diffuso: «Persino il prosciutto di Norcia riconosciuto col marchio europeo IGP (Indicazione Geografica Protetta) può essere prodotto, secondo «Il salvagente», con carni acquistate a prezzi bassissimi in Belgio, Olanda, Germania o qualunque altro Paese della Ue. Basta poi portare il coscio a Norcia per la stagionatura e si ottiene il prosciutto di Norcia IGP, una rino-

mata specialità «made in Italy»».

«Dopo le vicende di Mucca pazza - spiega Antonio Lubrano - c'è un calo di attenzione preoccupante. Ora che l'Unione europea ha tolto l'embargo ricompare sul mercato la carne inglese. Sembrava imminente l'uscita del passaporto delle carni - denuncia -. Ma per un banale errore tecnico commesso a Bruxelles questa carta d'identità slitterà al 2003».

Pochi sanno però - continua Lubrano - che c'è un'etichetta facoltativa che si trova in 1500 punti vendita italiani per iniziativa dei consorzi di carne bovina. Se i consumatori fossero più esigenti costringerebbero tutti i supermercati e i macellai a dotarsi di questo sistema di garanzia, anticipando le disposizioni europee che tardano ad arrivare.

## Tropo rumore, ai cani è vietato abbaiare

### Il sindaco di Villafranca: stop ai latrati a pranzo e di notte

TRENTI

## Animali domestici sconti del 50% per viaggiare

Da oggi sconti sui biglietti ferroviari, ma solo per cani e gatti. Le Ferrovie dello Stato, infatti, comunicano che la riduzione prevista per gli animali domestici al seguito passerà dal 40% al 50% della tariffa del biglietto ordinario di seconda classe. Grazie a questo ulteriore sconto, deciso per soddisfare le richieste di una parte della clientela e delle associazioni animaliste che premevano per lo sconto - si legge in una nota delle Fs - la riduzione della tariffa per il trasporto di animali al seguito si adegua a quella applicata dalle altre società ferroviarie europee.

**VILLAFRANCA** Troppi latrati nelle ore canoniche destinate al riposo e il sindaco mette il silenziatore ai cani, dalle 13 alle 15 e dalle 23 alle 8 del mattino. Succede a Villafranca, secondo centro della provincia veronese, poco più di 27 mila abitanti dai timpani già provati dal rumore di jet militari e inoltre degli aerei di linea in decollo e atterraggio dal vicino aeroporto Catullo. Dobermann, pastori tedeschi, boxer non sono certo F104, Tornado, F16 o Dc9, ma a qualcuno il loro abbaiare ruba il sonno.

E allora - ecco riporta l'Arena di Verona - è il provvedimento firmato dal primo cittadino Maurizio Faccincani su proposta dell'assessore alla polizia urbana Angiolino Faccioli. Nelle ore indicate, i cani non devono abbaiare: in caso contrario scatteranno sanzioni

amministrative per i proprietari sino a un milione di lire. «Se vogliamo, è una forzatura - ammette Faccincani - ma il disturbo degli animali è argomente da codice penale. Vogliamo evitare guai maggiori per i proprietari delle bestie. Ci auguriamo che queste piccole regole dettate dall'equilibrio del buon senso facciano ragionare e evitino scontri armati di esposti e malumori tra vicini». Villafranca e Faccincani non sono nuovi a questo tipo di provvedimenti. Dalla scorsa estate un'ordinanza vietata in alcune ore del giorno i rumori eccessivi dei cantieri edili.

«In quel caso - ricorda il sindaco di Villafranca - si erano sollevate proteste da interi quartieri, gli imprenditori hanno capito e si sono adeguati. È lo stesso tipo di rap-

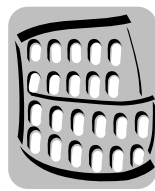
porto che chiediamo ai proprietari di cani». Faccincani conta molto sull'efficacia di quest'ultima ordinanza e invita a un maggiore impegno nell'educazione degli animali. Ma in che modo i vigili chiamati sul luogo del latrato selvaggio stabiliranno se l'abbaiato è fuorilegge? Il sindaco sorride e esclude che le indagini vengano affidate al commissario Rex: «Ci sono problemi ben più grandi nella vita - spiega Faccincani - e a Villafranca non mancano certo difficoltà comuni a ogni amministrazione. La certificazione del disturbo canino è un po' assurda ma confidiamo nel buon senso di tutti. L'ordinanza è un invito al buon senso in un momento in cui anche a finestre chiuse gli animi, per via dei cani, si stavano surriscaldando».





Italiani ♦ Maurizio Salabelle

## Il lato assurdo (e burocratico) dell'esistenza



Il caso del contabile di Maurizio Salabelle Garzanti pagine 179 lire 22.000

ANDREA CARRARO

La scorsa settimana abbiamo recensito su queste colonne l'ultimo romanzo di Ermanno Cavazzoni, «Cirenaica», che ha diversi punti in comune con «Il caso del contabile» dello scrittore cagliaritano Maurizio Salabelle.

In generale, è il mondo poetico dei due autori ad essere affine, un'affinità che si è evidenziata già nelle loro prove precedenti. Entrambi inventano nelle loro opere degli «universi paralleli»: piuttosto che rappresentare direttamente il nostro mondo, preferiscono evocarne attraverso figure allegoriche, simbolismi, assonanze. De-

terminante per la comprensione della loro poetica è la componente fantastica, onirica, surreale in entrambi piuttosto marcata: anche se in Cavazzoni questa si nutre di un pessimismo metafisico del tutto assente nell'autore sardo (le cui opere risultano per ciò stesso assai meno ambiziose). Quanto alla condivisa inclinazione comico-grotesca, in Salabelle è forse più spiccata, sebbene di rado riesca a suscitare divertimento e ilarità nel lettore. Si tratta infatti di una comicità cupa, perfino sinistra a tratti, del tutto priva di leggerezza e ironia.

Tanto è affine il mondo poetico dei due autori, tuttavia, quanto appare diversa la lingua: in Salabelle meno elaborata, poco espressiva, in qualche

caso «burocratica» e «curialesca»:

«Si sistemò un elastico del reggisenone ed iniziò a raccontare quanto capitato». La rappresentazione del lato bizzarro, eccentrico, assurdo dell'esistenza (anch'essa presente in tutti e due gli autori), non riesce a trovare in Salabelle un'efficace corrispondenza nel suo stile che si presenta troppo semplice, piano, scolastico, privo di vibrazioni.

Le ascendenze più evidenti di Salabelle vanno ricercate nel cosiddetto «surrealismo fondato» di Ionesco, con la sua comicità fondata sulla costante presenza dell'assurdo (e del non senso) nella vita quotidiana. Un altro prestito è il surrealismo di Queneau, spogliato tuttavia della sua complessità linguistica e del suo humour nero.

ro. I personaggi di Salabelle presenta-

no tutti qualche lato eccentrico, stravagante, maniacale. Il signor Glauco che di mestiere crea cruciverba per quotidiani e riviste di enigmistica collezione oggetti disparati nei ripiani di un'immensa libreria; inoltre è affetto da strani disturbi che ogni tre anni lo portano in ospedale per sottoporsi ai più diversi interventi chirurgici. Sua moglie, Alma Camiciattoli, lavora in una trattoria dove si preparano soltanto piatti a base di uova. La figlia Maïla soffre di improvvisi, copiosissimi sudorazioni degli arti superiori.

Il fidanzato di Maïla, Arnoldo Albi, contabile nella ditta dove lavora la ragazza, ha contratto una malattia che inibisce qualunque stato d'animo,

sicché va sempre in giro con una capiente valigia piena di strane medicine che ingurgita in continuazione insieme a litri e litri d'acqua. Il proprietario della trattoria «Alle uova», nella quale lavora Alma, è un alcolista impenitente che sovente viene preso da raptus violenti e insensati...

Insomma in tutti i personaggi l'autore ha riversato a piene mani stranezze e bizzarrie, ne ha fatto quasi degli eroi da circo, strampalati e carnascialeschi. Il problema è che questa attitudine grottesca surreale viene esercitata dalla prima all'ultima pagina con sospetta facilità configurando alla lunga una «maniera narrativa».

La poetica di Salabelle non sembra mai confrontarsi con qualcosa di estraneo ad essa, né sembra in alcun caso autolimitarsi, richiudendosi alla fine in una sterile gabbia autoreferenziale.

andrecarraro@tin.it

## Il testamento di Ted Hughes

ENRICO PALANDRI

«**B**irthday Letters», l'ultimo libro di Ted Hughes che Mondadori pubblica nella traduzione italiana è un libro fuori dall'ordinario. Dalla biografia un'opera non si allontana mai molto, ma spesso la letteratura costruisce metafore che allontanando, almeno apparentemente, narrazioni e poesia da ciò che è stato vissuto, consentono di dialogare con figure, personaggi, situazioni che si presentano come immaginari. Nel caso di questa raccolta di poesie invece siamo senza nessuno velo nel cuore di una biografia tra le più vivaci e tragiche del dopoguerra: una biografia, anzi due biografie incrociate (quella di Hughes e quella di Sylvia Plath) che sono diventati veri e propri miti per più di una generazione e per più di una cultura. Al di là dell'altissima qualità letteraria della raccolta, sarà bene riassumere brevemente la vicenda biografica. Sylvia Plath arrivò a Cambridge dall'America con una borsa di studio. A una festa incontrò Ted Hughes. «E quando mi ha baciato il collo l'ho morso forte e a lungo sulla guancia e quando siamo usciti dalla stanza gli colava il sangue dalla faccia. Diari, 26 febbraio 1956». Si sposarono, ebbero due figli. Ted Hughes incontra un'altra donna. Lascia Sylvia Plath cheneel 1963, con i due bambini in casa, si suicida infilando la testa nel forno. Dopo sei anni anche la seconda moglie si suicida insieme al figlio.

Negli anni '70 Ted Hughes diventa un mostro agli occhi delle femministe, soprattutto in America. Non può parlare in un campus senza che venga organizzata una manifestazione in cui lo si accusa di omicidio. Ted Hughes non dice mai una parola in pubblico sulla morte della moglie. A 68 anni, quando scopre di essere condannato da un cancro che lo uccide in 18 mesi, completa la redazione di questa raccolta di poesie dedicate a lei e composte in un periodo di circa 25 anni, e la pubblica. Il libro diventa il libro di poesia più venduto al mondo. Le poesie seguono cronologicamente la vicenda del matrimonio e rendono la raccolta leggibile come un romanzo, anzi, una tragedia e un'epica domestica.

La lingua di Hughes è precisa, sempre in cerca della sensazione fisica. Man mano che si procede nella lettura emerge con potenza progressiva il tessuto classico, pagano del mondo poetico di Hughes. Gli elementi naturali e il mondo animale mantengono in lui una energia primigenia. Autore di una grande traduzione delle «Metamorfosi» di Ovidio, la sua ricerca pesa molto a fondo nella cultura inglese, trova un tessuto che precede la cristianizzazione, risale a un mondo che è a monte del perdono e dell'amore, agito da elementi di fronte a cui i sentimenti umani non sono nulla, neppure consolazione. Questo è probabilmente lo strato più difficile da accedere per il pubblico italiano. Nel protestantesimo infatti si tende di solito a vedere il movimento emancipatorio che tra il XV e il XVI secolo separa il nord dal sud dell'Europa. Ma il protestantesimo inglese ha una vicenda più complessa: la cristianizzazione del VII secolo trovò un diffuso cristianesimo e che non aveva allontanato con altrettanta determinazione il politeismo pagano; il mondo antico continua, dura nella cultura inglese in modo diverso da quello che avviene nel continente europeo e in Hughes riaffiora da sempre la voce di un celta romanizzato che non è quella di un cristiano latino. Tradurre un libro di questo tipo è un'impresa. Grazie anche ad alcune note, Anna Ravano rende possibile anche al pubblico italiano leggere il libro in cui si deve comunque utilizzare l'originale che è stampato a fronte.

Nella sua sentita introduzione, Nadia Fusini tocca i nodi che si incontrano nella lettura. Quelli letterari e quelli biografici. Certo ha ragione nel respingere l'inutile leggenda che lega il suicidio della Plath al fatto che Hughes l'avesse lasciata. Nonostante questo, in Hughes viene fuori una colpa tremenda, fatale. La colpa di sopravvivere, come dice Morante. Ho il sospetto che in Fusini affiori invece qua e là la tentazione di avallare una funzione redentiva e salvifica della letteratura su cui non credo Hughes sarebbe stato d'accordo, o comunque non lo sono io. Si rischia di vedere nel fatto di «morire da poeta», come lei scrive, il segno di una esistenza particolare, che riguarda una categoria umana separata, i poeti, per cui si debbano applicare principi morali speciali. E quindi Plath non va considerata «... una qualunque moglie frustrata, risentita, inferocita dalla vendetta». Io credo al contrario che ai poeti, profondamente umani tra gli umani, toccano gli amori e le disgrazie che toccano a tutti. Trovo invece molto più convincenti le parti in cui Fusini accetta i nodi della raccolta per quello che sono e una letteratura che si è sporcata le mani.

Franco Brevini ha curato per I Meridiani una monumentale antologia che parte dal volgare Autori noti e meno famosi che hanno costruito una storia «parallela» grazie all'uso del dialetto

## Poesia dialettale, indicazioni per una mappa della letteratura «altra»

FELICE PIEMONTESE



La poesia in dialetto a cura di Franco Brevini I Meridiani Mondadori tre volumi pagine 4510 lire 255.000

ci sono stati, nel corso dei secoli, alcuni vertici incontestabili: Ruzante, Porta, Belli, Tessa, Di Giacomo. Ma mal sopportati, se così si può dire, e ogni volta che era possibile ricacciati in un limbo che li teneva comunque a distanza dai loro contemporanei di analogo importanza. Per non parlare dell'universo in gran parte sconosciuto di quelli che una volta per tutte, e a torto o a ragione, si sono meritati l'etichetta di «minore». Occuparsi di loro era faccenda da erudito locale, e c'è voluta l'autorità di Croce, ad

esempio, per far considerare grandissimo un prosatore come Basile.

Contraddicendo proprio Croce, che la faceva cominciare nel Seicento, Brevini fa partire la storia della poesia in dialetto in contemporanea con l'inizio della tradizione poetica volgare, e procede poi raggruppando le diverse esperienze poetiche a seconda delle scelte tematiche. I primi due volumi trattano e antologizzano i poeti dalle origini fino all'Ottocento, mentre il terzo e conclusivo tomo è dedicato tutto, come è giusto, al Novecento.

anche in questo caso privilegiando la trasversalità tematica. Non sarebbe stato male, nella scelta dei testi, andare talvolta un po' meno sul sicuro ma non mancano rivalutazioni e scoperte.

Completano l'opera trecento pagine di apparati, indispensabile complemento di un'opera di siffatte dimensioni e che ha la giustificata ambizione di costituire una pietra miliare (magari a futura memoria) per chiunque abbia voglia di occuparsi della poesia in dialetto.

Intersezioni ♦ A. Ehrenberg

## Il tempo senza futuro della depressione



FRANCO RELLA

«**L**a fatica di essere se stessi» di A. Ehrenberg (Einaudi, Torino 1999) è il terzo capitolo di un'indagine condotta dall'autore sull'individuo nella società contemporanea, ed è un libro sintomaticamente dedicato all'esplorazione dell'universo della depressione. Già E. Borgna («Malinconia» e «Figure dell'ansia», Feltrinelli, Milano 1992 e 1997), con il suo attraversamento del disagio psichico attraverso la scienza ma anche la letteratura, ci aveva abituati a percorsi che investono non soltanto la dimensione scientifica del problema, ma quella più generalmente umana, quella che tocca il problema dell'identità del soggetto.

Ehrenberg, anche se molti capitoli della sua opera sono dedicati alla storia della psichiatria e alla ricerca farmacologica, si spinge ancora più in là. Afferma programmaticamente che la sua ricerca non è stata condotta «in veste di scienziato», ma che si è mossa dal tentativo di cogliere le trasformazioni in «quel

punto nodale dello spirito nel quale si incontra, vibrando all'unisono, l'universo mentale e la realtà esterna». La frase virgolettata è una citazione da Ballard, e scopriamo che l'autore si è ispirato a certe suggestioni della fantascienza, in particolare da David Cronenberg». Così ci sentiamo autorizzati a percorrere il suo libro tenendo conto anche delle nostre suggestioni.

La prima cosa che incontriamo leggendo il libro è che la depressione è sempre esistita, ma che nel nostro tempo è diventata epidemica detronizzando angoscia, nevrosi, e gli altri disturbi psichici che avevano dominato la scena della sofferenza e della ricerca in passato. Scopriamo anche che della depressione non sappiamo nulla, se non che, come affermano molti studiosi, la sua sofferenza risponde ai farmaci specifici antidepressivi. Dunque un'universo misterioso, buio, immoto in cui l'individuo si trova sconosciuto di fronte a se stesso. «Il depresso, incalzato da un tempo senza futuro, appare irrimediabilmente privo di energia, risucchiato nella logica del «niente è

possibile».

Le definizioni che ne vengono via via date non si spostano da quello che abbiamo imparato dai poeti. «La depressione è assenza di movimento», e Baudelaire aveva scritto che nello spleen si è come «un corpo irrigidito che la neve copre»; «colora di grigio i sentimenti», e Baudelaire aveva scritto «sono come il re di un paese piovoso». La depressione è «una malattia ingannevole», in quanto è al tempo stesso pietrificazione e, come aveva capito Leopardi, «passione», anzi una passione, come aveva già scritto Petrarca, da cui «ci si sveglia a stento». Lo stesso Ehrenberg sembra alla fine rovesciare la definizione da cui era partito: da una situazione in cui «niente è possibile» a uno stato di eccesso di possibilità, uno spaventoso «tutto è possibile».

Per risolvere l'apparente contraddizione dobbiamo ricorrere ancora una volta a Leopardi, che ha scritto che l'uomo si annoia e nella noia sente il nulla in ogni momento. La depressione non è forse una malattia specifica, ma la percezione, comune a tutti gli uomini,

ni, delle infinite possibilità, tra le quali, come una lama buia, di tanto in tanto, si affaccia la possibilità della morte e del nulla, non come un pensiero astratto ma come una esperienza, come un sentimento. Pensare la morte è un non pensiero: la si oggettivizza come qualcosa che non ci riguarda. Sentirla è invece un'esperienza drammatica e paralizzante. E allora, possiamo ipotizzare che di fronte alla sgritolamento delle certezze, all'impermanenza che caratterizza la nostra vita, la lama buia che fende l'anima di ogni uomo dilaghi come una palude, un morto viluppo di memorie che, difendendoci dall'incerto futuro, ci lega ancora più strettamente a un passato di cui non sappiamo che fare. Benjamin lo aveva detto: meglio il lutto della malinconia, meglio la «via crucis» dell'accadere segnato dalla caducità, piuttosto che cercare di salvare il mondo pietrificandolo nell'orrore sconfinato e senza via d'uscita della depressione.

Il farmaco lenisce la sofferenza, ma il doloroso faccia a faccia con noi stessi è solo rinviato.

NARRATIVA

## La storia degli uomini

Dopo il felice esordio di «I due fratelli» del 1990, gli altri romanzi, pur confermando l'indubbio talento narrativo del giovane scrittore con le sue referenze eticamente norditaliche, sembravano cedere a una sorta di programmazione manieristica, nel modo in cui tutti i conti tornavano nel cupo orizzonte esplosivo delle sue storie; con le debite differenze, tra «La revoca» (1992) e «La verità futile» (1995) o «Talk Show» (1996), assai meno convincenti. Ma «La nuova era» (Garzanti), ripropone all'attenzione il caso Luca Doninelli, nel senso di un autore che persegue una sua idea integralistica della realtà e del modo di raccontarla, una visione che appare oggi come accantata, desueta nel panorama «ufficiale» della letteratura contemporanea. Lo scrittore ripropone temi e situazioni che lettori «stagionati» avevano fortemente sentito nella loro giovinezza: ed ecco che qualcosa del Mersault di Camus traspare nel catatonico comportamento del protagonista, così come tracce evidenti di prototipo moraviano si rilevano nella ragazza. Tuttavia l'esistenzialismo ontologico non è certo la chiave esplicitiva dell'universo di Doninelli, attirato da sempre dai gorgi dostoevskiani di colpa e redenzione, sia pure rivisitati attraverso il catio-anarchismo testoriano: «Dove sarà scritta, dunque, la storia degli uomini? sarà graffiata dai chiodi sui cofani delle automobili? sarà tracciata col sangue di un passante da un gruppo di teppisti assassini? sarà incisa sul corpo inerte, debole di una ragazza sciocca?», si chiede memorializzando il professore protagonista, nel carcere, dopo aver ucciso il sadico ragazzo di Chiara, appunto l'allieva sciocca, che scrive brutti racconti intrisi di stupidario New-Age e subisce dall'amico intollerabili sevizie corporali.

Una simmetrica quadripartizione binaria struttura la vicenda, di esemplare linearità: da una parte Chiara, la vittima e Franz, il suo torturatore, vittima a sua volta del gesto risolutivo dell'insegnante; dall'altra, il protagonista che racconta e analizza il processo della sua abiezione, in tutte le sue pieghe più conflittuali, fino all'elastico ambiguo atto di morte, e Marina, la fidanzata, prefigurazione di una possibilità d'amore altruista che rischiara l'epilogo di questa cupa vicenda. Dal carcere, recluso esemplare, e si capisce che ne uscirà presto, il protagonista non cerca ideologiche giustificazioni, non dà segni di pentimento, come se il suo gesto si iscrivesse infine nel limbo dell'assurdo esistenziale, perché Dostoevskij, un tempo pericoloso «adesso non lo era più». Tuttavia la diazione indica il percorso, afferma ciò che il soggetto disperatamente nega e la tesi indimostrata, ambigua, denota la maturità narrativa di Doninelli, capace di tenersi fuori da ogni schematismo troppo radicale. E anche il suo stile conferma questa maturazione compiuta, nella sua scabrezza essenziale, di sapore moraviano, con frasi scavate, aspre e petrose.

Piero Gelli

**media**  
wqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su questo pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



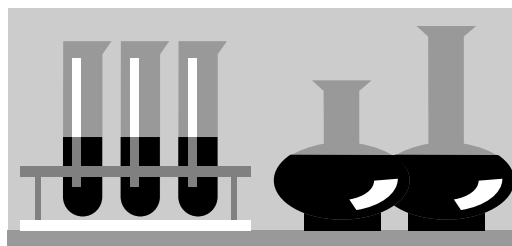


## laboratorio

## Genova, successo dei corsi di formazione

2

«Tra il 1996 e il 1999 i due terzi di chi ha frequentato i corsi di formazione della Provincia di Genova ha trovato lavoro». Lo afferma la stessa Provincia annunciando che sta per partire una nuova edizione dei corsi di formazione integrata da stage aziendali per diplomati. I nuovi corsi sono ventiquattro, per 360 giovani, finanziati con 3 miliardi e 900 milioni del Fondo sociale europeo.



## Centri storici, nasce scuola di conservazione

Svolgerà attività scientifiche, culturali e didattiche e fornirà servizi specialistici nel settore della manutenzione e conservazione dei centri storici che si trovano in territori considerati «instabili», la scuola di alta specializzazione e centro studi appena nata in Umbria. La scuola, la cui attività prenderà il via nel primo semestre del 2000, avrà sedi didattico-operative a Orvieto e Todi e quella amministrativa a Perugia.

## La ricerca

I dati dell'Isfol segnalano un aumento del livello di scolarizzazione con un balzo del numero di coloro che conseguono il diploma di scuola superiore

I I C A S O

## Nuovo obbligo Sperimentazione a Modena

BARBARA GOBBI

Levamento dell'obbligo scolastico e nuovo obbligo formativo: due tematiche di cui molto si parla ma che forse, per essere comprese fino in fondo, necessitano di esempi concreti. Che non possono giungere se non da «sperimentazioni» attuate nelle singole scuole. Tra queste, all'avanguardia è l'Istituto professionale di Stato per i servizi commerciali turistici sociali e della moda Cattaneo-Deledda, di Modena. Il progetto, presentato nel corso del 27° Convegno nazionale del Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, si intitola «Percorsi integrati di orientamento e di sensibilizzazione allo sviluppo professionale» e punta a favorire l'orientamento, o l'eventuale riorientamento - per quanti si accorgono di aver scelto un indirizzo sbagliato - fin dal primo anno di scuola, il primo del nuovo obbligo.

I centotrenta milioni di finanziamento della Provincia di Modena con Fondi regionali della Formazione professionale, saranno gestiti dalla scuola stessa. «I 215 allievi delle nuove prime», spiega Giuseppe Nuara, coordinatore del progetto per il settore servizi sociali - fino a febbraio, parteciperanno alla prima fase del progetto, di sessanta ore complessive, di cui quarantacinque sviluppate dalla scuola e quindici in collaborazione con i centri di formazione professionale. Le tematiche sono l'accoglienza, la socializzazione, l'integrazione, le aspettative/potenzialità anche in relazione al tessuto socio-economico, da conoscere con visite specifiche.

La seconda fase, da marzo a maggio, da sviluppare in trenta ore a cura dei centri di formazione professionale, consisterà nella realizzazione di sottoprogetti specifici per i singoli corsi di studio - moda, servizi sociali, area economico aziendale e area handicap. Con l'integrazione di formazione scolastica da una parte e di quella professionale dall'altra, ai nostri ragazzi sarà data fin dall'inizio la possibilità di fare una scelta consapevole, l'anno prossimo, tra proseguire gli studi o scegliere un altro percorso».

## Exploit della formazione 60 per cento di studenti in più

ROBERTO MONTEFORTE

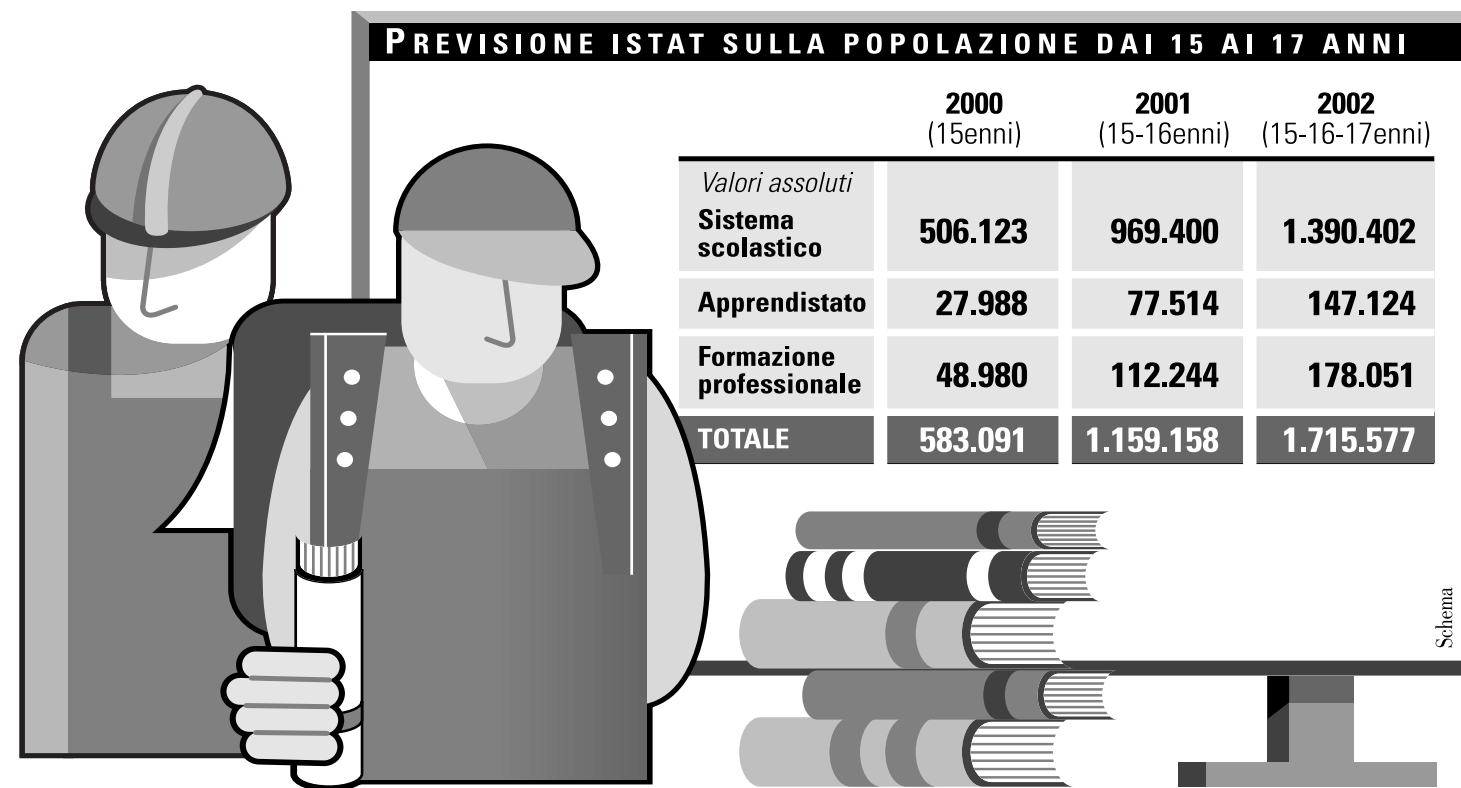
CRESCERE LA SCOLARIZZAZIONE DEI GIOVANI ITALIANI. E IL RAPPORTO ISFOL VALORIZZA IL RUOLO DELLA FORMAZIONE: IL NUMERO DEI NON OCCUPATI CHE FREQUENTA QUESTI CORSI È AUMENTATO DEL 60%

Arrivano buone notizie per la scuola italiana. Migliora il livello di scolarizzazione dei giovani italiani. Ci avviciniamo all'Europa. Il tasso di maturità, vale a dire il numero di coloro che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, ha fatto registrare un vero e proprio balzo. È infatti passato dal 51,4% del 1990 al 72,4% del 1997-98 e per il 1998-99 si prevede sia superiore all'80%.

È quanto si ricava dall'ultimo rapporto Isfol 1999 su «Formazione e Occupazione». Una situazione che fa ben sperare. «L'obiettivo della legge sull'obbligo formativo di coinvolgere nella formazione tutti i giovani sino ai 18 anni non è poi così lontano», scrivono i curatori del rapporto. Una dato importante, visto che dalla ricerca viene confermato che tra quanti un anno fa erano in cerca di lavoro, solo un disoccupato su cinque l'ha trovato, ma anche che questa percentuale si abbassa a uno su tre se si tratta di laureati. Per chi è in possesso di laurea, infatti, le probabilità di trovare un lavoro dopo un anno di ricerca è del 31,3%, mentre è solo del 20,9% per i diplomati. E in un mondo dove - come ha dichiarato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi commentando il rapporto - alfabetizzazione vuole dire ormai usare il computer e avere un «basic english», si alzano i livelli minimi di formazione necessari per rispondere alla domanda delle imprese. Senza conoscenza è sempre più difficile trovare lavoro. E se il conseguimento della laurea è una chance importante, anche seguire percorsi di formazione professionale costituisce «un vantaggio competitivo rispetto a chi non la frequenta». Un sistema che si è esteso in questi anni, raggiunge ormai l'11,4% dei giovani in cerca di occupazione e il 9,2% degli adulti disoccupati. Il numero complessivo di utenti della formazione professionale nel 1999 arriva a 670 mila (un 59% in più rispetto all'anno precedente).

Scuola e formazione professionale con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni e con l'obbligo formativo a 18 anni, sono due sistemi che dovranno sempre più integrarsi in particolare nel biennio terminale dell'obbligo. Per la scuola la riforma è in corso, mentre si è in attesa del regolamento nazionale per la formazione. L'esigenza di regole che qualificano il sistema della formazione è stata esplicitamente richiamata dallo studio Isfol.

Anche perché, come la ricerca mette in evidenza, sono ancora presenti preoccupanti «zone d'ombra». Esce stabilizzata una quota, attorno al 5% di ogni leva di ragazzi che non arrivano neanche a completare il percorso della scuola media. Permane una percentuale piuttosto alta (11,8% in media, che si innalza al 17,1% negli istituti professionali) di uscite dal sistema scolastico al termine del primo anno di corso della secondaria. Resta ancora consistente (14,2%), anche se è



influenzato dalle classi di età mature, il numero dei lavoratori in possesso della sola licenza elementare, a cui si aggiunge un altro 37,1% che non va oltre la licenza media. Questo 20% di abbandoni interessa quasi esclusivamente ragazzi i cui genitori non hanno conseguito un titolo di studio. Per la totalità di chi ha il padre laureato non vi sono problemi, la prosecuzione degli studi dopo la scuola media è assicurata. Quindi la condizione familiare è ancora determinante nel definire il percorso dei giovani.

Ma vediamo quali sono i punti critici, le tappe di questo abbandono. Per mille iscritti al primo anno delle medie, già 56 abbandonano (7 si perdono in attività non formative, 16 rientrano nel circuito della formazione professionale, per 33 vi è la strada dell'apprendistato). Con la terza media si «licenziano» in 944, di questi perché 67 escono dal sistema formativo con la licenza, 877 si iscrivono al primo anno delle superiori. Lungo il percorso si «perdono» altri 161 studenti. Arrivano alla maturità in 701. All'università si immatricolano in 463 (418 ai corsi di laurea e 45 al diploma universitario). Di questi solo 158 arrivano alla laurea, 284 abbandonano senza conseguire alcun titolo.

Il raccordo tra la riforma del sistema scolastico e quella della formazione professionale, il pro-

blema della dispersione, l'esigenza per la scuola dell'autonomia di stabilire un dialogo con il territorio sono alcune delle scelte necessarie per vincere questa battaglia. Visto che strumenti e

## BORSA DEL TURISMO

## In gita 8 milioni di ragazzi

Sono circa 8 milioni gli studenti italiani che ogni anno viaggiano per l'Italia e all'estero per studio e formazione creando un giro d'affari che si stima intorno ai 4 mila miliardi di lire. Il dato è emerso alla Borsa del turismo scolastico in corso alla Fiera di Genova, dove i rappresentanti delle scuole hanno affollato gli stand di operatori turistici italiani e stranieri firmando numerosi accordi per le prossime gite di studio, che puntano in prevalenza su percorsi culturali classici e su itinerari naturalistici. Alla Bts si susseguono anche convegni e dibattiti come quello sul «valore del viaggio d'istruzione».

strategie sono state predisposte (Masterplan, obbligo scolastico a 15 anni e formativo a 18). Mancano all'appello ancora la legge di riordino dei cicli e la riforma della formazione professionale. Ma quello che conta è anche il mutamento di cultura che deve permeare mondo della scuola e della formazione, che dovranno sempre più «comunicare» rafforzando la qualità dell'offerta formativa. Sono i temi affrontati nel recente convegno organizzato dal Cidi (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) a Roma conclusosi con una tavola rotonda coordinata da Alba Sasso, presidente del Cidi, al quale hanno partecipato il ministro Luigi Berlinguer, l'assessore alla formazione regionale Lazio Pietro Lucisano, Giorgio Allulli (Isfol), Enrico Panini (Cgil scuola), Andrea Ranieri (Formazione Cgil) e Domenico Chiesa (vicepresidente Cidi). L'innalzamento dell'obbligo scolastico ha portato quest'anno tra i banchi circa 30 mila studenti in più, che nel 2000 saranno 47 mila. Ma come motivare questi ragazzi che frequenteranno solo il primo anno di un ciclo che probabilmente non hanno intenzione di portare a termine? Come strutturare l'anno aggiuntivo perché non sia un «anno di leva» ma diventi una vera e propria opportunità formativa? A queste domande sono state date risposte e indicati percorsi interessanti.

## INFO

## Ateneo chiama imprese

Si chiama «Liason Office» il nuovo servizio che l'Università degli studi di Siena propone alle imprese del territorio aretino. Il servizio prevede l'offerta di tecnologie, competenze, informazioni e metodologie dell'Università al servizio delle imprese locali. Integrato a questo vi sono offerte di stage aziendali che sa-



ranno proporre alle imprese aretine in modo tale che i ragazzi possano trascorrere periodi brevi nelle imprese per approfondire il proprio profilo professionale.

La seconda fase, da marzo a maggio, da sviluppare in trenta ore a cura dei centri di formazione professionale, consisterà nella realizzazione di sottoprogetti specifici per i singoli corsi di studio - moda, servizi sociali, area economico aziendale e area handicap. Con l'integrazione di formazione scolastica da una parte e di quella professionale dall'altra, ai nostri ragazzi sarà data fin dall'inizio la possibilità di fare una scelta consapevole, l'anno prossimo, tra proseguire gli studi o scegliere un altro percorso».

## CONCORSI

## Noi insegnanti delle elementari siamo penalizzate

Anche noi, come sindacato CGIL scuola, abbiamo sempre sostenuto che non fosse giusto perché la legge 124/99 che ha istituito, tra le altre cose, i concorsi riservati per sanare la situazione di chi lavora da anni nella scuola, non ha dettato nessun vincolo in merito al tipo di servizio obbligatorio per partecipare, salvo il minimo di 360 giorni di cui almeno 180 negli ultimi cinque anni. Lei questi requisiti li ha entrambi.

## LETTERA DAL PROF

Quando prima dell'estate il ministero stava predisponendo l'ordinanza per il bando, abbiamo richiesto con forza di consentire a tutti la partecipazione in base al titolo di studio senza ulteriori limitazioni. Non lo abbiamo ottenuto sia per la ferma opposizione dell'amministrazione, sia per le posizioni non unanimi delle altre organizzazioni sindacali.

A distanza di alcuni mesi però lo scenario è cambiato. Un ramo del parlamento ha approvato la riforma dei cicli superan-

do di fatto la separazione storica tra scuola primaria e secondaria. Il 31 agosto 1999 abbiamo sottoscritto il contratto integrativo della scuola che impegna l'amministrazione a consentire l'acquisizione del massimo delle abilitazioni in base al titolo di studio per tutto il personale, in modo da agevolare la mobilità professionale tra i vari ordini di scuola. L'amministrazione poi ha iniziato a prendere atto che si stava

creando una mole di contenzioso da parte di molti candidati che giustamente non hanno accettato di subire tali limitazioni. Un contenzioso che rischiava di complicare tutta la gestione dei concorsi stessi.

Come CGIL scuola a fine ottobre siamo tornati alla carica per chiedere all'amministrazione un ripensamento ed abbiamo ottenuto il risultato sperato. Tutto ciò grazie anche al fatto che le altre organizza-

ni sindacali si sono associate alla nostra richiesta. Oggi registriamo l'impegno da parte dello stesso ministro ad emanare una nuova ordinanza (uscirà a giorni) che preveda la possibilità non solo di partecipare al concorso riservato, scegliendo liberamente in base al titolo di studio, ma anche di poter chiedere una seconda abilitazione. Ci saranno quindi due tornate di corsi-concorsi riservati. La prima per coloro che hanno fatto domanda entro il 18 settembre e che è già in fase di avvio senza ulteriori rinvii. La seconda per chi farà domanda in base alla nuova ordinanza. Entrambe le procedure si dovranno concludere in tempo utile per il primo settembre 2000.

Le tue speranze quindi di avere maggiori possibilità per una sistemazione definitiva, aumenteranno notevolmente. Saluti.

AMERICICO CAMPANARI

Centro nazionale CGIL scuola  
http://www.cgilscuola.it  
mail@cgilscuola.it

## Scuola &amp; Formazione

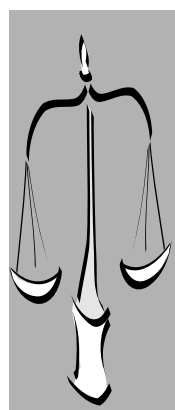
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18







◆ **La Quercia reagisce al furioso attacco**  
«Berlusconi sta scavalcando tutti a destra  
Altro che rappresentare l'area moderata»

◆ **Il premier esprime «calda solidarietà» ai Ds**  
Angius: «Non è uno scontro politico  
il Cavaliere ci ha accusato di un reato»

◆ **Il segretario diessino: «Strumentalizzate  
in modo propagandistico le vicende  
giudiziarie a fini politici»**

# I Ds denunciano il leader di Forza Italia

## Veltroni: no all'imbarbarimento della politica. D'Alema: sono indignato

ALDO VARANO

ROMA Indignazione, stupore, preoccupazione. Sono i sentimenti prevalenti tra i Ds, accusati da Berlusconi di essere i «mandanti» di un complotto giudiziario contro di lui.

È «indignato» il presidente del Consiglio - anche lui collocato tra i «mandanti» - che, si legge in un comunicato della presidenza del Consiglio, vede nel comportamento di Berlusconi «una lesione a principi e valori fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e alla regola essenziale del corretto rapporto tra i diversi poteri e ordinamenti dello Stato». Dal palazzo del governo trapela l'indiscrezione di un D'Alema che si sente offeso e insultato, in modo ingiusto, gratuito, assolutamente infondato. Il presidente del Consiglio è solidale coi suoi compagni, assieme a lui oggetto di una campagna furiosa. Di più, c'è un vero e proprio imbarazzo per il fatto che il capo dell'opposizione non si muove in modo adeguato alle responsabilità che quel ruolo comporta, specie in un sistema bipolare. Netta, ed esplicita la comprensione e l'accordo con le iniziative decise da Veltroni e dai dirigenti della Quercia (il capo dei Ds ha immediatamente informato per telefono il premier della decisione di denunciare Berlusconi).

Il presidente del Consiglio è «rammaricato» per il fatto che «anche l'alto appello del presidente della Repubblica al senso di responsabilità e alla correttezza istituzionale è rimasto inascoltato», si preoccupa per un confronto politico «avvelenato da accuse assolutamente prive di



Roby Schirer

qualsiasi fondamento». D'Alema ha espresso «la più calda solidarietà ai dirigenti dei Ds accomunati in un attacco pretestuoso e assurdo» e comprende «l'amarrezza che induce ad una reazione ferma e rigorosa», un segnale di sostegno alla decisione dei dirigenti della Quercia che, accusati del reato di aver partecipato a una rottura delle regole democratiche e giudiziarie, hanno denunciato Berlusconi alla magistratura. Ma nonostante il carattere furibondo della polemica avviata da Berlusconi, palazzo Chigi spera che «il leader dell'opposizione voglia trovare il modo per rimediare all'offesa arrecata e riprendere la strada di un confron-

to politico responsabile, nel rispetto delle regole istituzionali e della convivenza civile. Non lo deve solo ad una forza politica o ad una istituzione ma al Paese intero». Insomma, Palazzo Chigi offre in qualche modo una scappatoia al leader di Fi chiedendogli di presentare le scuse per quanto ha detto.

Veltroni (i Ds hanno ricevuto anche la solidarietà dei Democratici) parlando coi giornalisti ha notato che «le battute che ha usato Berlusconi sono una preoccupante caduta di senso di responsabilità, di misura, di gusto e dunque di autorevolezza». Il segretario e i maggiori esponenti Ds hanno dato incarico all'avvo-

cato Guido Calvi, senatore Ds, di denunciare il leader del Polo. Un'iniziativa giudiziaria - ha spiegato Veltroni - di «autotutela, nel tentativo di rendere chiaro che espressioni come quelle usate dall'on. Berlusconi non si possono usare». Per il capo della Quercia, l'uscita di Berlusconi è «di una tale follia che è giusto dare un segnale di stop, perché altrimenti la vita politica italiana si imbarbarisce». È questa la preoccupazione principale di Botteghe Oscure, la cosa che i Ds vogliono assolutamente evitare.

Veltroni, Folena, Mussi e Angius ieri mattina, dopo l'exploit di Berlusconi, sono arrivati alla conclusione che di fronte alle ac-

cuse del capo dell'opposizione erano percorribili solo due strade. La prima, reagire con parole e accuse ancora più pesanti e «farneticanti», con il rischio di innescare una spirale sempre più violenta, incomprensibile agli italiani, pericolosa per le istituzioni. Oppure, mettere Berlusconi di fronte alle proprie responsabilità giuridiche. «Noi siamo stati fatti oggetto - ha spiegato Gavino Angius - non di un attacco politico ma di aver commesso un reato molto grave. Abbiamo ricevuto una «notitia criminis» da parte dell'on. Berlusconi. In base alla sua dichiarazione - ha aggiunto il presidente dei senatori Ds - qualsiasi magistrato che prendesse

sul serio le sue parole aprirebbe un fascicolo nei nostri confronti». Insomma, la denuncia (probabilmente non penale) è stata quasi un atto dovuto, anche per impedire al Cavaliere di sostenere in futuro che, di fronte ad accuse circostanziate su veri e propri reati commessi in complicità con la magistratura, gli uomini della Quercia sono rimasti ammutoliti.

«Concepriamo la lotta politica con serenità, chiarezza, trasparenza. Non ci piace un doppio regime per il quale c'è al tempo stesso l'aggressione politica violenta e poi magari la ricerca di soluzioni e accordi pasticciati», dice Veltroni. E ricorda: «Non abbiamo mai usato in modo strumentale le vicende giudiziarie, che comunque sono cariche di problemi e di dolori per chi le vive». Ma questo non impedisce al leader Ds di denunciare «il tentativo di Berlusconi di utilizzare lui, propagandisticamente e

strumentalmente, una vicenda giudiziaria per attaccare la magistratura, ignorando del tutto perfino l'autorevole richiamo venuto dal presidente della Repubblica». Nonostante l'asprezza del momento, Veltroni tiene ferma la linea politica: nessun pasticcio, nessun doppio binario costruito, da un lato, con attacchi furibondi e, dall'altro, con richieste di accordi, ma «per quanto mi riguarda - dice - sono convinto che si possa fare una buona legge elettorale, che si sia fatto bene a fare la riforma per il giusto processo, che se si potrà andare avanti in Parlamento non c'è motivo per interrompere questo processo. È Berlusconi - questa la conclusione del leader - che tenta di usare strumentalmente la sua vicenda giudiziaria». Un Berlusconi «veramente estremista», che ha scelto una linea di «scavalcamento a destra che fa giustizia delle sue pretese di rappresentare le correnti moderate».

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

## «Un dovere morale fermare questo impazzimento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Da qui al 2001 la nostra è una corsa ad ostacoli. Sappiamo e sapevamo che ce n'erano tre, decisivi, da saltare: queste supplementari, le regionali di primavera, e le elezioni politiche generali. Uno l'abbiamo superato, alla grande. Bene». Fabio Mussi, capogruppo Ds a Montecitorio non nasconde la sua soddisfazione per l'esito del voto di domenica, ma anche - come vedremo - le sue preoccupazioni.

**Cinque a zero: capopto. Una bel-**

l'iniezione di fiducia, eh? «Certo: per l'Ulivo, per il governo e per la strategia del centrosinistra. Un successo che non era già scritto, e che non poteva derivare automaticamente dai risultati del '96. Per tante ragioni. Perché ormai l'acqua dell'opinione pubblica passa veloce sotto i ponti. Perché su Bologna pesava l'aspro risultato delle comunali. Perché stavolta non c'era accordo di desistenza con Rifondazione».

**Ma c'è il dato negativo e preoccupante dell'astensionismo crescente...**

«Certo. C'è questo dato negativo. Che però è abbastanza fisiologico in un voto così parziale. Anzi, il 65% di partecipazione nel collegio di Bologna-centro è eccellente. Ed anche il voto delle amministrative siciliane è complessivamente positivo per il centrosinistra. Credo che nel complesso ci sia stata nell'elettorato piena intelligenza del valore di questa prova. E bene tra l'altro non dimenticare che alla vigilia Berlusconi aveva sbandierato sondaggi che davano ormai il Polo come un'onda di piena. Non è andata così. Perché il voto, ovunque, dice in sostanza due cose: sì al governo e sì all'Ulivo. Non mi illudo che la strada sia ora tutta in discesa, ma l'Italia del '99 probabilmente non è il rovescio di quella del

I PRECEDENTI

## Quando il «perseguitato» era Sindona

■ Gridare alla persecuzione giudiziaria da parte di magistrati comunisti o pilotati dai comunisti è stato uno sport molto praticato in Italia negli ultimi 25 anni. Ma, da questo punto di vista, Silvio Berlusconi rischia di trovarsi in pessima compagnia.

«Per me è chiaro che Michele Sindona è oggetto di persecuzione che comprende anche motivazioni politiche, come risulta dall'ordine Massonico di Piazza del Gesù...». Carmelo Spagnuolo, procuratore generale di Roma, lo scrisse in un affidavit (dichiarazione giurata) indirizzata alle autorità Usa nei giorni in cui dovevano decidere sull'extradizione di Michele Sindona. Il bancarottiere legato alla mafia si era rifugiato in America, dove era stato addirittura premiato come «salvatore della lira». Affermazioni dello stesso tenore furono sottoscritte da personaggi di rango come Licio Gelli, capo della loggia massonica P2 e il partigiano «bianco» Edgardo Sogno. Tutti scongiuravano di non consegnare

Sindona all'Italia paese in cui avrebbe subito la persecuzione dei comunisti. Purtroppo in America scoprirono un buco di 45 milioni di dollari nei conti della Franklin National Bank, acquistata nei primi anni 70 dal banchiere di Patti, la cui fortuna rapidamente declinò. I giudici americani non considerarono il crack un'invenzione dei comunisti e chiesero informazioni al liquidatore della «Banca Privata». Giorgio Ambrosoli, volevano sapere che cosa ha scoperto in Italia sulle speculazioni di Sindona. Ambrosoli cadde la notte tra l'11 e il 12 luglio '79, colpito dal killer mafioso William Aricò.

Il copione della persecuzione comunista fu replicato nell'89 a Bologna, dopo che una sentenza della Corte d'Assise aveva condannato i neofascisti indicati come autori della strage alla stazione (2 agosto '80, 85 morti e 200 feriti) e gli uomini dei servizi segreti accusati di aver depistato le indagini con una clamorosa messinscena. La sentenza, per molti degli imputati, diventò definitiva nel '94, ma

alla fine degli anni 80 «sotto processo» finirono i giudici di Bologna che avevano sottoscritto il primo dispositivo, i rappresentanti della pubblica accusa, quelli delle parti civili e, naturalmente, il Pci. Tutto cominciò con l'improvviso «abbandono» dell'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, che rinunciò all'incarico dopo un incontro con Licio Gelli (anche lui condannato con sentenza definitiva in relazione al depistaggio delle indagini sulla strage) nella sua abitazione di Arezzo. Montorzi si «pentì» e sostenne in pratica che giudici e uomini di partito si erano dati da fare per giungere a una sentenza gradita al Pci. La polvere sollevata da queste parole si diradò solo quando i verbali di Montorzi divennero pubblici e l'inconsistenza degli addebiti fu palese. Il Consiglio Superiore della Magistratura, chiamato a pronunciarsi sul caso, stabilì che l'intera vicenda si inseriva «oggettivamente» in un tentativo di delegittimazione del processo per strage.

Gi.Ma.

'96, come si tenta - ancora - di far credere. Traiamo conforto nella scelta di un rilancio del governo e della maggioranza che lo sostiene».

**Strada spianata quindi per il D'Alema-bis? Ma mentre il neodeputato dei Democratici Parisi dice che D'Alema non si tocca, il segretario del Ppi Castagnetti dice che a gennaio il premier potrebbe cambiare...**

«Astrattamente tutto è possibile. Nel concreto non mi pare che ci siano ragioni per mettere in discussione il premierato di D'Alema. Ai popolari dico: non c'è alcuna pretesa egemonica dei Ds; la coesione premia tutte le componenti la coalizione. L'unità delle forze riformiste di diversa matrice politico-culturale è

gradita agli elettori del centrosinistra. I cedimenti nelle amministrative e nelle europee di giugno sono stati un messaggio di tanti nostri elettori (restati a casa, attenzione, e non passati al Polo) i quali ci hanno mandato a dire: la frammentazione, la litigiosità, l'esauperata competizione tra di voi non ci piacciono. Come Ulivo parliamo al Paese, e siamo capiti; come dodecapartito, no».

**Che effetto può avere questo successo sui settori più inquieti della**

“

Berlusconi invoca i suoi 10 milioni di voti? Il consenso non è l'arbitro della virtù

”

glia poi - lo ha dimostrato proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

**maggioranza? Cossiga insiste nel proclamare che ci dovrà essere crisi vera. Insomma, il Trifoglio si agita contro «questo Ulivo 2 che somiglia ad un ectoplasma da fantascienza». Cosa risponde?**

«Rispondiamo che Cossiga sbaglia intanto quando pensa che lo si voglia mettere cortese-mente alla porta. Sbagliato è il suo modo di dimostrare proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

questa fase finale di una legislatura per molti versi straordinaria, l'esigenza politica è chiara: un esecutivo rinnovato, come per primo ha detto D'Alema; un programma essenziale per i mesi che restano; un rilancio della coalizione. Ora, nelle regionali, dove pure c'è l'80% di proporzionale, la partita fondamentale si giocherà (soprattutto ora, con l'elezione diretta dei presidenti di giunta) tra il candidato del centrosinistra e quello del centrodestra. Un uomo, un simbolo, un programma, un «listino». Uno. Come ci andiamo, presidente Cossiga? E alle politiche, ammesso anche che non si riesca a riformare l'attuale legge elettorale (ma ci proveremo, e risolutamente), la partita si giocherà essenzialmente

nei tre quarti dei seggi: quelli assegnati con il sistema uninominale. Avremo certamente ovunque il candidato del Polo. E la sfida può essere vittoriosa se ovunque ci sarà un solo candidato del nostro polo».

**Ma così non si fanno i conti con le suggestioni neocentriste inevitabilmente connesse ad una qualche riproporzionalizzazione del sistema politico...**

«Queste suggestioni, al di là delle intenzioni e comunque di quel che si possa pensare, sono destinate a rompersi la testa contro l'evoluzione storica della democrazia italiana in senso bipolare. Anche da

qui nasce la nostra proposta di un grande patto politico che coinvolga tutte le forze che oggi sostengono il governo. Credo, o almeno spero, che anche Cossiga veda il problema e l'unica soluzione possibile. A meno che egli non pensi davvero di poter convertire Silvio Berlusconi. Mi pareva però il meno convinto di questa possibilità. Ricordo quando andò a sedersi sotto il palco del congresso del Ppi da dove parlava il presidente dei popolari europei, volgendo ostentatamente le spalle all'oratore in plateale polemica con la sua disponibilità ad accogliere il Cavaliere nel partito. Non mi pare che nel frattempo le cose siano cambiate. Anzi, mi pare di vedere un Berlusconi sempre più di destra».

**A proposito, tu sei tra quanti Berlusconi ha bollato come «mandanti» dei giudici «giacobini». E come gli altri dirigenti Ds l'hai querelato.**

«La nostra è una reazione morale prima ancora che politica, ed un richiamo al principio di responsabilità. Non abbiamo voluto ingaggiare

la guerra delle parole: a chi la spara più grossa e a chi insulta di più. Berlusconi, malgrado il secco monito del capo dello Stato, ci ha rivolto un'offesa grave: ci ha contestato uno specifico reato, di essere i mandanti di giudici con cui abbiamo una «collusione diretta e precisa». Benissimo: gli offriamo di dimostrarlo in tribunale. Ma voglio aggiungere che quando Berlusconi invoca «i dieci milioni di italiani che votano Forza Italia» dimentica che nei regimi liberali non è il consenso l'arbitro della virtù. Bisogna fermare questo impazzimento».

**Un passo indietro. Rifondazione oggi: un problema o una risorsa?**

«Oggi è un problema. Spero che torni ad essere una risorsa. Ma è Bertinotti che deve fare una riflessione strategica. Il suggerimento che gli rivolgo sommessamente è di non entusiasarsi troppo per le percentuali di Rc nei cinque collegi dove si è appena votato, ma di andare a vedere i voti assoluti. E di immaginare che cosa potrà succedere in una prova elettorale generale. Vero è che in molte parti d'Italia i voti di Rc potranno contare. Ma, se si ripeterà la scelta isolazionista, essa finirà con il favorire i candidati del Polo».

Ora l'appuntamento è per le regionali, e lì dovremo verificare le possibilità di accordi. Ma attenzione: il doppio binario di accordi nelle regioni e di muro-contro-muro sul governo nazionale non può portare al deragliament. Penso che Rifondazione deve ancora misurarsi sul tema del governo del paese e delle alleanze necessarie a favorire uno sviluppo democratico e socialmente giusto».

Il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi e sopra il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



Marco Lanni





**ROMA** Pupi Avati firma un film che più personale non si può, la biografia di sua madre, ma alla vigilia dell'uscita se ne va in America impegnato nel casting del medievale *I cavalieri che fecero l'impresa*. Sarà pudore o magari, come suggerisce qualcuno con malizia, scarsa voglia di incontrare i giornalisti dopo l'esperienza antipatica del *Testimone dello sposo*. Comunemente, peccato. Perché questo *La via degli angeli*, poetico, un po' patetico e tanto «bolognese», è davvero la storia di come i suoi genitori si conobbero e si innamorarono (ma in tempi diversi: prima la mamma, timida dattilografa, e solo alla fine il padre, figlio di un antiquario, tipo donaiolo e svagato). Ma non siamo dentro un *Con le migliori intenzioni* padano perché ad Avati sembra interessare anche tutto quello che c'era intorno. Ossia la provincia italiana in pieno fascismo,

## La Crociata di Avati in America

Dopo «La via degli angeli», il regista lavora ad un megaprogetto

ingenua e piena di desideri. Quando i ragazzi s'incontravano in balera senza rave e senza ecstasy.

Il film esce venerdì in cento copie (distribuisce Medusa). E ieri, al posto di Avati, c'erano quasi tutti i suoi attori a «vararlo». I soliti Gianni Cavina e Carlo Delle Piane in testa. E poi Valentina Cervi, la madre. Eliana Miglio, Chiara Muti, Libero De Rienzo. E anche Tony Santagata. Che nel film fa un emigrato meridionale, tal Cacciapuoti, ammesso ad accompagnare al gran ballo annuale una ragazza di Sasso Marconi. E canta anche una hit, *Siete tutte*

stupendissime.

Delle Piane, medico condotto abbandonato dalla moglie molti anni prima, racconta anche qualcosa del «kolossal» medievale prossimo venturo. «È ambientato ai tempi dell'ultima crociata. Io sono un vecchio frate che mette insieme la spedizione per ritrovare la Sindone, ma ci saranno tanti attori anche stranieri», dice. «È una cosa grossa, internazionale». Per il regista bolognese sarà un ritorno alle atmosfere di *Magnificat*. Ma per quanto importante fosse quel progetto, era necessario accantonarlo dopo la morte della madre a cui, come racconta-

no gli amici Cavina e Delle Piane, «Pupi e suo fratello Antonio erano legati in modo straordinario». È nato così *La via degli angeli*, come un regalo d'addio. «Forse nostra madre doveva andarsene per sempre perché io e mio fratello vivessimo l'urgenza di raccontare questa storia nell'illusione di dilatare la sua remota giovinezza. Chissà se le sarebbe piaciuto?», spiegava il regista a Enzo Biagi in una recente intervista.

Attore quasi fisso di Avati, Delle Piane non lavorava più insieme a lui dai tempi di *Regalo di Natale* (a parte una comparata in *Dichiarazioni d'amore*). E dice:

«Proposte interessanti, comunque, ce ne sono pochissime. C'è il cinema usa e getta, i personaggi creati dalla sera alla mattina». Al che Cavina - che nel film è un procacciatore d'amore, un Caronte di campagna che porta montanari alla balera del fratello Loris, e finisce che muore d'infarto - rincara la dose. «Ho fatto televisione e buon cinema, da *Onorevoli detenuti a Porzus*, ma stanno su due giorni e poi via. Però io un film di Pieraccioni non lo faccio». Perché? «Perché quello lì non ha il seno della Cucinotta o della Marini, ma ha lo stesso culo».



Peter Weir, in Italia per una lezione a Milano

## Weir: «La noia ci salverà»

Il regista di «Truman Show» in Italia parla agli studenti

**BRUNO VECCHI**

**MILANO** Non ha progetti per il futuro, Peter Weir: «Ma anche se ne avessi, non ne parlerei per scaramanzia». Ma neppure ha nulla da spartire con il mondo dello show-bizz, dove il business viene sempre prima di qualunque altra cosa. La faccia simpatica di chi non ha nessuna rivincita da prendersi con la vita, il regista australiano vive gli attimi. Ed è stato solo un personale desiderio di *carpe diem* a fargli attraversare l'oceano, dalla lontana Australia, per presenziare ad una retrospettiva che la Cineteca di Bologna gli ha dedicato. Titolo: *Al di là del visibile: il ci-*

nema di Peter Weir. In cartellone (fino al 5 dicembre, con «replica» a Parma, Reggio Emilia e Milano) i primi film degli anni Settanta, il ciclo australiano e quello americano: un viaggio che da *Le macchine che distrussero Parigi* conduce a *The Truman Show*. «L'idea che qualcuno sia interessato ai miei film mi fa immensamente piacere. Anche se provo due emozioni contrastanti: una è di soddisfazione e vorrei che l'attimo non finisse mai; l'altra è di disagio nel guardare indietro».

Garbato e gentile come un lord inglese, Peter Weir sembra piovuto nel caravanserraglio dello spettacolo da un altro pianeta. Come da un altro pianeta sembrano ar-

rivare i suoi film: rarefatti, disincantanti, giocati su personaggi che un po' si autoesiliano dal mondo che li circonda. E che alla fine, come il povero Truman Burbank, rischiano di essere esclusi dal mondo che li circonda per la loro diversità. «Forse è anche per questo che *The Truman Show* è stato dimenticato nella notte degli Oscar. Non sarà piaciuta la satira che ho fatto sullo studio televisivo globale». Una realtà che pare uscita da un incubo, ma che appartiene in qualche misura alla quotidianità. «La televisione è ormai come l'automobile: fa parte delle nostre vite», prosegue Weir, sciogliendo i pensieri. «Ma non si può demonizzare. Spetta ai geni-

tori, non allo Stato, controllare il mezzo. E permettere ai propri figli, facendone un uso parsimonioso, di sviluppare l'immaginazione e il senso critico. È un discorso che vale anche per gli adulti, che spesso non riescono più a distinguere la realtà dalla finzione. Però io sono più preoccupato per i bambini. Ad Hong Kong hanno scoperto che i suicidi di ragazzi sono in aumento. E sono strettamente legati al troppo tempo che passano davanti alla tivù. Sono bombardati da troppe immagini e sensazioni. Invece, per sviluppare l'immaginazione, un bambino dovrebbe annoiarsi».

Difficile non sottoscrivere l'affermazione. Altrettanto difficile

non restare affascinati davanti a questo signore che dice cose serie senza prendersi troppo sul serio. Qualità rara, non solo nel cinema. «Non ho dogmi. Non ho un approccio filosofico alle cose», sottolinea. «Anche con gli studenti di 22 scuole europee di cinema, che incontrerò a Bologna, cercherò di essere molto pratico e capire i loro desideri. Non sono un giacchista inavvicinabile, solo perché ho la possibilità di fare cinema. Sono una persona comune con tutte le sue fragilità». Capace perfino di scherarsi se gli si ricorda che *Picnic a Hangin Rock* è stato inserito nei dieci film più importanti del secolo. «Non credo all'utilità di queste classifiche. Con la

scusa della fine Millenio si tende a classificare ogni cosa».

Appassionato d'arte, Peter Weir conserva ricordi piacevoli dell'Italia. «La prima volta ci sono stato nel 1965. È stato un anno vissuto pericolosamente, viaggiando in autostop tra Italia, Grecia e Egitto. Non ne avevo mai abbastanza di vedere siti archeologici. Ero affascinato dalle sculture e dalle architetture. Partendo ho portato con me delle pietre. Mi piace intagliarle». Del Belpaese, Weir, ricorda anche il tragitto fatto in compagnia di un camionista. «Non riuscivamo a parlarci, ma mi ha insegnato *Bella ciao*».

Altri ricordi appartengono ad un passato più prossimo. L'arrivo

ad Hollywood, ad esempio. «Nessuno li è interessato alla storia che vuoi raccontare in un film. Anzi, quando cerchi di spiegarla ti guardano stupiti. Per loro il cinema è un prodotto». E di Hollywood, Babilonia del business, Peter Weir, cosa pensa? «È uno stato mentale. Con un lato grottesco che però si può trovare ovunque. Mi sono difeso perché sono arrivato avendo già maturato delle esperienze. E anche perché i miei film parlano una lingua «straniera». Per loro è più facile lasciar perdere con le discussioni, piuttosto che impararla. Comunemente la mia posizione è semplice: se avete fiducia lasciatemi fare. Altrimenti, licenziatevi subito. È meglio».

## Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Questa settimana trovi le quote sulla Coppa del Mondo di sci, sulle partite infrasettimanali di calcio, sulla Louis Vuitton di Vela, sulla finale della Coppa Davis, sul basket e sul volley

**Scommetti con noi**  
in Puglia, in Sardegna ed in Sicilia

**Sport & Ippica:**

**BARI**  
Corso B. Croce 70/DEFG  
**BARI \***  
Via Angiolo, 10  
**BARLETTA \***  
Via Monfalcone, 2/E

**TRANI**  
C.so Manzoni, 1/3/5

**BRINDISI**  
V.le Commenda, 21

**FOGGIA**  
Via Emilio Perrone 26/28

**MANFREDONIA**  
Via G. di Vittorio, 100

**LECCE**  
Via Cesare Battisti, 44

**TARANTO**  
Via Dante, 428/430

**TARANTO \***  
Via Regina Margherita, 43/45

**CAGLIARI**  
Via Caprera, 19

**NUORO**  
Via Deffenu, 117

**SASSARI**  
Via Marsiglia, 1

**CATANIA**  
Via M.R. Imbriani, 224 F/G

**MESSINA**  
Via Dogali, 60

**PALERMO**  
Via F.Pasolunghi De Calboli, 31/35

**PALERMO**  
Via Mariano Stabile, 200-202

**PALERMO**  
Via Milano, 27-29-31-33

**PALERMO**  
Via Piano Gallo, 46 /  
Piazza VALDESI, 1 MONDELLO

**PALERMO**  
Via Toscana, 8-18

**SIRACUSA**  
Via XX Settembre, 30

**TRAPANI**  
Via F.Crispi, 6 già Livio Bassi, 4/6

\* = Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

**Calcio**

**Scommetti sulle partite infrasettimanali!**

| Avv. | Partita                  | 1    | X    | 2    |
|------|--------------------------|------|------|------|
| 75   | Ravenna Lazio            | 4,50 | 3,20 | 1,65 |
| 20   | Unterhaching Dortmund    | 3,25 | 3,00 | 2,00 |
| 51   | Graafschap AZ            | 2,75 | 3,10 | 2,20 |
| 52   | Twente F. Sittard        | 1,40 | 3,85 | 6,00 |
| 86   | Wald. Mannheim Bayern    | 6,00 | 3,85 | 1,40 |
| 87   | Brema Ulm                | 1,35 | 3,75 | 7,50 |
| 88   | Stuttg Kickers Bielefeld | 2,65 | 2,85 | 2,45 |
| 89   | Bochum Wolfsburg         | 2,80 | 2,90 | 2,30 |
| 53   | Cambuur Utrecht          | 2,85 | 3,00 | 2,20 |
| 54   | Vitesse RKC              | 1,55 | 3,40 | 5,00 |
| 55   | Den Bosch Heerenveen     | 3,70 | 3,35 | 1,75 |
| 56   | Feyenoord Willem II      | 1,55 | 3,45 | 4,85 |
| 40   | Monaco Auxerre           | 1,60 | 3,00 | 5,50 |
| 76   | Roma Piacenza            | 1,35 | 3,55 | 8,50 |
| 77   | Cagliari Parma           | 2,70 | 2,75 | 2,45 |
| 78   | Perugia Fiorentina       | 2,10 | 2,80 | 3,30 |
| 79   | Venezia Udinese          | 2,10 | 2,80 | 3,30 |
| 80   | Napoli Juventus          | 3,80 | 2,85 | 1,90 |
| 115  | Spartak Mosca Leeds (n)  | 2,85 | 3,00 | 2,20 |
| 81   | Atalanta Milan           | 3,60 | 2,75 | 2,00 |

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie.  
E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. =e= Somma Gol, Risultato Esatto.  
(n)= campo neutro. h= consentito anche l'1X2 con handicap.

**Tennis**

**Chi vincerà la Coppa Davis?**

Scommetti sulla squadra che vincerà il **Torneo!**

Da giovedì trovi le quote sugli incontri della fase finale che vedrà in campo Francia e Australia.

Potrai fare un pronostico su:

**Vincitore Partita** - Una quota per ciascuna squadra.  
**Set Betting** - Una quota per ogni risultato finale possibile, naturalmente espresso in set.

**Vela**

Scommetti sulla **Vincente della Louis Vuitton Cup!**

**Sci**

**Prosegue la Coppa del Mondo**

Durante la settimana vengono offerte le quote sulla scommessa **Sciatore/Sciatrice Vincente** delle gare: **Gigante Femminile, Discesa Maschile, Slalom Speciale Femminile, Supergigante Maschile.**

Vegono offerte le quote su una serie di atleti quotati individualmente, più una quota attribuita alla voce **Altro**, che comprende l'insieme degli sciatori non quotati singolarmente.

E' tutto chiaro? Allora, che cosa stai aspettando?

Corri nel tuo Punto SNAI e divertiti a dire la tua opinione.

**Calcio**

**Scommesse Extra: Roma - Piacenza**  
(stasera in campo per la Coppa Italia alle 20 e 45)

| Somma Gol |      |      |      |      |      |
|-----------|------|------|------|------|------|
| 0         | 1    | 2    | 3    | 4    | 5+   |
| 9,00      | 6,50 | 3,15 | 3,60 | 4,35 | 3,65 |

| Risultato Esatto |      |      |      |      |        |  |     |     |     |
|------------------|------|------|------|------|--------|--|-----|-----|-----|
| 1-0              | 2-0  | 2-1  | 3-0  | 3-1  | 3-2    | 4-0  | 4-1 | 4-2 | 4-3 |
| 7,50             | 6,00 | 8,00 | 8,50 | 8,50 | 35     | 14   | 13  | 35  | 65  |
| 0-1              | 0-2  | 1-2  | 0-3  | 1-3  | 2-3    | 0-4  | 1-4 | 2-4 | 3-4 |
| 16               | 35   | 30   | 100  | 100  | 100    | 100  | 100 | 100 | 100 |
| 0-0              | 1-1  | 2-2  | 3-3  | 4-4  | altro* |  |     |     |     |
| 9,00             | 7,50 | 15   | 80   | 100  | 9,00   | * = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella. |     |     |     |

| Parziale/Finale |     |     |      |      |     |     |     |     |  |
|-----------------|-----|-----|------|------|-----|-----|-----|-----|--|
| 1/1             | 1/X | 1/2 | X/1  | X/X  | X/2 | 2/1 | 2/X | 2/2 |  |
| 1,70            | 15  | 35  | 3,85 | 5,50 | 15  | 18  | 14  | 16  |  |

**Da non lasciarsi scappare**

Se finisce **1-1**, la quota vincente del Risultato Esatto sarebbe **7,50**. Se anche il 1° t. si chiudesse in parità, il Parziale/Finale vincente sarebbe **X/X**: la quota offerta per questo pronostico è **5,50**.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

**Volley**

Scommetti sulle partite più interessanti della **World Cup del Giappone!**

**Basket**

**Regular Season**

Quote sulle partite del weekend! Scommetti sulla **Vincente della Stagione Regolare di Serie A!**

| Squadra                | Quota |
|------------------------|-------|
| Paf BO                 | 1,60  |
| Kinder BO              | 2,00  |
| ADR Roma               | 12    |
| Benetton TV            | 16    |
| Ducato SI              | 20    |
| Scavolini PS           | 25    |
| Viola RC               | 25    |
| Zucchetti MCT          | 25    |
| Tutte le altre squadre | 1,00  |

**Ippica**

**Le Riunioni di oggi**

11.00 Taranto/Trotto,  
11.10 Terang/Trotto,  
11.15 Bathurst/Ambio,  
13.35 Maisons Laffitte/Galoppo,  
13.50 Wolverhampton/Galoppo,  
14.00 Roma/Trotto,  
14.00 Livorno/Trotto (Corsa Tris),  
14.25 Firenze/Trotto,  
14.30 Torino/Trotto,  
14.30 Aversa/Trotto,  
18.13 Berlino/Trotto,  
18.15 Skoubo/Trotto.

Da non perdere **assolutamente...** da martedì a sabato

**Sport & Scommesse** in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

**SNAISAT** su **Stream** ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simbo/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo **PUNTO SNAI?** Il numero verde **800.055.155** è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **IPPTIN** il numero da comporre è 9998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

**Internet**  
www.snai.it

**Ippica**  
166.164.254 (€ 2,540 al minuto max 8 minuti)

**Sport**  
166.164.165 (€ 2,540 al minuto max 8 minuti)

**Mediavideo**  
Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale





## la riforma

2

## Emilia R. 40 miliardi per la sicurezza

La Regione Emilia Romagna investirà circa 40 miliardi in due anni per riqualificare le aree delle città più a rischio per la sicurezza, anche attraverso interventi su trasporti, arredo urbano e illuminazione, per contrastare il degrado con iniziative sociali e per intervenire sui fenomeni della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti. Lo ha annunciato il presidente Vasco Errani.



## Pescara, impegnati 13 mld di «avanzi»

Superano i 13 miliardi le spese finanziate dal Comune di Pescara con parte dell'avanzo di amministrazione in sede di assetto di bilancio. Fra gli impegni più significativi spiccano 2,384 mld di contributo alla gestione governativa per maggiore percorrenza del servizio trasporto pubblico e 2,2 mld per ristrutturazione dell'immobile dell'ex Università in piazza Primo Maggio da destinare al museo dell'arte.

## ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

## SENATO

**Aula - Oggi:** conversione in legge del decreto sul Giubileo già approvato dal Senato e modificato dalla Camera.

## Giovedì 9

- ddl istituzione dell'agente di quartiere.  
Commissione Affari costituzionali  
- proseguimento esami dei ddl sui Servizi pubblici locali.  
Commissione Bilancio  
- ddl della Lega Nord: «Interventi a favore della Padania»  
Commissione Finanze  
- ddl istituzione delle commissioni Tributarie regionali.  
Commissione Lavoro  
- ddl parlamentare: «Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nelle città».

## GAZZETTA UFFICIALE N. 281 del 30 novembre

## DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dei lavori pubblici  
Decreto 16 novembre 1999. - Autorizzazione all'utilizzo delle economie di appalto per l'esecuzione di lavori suppletivi e di variante di progetti originari in materia di acquedotti non di competenza statale finanziati con mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a favore della Regione Campania.

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 ottobre 1999, n.437. Regolamento recante caratteristiche e modalità per il rilascio della carta di identità elettronica e del documento di identità elettronico, a norma dell'articolo 2, comma 10, della legge 15 maggio 1997, n.127, come modificato dall'articolo 2, comma 4, della legge 16 giugno 1998, n.191.  
Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile Ordinanza 22 novembre 1999. Revoca della somma di L. 13.841.076.510 di cui alle ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 1674/FPC del 24 marzo 1989 e n. 1885/FPC del 24 marzo 1990 concernenti misure dirette a fronteggiare l'emergenza idrica nella regione siciliana. (Ordinanza n. 3023).

## DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

Regione Lombardia  
Deliberazione della Giunta Regionale 13 settembre 1999. Stralcio di un'area ubicata nel comune di Faggetto Lario dall'ambito territoriale n. 5, individuato con deliberazione della giunta regionale n. IV/3859 del 10 dicembre 1985, per lavori di sistemazione idraulico-forestale in località Riella-Alpe di Palanzo da parte della comunità montana Triangolo Lariano. (Deliberazione n. VI/45068).

## N. 277 del 25 novembre

## RETTIFICHE

## Errata-corrige

- Comunicato relativo alla legge 19 novembre 1999, n.435, recante: "Disposizioni per l'assetto del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999".

## SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 206

- Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 5-8-99 concernenti l'individuazione delle risorse in materia di mercato del lavoro da trasferire alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto.

## Il punto

## Dagli accordi di programma fra Governo e Regioni nasce il federalismo sanitario

BRUNO BENIGNI - Lega nazionale delle Autonomie locali

POSTE LE BASI DI UN NUOVO ORDINAMENTO NAZIONALE. LE REGIONI HANNO ACCESSO DIRETTO AI FINANZIAMENTI E PIENA AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ DI SPESA. UNA SERIE DI INTESE PER PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NELLE STRUTTURE E NELLE TECNOLOGIE TERRITORIALI E OSPEDALIERE

Anche la sanità, anzi la sanità per prima e più organicamente, entra nel federalismo possibile, a Costituzione invariata, come prefigurato dalla legge n. 59 del 1997. La legge n. 133 del maggio '99 sul federalismo fiscale e il Decreto legislativo n. 229 del luglio '99 sulla "Razionalizzazione del Servizio sanitario italiano", hanno messo le basi di un nuovo Ordinamento istituzionale che sposta sulle Regioni e sulle Autonomie locali poteri decisionali reali, sostanziali da un diretto accesso da parte delle Regioni alle finanze pubbliche e da una piena autonomia e responsabilità di spesa.

Il centralismo, gerarchico e sovrastante, fin qui praticato, ha prodotto anche in sanità disuguaglianze e squilibri, ha deresponsabilizzato le istituzioni e i cittadini, è causa di una nefasta passività.

Al contrario, con il federalismo è possibile porre il problema del superamento degli squilibri territoriali e settoriali, della qualità dei presidi e delle prestazioni conferendo alle Regioni la piena responsabilità delle scelte di politica sanitaria e realizzando un nuovo rapporto tra le Istituzioni, fondato sulla pari dignità e autonomia dei livelli istituzionali e sulla loro reciproca cooperazione.

Per raggiungere questi obiettivi le strade sono molte, come molti sono gli strumenti che possono essere utilizzati per ottenere buoni e stabili risultati, tra cui la Con-

ferenza Stato-Regioni e Stato-città, opportunamente ristrutturata, e l'Agenzia dei servizi regionali, diversamente valorizzata.

## Nuovi percorsi di cooperazione

Con il federalismo amministrativo, avviato con la "Bassanini" e con il Decreto legislativo n. 112 del 1998, lo Stato centrale ha "compiti di indirizzo e programmazione, di coordinamento e controllo".

Il problema è come esercitare questa funzione, abbandonando per sempre le vecchie strade gerarchiche delle circolari, dei Decreti ministeriali, delle Ordinanze, fallimentari e anacronistiche insieme. Una strada nuova, proficua, suscettibile di allargamenti e sviluppi, è data dalla stipula di Accordi di programma che il Ministero della sanità attiva con ciascuna delle venti Regioni italiane, avendo a riferimento "i livelli essenziali di assistenza", come previsti dal recente Decreto legislativo n. 229 del luglio scorso e come definiti nel Piano sanitario nazionale.

Si tratta di intese sottoscritte per un programma di investimenti nelle strutture e nelle tecnologie territoriali e/o ospedaliere, ma che può, anzi deve comprendere ed esigere una proposta coordinata dei servizi e delle prestazioni, con lo scopo di raggiungere in ogni parte del Paese gli obiettivi di salute previsti dal Piano sanitario nazionale.

Intanto si può disporre, sull'ar-

Con la legge 133 del maggio 1999 e il dlgs 229 del luglio scorso si sposta sulle amministrazioni locali la piena responsabilità di spesa. Finanziamento di 10 miliardi per costituire i nuclei di valutazione

## QUADRO DELLE ASSEGNAZIONI FINANZIARIE

| REGIONI                     | Seconda fase del programma Art. 20 legge 67/88 | Assegnazioni 1998 per 2500 miliardi | Ammissioni a finanziamento Risorse 1998 |
|-----------------------------|--|-------------------------------------|---|
| • Piemonte                  | 1.313.314                                      | 154.348                             | 154.348                                 |
| • Valle d'Aosta             | 61.701   | 8.785                               | 0                                       |
| • Lombardia                 | 2.325.592                                      | 251.000                             | 250.759                                 |
| • Prov. Autonoma di Bolzano | 141.734  | 24.920                              | 24.920                                  |
| • Prov. Autonoma di Trento  | 154.325  | 55.922                              | 55.922                                  |
| • Veneto                    | 1.209.347                                      | 180.585                             | 177.085                                 |
| • Friuli Venezia Giulia     | 402.530  | 51.000                              | 0                                       |
| • Liguria                   | 656.612  | 54.487                              | 53.058                                  |
| • Emilia Romagna            | 1.188.972                                      | 284.298                             | 275.504                                 |
| • Toscana                   | 963.208  | 288.704                             | 288.704                                 |
| • Umbria                    | 272.501  | 197.983                             | 197.983                                 |
| • Marche                    | 438.240  | 85.878                              | 55.192                                  |
| • Lazio                     | 1.540.446                                      | 77.100                              | 26.545                                  |
| • Abruzzo                   | 552.007  | 128.951                             | 123.187                                 |
| • Molise                    | 202.983  | 24.079                              | 0                                       |
| • Campania                  | 2.169.761                                      | 20.000                              | 0                                       |
| • Puglia                    | 1.577.653                                      | 79.700                              | 0                                       |
| • Basilicata                | 275.907  | 34.315                              | 34.315                                  |
| • Calabria                  | 822.771  | 51.261                              | 0                                       |
| • Sicilia                   | 2.433.669                                      | 173.934                             | 157.510                                 |
| • Sardegna                  | 669.916  | 21.375                              | 21.375                                  |

Per gli accordi di programma sono disponibili: 4.000 miliardi (Finanziaria 1999) e 6.900 miliardi (Proposta finanziaria 2000)

Fonte: Ministero della Sanità

Schema

tico 20 della legge n. 67 del 1988, della consistente cifra di 20.600 miliardi, resi disponibili da una delibera del Cipe; una dote cui possono attingere le Regioni, tenendo conto della quota d'accesso loro riservata e delle somme già assegnate e impegnate.

Il Fondo potrà implementarsi con le risorse finanziarie proprie delle Regioni, derivanti anche da patrimoni dismessi dal Servizio sanitario, e con fondi della Comu-

nità europea.

## Una sinergia di impegni per obiettivi comuni

In poco tempo, in meno di due anni, sono state approvate tre leggi, tutte mirate a rendere possibile una "programmazione negoziata" tra Governo centrale, Regioni ed Enti locali. La legge finanziaria n. 662 del 1997, all'articolo 2, comma 203, indica tutte le possibili azioni di programma-

zione negoziata intersettoriale che possono essere assunte da ciascun soggetto con lo scopo, evidente, di affrontare in modo globale problemi che sono connessi tra loro, con interventi di più Amministrazioni dello Stato, di differenti capitoli della spesa pubblica, ad esempio della Sanità, dei Lavori pubblici, dell'Ambiente, ecc.

Questa strada consente di superare la casualità degli interventi e richiede la predisposizione di

programmi per investimenti efficaci sotto il profilo dei risultati attesi.

Il Decreto legislativo n. 229 del luglio scorso, all'articolo 5-bis, apre un'altra strada, più specifica per la sanità, con la possibilità di stipulare "Accordi di programma" tra il ministero della Sanità e le singole Regioni per "l'accelerazione delle procedure e la realizzazione di opere, con particolare riguardo alla qualificazione e messa a norma delle strutture sanitarie". Lo stesso articolo prevede la disciplina delle funzioni di monitoraggio sulla esecuzione delle opere, i rapporti finanziari tra le diverse istituzioni, le modalità di partecipazione finanziaria delle Regioni e degli altri soggetti pubblici interessati, le misure da adottare in caso di mancata attivazione del programma.

È chiaro ed evidente che la predisposizione di un programma congiunto esige da parte delle Regioni interessate quella capacità di programmazione, di connessione tra problemi, tra mezzi e fini, di previsione del rapporto costo-benefici che costituisce uno dei postulati di una programmazione incisiva, capace di agire sulla situazione di fatto e di volgerla ad obiettivi di miglioramento.

È stata messa nel conto, e presa in considerazione, la difficoltà registrata in alcune Regioni di disporre di Uffici di programma qualificati, stante i ritardi con cui gli stessi apparati regionali sono stati adeguati alle nuove funzioni.

A colmare quei vuoti provvede l'articolo 1 della legge n. 144 del maggio 1999, che mette a disposizione delle Regioni un finanziamento di 8 miliardi per il 1999 e di 10 miliardi annui a decorrere dal 2000 per la costituzione di "propri nuclei di valutazione che garantiscono il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di intervento promossi ed attuati da ogni singola amministrazione".

Ci sono, dunque, le condizioni legislative, finanziarie e progettuali per costruire una nuova e avanzata fase di collaborazione tra Governo, Regioni ed Enti locali per impostare correttamente e risolvere positivamente il rapporto tra l'autonomia delle Regioni e le funzioni nazionali di unità del Paese che competono al Governo nazionale.

Questa strada sta dando buoni frutti, come dimostrano alcuni Accordi di programma già stipulati, ed è destinata ad estendersi e ramificarsi in una rete che potrà costruire, a più alti livelli di qualità e di responsabilizzazione, nuovi rapporti di cooperazione in uno stato che deve essere federalista e unitario insieme.

## SANITÀ E ASSISTENZA

## Riconosciuto il ruolo dei Consigli delle autonomie

MARIA PIA PERRINO

Il Decreto legislativo 19 giugno, n. 229 "Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale", nel disciplinare la composizione e i compiti della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale (art. 2 bis) dispone che in sede di recepimento, da parte delle Regioni deve essere "assicurato il raccordo o l'inserimento nell'organismo rappresentativo delle autonomie locali, ove istituito" con la Conferenza stessa.

La disposizione è aggiunta all'art. 2 del Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 nell'ambito del quale, peraltro non si rinviene alcuna disposizione istitutiva organismi rappresentativi in generale delle autonomie locali.

Né può, peraltro, ritenersi la Conferenza dei sindaci assolveva a tale funzione, rilevato che, secondo quanto previsto dal 14° comma dell'art. 3 del D.lgs. 30/12/1992, n. 502, nelle unità sanitarie il

cui ambito territoriale non coincide con il territorio del Comune, è un organismo obbligatorio e svolge alcune funzioni essenziali del Sindaco in materia di programmazione e controllo e proposta sulla attività della stessa unità sanitaria («la definizione delle linee di indirizzo per la impostazione programmatica della attività, esamina il bilancio di previsione ed il bilancio di esercizio e rimette alla Regione le relative osservazioni, verifica l'andamento generale dell'attività e contribuisce alla definizione dei piani programmatici trasmettendo le proprie valutazioni e proposte al Direttore generale e alla Regione»).

L'integrazione della Conferenza permanente con i rappresentanti delle associazioni regionali delle autonomie locali non realizza il previsto raccordo, considerato che tale integrazione costituisce una previsione diversa e aggiuntiva imposta dalla stessa disposizione del Decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229.

Potrebbe pertanto ritenersi che il richiamo della legge statale sia agli organismi rappresentativi delle autonomie locali previsti dal quinto comma dell'art. 3 del D.lgs. 112/98 dove com'è noto si prevede che: «Le Regioni, nell'ambito della propria autonomia legislativa, prevedono strumenti e procedure di raccordo e concertazione, anche permanenti, che danno luogo a forme di cooperazione strutturali e funzionali al fine di consentire la collaborazione e l'azione coordinata fra Regioni ed Enti locali nell'ambito delle rispettive competenze».

Se è pur vero che tale raccordo, secondo le previsioni del Decreto deve essere assicurato solo dove tale organismo sia stato istituito, altrettanto vera e significativa, è la circostanza che il riconoscimento di tali competenze a tali organismi, comunque disciplinati nelle singole Regioni, (sia pure nella forma del raccordo con le competenze proprie della

Conferenza) che formula osservazioni sulla proposta di piano sanitario, sulla proposta di piano integrato sociale regionale e sui criteri di ripartizione delle risorse e sugli atti riguardanti l'alta integrazione socio-sanitaria, sugli atti di concertazione di rilievo regionale fra aziende sanitarie, sugli indirizzi emanati dalla giunta regionale per l'elaborazione dei piani attuativi ospedalieri e dei piani attuativi locali, riguardo alle proposte di legge e di regolamento in materia sanitaria e sociale, valuta annualmente lo stato dell'organizzazione e dell'efficacia dei servizi etc.), ne riconosce e rafforza il ruolo attribuendo maggiore rilevanza istituzionale a questo importante strumento di confronto e concertazione nelle relazioni interistituzionali locali, destinato, si spera, anche alla luce delle recenti riforme che toccano direttamente le competenze e i ruoli dei singoli organi regionali, ad acquisire una più marcata identità ed una più incisiva presenza.





Mercoledì 1 dicembre 1999

L'Unità

# Comit-Intesa, varato l'esecutivo A giorni l'ok di Bankitalia e antitrust

**ROMA** Sai e Fondiaria potrebbero entrare nel patto di sindacato della nuova Banca Intesa. Apprendo l'assemblea degli azionisti in corso a Milano, il presidente Giovanni Bazzoli ha affermato che le due compagnie assicurative «hanno manifesta interesse» ad aderire al gruppo di soci che forma la banca. Sai e Fondiaria si aggiungerebbero a Generali, Commerzbank, Mediobanca e HdP, ex azionisti di Comit. Il patto, ha proseguito Bazzoli, «verrà integrato senza modifiche strutturali e di funzionamento» e «ai nuovi soci sarà riservato un trattamento equivalente, tenuto conto dell'entità dei rispettivi apporti, a quello de-

gli altri membri del patto». Ieri intanto Maurizio Romiti, amministratore delegato di HdP e Giancarlo Cerutti, si sono dimessi dal Comitato esecutivo Comit. Al loro posto per il Credit Agricole, entra Christian Merle, direttore generale di Banca Intesa e per le Generali Giovanni Perissinotto. La decisione - si legge in una nota diffusa da Piazza della Scala - è stata presa dal consiglio d'amministrazione della banca, che riunitosi ieri a Milano. Cerutti e Romiti continueranno a far parte del consiglio, accanto ai nove consiglieri «graditi» a Bazzoli e agli altri sei che rappresentano il vecchio patto di sindacato Comit

che aveva determinato il ribaltone al vertice della banca respingendo l'ipotesi di aggregazione di Comit con Unicredit (che su Piazza della Scala aveva lanciato un'offerta) a favore di Intesa. Per quanto riguarda il via libera di Bankitalia e antitrust per l'aggregazione tra Banca Intesa e Comit è atteso per la prima decade di dicembre. Lo ha detto il presidente di Intesa, Giovanni Bazzoli, all'inizio dell'assemblea degli azionisti. Il sì delle autorità è una delle tre condizioni per l'efficacia dell'operazione con il sì del 70% del capitale Comit all'ops e la cancellazione del patto di voto al 5% in Comit, già soddisfatta.

# Gros-Pietro lascia l'Iri per la presidenza Eni Mincato: il futuro delle società petrolifere è nelle fusioni

**ROMA** Dalla guida dell'Iri alla testa dell'Eni. Ieri Gian Maria Gros-Pietro è stato nominato nuovo presidente del gruppo petrolifero dall'assemblea degli azionisti riunitasi nell'insolita cornice di Castelgandolfo. Gros-Pietro, indicato dal governo ancora lo scorso ottobre, sostituisce alla presidenza dell'Eni Renato Ruggiero che se ne era andato sbattendo la porta dopo uno scontro di poteri con l'amministratore delegato Vittorio Mincato. Il cambio della guardia certificato ieri dall'assemblea sancisce dunque la vittoria dell'amministratore delegato che continua a mantenere la guida operativa e strategica del gruppo.

«La tendenza nel settore petrolifero è quella di grandi merger - ha spiegato Mincato rispondendo alla domanda di un azionista - Non è detto che piccole compagnie non possano sopravvivere, ma la tendenza è quella vista negli ultimi 18 mesi. Questo è il convincimento dell'Eni». «Il nostro dna - ha poi aggiunto al termine dell'assemblea incontrando brevemente i giornalisti assieme al neo presidente Gros-Pietro - è crescere mattoni su mattoni. Ma abbiamo percorso anche l'altra ipotesi, quello di una fusione. Di un vero e proprio matrimonio si era parlato anche con Elf».

Mincato si è detto convinto che le grandi fusioni «non sono finite». Ma ha tenuto ad aggiungere che «non sempre danno i risultati che ci si attende. Nel corso decennio abbiamo assistito a grandi accordi che non hanno prodotto sinergie tali da giustificare i premi pagati per la fusione». Sullo stesso argomento è intervenuto anche Gros-Pietro: «non mi porto dietro alcuna posizione preconcetta - ha affermato - e non c'è una chiusura ai merger. Ma a quali condizioni, con quali prospettive e con chi è tutto da vedere». Gros-Pietro ha sottolineato come

«in generale questi accordi non sempre fanno crescere la redditività del capitale investito. Tuttavia migliorano le prospettive a lungo termine delle società». Quanto alle competenze sugli accordi internazionali, nodo che aveva portato alle dimissioni del suo predecessore Ruggiero, Gros-Pietro ha sottolineato che «i fattori da valutare sono numerosi. Tali valutazioni spettano al consiglio di amministrazione nella sua interezza con il supporto dei manager. Non è pensabile che il cda affidi la delega a qualche personaggio che ci ragiona poi per conto suo. I contatti personali sono solo una delle tessere del mosaico che porta all'alleanza».

Mincato, infine, ha ribadito le previsioni per il risultato di fine anno. «Si prospetta un profitto netto vicino a quello record del '97, pari a 5.118 miliardi di lire, dopo la riduzione dell'utile netto nel '98».

# Benzina, allo studio nuovi «sconti» Riduzione fiscale verso la proroga. Carpi: possibili altri interventi

**NEDO CANETTI**  
**ROMA** L'assemblea di Palazzo Madama esaminerà oggi il decreto-legge che riduce di 30 lire le accise sui carburanti e recepisce i termini dell'accordo tra governo e benzinai sulla ristrutturazione della rete di vendita. Le commissioni Finanze e Industria, in sede congiunta, hanno ieri dato via libera al testo. Nel contempo è arrivato dalla Bilancio l'atteso disco verde sulla possibilità che il governo proroghi lo sconto fiscale senza ricorrere ad un nuovo decreto-legge, ma con un semplice decreto legislativo (che non necessita del voto parlamentare). La ridu-

zione di 30 lire, infatti, non crea problemi ai conti dello Stato, in quanto l'aumento del gettito Iva dovuto alla crescita dei prezzi copre le mancate entrate. La conferma della proroga della riduzione è stata annunciata dal sottosegretario Umberto Carpi, ai margini dell'assemblea della Faib-Confercenti. «Il governo - ha detto - interverrà con la proroga». «Non è escluso - ha aggiunto - che se la situazione internazionale (ulteriore aumento del petrolio ndr) si dovesse aggravare, ci possano essere altri interventi». Del resto, come dicevamo, lo stesso decreto all'esame del Senato prevede la facoltà, per il governo, di variare in aumento o in diminuzione le ac-

cise «tenuto conto dei prezzi internazionali del petrolio». Il decreto ha subito, nel corso dell'esame in commissione, diverse modifiche, dovute anche all'approvazione di alcuni emendamenti del governo. Tra le novità, la definizione dei requisiti per gli impianti *self service* *pay*; la possibilità di allargare le attività commerciali del *non oil* nelle aree degli impianti attribuendone la

gestione ai gestori; nuovi contratti di fornitura dei carburanti tra compagnie e gestori delle pompe. I comuni avranno 60 e non 30 giorni per individuare le aree su cui installare i nuovi impianti. Altri modifiche saranno probabilmente apportate in aula. Lo hanno confermato, dopo la disponibilità già espressa da Carpi, i relatori Rocco Larizza e Massimo Bonavita, entrambi ds. Hanno anche ribadito che il provvedimento mira soprattutto «a contenere l'impatto inflazionistico dell'aumento del petrolio e ad avere una rete di distribuzione più moderna ed efficiente, più aperta alla concorrenza ed in grado di offrire un miglior servizio ai consumatori».

«Tutto ciò - hanno aggiunto - dovrebbe rendere stabilmente più basso il costo del carburante che, nel nostro Paese, è superiore di 50 lire alla media europea». Interrogato dai giornalisti, Carpi non ha avanzato alcuna ipotesi sul futuro della carbon-tax. «Il governo - ha risposto - deciderà al momento di applicarla». Ha quindi respinto l'accusa dei petrolieri di aver fatto un accordo a favore dei benzinai piuttosto che dei consumatori. «Credo non sia vero - ha affermato - perché l'accordo introduce elementi di flessibilità nel prezzo e consente la presenza del *non oil* nei punti di distribuzione, e questo va a favore dei consumatori».

# Tlc, alleanza in vista fra Blu e Albacom Riguarderebbe la telefonia fissa

**ROMA** Albacom e Blu «stanno discutendo» la possibilità di un'integrazione dei servizi di telefonia fissa e mobile. È quanto ha detto l'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato rispondendo ad alcune domande a margine dell'assemblea degli azionisti del gruppo. Tale ipotesi, ha proseguito, «è possibile, si tratta soprattutto di capire se Albacom si accorda con Blu. Noi abbiamo una parte molto piccola», ha concluso il manager dell'Eni presente nelle due società di telecomunicazioni, rispettivamente attraverso la Snam e l'Italgas. Alcuni degli azionisti di Albacom sono gli stessi di Blu, che ottenuto la quarta licenza di telefonia cellulare sarà operativa da marzo 2000. Al-

bacom è controllata per il 35% dall'Eni, il 19,5% da Mediaset e per il restante 45,5% da Albacom holding, a sua volta controllata da British Telecom (50,5%) e Bnl (49,5%). A Blu partecipano Autostrade (35%), British Telecom (21%), Distacom (10%), Edizione Holding (10%), Mediaset (10%), Bnl (7%), Eni, attraverso Italgas (7%). Ipotesi di offerta integrata dei servizi di telefonia fissa e mobile sono state già avanzate nei mesi scorsi, mentre non si è mai ipotizzata fino ad ora una integrazione societaria. Fonti di Albacom hanno espresso «soddisfazione» per le prospettive di sinergie con Blu che potrebbero consentire «maggiore penetrazione di mercato».

## AZIONI

| Nome Titolo  | Prezzo Rif. | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|-------------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| A MARCIA     | 0,25        | 0,41      | 0,24      | 0,32      | 476                 |
| ACEA         | 11,22       | -0,93     | 10,28     | 12,24     | 21785               |
| ACQ NICOLAY  | 2,70        | 0,93      | 1,94      | 2,79      | 5214                |
| ACQUE POTAB  | 7,17        | 2,39      | 3,50      | 7,98      | 13839               |
| ACSM         | 5,61        | -3,24     | 2,66      | 6,53      | 10915               |
| AEDS         | 14,39       | -2,74     | 5,84      | 14,66     | 28341               |
| AEDS RNC     | 10,88       | -3,92     | 2,73      | 11,41     | 22087               |
| AEM          | 2,70        | 0,79      | 1,71      | 2,75      | 5164                |
| AEROP ROMA   | 6,78        | 0,56      | 5,93      | 6,75      | 13176               |
| ALITALIA     | 2,39        | 3,02      | 2,34      | 3,55      | 4643                |
| ALLEANZA     | 9,07        | 0,67      | 9,02      | 12,93     | 17599               |
| ALLEANZA RNC | 5,54        | 2,80      | 5,48      | 7,72      | 10725               |
| ALLIANZ SUB  | 9,05        | 0,96      | 6,88      | 10,75     | 17421               |
| AMGA         | 1,16        | -2,86     | 0,80      | 1,22      | 2242                |
| ANSALDO TRAS | 1,18        | -2,21     | 0,65      | 1,65      | 2275                |
| ARQUATI      | 1,00        | 1,40      | 1,00      | 1,29      | 1930                |
| ASSITALIA    | 4,45        | -1,42     | 4,47      | 5,77      | 8651                |
| AUTO TO MI   | 11,48       | -0,60     | 4,29      | 12,06     | 22201               |
| AUTOGIRILL   | 10,49       | 2,62      | 8,78      | 11,07     | 20335               |
| AUTOSTRAD    | 6,94        | 0,06      | 5,09      | 6,03      | 13391               |
| B AGR MANT W | 0,70        | -0,29     | 0,68      | 1,37      | 0                   |
| B AGR MANTOV | 9,86        | -0,49     | 9,71      | 13,75     | 18807               |
| B DES-BR R99 | 1,60        | -1,84     | 1,53      | 2,00      | 3034                |
| B DESIO-BR   | 3,10        | -0,90     | 2,90      | 3,64      | 6002                |
| B FIDELIR    | 7,64        | -0,64     | 6,89      | 7,55      | 14615               |
| B INTESA     | 4,47        | 1,83      | 3,79      | 5,59      | 8060                |
| B INTESA R W | 0,33        | 2,49      | 0,32      | 0,60      | 0                   |
| B INTESA RNC | 1,83        | -0,81     | 1,69      | 2,73      | 3570                |
| B INTESA W   | 0,84        | 2,84      | 0,76      | 1,25      | 0                   |
| B LEGNANO    | 5,99        | -1,33     | 4,96      | 7,03      | 11738               |
| B LOMBARDA   | 9,80        | 4,97      | 9,00      | 14,25     | 19094               |
| B NAPOLI     | 1,26        | -1,87     | 1,10      | 1,58      | 2447                |
| B NAPOLI RNC | 1,05        | -1,69     | 1,04      | 1,30      | 2029                |
| B ROMA       | 1,36        | 2,81      | 1,17      | 1,60      | 2589                |
| B SANTANDER  | 10,80       | -0,92     | 9,24      | 10,93     | 20912               |
| B SARDEGNA   | 20,16       | -9,59     | 13,28     | 20,37     | 39171               |
| B TOSCANA    | 3,58        | 7,13      | 3,34      | 4,92      | 6634                |
| BASINETT     | 3,98        | -2,67     | 3,71      | 4,73      | 7611                |
| BASSETTI     | 5,71        | -4,52     | 4,94      | 6,77      | 11153               |
| BASTOGI      | 0,10        | -         | 0,06      | 0,11      | 192                 |
| BAYER        | 42,00       | 0,96      | 30,37     | 43,13     | 81227               |
| BAYERSCH     | 6,46        | -2,11     | 3,77      | 6,97      | 12441               |
| B CARISGE    | 8,27        | 0,19      | 7,52      | 9,91      | 16917               |
| BCA PROFLO   | 2,68        | 1,40      | 1,84      | 2,97      | 5187                |
| BCO BILBAO   | 13,75       | -         | 12,34     | 13,85     | 26151               |
| BCO CHIAVARI | 3,04        | 0,23      | 2,84      | 3,74      | 5871                |
| BEGHELLI     | 1,77        | 0,74      | 1,65      | 2,22      | 3388                |
| BENETTON     | 1,98        | -1,64     | 1,35      | 2,03      | 3873                |
| BENI STABILI | 0,35        | 1,30      | 0,31      | 0,36      | 687                 |
| BIM          | 6,20        | -1,59     | 3,45      | 6,83      | 12028               |
| BIM W        | 1,81        | -1,63     | 0,84      | 2,09      | 0                   |
| BIPOP-CARIRE | 49,86       | -0,38     | 21,54     | 49,94     | 95729               |
| BNA          | 2,91        | 2,18      | 1,29      | 3,10      | 5650                |
| BNA PRIV     | 1,41        | 0,71      | 0,81      | 1,50      | 2699                |
| BONAPARTE    | 0,94        | -0,97     | 0,72      | 1,13      | 1816                |
| BNL          | 3,20        | -0,06     | 2,46      | 3,56      | 6171                |
| BNL RNC      | 2,59        | -0,38     | 2,01      | 3,18      | 4990                |
| BOERO        | 9,85        | 0,51      | 6,00      | 11,96     | 19378               |
| BON FERRAR   | 10,85       | -0,09     | 7,60      | 11,26     | 20743               |
| BONAPARTE    | 0,33        | -0,21     | 0,33      | 0,57      | 641                 |
| BONAPARTE R  | 0,22        | -0,23     | 0,21      | 0,26      | 436                 |
| BREMO        | 11,11       | -4,22     | 9,36      | 12,73     | 21524               |
| BRIOSCHI     | 0,20        | -0,99     | 0,16      | 0,28      | 387                 |
| BRIOSCHI W   | 0,05        | -0,39     | 0,04      | 0,06      | 0                   |
| BUFFETTI     | 8,99        | 1,19      | 2,86      | 9,03      | 17028               |
| BULGARI      | 7,67        | -3,87     | 4,50      | 7,92      | 15295               |
| BURGO        | 6,74        | -3,66     | 4,82      | 7,45      | 13211               |
| BURGO P      | 7,21        | -0,28     | 6,82      | 8,69      | 13961               |

| Nome Titolo  | Prezzo Rif. | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|-------------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| BURGO RNC    | 6,85        | -         | 6,33      | 7,65      | 12323               |
| BUZZI UNIC   | 11,08       | -2,02     | 7,72      | 13,21     | 21638               |
| BUZZI UNIC R | 3,92        | 0,46      | 3,81      | 4,79      | 7582                |
| C CAFFARO    | 0,91        | -2,37     | 0,88      | 1,26      | 1760                |
| CAFFARO RIS  | 0,98        | -         | 0,95      | 1,27      | 1888                |
| CALCEMENTO   | 0,91        | 0,18      | 0,89      | 1,21      | 1737                |
| CALP         | 3,13        | -0,38     | 2,59      | 3,39      | 6086                |
| CALTAGIR RNC | 1,15        | -         | 0,80      | 1,21      | 2227                |
| CALTAGIRONE  | 1,25        | -0,95     | 0,86      | 1,34      | 2422                |
| CAMPINI      | 1,78        | 0,51      | 1,58      | 1,95      | 3394                |
| CARRARO      | 3,64        | -1,25     | 3,63      | 5,09      | 7031                |
| CASTELGARDEN | 4,78        | 0,78      | 2,72      | 4,87      | 9424                |
| CEN AUGUSTA  | 1,95        | 5,41      | 1,59      | 1,89      | 3665                |
| CEM BARL RNC | 3,10        | -         | 2,72      | 3,36      | 6002                |
| CEM BARLETTA | 4,06        | -0,49     | 3,00      | 4,30      | 7875                |
| CEMBRE       | 3,22        | 7,73      | 2,67      | 3,25      | 6287                |
| CEMENTIR     | 1,19        | -1,49     | 0,77      | 1,48      | 2333                |
| CENTENAR ZIN | 2,15        | -0,46     | 2,18      | 3,15      | 4219                |
| CIGA         | 0,89        | -         | 0,57      | 0,89      | 1717                |
| CIGA RNC     | 1,10        | -0,09     | 0,74      | 1,11      | 2128                |
| CIR          | 2,35        | 2,49      | 0,88      | 2,39      | 4378                |
| CIR RNC      | 1,65        | -3,17     | 0,85      | 1,71      | 3286                |
| CIRIO        | 0,50        | -0,34     | 0,48      | 0,64      | 930                 |
| CIRIO W      | 0,13        | -0,08     | 0,09      | 0,28      | 0                   |
| CLASS EDIT   | 9,47        | 2,59      | 2,13      | 9,83      | 18267               |
| CM           | 1,56        | 0,97      | 1,44      | 1,98      | 2959                |
| COFIDE       | 0,77        | -1,70     | 0,48      | 0,78      | 1499                |
| COFIDE RNC   | 0,70        | -2,86     | 0,46      | 0,72      | 1363                |
| COMAU        | 6,45        | 0,94      | 4,34      | 6,54      | 12454               |
| COMIT        | 5,08        | -2,04     | 5,10      | 7,84      | 9879                |
| COMIT RNC    | 5,11        | -2,67     | 4,37      | 7,60      | 9963                |
| COMPART      | 1,17        | -0,60     | 1,04      | 1,55      | 2822                |
| COMPART RNC  | 0,86        | -1,08     | 0,83      | 1,29      | 1673                |
| CR ARTIGIANO | 3,20        | -0,99     | 3,19      | 3,68      | 6227                |
| CR BERGAM    | 17,29       | -0,48     | 15,40     | 19,79     | 32963               |
| CR FOND      | 2,31        | -0,30     | 1,80      | 2,80      | 4498                |
| CR VALT 01 W | 2,41        | 0,42      | 2,33      | 4,14      | 0                   |
| CR VALT 01 W | 2,90        | 1,75      | 2,85      | 4,57      | 0                   |
| CR VALTEL    | 8,32        | -0,01     | 8,27      | 10,70     | 16969               |
| CREDEM       | 2,16        | -0,23     | 2,16      | 3,04      | 4190                |
| CREMONINI    | 2,05        | -         | 2,03      | 2,88      | 3958                |
| CRESPI       | 1,50        | -0,13     | 1,45      | 1,88      | 2899                |
| CSP          | 4,86        | -0,21     | 4,28      | 5,58      | 9366                |
| CUCIRINI     | 0,69        | -         | 0,66      | 0,99      | 1333                |
| D DALMINE    | 0,21        | 0,53      | 0,20      | 0,27      | 399                 |
| DANIELI      | 5,55        | -2,68     | 4,71      | 6,33      | 10906               |
| DANIELI RNC  | 2,55        | -4,06     | 2,47      | 3,40      | 5011                |
| DANIELI WIG  | 0,54        | -0,19     | 0,39      | 0,74      | 0                   |
| DE FERRAR    | 2,55        | -0,51     | 1,77      | 2,94      | 4941                |
| DE FERRARI   | 7,07        | -4,02     | 3,78      | 7,99      | 13646               |
| DEROMA       | 6,81        | 0,15      | 5,26      | 6,95      | 13196               |
| DUCATI       | 2,65        | 0,92      | 2,52      | 3,11      | 5692                |
| E EDISON     | 7,40        | -3,61     | 7,35      | 11,69     | 14955               |
| EMAK         | 1,87        | -         | 1,77      | 2,17      | 3619                |
| ENEL         | 4,42        | 2,05      | 4,27      | 4,40      | 8627                |
| ENI          | 5,41        | -0,51     | 5,11      | 6,31      | 10512               |
| ERG          | 2,83        | 1,44      | 2,67      | 3,31      | 5454                |
| ERICSSON     | 35,51       | -0,31     | 28,20     | 39,22     | 68641               |
| ESAOTE       | 1,95        | 4,01      | 1,79      | 2,27      | 3727                |
| ESPRESSO     | 27,83       | -1,28     | 7,89      | 29,99     | 53615               |
| F FALCK      | 6,96        | -1,19     | 6,60      | 7,94      | 13787               |
| FALCK RIS    | 6,99        | -         | 6,47      | 7,50      | 13355               |
| FIAT         | 3,07        | -6,40     | 2,82      | 3,85      | 6167                |
| FIAT         | 27,08       | -1,24     | 26,27     | 34,78     | 52068               |
| FIAT PRIV    | 12,80       | -0,12     | 12,62     | 18,64     | 24809               |
| FIAT RNC     | 13,29       | -0,64     | 13,15     | 19,13     | 25526               |
| FIL POLLONE  | 2,21        | 0,14      | 2,03      | 3,07      | 4271                |

| Nome Titolo    | Prezzo Rif. | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|----------------|-------------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| FIN PART       | 0,90        | 1,58      | 0,50      | 0,96      | 1714                |
| FIN PART PRI   | 0,57        | 1,00      | 0,28      | 0,69      | 1088                |
| BUZZI UNIC RNC | 0,62        | -1,43     | 0,34      | 0,72      | 1215                |
| FIN PART W     | 0,13        | 2,37      | 0,04      | 0,15      | 0                   |
| FINARTE ASTE   | 3,62        | -4,26     | 1,04      | 3,78      | 7114                |
| FINCASA        | 3,00        | -3,97     | 0,20      | 0,33      | 588                 |
| FINMATICA      | 20,28       | -15,22    | 5,00      | 27,13     | 40955               |
| FINMECC W      | 1,15        | -0,52     | 0,81      | 1,12      | 2149                |
| FINMECCANICA   | 0,04        | -0,06     | 0,04      | 0,08      | 0                   |
| FINMECCANICA R | 1,20        | 3,19      | 0,77      | 1,14      | 2196                |
| FINREX         | 0,06        | -         | 0,06      | 0,06      | 121                 |
| FINREX RNC     | -           | 0,00      | -         | 0,00      | 0                   |
| FOND ASS       | 5,14        | 2,63      | 4,21      | 5,67      | 9827                |
| FOND ASS RNC   | 3,44        | 0,32      | 3,10      | 4,35      | 6725                |
| G GABETTI      | 1,60        | -0,37     | 1,21      | 1,63      | 3084                |
| GARBOLI        | 1,18        | -         | 0,80      | 1,47      | 2275                |
| GEFRAN         | 3,41        | -3,34     | 2,87      | 3,57      | 6190                |
| GEMINA         | 0,41</      |           |           |           |                     |





Papà e figlioletto aspettano la mamma impegnata nella prova scritta del concorso per maestre della scuola materna a Napoli  
C. Fusco  
Ansa

## L'esercito degli aspiranti maestri

### Ieri gli scritti per la materna, quasi 400mila in gara

ROMA Si sono seduti sui banchi in poco meno di 400mila, per l'ultimo maxiconcorso, quello per insegnanti di scuola materna. Una prova alla quale seguirà il 10 dicembre quella per maestri elementari e poi, via via, anche quelle per le scuole superiori. Una tornata che coinvolgerà un milione di persone. Il via è stato dato ieri mattina alle 8.30, in tutte le province del paese. Disoccupati, ultraquarantenni senza ormai speranza, precari, ragazze e ragazzi freschi di laurea o di diploma, ieri mattina hanno varcato i cancelli di 670 istituti trasformati in sede d'esame per effettuare la prova scritta. I candidati che hanno presentato domanda sono stati 377.454. Il 7,51% di età compresa fino a 20 anni, il 48,61% dai 21 ai 29 anni, il 22,50% dai 30 ai 34 anni, il 13,25% dai 35 ai 39, il 7,45% dai 40 ai 49 anni e infine uno 0,67% oltre i 49 anni. Dati definitivi su quanti si siano presentati effettivamente a sostenere la prova non ce ne sono. Anche se secondo l'Ansa le defezioni hanno superato il 30% e più in alcune province.

Ma per andare oltre la freddezza delle cifre e per capire con quale spirito centinaia di migliaia di persone hanno scelto di tentare la strada dell'insegnamento al livello più basso, bastava andare davanti a un istituto. A Milano, ad esempio, dove ragazzi e genitori venuti dal Sud, ieri mattina presto stavano infreddoliti davanti al cancello chiuso del Liceo Cremona, dove le Giovani Leghiste sono passate a distribuire i volantini con i quali chiedono «insegnanti padani per le scuole padane, non italiani».

Facce abbronzate dal sole di

Puglia, Calabria e Sicilia e arrossate dal freddo, ma non demordono, sono lì dalle 8 e ci resteranno fino a quando le loro ragazze non saranno uscite nel pomeriggio. Avvolto in un gran cappotto c'è il professore Cesare, che ha accompagnato da Lecce la figlia Daniela: «Ha 27 anni, si è laureata in pedagogia a pieni voti, ma ancora non ha lavoro. Faremo tutti e tre i concorsi: dopo questo a Milano, il 10 dicembre andremo a Torino per quello da maestra elementare e poi a Bari per le superiori». Sono arrivati in treno, stanno in albergo, la trasferta è costata 1 milione: ma bisogna sommare la preparazione: 3 milioni a un docente universitario. La mamma di Teresa, che viene da Potenza, ne ha spesi «2 e mezzo alla Cepu», la stessa cifra che ha dato a un docente Katya, 24 anni da Brindisi: «eravamo in dieci, ci ha preparato per 6 mesi. La ricevuta? No, non l'abbiamo neanche chiesta». Come le altre Katya dice che fa il concorso «perché mi piace lavorare con i bambini», poi confessa che le serve un lavoro. C'è un maresciallo dei carabinieri che aspetta. Sua moglie Domenica, 40 anni e due figli, fa la supplente, con il concorso passerebbe di ruolo. Come Isa, che lavora in un nido comunale: ha 34 anni e vorrebbe passare alla statale: «Guadagno 1.800.000 al mese, nelle statali ci sono 100.000 lire in più, ma si lavora 24 ore alla settimana contro le 36 che facciamo noi». Con lei c'è una signora: è la mamma? «No, sono la Rosetta, una sua collega di 47 anni: ho cominciato da precaria a Genova e sono 20 anni che faccio concorsi, forse questa è la volta buona». Sono fra le poche settentrionali, come Paola,



27 anni di Cinisello, che è incinta al nono mese e perciò ha potuto mangiare durante la prova. Aspettavano 13.000 concorrenti in 17 istituti a Milano «per questa lotteria con 4.000 posti in palio in Lombardia», anche se tutti sanno già che appena possono chiederanno di tornare al Sud. «Ma ci vogliono 5 anni» dice una

mamma; «no ne bastano 3» ribatte il professor Cesare, che spiega anche come ha scoperto su Internet in quale scuola la figlia doveva fare il concorso. Più tardi esce Vincenzo, 40 anni, uno dei pochi maschi: «lavoro alle Poste, ma faccio teatro e suono, sono qui perché credo di avere le potenzialità per insegnare». S.I.

## «Non sono il killer di Calabresi»

Processo Sofri, parla Deichmann

VENEZIA «Non c'entro niente con l'omicidio di Calabresi, in quel periodo ero stato espulso dall'Italia»: lo ha confermato ieri Mathias Deichmann, 56 anni, di origine tedesca ma residente nel comasco dove fa il consulente d'azienda. Deichmann ha deposto davanti alla Corte d'appello di Venezia presieduta da Silvio Giorgio che sta conducendo il processo di revisione nei confronti Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, accusati da Leonardo Marino per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi compiuto il 17 maggio 1972 a Milano.

Il settimanale «Epoca» pubblicò uno «scoop» con la foto dell'«uomo che sparò a Calabresi» indicato con le iniziali M.D.. Da allora Mathias Deichmann ebbe difficoltà per il suo soggiorno in Italia anche perché, come militante extraparlamentare fin dagli anni '60 di «Servire il Popolo», era tenuto d'occhio dalla Questura di Milano che, proprio al tempo dell'omicidio, ritenendolo indesiderabile, ne aveva decretato l'espulsione dal territorio

nazionale. Di conseguenza - ha ripetuto ieri Deichmann ai giudici - non ero in Italia quando uccisero Calabresi. Il teste ha poi smentito il superaccusatore Marino che dichiarò di non averlo mai conosciuto, quando assieme alla convivente Antonio Bistolfi erano stati assunti come giardinieri dal padre di Mathias, il possidente Hans Deichmann. Mathias ha detto che almeno una dozzina di volte incontrò Marino e bevve anche del vino nella sua abitazione che era sotto quella del padre a Bocca di Magra.

Marino, sempre secondo il teste, non rimase a lungo come giardiniere perché litigò con Hans Deichmann e gli fece pure causa di lavoro nella quale chiamò a testimoniare davanti alla Pretura di Sarzana Ovidio Bompressi. La Corte ha ascoltato anche l'avvocato Scotter Catalano, il quale come collega di Alessandro Annoni ha confermato che è stata Antonia Bistolfi a consegnare il suo diario al legale torinese e che lo stesso diario è quindi da ritenersi autentico. È stata quindi la volta di Cesare Cavalleri, responsabile delle Edizioni Ares di Milano, che ha deposto sulla foto pubblicata nel libro di Leonardo Marino dove si riproduceva un falso identikit dell'omicida di Calabresi raffigurante Bompressi. «È stato uno sbaglio» ha detto Cavalleri - cui si è rimediato nella seconda edizione del libro («Così uccidemmo Calabresi») eliminando la foto e inserendo la rettificata. La difesa ha fatto deporre i periti grafologi e psicopatologi Canestrari e Buronzi sull'autenticità del diario redatto dalla Bistolfi nel quale la convivente sembra essere preventivamente a conoscenza dei propositi di Marino.

Il processo proseguirà oggi nell'aula bunker di Mestre con due testi che potrebbero rivelarsi importanti per la difesa. Il primo è un testimone oculare, Margherita Decio, la donna che al momento dell'omicidio in via Cherubini a Milano stava guidando una Bianchina, dietro all'Alfa Romeo 2000, condotta da Pietro Pappini, che stava invece proprio dietro alla Fiat 125 blu degli attentatori. La sua ricostruzione dei fatti, secondo la difesa, contrasterebbe con quella di Marino. Il secondo invece è il vigile urbano Roberto Torre, inizialmente escluso dalla corte e poi ammesso la scorsa settimana. Torre, che ha detto di essere stato all'epoca non un militante di L.C., ma semplicemente uno studente di sinistra, potrebbe rafforzare il presunto alibi di Ovidio Bompressi: lo vide infatti brindare alla morte di Calabresi nella tarda mattina del giorno dell'omicidio, nel bar Eden di Massa, rendendo così incompatibile - secondo la difesa - una sua presenza a Milano poche ore prima. Il processo proseguirà quindi il 14 dicembre.

### IL MINISTRO

## La promessa di Berlinguer «È l'ultimo maxiconcorso Insegnare è un lavoro ambito»

ROMA Quello della materna «non è un maxiconcorso», il fatto «è che da 10 anni non si bandivano concorsi e la gente aspettava, si è creato un ingorgo».

Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto alle domande dei giornalisti sul concorso che si è aperto ieri, a margine della cerimonia per la firma di un protocollo d'intesa con la Regione Campania per la raccolta differenziata nelle scuole. «È anche una speranza - ha aggiunto - perché vuol dire che i giovani vogliono diventare insegnanti perché questa professione è molto rispettata e persino ambita». Il ministro ha poi aggiunto che il Governo intende arrivare «anche in questo a rendere il paese civile, normale, che svolge i suoi concorsi regolarmente, che non lascia questi vuoti di 10 anni come è stato in passato. Vogliamo fare in modo che chi va ad insegnare sia prima valutato nella sua abilitazione». «Abbiamo a cuore i bambini, i ragazzi, le famiglie - ha concluso il ministro - e la scuola è della società. Chi va ad insegnare deve essere preparato. È il senso di questo discorso».

Un giudizio sostanzialmente positivo sullo svolgimento del concorso è stato dato da Enrico Panini, segretario della Cgil scuola. Secondo il dirigente sindacale ora il massimo impegno dovrà riguardare i tempi di conclusione del con-

corso.

«Bisogna vigilare affinché a settembre dell'anno prossimo - dice - sia pronta la graduatoria».

Ma gli attuali concorsi a cattedre della scuola sono davvero indispensabili? La risposta degli esperti è che sono un «male necessario», ma anche un «atto dovuto», dato che da quasi dieci anni non si tenevano concorsi (la legge prescrive una cadenza biennale) e che non sono ancora a regime i nuovi metodi di formazione universitaria degli insegnanti. «È stato come un male necessario - dice Luciano Corradini, pedagogista e presidente dell'Unione insegnanti cattolici (Uciim) - che va però assunto, oggi, per poter garantire alla scuola nuove professionalità. Negli anni passati si è perso molto tempo ad aspettare le riforme, e i nuovi metodi di formazione universitaria per i docenti sono ancora agli inizi: siamo appena al secondo anno dei nuovi corsi di laurea per maestri e, fra tutti gli atenei del Lazio, solo ieri è stato istituito il Consiglio della scuola biennale post laurea per la specializzazione all'insegnamento nelle secondarie». «È vero - gli fa eco Benedetto Verrecchi, pedagogista e direttore del Centro europeo dell'educazione (Cede) - si procede con metodi di reclutamento tradizionali, superati, ma si tratta di un atto dovuto da parte del ministro Berlinguer».

# Contro l'aids, o fai un prelievo o fai un versamento.

15 dicembre 1999 - giornata mondiale contro l'aids.

Og. 15 anni ANLAIDS combatte l'aids su tutti i fronti: ricerca, formazione, prevenzione e accoglienza. Combattilo anche tu, versa il tuo contributo sul c.c.postale Anlaids n°58032004, sul c/c bancario n°509125 del San Paolo IMI sede di Roma o mediante Carte di Credito Visa, MasterCard, Eurocard, CartaSi al numero di telefono 0642011493. Un prelievo lo fai per te, un versamento lo fai per tutti.

ANLAIDS - Associazione Nazionale per la lotta contro l'aids - Via Barberini, 3 - 00187 Roma. Tel. 064820999, fax 064821077, anlaids@anlaids.it

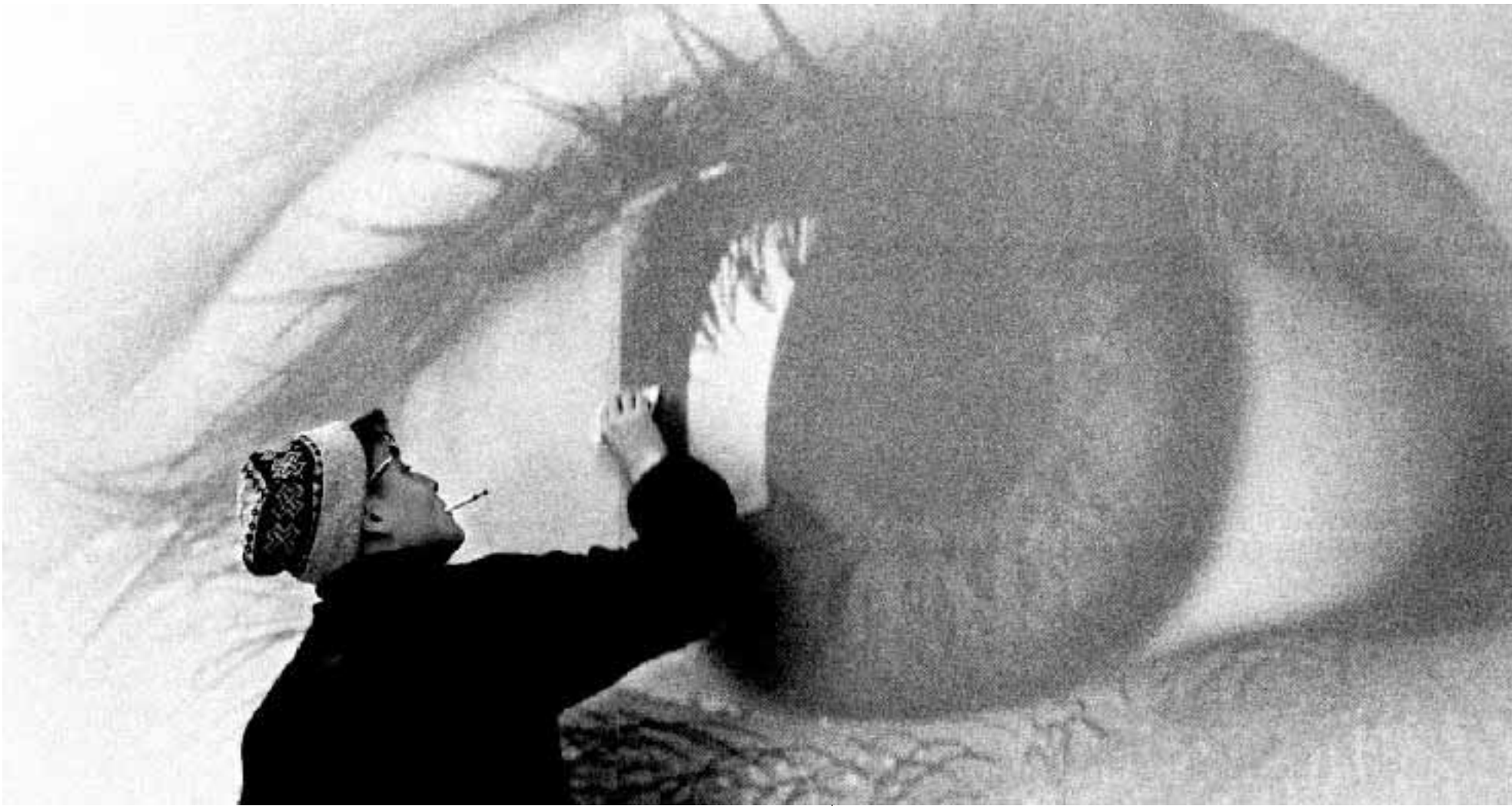
www.anlaids.it





Un manifesto nelle strade di Hannover. In basso, extracomunitari in fila per il permesso di soggiorno

I flussi migratori  
La politica delle minoranze  
Le discriminazioni  
L'Europa alle prese con la cittadinanza multiculturale



# Diritti umani Diritti praticabili



La cittadinanza multiculturale di Will Kymlicka  
Il Mulino  
pagine 373  
lire 40.000

Civitas peregrina. Radici cristiane dell'idea di straniero di Giovanni Filoramo  
a cura di Gabriella Caramore  
Morcelliana  
pagine 115  
lire 15.000

Antropologia delle culture rom di Leonardo Piasere  
edizioni L'ancora  
pagine 233  
lire 36.000

## L'integrazione delle comunità per una democrazia più tollerante

STEFANIA BARTOLONI

Fin dai primi anni Ottanta la critica degli scienziati sociali legati al pensiero comunitarista ha contribuito a porre con forza il tema dell'integrazione della comunità. Il progetto di costruzione di una democrazia più tollerante e inclusiva e la necessità per il liberalismo di ripensare alcune questioni nodali della cultura politica hanno portato ad approfondire la riflessione sul multiculturalismo. Una riflessione non ancora compiuta e che verte attorno al nodo del «riconoscimento della pari dignità delle espressioni culturali dei gruppi e delle comunità che convivono in una società democratica, nonché intorno al significato, alle giustificazioni e alle conseguenze di tale riconoscimento» (Alessandro Ferrara, *Democrazia e diritto*, 1996/2-3).

Viene da pensare che tali questioni possono interessare alcuni paesi rispetto ad altri, in particolare quelli che hanno assistito a una sensibile accelerata dei flussi migratori, ma in realtà il tema della diversità culturale caratterizza la maggior parte dei paesi dando luogo a conflitti e divisioni. A tutt'oggi, nei 184 stati indipendenti si trovano oltre 600 gruppi linguistici e 5.000 gruppi etnici, pertanto molto pochi sono i paesi che si presentano con una «elevata omogeneità culturale». Lo scontro fra maggioranze e minoranze avviene - ricorda Kymlicka in questo nuovo contributo, *La cittadinanza multiculturale* - su questioni come i diritti linguistici, l'autonomia regionale, la rappresentanza politica, i programmi educativi, le rivendicazioni territoriali, le politiche per l'immigrazione e la naturalizzazione.

Secondo lo studioso che vive in Canada, laddove il dibattito sul multiculturalismo è entrato in modo significativo nella vita politica e istituzionale, occorre cercare delle soluzioni

«moralmente accettabili e politicamente praticabili» per risolvere un problema cruciale e nel passato (anche recente) affrontato in vari modi. Per esempio, eliminando fisicamente le minoranze, organizzando espulsioni di massa, imponendo un'assimilazione forzata, sottoponendo a segregazione e discriminazione economica e politica. A fronte di tali situazioni estreme si è cercato di praticare delle forme di tutela attraverso il sistema dei trattati, una impostazione rivelatasi, però, inadeguata: si pensi al ruolo svolto dalla Società delle Nazioni a partire dal primo dopoguerra e al suo successivo scioglimento.

La questione è stata riproposta alla fine del secondo conflitto mondiale con l'abbandono dell'idea di tutela e con l'assegnare nuova importanza ai diritti umani, ovvero lavorando per un più forte radicamento dei diritti individuali fondamentali nella convinzione che laddove libertà di parola, di associazione e di coscienza siano saldamente ancorati non sia necessario «conferire ulteriori diritti ai membri di specifiche minoranze etniche o nazionali». Si è propugnato, in sostanza, una forma di tutela indiretta dei gruppi vulnerabili a prescindere dall'appartenenza rilanciando l'idea del rispetto e del riconoscimento dei diritti umani universali. Ciononostante, anche questa soluzione non è sembrata adeguata e, proprio a partire dalla guerra fredda, i conflitti etnonazionali si sono imposti come la fonte di violenza politica più diffusa.

L'approccio proposto da Kymlicka, che non nasconde le difficoltà inerenti alla *querelle*, che sostiene l'inevitabilità di alcuni conflitti e che ribadisce la compatibilità fra multiculturalismo e liberalismo politico, è quello di affiancare i diritti



umani tradizionali ai diritti delle minoranze, cioè a dei diritti differenziati capaci di valorizzare quei soggetti e quei gruppi considerati portatori di culture da tutelare, riconoscere, valorizzare, fermo restando i principi di libertà individuale, di democrazia e di giustizia sociale.

In tale direzione sembrano andare le richieste di autonomia o autogoverno avanzate da quelle minoranze territorialmente già presenti, ma che preferiscono vedersi distinte rispetto alla cultura maggioritaria: si pensi allo status politico speciale di cui godono gli indiani d'America, i portorica-

ni, gli indigeni delle Hawaii o i chamorro del Guam che hanno inteso tutelare e mantenere separata la propria comunità culturale rispetto agli Stati Uniti pur facendovi parte; oppure alle richieste fatte dagli immigrati che contrariamente ai primi, desiderano integrarsi e rendere la società ospitante più flessibile e indulgente verso le differenze culturali.

Rivendicazioni, egli sostiene, compatibili con la democrazia liberale, ma anche fonte di numerosi problemi che possono comunque essere gestiti in maniera pacifica ed equa, seppure non risolti una volta per tutte.

CRISTIANITÀ

## Come guardare allo Straniero

GIUSEPPE CANTARANO

È solo da poco che ci siamo lasciati alle spalle le immagini dei migliaia di profughi vittime della guerra nei Balcani. Bambini, donne, vecchi in fuga, alla ricerca di un futuro. Sradicati con inaudita ferocia dalla loro terra, tormentati nella carne, umiliati nella dignità. Sguardi vuoti e increduli, corpi straziati e aggrappati a una qualsiasi esile speranza. In quelle immagini, noi abbiamo riconosciuto non solo il volto di chi ci sta vicino, a pochissimi chilometri dalle nostre città, dai nostri paesi. Ma anche il nostro stesso volto. Quel volto che ignoravamo e che ci ha fatto scoprire in ciascuno di noi un altro. Che ci ha fatto scoprire il nostro Io come un esule, uno straniero a se stesso. Giacché osservando quella guerra fratricida, combattuta nel cuore della civilissima e cristiana Europa, ci siamo accorti che nessuno di noi può sfuggire alla comune condizione di crudeltà e di sventura. Abbiamo scoperto con sgomento che le vittime possono trasformarsi in carnefici e i carnefici a loro volta in vittime. Siamo stati afferrati dalla atroce certezza che la condizione di noi tutti - per usare le parole di Simone Weil - è quella di essere asserviti in ogni caso al male. E poco importa se compiuto o subito.

Ma perché, nonostante duemila anni di cristianesimo, non riusciamo ancora a convivere con lo straniero? Perché nella nostra Europa cristiana, culla della civiltà e dell'universalità del diritto - ricordate il bellissimo saggio del 1799 del giovane

Novalis «La Cristianità ossia l'Europa?» - lo straniero ancora ci inquieta? Perché non abbiamo ancora imparato a dare ospitalità a quegli esuli senza terra che ci implorano accoglienza? Perché lo straniero («xenos»), che dovrebbe essere nostro ospite («hospes»), si trasforma in nostro nemico («hostis»)? Alcune risposte a questi interrogativi ci vengono da un piccolo libro di Giovanni Filoramo - storico del cristianesimo - «Civitas peregrina. Radici cristiane dell'idea di straniero». Si tratta, in realtà, di un volume che fa parte di una collana nella quale vengono riproposti i cicli monografici realizzati negli ultimi anni da «Uomini e Profeti», la famosa trasmissione di cultura religiosa di Radio Tre ideata e condotta dalla stessa Caramore.

Filoramo, insieme ad altri interlocutori, quali il priore della comunità monastica di Bose Enzo Bianchi, lo storico delle religioni Grottanelli e l'antropologo Madera, ripercorre la storia dell'idea di straniero nel pensiero cristiano e nella cultura occidentale. Se cristiano è colui che si riconosce fedele di un Dio straniero, di un Dio che si fa altro dasé per amore degli uomini, come è potuto accadere che oggi il cristianesimo sembra rovesciare questa sua originaria verità? I cristiani sono pellegrini, discepoli di un viandante senza stabile dimora, di uno straniero: forse è questa condizione originaria del cristianesimo che bisognerebbe riproporre con più coraggio. Se ci persuadiamo che l'altro, lo straniero non ci è naturalmente nemico, ma è ciò che veramente ci manca, colui che abita dentro di noi, allora potremmo comprendere meglio la nostra condizione di esuli, di viandanti senza meta. E guardare allo straniero che bussava alle nostre porte come al nostro prossimo, a colui che ci è accanto. Con cui possiamo certo confliggere, ma con il quale dobbiamo sempre fare i conti.

ANTROPOLOGIA

## La convivenza con il popolo rom

ROBERTA SECCI

«Le città dei gage sembrano tanti cimiteri, con le loro vie, piazze, scuole, eccetera che portano per lo più il nome di un morto - un eroe (sia esso un militare, un poeta, uno statista, uno scienziato, un santo eccetera) o di un grande avvenimento. [...] I roma, dal canto loro, quando muore uno, non ne pronunciano più il nome e lo spazio di cui è avvenuto il decesso viene abbandonato. Entrambi dicono di farlo per rispettare i morti».

Due mondi che sembrano non riuscire a incontrarsi, se non per entrare in conflitto, ma che in realtà vivono immersi l'uno nell'altro. Le strade e le città dei gage sono le nostre e i gage siamo noi in quanto non zingari. I roma sono, invece, una delle tante comunità di zingari approdate in Italia più di cinquant'anni fa. Due etichette inventate, «due costruzioni sociali edificate con sempre maggiore convinzione nel corso dei secoli da chi, rispettivamente non si riteneva zingaro da un lato e gagio dall'altro». Così scrive Leonardo Piasere, docente di antropologia sociale all'università di Firenze e studioso di comunità zingare in Italia, nella presentazione del suo «Un mondo di mondi - Antropologia delle culture rom», una rielaborazione aggiornata di pubblicazioni dell'autore venute di riflessione per uscire da luoghi comuni e pregiudizi radicati e informa-

zioni di prima mano raccolte da Piasere fin da quando aveva 22 anni e cominciava a vivere - giovane laureando in antropologia a Bologna - con gruppi di zingari (in particolare i xoraxane romà provenienti dalla ex Jugoslavia meridionale e i roma sloveni)

condividendone l'esperienza: il nomadismo, la tenda, il cibo, il linguaggio, i rapporti conflittuali con l'autorità pubblica locale, la mancanza di servizi igienici, gli spedienti per sopravvivere. «La mia vita fra i roma - annota l'antropologo - mi insegnava sempre più che nel mio mondo c'erano più mondi; mi insegnava che nel nostro mondo, in quello che condivido con molti di coloro che leggeranno queste righe, ci sono più mondi. È in un mondo di mondi che noi tutti viviamo - e non ce ne accorgiamo».

La full immersion è considerata indispensabile da Piasere, sostenitore degli studi etnografici, risultato appunto del «vivere con»: «È molto difficile - scrive - che le informazioni si ottengano a domanda diretta: fa' più di una domanda di seguito e vedi il rom che ti volta le spalle e ti pianta lì come l'imbecille che ti sei dimostrato di essere». I giovani aspiranti antropologi, cui il testo fa più volte riferimento, sono avvertiti «Un mondo di mondi» dimostra questa tesi senza ombra di dubbio. Difficile sperare di comprendere e quindi descrivere comunità come quelle dei roma - immerse nella realtà solo virtualmente multietnica dei gage e al tempo stesso «degaggiate» - senza passarci in mezzo. «Sono convinto - sostiene Leonardo Piasere - che solo un cambiamento di rotta nella visione corrente che si ha in Italia degli zingari possa essere di qualche auspicio per gli eventuali futuri interventi di cooperazione».





## II c a s o

Le vetture rastrellate in Italia, Francia, Spagna e trasportate via mare in container vengono vendute o affittate ai tassisti di Dakar

DAKAR È UNA DELLE CITTÀ PIÙ INQUINATE DEL PIANETA. GRAZIE AI TRAFICANTI EUROPEI ORA LA SUA ARIA DIVENTERÀ ANCORA PIÙ PESTILENZIALE

Diop fa il tassista per le dissestate strade di Dakar. Ha 56 anni, due mogli e quindici figli, due dei quali emigrati da tempo in Italia. Il suo strumento di lavoro è una Renault diesel gialla e nera che ha visto tempi decisamente migliori... una ventina d'anni fa, come minimo. Ma adesso può sperare di migliorare la situazione, di vedersi affidare un'auto meno disastrosa, che non si blocchi con un botto e una nuvola di fumo nero ogni volta che toglie il piede dall'acceleratore. Un miglioramento che si tradurrà nella possibilità di battere la spietata concorrenza (in Senegal i taxi sono di gran lunga più numerosi degli aspiranti passeggeri) e spuntare prezzi un po' più alti di quelli - l'uso del tassmetro pare sconosciuto da queste parti - che riesce a concordare al termine di faticose contrattazioni prima di ogni corsa.

A fornire un'auto «nuova» a Diop e a qualche centinaio di altri tassisti della capitale senegalese (una metropoli di quasi tre milioni di abitanti in un paese grande due terzi dell'Italia in cui vivono in tutto meno di nove milioni di persone) sono alcuni «benefattori» che da più di un anno hanno infittito i loro viaggi a Dakar. «Benefattori» che, in realtà, hanno scoperto l'ennesima gallina dalle uova d'oro: il riciclaggio delle auto europee rottamate negli ultimi anni con gli incentivi statali.

Un lussemburghese sulla sessantina, che chiameremo Jean, è uno di questi signori. Ufficialmente è un commerciante di macchinari agricoli e pezzi di ricambio, passa a Dakar almeno una settimana al mese e si aggira tra alberghi, uffici governativi e altri posti meno ufficiali per piazzare la sua mercanzia. «Auto acquistate in Italia, in Belgio, in Francia», ammette, restando nel vago.

È Abou, un giovane impiegato dell'Air Afrique con atteggiamenti e anche cultura da intellettuale, ma che a sua volta «arrotonda» lo stipendio con traffici vari (il suo cavallo di battaglia pare essere, con la complicità di un parente macchinista, il contrabbando dal vicino Mali di polvere d'oro nascosta sui treni che trasportano merci lungo l'unica linea ferroviaria dell'area, la Dakar-Bamako), a spiegare, sia pur tra molte reticenze, il meccanismo, tutto sommato semplice: si acquistano (a prezzo, ovviamente, di rotta-

## INFO

**Ambiente e Tg Rai Solo 2% di spazio**

**Due per cento. È questa la soglia massima d'attenzione dei Tg della Rai nei confronti dei problemi ambientali. Ed è la critica che i Verdi rivolgono all'informazione del servizio pubblico. Tocca a Stefano Semenzato lanciare l'accusa, nel convegno «La notizia che non c'è. L'informazione ambientale nei Tg della Rai», citando una ricerca del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva. Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, non c'è. L'informazione ambientale non si forma solo nei Tg, e la Rai ha tante trasmissioni che hanno come tema l'ambiente. Non abbiamo fatto passi indietro, ma avanti: c'è un'attenzione all'ambiente che è diventata sistematica. Noi siamo soddisfatti».**

## «Resuscitate» per il Senegal le auto rottamate dall'Europa

DALL'INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE



me) le auto ritirate dalla circolazione in Europa perché vecchie, insicure e inquinanti, le si carica in container e le si porta via mare in Senegal (e molto verosimilmente in diversi altri paesi africani e di altri continenti).

Una volta sbarcate, vengono stoccate in vasti piazzali recintati, reimmatricolate senza troppe formalità e indagini, e quindi vendute o noleggiate. Un grande spiazzo polveroso - ma non è l'unico - nell'area industriale alle porte di Dakar ne ospita centinaia: allineate sotto il sole «invernale» che fa evaporare le ultime, tenui tracce della stagione cosiddetta «delle piogge» si vedono Ritmo e 305, Alfette e Renault 17. I prezzi di vendita sono, almeno agli occhi d'un europeo, abbastanza bassi, soprattutto se confrontati con quelli praticati dai concessionari ufficiali per le vetture nuove. Ma sempre elevati per le scarsissime disponibilità della grande maggioranza dei pochi - senegalesi che possono permettersi un'auto privata.

Per le strade della capitale, tra le nuvole di gas di scarico della

miriade di vecchi, scassatissimi pulmini Renault perennemente sovraffollati che assicurano il servizio di «Transport commun», capita di incontrare anche una 127 dall'improbabile colore azzurro o una Visa che una volta doveva essere bianca. Ma sono,

tutto sommato, una minoranza. La gran parte viene affittata a tassisti che, in cambio, devono versare ogni mese una cifra fissa di 20.000 franchi locali, pari a circa 60.000 lire. Poco, per gli standard europei, ma molto per un paese in cui è normale fare una trentina

di chilometri, farsi aspettare un'ora o due e poi tornare indietro per l'equivalente di 9.000 lire, e anche meno se si è abili a contrattare. È una bella somma, in fin dei conti, se moltiplicata per 100 o 200 vetture e se paragonata ai costi: tra acquisto e trasporto, difficilmente si supera il mezzo milione per auto.

Gli incentivi alla rottamazione erano stati promossi in diversi paesi europei non solo per rivitalizzare (ma forse il termine più corretto sarebbe «dregare») l'industria automobilistica, ma anche e forse soprattutto per togliere di mezzo auto magari ancora in discrete condizioni ma grandi bevitrice di benzina e fortemente inquinanti. Una parte almeno di quell'inquinamento, però, non è stata eliminata, ma solo spostata: portata via dalle nostre strade e dai nostri polmoni europei e graziosamente venduta, o affittata, a un continente che già di suo soffre, nelle metropoli in cui si affollano milioni di diseredati e di profughi anche ambientali, di un degrado e di un inquinamento tra i peggiori del pianeta.

## INFO

**4 milioni senz'acqua a causa delle dighe**

**Ogni anno circa 4 milioni di persone sono costretti a lasciare la propria casa in conseguenza della costruzione di dighe. È uno dei dati che saranno sottolineati alla Conferenza regionale Africa-Medio Oriente sulle dighe in programma l'8-9 dicembre al Cairo.**

## RIFIUTI

### Il recupero della plastica

Alla fine dell'anno le tonnellate di rifiuti di imballaggi plastici recuperate saranno 380.000, pari al 20,6% di quelle consumate in Italia nel 1999, con un aumento di 50.000 tonnellate rispetto al 1998. È uno dei dati emersi nel corso del primo incontro di «Plastiche terzo millennio», uno spazio di confronto tra i produttori italiani di materie plastiche, rappresentati da Federchimica-Assoplast, e gli altri operatori, nei diversi ruoli, del settore. Cuore del sistema di recupero e riciclaggio degli imballaggi in plastica è Corepla, il secondo consorzio europeo del settore, il cui presidente, Mario Magnini - che è anche presidente di Assoplast - assicura che i risultati raggiunti dalle aziende italiane sono stati ottenuti «con una politica industriale che rispetta pienamente l'ambiente», ma ammonisce: «Non si può aumentare la quantità di materia plastica riciclata in circolazione senza neppure sapere quanto costa, in termini di ecobilancio, né se saremo in grado di riutilizzarla».

## TURISMO

### Vino novello e olio ad Amelia

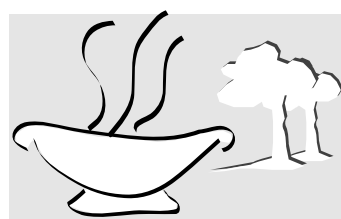
Sulle tracce dell'olio e del vino novello. È un appuntamento all'insegna della genuinità e delle tipicità delle produzioni quello organizzato ad Amelia, in provincia di Terni, da oggi a domenica. Un appuntamento che si inserisce nel quadro delle iniziative per il lancio della «Strada del vino della provincia di Terni» che sta nascendo sulla base della legge entrata in vigore da poche settimane per dare impulso a una forma particolare di turismo, l'«enoturismo», che da anni sta dando ottima prova di sé sia in Francia, nell'area di produzione dello champagne, sia in California, nella Napa Valley. Scopo delle «strade del vino» è offrire al turista percorsi organizzati secondo precisi standard di qualità.

## TERRA COTTA

## Trapani, mandorle e pesce profumano il kous-cous

STEFANO POLACCHI

Arroccato sul mare di San Vito Lo Capo, sorvegliato da Erice, guardiana di pietra, sotto il verde del Monte Cofano c'è il «Pocho» di Marilù Terrasi, a Makari (0923.97.25.25). «La Sicilia è un intreccio di sapori e misteri, e la cucina del Trapanese ha ancora il gusto costruito da secoli e popoli che qui hanno vissuto, lottato, pescato - racconta Marilù - Sicuramente trapanese è il kous-cous, retaggio della dominazione araba e rimasto radicato profondamente nella nostra terra: basta uscire



dalla provincia, però, e già non si usa più». Il Kous-cous di pesce, addirittura, è oggetto di «gara» tra le diverse famiglie trapanesi che ne custodiscono gelosamente ricette e segreti, tramandati da madre in figlia e completamente inaccessibili e qualsiasi estraneo, mariti compresi. Una contaminazione nata nei secoli passati, dunque, che fa del piatto arabo-magrebino

una specialità diversa, siciliana e trapanese in tutto e per tutto. «Qui ci sono muratori tunisini che chiamano kous-cous un impasto per la posa di mattonelle a grani grossi, che resta un po' grezzo e lavorato con poca acqua. Proprio come la semola - spiega Marilù - che si lavora nella «mafarrada» (un recipiente di coccio largo a forma svastata) spruzzandola con un po' d'acqua e passandola sopra la mano destra con un movimento rotatorio fino ad avere l'«incoccatura», ovvero le palline - i «coccì» - che poi si faranno cuocere a vapore nella kousousiera. È un piatto «corale», che richiede una lavorazione lunga e passa per diversi stadi: ad esempio, la kousousiera si sigilla con una pasta di acqua e farina chiamata «cudura»: la pasta che avanza viene raccolta in piccole forme ad anello e cotta col kous-cous. Le «cudureddu», così si chiamano gli anellini, vengono fatte mangiare ai bambini che non possono aspettare un'altra ora, necessaria a far riposare il kous-cous nel brodo di pesce. Il kous-cous è ormai il piatto della festa: da Alcamo a Mazara, dalle Egadi a Pantelleria dove l'uso di verdure e legumi ri-

chiama maggiormente la tradizione araba. E ancora oggi la lavorazione della semola coinvolge tutta la famiglia in un rituale che conserva quell'indifinito sapore di mistero che ogni volta si ripete». Un mistero che vive anche nella particolare ricchezza aromatica del piatto: alloro, spezie, mandorle, cannella, aglio...

## LA RICETTA

## Kous-cous di pesce

**Ingredienti:** 1 kg. di semola a grana grossa; 2 cipolle; olio extravergine d'oliva; sale e pepe; acqua; cannella; alloro; prezzemolo; 1 testa d'aglio; 1 kg. di pesce misto da brodo/zuppa; 2 litri passata di pomodoro; 150 gr. di mandorle.

**Esecuzione:** in un recipiente di creta svastata (mafarrada) versate a poco a poco la semola e iniziate un movimento rotatorio con la mano destra spruzzando pochissima acqua alla volta con la mano sinistra, finché non si formano delle piccolissime palline. Condite la semola così «incoccata» con olio, sale, pepe, cannella, cipolla tagliata a

dadini piccolissimi, prezzemolo tritato, e sistemata nella kousousiera, alternando a strati, di tanto in tanto, qualche foglia d'alloro. Cuocete il kous-cous a vapore per circa un'ora e mezzo, avendo cura di aggiungere all'acqua in ebollizione un mazzetto di odori (prezzemolo, alloro, sedano, timo, carota), qualche chiodo di garofano e qualche pesciolino da brodo. Intanto preparate una zuppa di pesce: soffriggete una cipolla affettata in olio abbondante, aggiungete il passato di pomodoro, sale, pepe e un pesto ottenuto con spicchi d'aglio, prezzemolo abbondante e le mandorle. Cuocete il tutto una ventina di minuti, poi aggiungete il pesce da brodo precedentemente pulito e fate cuocere a seconda della grandezza del pesce per qualche minuto. Versate il kous-cous già cotto a vapore in una capiente zuppiera, versatevi sopra la metà del brodo e una parte del pesce sminuzzato. Coprite con un coperchio e con una coperta di lana e lasciate riposare per una mezz'ora. Servite poi separatamente kous-cous, pesce e brodo.

## II c a s o

### Autopia, ovvero l'isola che ci sarà

RENATA TININI

Invece di costruirsi una casa, perché non valutare la possibilità di farvi un'isola? Non nel senso di comprarla, quello l'hanno già fatto Marlon Brando e molti altri dopo di lui, ma nel senso di crearla. Qualcuno ci ha pensato, e pare che l'impresa non sia impossibile. Ma facciamo un passo indietro. L'architetto tedesco Wolf Hilbertz e lo scienziato statunitense Thomas Goreau hanno brevettato nel 1996 un sistema ecologico di costruzione, che si basa sul sole, sull'acqua, sul tempo e su due elettrodi. Hanno poi scelto un luogo nell'Oceano Indiano, al centro di un triangolo formato dalle Seychelles, dalle Maldive e dall'isola Maurizio, e lì, sul bassofondo marino, hanno posato una piccola piramide metallica collegata a un pannello solare galleggiante sulla superficie. Grazie a due elettrodi collegati alla struttura, viene provocata un'elettrolisi che accelera enormemente la formazione di concrezioni calcaree, dando il via a un processo di autoformazione dal quale scaturirà l'isola di Autopia, ovvero un'utopia che si crea da sola. Hilbertz e Goreau sottolineano la portata rivoluzionaria di questa architettura da loro definita non antropocentrica, che utilizza un materiale naturale, solido, poco costoso, illimitato e non soggetto a usura. Anzi, col passare del tempo, al contrario dei materiali solitamente usati nelle costruzioni, invece di logorarsi si rinforza, senza inquinare l'ambiente circostante. Si è visto inoltre che l'elettrolisi favorisce anche la crescita del corallo, che si sviluppa con una velocità fino a sei volte superiore al normale. I suoi creatori prevedono che tra una ventina d'anni l'isola - che grazie alla sua posizione è al di fuori di ogni giurisdizione e gode dello statuto a-nazionale di una nave - avrà raggiunto dimensioni tali da poter essere abitata, e auspicano possa diventare il paradiso degli amanti del mare e della natura di tutto il mondo. Temono invece tutti coloro che, attratti dal suo statuto fiscale off-shore, la vorrebbero come sede delle loro attività. Ma nel frattempo quest'impresa ha bisogno di finanziamenti. E un'idea potrebbe consistere nell'esporthare questa tecnica per costruire barriere artificiali e sistemi di difesa costieri laddove quelli naturali sono danneggiati, o addirittura creare nel mare di Autopia delle strutture che poi saranno trasportate in luoghi dove le condizioni sono meno favorevoli. Infatti, perché l'elettrolisi funzioni bene, l'acqua deve essere intorno ai 25 gradi, né troppo dolce né troppo inquinata, il fondale non deve essere troppo profondo e la zona non deve essere soggetta a uragani. E queste sono le condizioni del mare intorno Autopia. Che stia venendo alla luce una nuova Atlantide?





◆ *Attacchi a giudici italiani, tedeschi e spagnoli da parte dei due esponenti del centrodestra che citano anche il caso Pinochet*  
*Il responsabile giustizia An: Ds mandanti? Ci vuole qualche elemento*

## Fini e Casini fanno quadrato con Berlusconi e Kohl

### «Cupola giudiziaria europea»

I due leader del Polo si autodenunciano per solidarietà Malumori in An. Cossiga attacca i Ds, Mattarella contro Fi



Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini e sotto il costituzionalista Paolo Barile  
 Claudio Onorati/Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Helmut Kohl ha ammesso di aver gestito i fondi neri delle tangenti su cui sta indagando la magistratura di Augusta, ma questo è un *dettaglio ininfluente* per la tesi sostenuta ieri sera, in conferenza stampa, da Pier Ferdinando Casini, seduto accanto a Gianfranco Fini. «C'è una cupola giudiziaria europea e non è casuale che ci sia il procedimento tedesco. Così come è una follia ciò che sta facendo Garzon, che con la richiesta di arresto di Pinochet sta compromettendo i rapporti tra Spagna e Sudamerica». Il segretario del Ccd, pur di difendere Silvio Berlusconi, nel mirino anche della magistratura iberica, mette da parte qualsiasi ragionamento logico e anche il buon senso. Potenza del leader di un Polo che fa girare come una trottole. Silvio Berlusconi ieri ha accusato i Ds di essere i mandanti dei Gup e dei magistrati che si «accaniscono» contro di lui. Ricevendo una querela da Veltroni. Potevano essere da meno Fini e Casini? Certamente no e così si sono accodati: «Se i Ds lo hanno querelato per quel che ha detto, offriamo loro altre due carte da bollo, perché io e Casini - ha detto Fini - sottoscriviamo fino all'ultimo quanto ha detto e cioè che la sinistra è mandante politica di alcuni atti giudiziari». Il leader di An corregge il gran capo, parlando di mandanti politici, poi precisa ulteriormente: «Non posso dire che il gup Rossato abbia avuto il mandato dalla sinistra, perché non lo conosco, ma Berlusconi si se lo ha denunciato». Accantonata l'idea di una manifestazione contro i giudici, che i moderati sostenitori del centrodestra non avrebbero capito, il Polo ha imboccato la strada dello scontro frontale verbale. «Non abbasseremo i toni - è la convinzione di Fini - fino a quando la sinistra non riconoscerà che alcuni magistrati fanno politica». Insomma il presidente di An non teme che la sua base possa non capire questa scelta così nettamente antimagistrati. «I nostri quando erano nel Msi hanno subito per anni le persecuzioni della giustizia - è la spiegazione di Adolfo Urso, uno dei colonnelli di Fini - e dunque sono compatti con i vertici del partito». Da cui però, ha preso le distanze Alfredo Mantovano, responsabile giustizia: «Un conto è l'oggettiva convenienza per la sinistra derivante da certe azioni

giudiziarie, altro conto è affermare a chiare lettere che D'Alema e Veltroni sono i mandanti dei pm. È necessario qualche elemento in più per condividere queste affermazioni». Senza titubanze, senza dubbi, invece, tutti i parlamentari forzisti si sono schierati con Berlusconi. Incolore del ridicolo, ha parlato addirittura di «macelleria politico-giudiziaria», perché in gioco non c'è, come si vuol far apparire, soltanto l'onore - oltre che la suscettibilità - del leader del Polo. Bensì una strategia politica.

L'obiettivo è uno: le elezioni politiche anticipate. Berlusconi e i suoi sodali vogliono portare il livello dello scontro politico con la maggioranza ad un punto tale per cui dovrà essere inevitabile l'azzeramento della situazione con il ricorso alle urne. Anche perché il Cavaliere teme di non reggere fino al 2001, non potendo evitare l'ostacolo dei processi aperti contro di lui e l'ostacolo della riforma elettorale su cui il Polo è diviso (il cavaliere è per il sistema proporzionale, Fini è uno dei promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale). E dunque il Polo è costretto ad accelerare. Contando sulla sponda di Cossiga.

E, infatti, mai come ieri in conferenza stampa l'ex presidente è stato citato da Fini e Casini, perché sperano che Cossiga, in sintonia con il centrodestra sulle questioni della giustizia, usi il tema come grimaldello contro palazzo Chigi. L'ex capo dello Stato del resto ha definito «ridicola e pericolosa e ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds». Di più: «Sono addolorato e sgomento! Ci stiamo avviando - ha aggiunto Cossiga - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina».

Di ben altro tenore le valutazioni del vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella: «Quando si fanno affermazioni della gravità e della portata offensiva di quelle fatte stamane dall'on Berlusconi, o si riconosce di essere stato preda di un raptus e ci si scusa, o si ha il dovere di presentare subito le prove di quanto affermato». E ancora: «Senza assolvere a questo elementare dovere di comportamento, chi pronuncia parole come quelle - ha aggiunto - si dimostra un estremista che certifica da se stesso la propria delegittimazione a ricoprire ruoli istituzionali».

L'INTERVISTA ■ PAOLO BARILE, costituzionalista

## «Giusta la denuncia Ds, le accuse si dimostrano»



LUANA BENINI

ROMA Legge attentamente tutte le agenzie che riportano la lunga tirata di Berlusconi a Radio anch'io e poi sbotta: «È incredibile questo comportamento. Incredibile che il leader dell'opposizione dica testualmente che l'uso politico della giustizia "è dimostrato" dal comportamento dei procuratori e dei giudici collegati alle forze politiche, che accusi con nome e cognome i "mandanti" dell'azione delle procure. Siamo arrivati al punto che davvero può dire ciò che vuole...». Il professore Paolo Barile, illustre costituzionalista, è nel suo studio a Firenze e accetta di commentare le ultime battute di questa eterna polemica del Cavaliere alle prese con i suoi problemi giudiziari.

«Berlusconi ha accusato il presidente del Consiglio, il segretario del maggiore partito della maggioranza e capigruppo di Camera e Senato della Quercia di essere i mandanti dell'azione politica delle procure contro di lui...»

«Non sta né in cielo né in terra. Lo stesso Mantovano, che pure è di Alleanza nazionale ha sostenuto che sarebbe necessario "qualche elemento in più" prima di fare queste accuse. È facile smontarle perché mancano nel modo più assoluto le prove (almeno fino ad oggi nessuno le ha viste)».

«Lei giudica legittima la reazione dei Ds di querelare Berlusconi per diffamazione?»

«Certo, pienamente legittima. Quella del Cavaliere è una accusa terribile e circostanziata: ci sono cosche politiche alle quali certi giudici sono legati che hanno come obiettivo quello di cacciarlo dalla scena politica. C'è una personalizzazione dell'accusa. Qui non si tratta di giudizi politici ma di accuse precise ai magistrati e ai Ds. È una violazione gravissima dello Stato di diritto. Ha ragione D'Alema

quando sostiene che insinuando una collusione precisa con appartenenti alla Magistratura si ledono principi e valori fondamentali dell'ordinamento costituzionale».

«È la prima volta che scatta una querela di quest' genere...»

«Non vedo la stranezza. È normale che questo tipo di ingiurie si porti dietro reazioni giudiziarie. È anche la prima volta che Berlusconi usa un linguaggio così forte e diretto, che personalizza l'accusa. Finora non l'aveva fatto e infatti non erano scattate querela. Le dico di più: non faccio il penalista ma credo che in questo caso i giudici, per quanto li riguarda, dovrebbero procedere d'ufficio iniziando un procedimento contro Berlusconi per le parole usate contro di loro. In fondo lui li accusa di essere pagati, di farsi intimidire, di avere radici politiche».

«I capi del Polo sottoscrivono compatti le accuse di Berlusconi e dicono di essere pronti ad essere portati in tribunale insieme a lui...»

«Ma questa è solidarietà politica. Si capisce anche. Ma non cambia le carte in tavola. Il fatto è che le ultime uscite del cavaliere hanno peggiorato ulteriormente il clima in Italia. Perché i cittadini non capiscono più nulla e si chiedono se per caso non abbia ragione lui, se i giudici non siano davvero pagati. Di questo Berlusconi porta una responsabilità precisa: inculare questo dubbio terribile in testa alla gente. Sia chiaro casi di corruzione possono esserci, ci sono. Ma qui ci troviamo di fronte a una persona che ogni volta che incappa in un procedimento giudiziario grida che il giudice è pagato. È ridicolo. Se ne sono accorti anche all'estero, ne hanno scritto: in Italia si reagisce ai processi attaccando i giudici».

«Comesene?»  
 «Non vedo vie di uscita finché c'è qualcuno che non rispetta le regole. Ormai siamo a livello di educazione elementare...».

## Meluzzi critico verso Cossiga: «Certe cause sono indifendibili»

ROMA Alessandro Meluzzi rimane fedele a Francesco Cossiga, ma prende le distanze dalle critiche rivolte dall'ex presidente della Repubblica alla decisione dei vertici della Quercia di querelare Silvio Berlusconi. «Mi permetto da uomo libero e liberale quale ritengo di essere - ha detto il senatore - di dissentire dal presidente Cossiga, per la sua difesa delle invettive di Berlusconi dalle querele Ds. Personalmente preferisco la genuina indignazione di qualche giovane dirigente della Quercia alle astuzie retoriche di un imprenditore della Prima Repubblica». «Francesco Cossiga dice che la causa del garantismo è certamente nobile; in verità, non tutte le cause - conclude Meluzzi - sono difendibili». «Trovo ridicola e pericolosa e ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds», aveva detto Francesco Cossiga. «Sono addolorato e sgomento! Ci stiamo avviando - ha aggiunto l'ex capo dello Stato - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina». Cossiga inoltre ha ricordato ai Ds di non averli mai querelati, «neppure» quando venne accusato di essere «pidaista, organizzatore di bande armate o stragista».

## UNA BRUTTA CROCIATA

In secondo luogo, non è vero che l'obiettivo perseguito era quello di dichiarare Berlusconi in inelleggibile anche se, come è noto, questa è la condizione di chi è concessionario di licenze o attività a livello locale: esistono anche proposte, che capisco ma non condivido, in tale senso. Al contrario, la mia proposta e il disegno di legge di Passigli contemplano

l'incompatibilità per tutti fra determinate cariche di governo e determinate attività imprenditoriali.

In ossequio ad un sacrosanto principio democratico, persino nell'interesse del governante, è indispensabile che chi governa lo faccia senza essere ingombrato, appesantito e fuorviato dalla considerazione di quale dei suoi interessi privati verrà colpito e con quali conseguenze dai suoi disegni di legge, dalle sue politiche, dalle sue nomine. Berlusconi dovrebbe sapere questo perfettamente poiché per il breve tempo in cui governò apparve chiaramente, e non soltanto nel caso della Rai, che i suoi interessi privati costituivano una zavorra politica e psicologica pesantissima sulla sua attività di governante. Infine, non sono sicuramente io a negare la legittimità di Berlusconi a governare questo paese se il suo schieramento vincerà le elezioni e non sono io a volere espropriarlo (anche se la Costituzione chiarisce che la proprietà privata può essere sottopo-

sta a vincoli nell'interesse pubblico). Mi limito a suggerire e, in effetti, a sostenere che prima di governare e per meglio governare Berlusconi, e chiunque si trovi in situazioni simili, deve scegliere di affidare, nei tempi e nei modi che la legge stabilirà, il suo patrimonio di azioni e di partecipazioni ad un amministratore che opererà in assoluta indipendenza fino al termine del mandato del governante. Purtroppo per Berlusconi, il suo impero televisivo dovrà essere alienato secondo modalità stabilite dalla legge.

D'altronde, non vale l'obiezione che Berlusconi formulò a suo tempo che non esiste nessuno in grado di comperare. Non soltanto Rupert Murdoch avrebbe voluto e potuto, ma esistono altre modalità di mettere Mediaset sul mercato. Nessuno ha obbligato Berlusconi a fare politica e nessuno può né deve impedirgli di farla. Il problema è tutto suo: se vuole fare politica deve, per tutto il periodo di tempo che la farà, essere totalmente svincolato dai suoi interessi priva-

ti di imprenditore. Sarebbe persino meglio per lui governare senza dovere preoccuparsi di quei suoi interessi.

Concludo rassicurando l'on. Berlusconi: nessun tradimento da parte mia dei principi del liberalismo e della democrazia che lui dimostra di non conoscere e di non volere praticare.

Gli suggerisco, anzitutto, di tornare a leggere la letteratura sulla soluzione dei conflitti di interessi come è prevista nelle legislazioni contemporanee, dagli Usa alla Germania; poi, si chieda se è possibile per qualcuno come lui, e mi consenta di ricordargli che, per quanto lui sia eccezionale, esistono altri magnati nel mondo contemporaneo che si sono fatti da sé, entrare in politica e andare al governo in qualsiasi altra democrazia contemporanea senza consegnare a un fondo cieco le sue proprietà.

La risposta, on. Berlusconi le risparmio la fatica, è assolutamente no.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

## RILANCIAMO LA COALIZIONE

un irresistibile «vento di destra» sembrava soffiare dall'Europa sul nostro paese. Ma nella realtà il tema è un altro. In Italia si è radicato un potenziale equilibrio di schieramenti tra gli elettori che dichiarano un'appartenenza, mentre crescono la disaffezione e la non partecipazione al voto. Soprattutto, è chiaro che ogni elezione è differente dalle altre, persino quando si vota nello stesso giorno, nello stesso posto, per elezioni diverse.

Il punto, dunque, riguarda e riguarderà sempre più la qualità della proposta politica. Nessuno può illudersi di vincere le elezioni proiettando le appartenenze del passato. Si vince - in una città, come per il governo - se c'è coesione, se c'è gioco di squadra, se c'è una leadership riconosciuta come efficace, se c'è un progetto credibile di governo. Questo ci richiama alla prospettiva del nuovo cammi-

no della coalizione del centro-sinistra e del nuovo Ulivo: occorre convincere gli italiani se vogliamo vincere la competizione con la destra.

Abbiamo alcune tappe davanti a noi.

1. L'approvazione in Parlamento, con gli ultimi necessari ritocchi, della legge Finanziaria.

2. Occorre chiarire a tutte le forze che sostengono in Parlamento il governo D'Alema che nessuno pensa a costituire un fantomatico «partito unico»; che nessuno può affermare egemonismi (né vecchi, né nuovi); che nessuno può più far valere anacronistici, odiosi e - agli occhi dei cittadini - persino ridicoli diritti di veto o interdizione particolaristica. Occorre cioè dar vita ad una coalizione tra forze che liberamente scelgano di assicurare una nuova coesione alla nostra alleanza di centro-sinistra, anche attraverso la «cessione» di alcune prerogative dei partiti e dei movimenti che ne fanno parte agli organismi che guidano la coalizione. Questo percorso prenderà la configurazione - e la denomi-

nazione! - che i contraenti decideranno, insieme, al momento opportuno.

3. I nostri parlamentari potranno concordare un piano d'azione per gli ultimi 16 mesi della legislatura, imperniato sulle sfide positive già da tempo sul tappeto.

4. Occorre che nelle prossime settimane, con rispetto per le discussioni locali e curando il miglior esito complessivo nazionale, si definiscano le candidature per i quindici «super-presidenti» in vista delle elezioni regionali, con un forte impegno programmatico e la più ampia aggregazione possibile di forze lealmente convergenti sul programma comune.

5. Realizzandosi questo contesto sarà naturale procedere a un nuovo patto di governo per la fine della legislatura con la guida di D'Alema: con una compagine rinnovata ed assumendo chiare priorità d'azione davanti al paese sarà più ampio e più forte il sostegno dei gruppi parlamentari e delle forze politiche del centrosinistra.

Dopo lo svolgimento delle elezioni regionali dovremo

essere ancora più forti: con un risultato elettorale che potrebbe essere nuovamente positivo, il processo del «nuovo Ulivo» avviato con trasparenza, la fine delle divisioni e conflittualità delle ultime settimane. Si tratterà allora di discutere sul programma, sul candidato premier, sul profilo e il nome dell'alleanza elettorale. Ma con ben altro slancio, con energia e speranze assai maggiori.

FRANCESCO RUTELLI





l'Unità

Z a p p i n g

RAIUNO

Salta il film: «Non è adatto alla mattina»

Un curioso caso di «taglio» in diretta. Ieri mattina la direzione di Raiuno ha deciso all'ultimo momento la sospensione della messa in onda del film «La taglia che scotta» perché, si legge in una nota diffusa dalla Rai, «conteneva alcune scene non adatte al pubblico della mattinata».

DEBUTTI

De Niro testimonial per spot italiano

Robert De Niro testimonial di uno spot italiano. Il protagonista di Taxi Driver è stato scritturato dalla Beggiani, seguendo l'esempio di altri due grandi di Hollywood, Richard Gere ed Harrison Ford.



Le strade di Philadelphia

Non un film sull'Aids, ma sul pregiudizio che avvolge la malattia. È Philadelphia (Retequattro 20.35) di Jonathan Demme, con Denzel Washington e Tom Hanks, quest'ultimo nei panni di un brillantissimo avvocato gay che perde il posto perché malato di Aids.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'UN MONDO A COLORI', 'TEMPI MODERNI', 'ASTERICS SOTTOLINEA', and 'REPORT'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each entry includes the program name, time, and a brief description.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.





## Lazio, campeggi «liberi» ma non troppo

Via libera nel Lazio alla regolarizzazione urbanistica dei campeggi, ma nel pieno rispetto della natura. Si potranno così realizzare campeggi in zone di Piano regolatore non «dedicate». Così, pur in un'ottica «di completa garanzia ambientale», si interviene per dare ai Comuni la possibilità di colmare i «buchi» normativi dei Piani regolatori, nel caso non prevedano aree ad hoc per i campeggi.

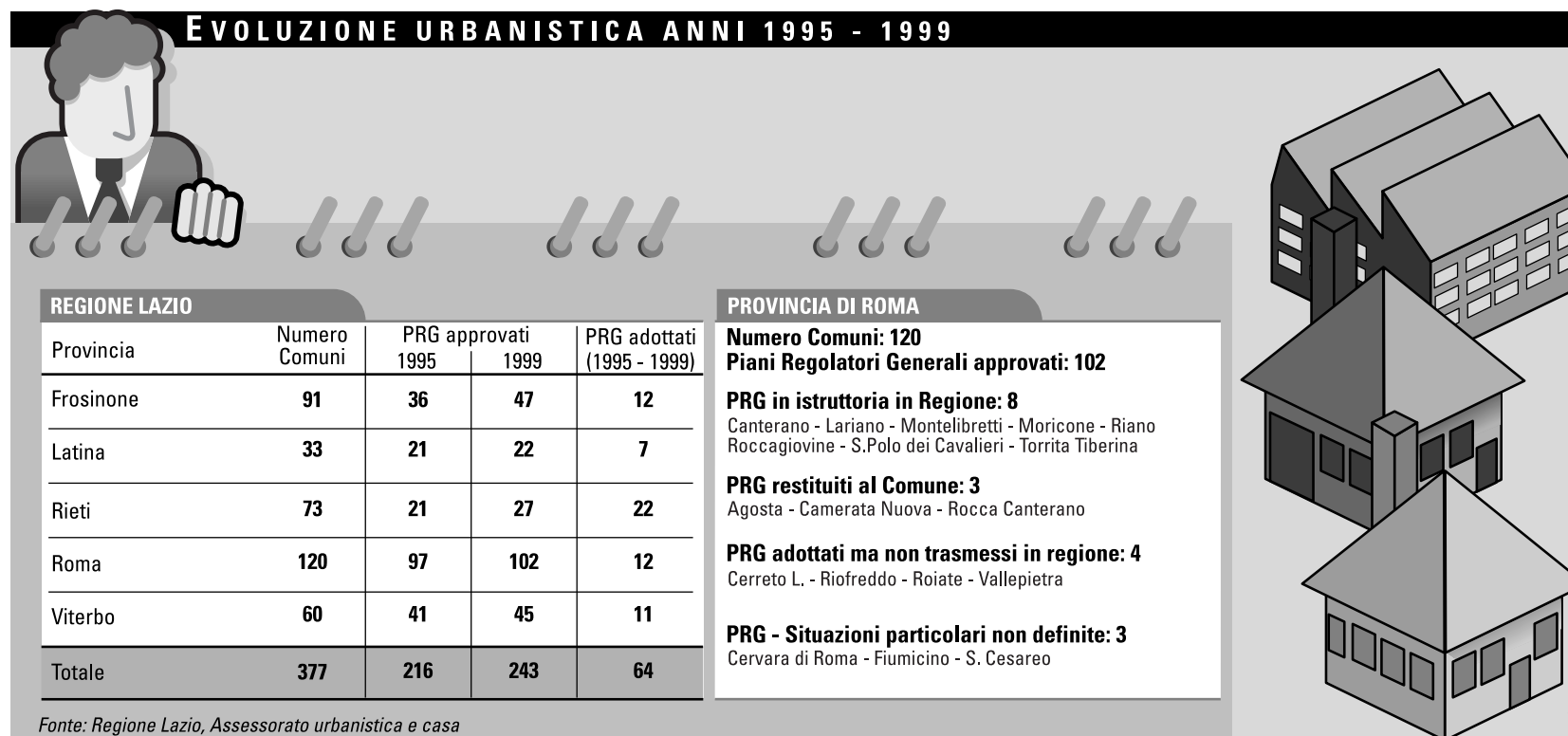


## Firenze, cantieri fermi per le festività

Stop ai cantieri a Firenze. Il sindaco Leonardo Domenici ha deciso di mettere un argine al proliferare dei cantieri in città. Con un'ordinanza ha bloccato, dall'11 dicembre al 6 gennaio, tutti i lavori e ha sospeso la concessione di nuove aperture. Rimaneranno operativi solo i cantieri di assoluta necessità come l'allacciamento Enel all'ospedale Meyer o il cantiere per le fognature nella zona Statuto-Cadorna.

## il territorio

3



PER LE VERIFICHE DI CONFORMITÀ DEI PRG COMUNALI SOLO 180 GIORNI DI TEMPO. PREVISTO UNO «SPORTELLINO URBANISTICO» PER AGEVOLARE IL CITTADINO

La Regione Lazio ha la sua prima legge urbanistica. Può considerarsi un fatto di importanza storica che testimonia del salto di qualità che la Regione ha compiuto da quando non è più amministrata dai comitati di affari e si è insediata la Giunta Badaloni.

La legge urbanistica introduce strumenti certi ed agili per la pianificazione ed il governo del territorio mettendo fine alla precarietà della miriade di norme urbanistiche, spesso contraddittorie che hanno fin qui presieduto alla elaborazione dei piani regolatori e alla gestione concreta degli strumenti urbanistici.

Dopo aver approvato i piani paesistici ed una rigorosa normativa sui beni diffusi tutelati dalla legge Galasso, la Regione Lazio ha imboccato la strada della pianificazione e della programmazione quale metodo ordinario di governo.

Ci siamo avvalsi delle migliori esperienze maturate nelle altre regioni, dell'apporto di una solida cultura urbanistica del gruppo di esperti interni ed esterni all'amministrazione regionale, coordinato dal prof. Edoardo Salzano, e abbiamo fatto riferimento alle linee di fondo cui si ispira l'elaborazione del progetto di legge urbanistica nazionale.

I principi della legge regionale sul governo del territorio sono quelli della responsabilità di ciascun livello istituzionale - Regione, Province, Comuni - della collaborazione istituzionale; della sussidiarietà.

La Regione governerà, attraverso il Piano Regionale Territoriale Generale, le materie di propria competenza regolando le invariabili del sistema ambientale, del sistema infrastrutturale, dei grandi servizi a scala regionale ed interregionale.

Alla Provincia, in coerenza con i principi della legislazione nazionale, competerà il Piano Regionale Provinciale Generale che detta le regole e le scelte su tutte le materie di competenza provinciale, nonché i principi ed i dimensionamenti dei piani urbanistici comunali generali anche redatti in forma associata.

I Comuni elaboreranno i Piani Urbanistici Comunali Generali in coerenza ed in conformità agli strumenti provinciali e alle norme regionali; viene così abolito il meccanismo delle approvazioni da parte delle istituzioni di livello superiore e sostituito dalla verifica di conformità del piano comunale al piano provinciale.

Questo nella prassi della Regione La-

## Urbanistica

Responsabilità, collaborazione, sussidiarietà istituzionali i principi della nuova normativa di pianificazione e governo del territorio  
Ridotti i tempi di approvazione dei PRG da una media di 9 a 2 anni

## Il Lazio ora ha una legge a sviluppo ecocompatibile

SALVATORE BONADONNA - Assessore all'Urbanistica della Regione Lazio

zio rappresenta un salto di qualità davvero storico capace di ridurre i tempi di adozione del piano.

Ogni piano, a tutti i livelli, si comporrà di una componente strutturale che fissa le grandi invariabili e le scelte strategiche di sviluppo che avranno durata illimitata nel tempo e di una componente programmatica che invece specifica le concrete indicazioni di trasformabilità degli immobili e le modalità attraverso cui queste trasformazioni potranno avvenire; tali disposizioni avranno validità quinquennale.

In concreto, la componente programmatica del piano determinerà gli interventi che direttamente l'Amministrazione intenderà eseguire e quelli che potranno essere eseguiti sia dai privati sia dalle società di trasformazione urbana.

In sostanza fisserà quali sono le trasformazioni che possono avvenire attraverso i piani urbanistici operativi comunali (PUOC) che assommano e hanno le valenze dei diversi strumenti urbanistici attuativi oggi variamente in vigore (piani poliennali di attuazione,

lottizzazioni convenzionate, piani di recupero urbano, programmi integrati, etc).

Assumendo che il Piano Urbanistico Comunale Generale è uno strumento unico distinto nelle due componenti, strutturale e programmatica, conformi tra di loro e che i PUOC non possono costituire variante se non modificando il piano, anche se con procedure accelerate, i Comuni, nell'adottare i Piani Urbanistici Comunali Generali, disporranno di uno strumento certo con cui governare il territorio dando ai cittadini certezza relativamente alle scelte ed ai tempi di attuazione delle stesse.

Infatti, sempre di più il piano deve rappresentare lo strumento attraverso cui si guida lo sviluppo complessivo del territorio in ragione delle funzioni necessarie alla miglior qualità della vita di chi vive il territorio; la città non è più solo *urbs* dove si realizzano gli insediamenti, ma *civitas*, comunità di interessi e di bisogni, e *polis*, luogo delle scelte individuali e collettive. È evidente che nella complessa realtà laziale la pianificazione nel

Comune di Roma e, in prospettiva, della Città Metropolitana costituisce un problema specifico di cui la Legge regionale si è fatta carico allineandosi ai dettati della legge 286/99 che regola la istituzione della Città Metropolitana e prevedendo norme transitorie per gli strumenti urbanistici che saranno adottati nei prossimi 18 mesi. L'assetto complessivo della legge, proprio sulla base del principio di responsabilità, prevede che il piano sia compiuto superando quella cultura e quella prassi del «pianificare facendosi» che prevede di fatto un piano permanentemente incompiuto e sostituito dagli interventi che, di volta in volta, costituiscono varianti incongruenti e discutibili sotto il profilo del modello di sviluppo urbano e anche della certezza e della uguaglianza dei diritti dei cittadini.

La soluzione di questo nodo ha comportato un confronto culturale e politico difficile e talvolta aspro; ma credo che con la normativa adottata si sia fatto un passo risolutivo in di-

PARLA MELANDRI

## Primo: qualità e recupero

La nuova legge del Lazio in un certo senso anticipa le aspettative del ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, che in una recente audizione alla commissione Ambiente della Camera ha sostenuto la necessità di uno sforzo legislativo per individuare strumenti idonei a garantire che nella pianificazione e nella successiva realizzazione degli interventi sul territorio sia riservata particolare attenzione alla qualità urbanistica ed architettonica dei piani e delle nuove realizzazioni. In questo senso «si muove il recente ddl, approvato dal Consiglio dei ministri, in materia di promozione della cultura architettonica ed urbanistica, che incentiva sia la qualità delle nuove edificazioni che il recupero dei contesti ambientali degradati».

rezione della soluzione di conflitti sempre latenti e talvolta manifestati tra il Comune di Roma, la Regione e gli altri Comuni contermini.

La Legge Urbanistica del Lazio può rappresentare, a buon diritto, una positiva anticipazione delle auspicabili norme nazionali e contiene valenze fondamentali almeno sotto altri tre aspetti.

In primo luogo, ispirandosi al principio dello sviluppo sostenibile, ogni piano dovrà essere dotato da uno studio attento del sistema ambientale e della stratificazione storica culturale ed archeologica del territorio; quindi, il geologo e l'agronomo affiancheranno l'urbanista nella elaborazione delle linee del piano.

In secondo luogo, contenendo disposizioni relative alla salvaguardia delle aree agricole e ai possibili interventi di edificazione, ci si propone di salvaguardare il patrimonio agricolo impedendo l'edificazione selvaggia che spesso ne ha stravolto la fisionomia del paesaggio ed ha compromesso il territorio con edificazioni incontrollate.

In terzo luogo la Legge contiene una normativa sulla tutela sul recupero e sulla riqualificazione dei Centri Storici in linea con le esperienze che stiamo praticando nella Regione Lazio e nella consapevolezza che le prospettive dell'Urbanistica risiedono ormai nella salvaguardia dei valori storici e culturali e negli interventi di ristrutturazione urbana capaci di dare qualità ai quartieri informi delle periferie urbane e alle borgate, spesso abusive.

Nel quadro della semplificazione delle procedure la legge norma l'utilizzazione degli accordi di programma per l'approvazione dei progetti di opere pubbliche in variante o di interventi privati in conformità e per rendere più agevole il rapporto tra cittadini e Amministrazione. Abbiamo, peraltro, previsto la istituzione dello «sportello urbanistico» attraverso cui il cittadino che ha diritto ad una concessione edilizia possa acquisire tutti i pareri e i nulla osta di diversa competenza connessi alla concessione stessa.

Abbiamo segnato una discontinuità col passato e abbiamo aperto la strada impegnativa di riconversione, anche culturale, delle funzioni e dei compiti delle Amministrazioni a partire da quella regionale.

Cinque anni fa l'approvazione di un P.R.G. (piano regolatore generale) comportava in media un tempo di nove anni, adesso abbiamo azzerato il pregresso e mediamente in due anni si va all'approvazione; con la nuova legge i tempi li decide il Comune e l'entrata in vigore del Piano dovrà attendere soltanto i tempi di verifica di conformità che non possono superare i 180 giorni.

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovani 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

NOVITÀ SULL'ASSE ROMA OVEST-FIUMICINO

## Nella capitale, prove tecniche di città metropolitana

VIVIANA D'ISA

In attesa dell'istituzione dell'area metropolitana, è possibile riqualificare e sviluppare le aree di Roma secondo «assi» preferenziali: così come già avviene verso est per l'asse Tiburtino (con il Polo tecnologico e le aree produttive di Guidonia e Tivoli) e a sud per la direttrice Castel Romano/Santa Palomba/Pomezia (con il Polo specializzato in alta tecnologia e con il potenziamento del tessuto delle piccole e medie imprese), dal momento che possono usufruire dei finanziamenti comunitari.

Ma un progetto di sviluppo ora è possibile anche per il quadrante ad ovest di Roma che comprende due circoscrizioni (la XIII e la XV) e il comune di Fiumicino. L'assessore all'Economia e Finanze della Regione Lazio, Angiolo Marroni, ha proposto al Comune di Roma e a quello di Fiumicino un Patto per lo Sviluppo, utilizzando il metodo e gli strumenti della programmazione negoziata e dei programmi integrati di «area vasta» che hanno già dato positivi risultati in altre aree della regione. Si tratta di un territorio che conta circa

400.000 abitanti e che si estende dai quartieri romani della Magliana, Portuense, Marconi, Casal Palocco, Acilia, ad Ostia, a Maccarese e a Fiumicino. È situato in una posizione strategica in quanto ha lo sbocco al mare, il porto turistico e commerciale, il fiume Tevere, le ferrovie, un facile collegamento con le autostrade e con l'aeroporto di Fiumicino oltre che con la Sardegna.

Nonostante le sue potenzialità, questo territorio presenta però seri problemi occupazionali. Che potrebbero essere presto mitigati: c'è infatti una grande attenzione al rilancio e agli investimenti, sia privati che pubblici. «E allora promuoviamoli questi investimenti - sostiene l'assessore Marroni - senza aspettare che arrivino dall'alto. Ormai bisogna programmare per direttive di sviluppo e questa zona di Roma presenta delle vocazioni territoriali molto forti, che aspettano solo di essere valorizzate. È un'area assai articolata e ricca di opportunità in campo economico, turistico, balneare e ambientale, archeologico, agricolo e della pesca, ma per la quale è finora mancato un progetto di

sviluppo integrato. E la Regione può promuoverlo, in accordo naturalmente con i Comuni interessati, attraverso quegli stessi strumenti della programmazione negoziata che hanno già concorso al rilancio di molte zone. Si deve partire dalle peculiarità del territorio, dalle sue vocazioni, dalle sue tradizioni».

D'accordo anche la Cgil che si è pronunciata in questo senso nel corso di un convegno in cui ha chiesto ai soggetti istituzionali competenti di favorire, ciascuno secondo il proprio ruolo, sviluppo e occupazione e di coordinare i processi economici e sociali in atto. «La proposta che avanziamo - ha dichiarato Stefano D'Alterio, segretario generale Cgil Roma ovest - è quella che la Regione, la Provincia, le Circoscrizioni e i due Comuni definiscano un tavolo di confronto con le parti sociali, per individuare le linee guida per la realizzazione degli interventi necessari ad attrarre investimenti su questo territorio».

Investimenti non difficili da attrarre, dal momento che la zona è ricca di «offerte» culturali, ambientali e turistiche di grande livello,

che sono: la realizzazione del porto turistico di Roma e del parco naturalistico dell'Idroscalo; l'attività balneare di Fregene; l'azienda agricola di Maccarese; l'avvio di Cineland ad Ostia, dove la Regione ha previsto la sede di un festival internazionale del cinema dedicato a Fellini; la realizzazione alla Magliana di Fonopoli, la città della musica di Renato Zero (appena approvata dal Consiglio comunale di Roma); la multisala cinematografica di Warner Village; gli spettacoli del Teatro dell'Opera negli scavi di Ostia Antica, sapientemente illuminati dall'Acce grazie al finanziamento della Regione; il Teatro Magellano sul lungomare di Fiumicino, assieme a tutte le altre svariate iniziative che arricchiscono il suo «marketing territoriale». Alla Magliana c'è anche un polo di gruppi delle telecomunicazioni: da Wind a Telecom, a Ericsson a Compaq.

«La Regione, gli amministratori locali, i quattrocentomila cittadini - propone D'Alterio - possono avviare una sperimentazione su vasta area che vorremmo chiamare: prove tecniche di città metropolitana».





**C'**è una domanda nella mozione congressuale a sostegno della candidatura di Walter Veltroni che oggi risuona più attuale che mai, perché stare a sinistra in Italia, ad un passo dal duemila?

Perché impegnarsi, per quali idee, con quali mezzi in un'azione libera e volontaria nell'Ulivo e nei Ds?

Voglio ampliare la domanda e chiedermi che senso ha stare a sinistra nel mondo del 2000?

E la risposta è immediata: perché ritengo che l'insieme dei valori fondanti della sinistra che intende tornare a giocare a tutto campo è il solo strumento che abbiamo per sperare di riportare al suo ruolo di valore centrale e fondante la difesa dei diritti umani.

Si parla di crisi della politica, di crisi dei valori, di incapacità della politica di intervenire governando il presente e la realtà.

## LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI, QUESTA LA SINISTRA DEL 2000

CLELIA PIPERNO

Si parla dei giovani che la politica non è in grado di coinvolgere.

Ma a me, sembra, che proprio il grande fermento cui si è assistito durante il dibattito pre-congressuale e nelle varie assise congressuali del partito testimoniano di un importante invecchiamento di rotta si ricomincia a comunicare col cuore e non solo con la testa.

Ed è con il cuore che oggi la sinistra e questo partito in particolare, sta combattendo una guerra senza armi, senza media, senza camioni: quella contro l'inaccettabile silenzio dell'Europa sulla guerra in Cecenia.

Noi tutti siamo testimoni di un crimine: il silenzio di alcuni dei più importanti media internazionali su un conflitto senza audience.

Un avvenimento di portata epocale e di cui non si dà notizia, perché ci sono vittime che non fanno clamore.

La platea congressuale di Torino sarà un'occasione di altissimo livello proprio per portare all'attenzione dei media di tutto il mondo la forza del pathos dell'impegno civile da parte di una classe politica che non si schiera contro la globalizzazione, in una visione favolistica della realtà, ma si propone di governarla.

La sofferenza umana è un dato universale, lo stato non può dirsi proprietario di quella che infligge ai propri cittadini.

Ma il riconoscimento di questo diritto non si esaurisce nell'affermazione in se, perché proprio il suo porsi apre la strada ad una serie di interrogativi: in primis fra il nuovo modo di declinare la centralità dei diritti umani e la tema della sovranità nazionale.

Una rivisitazione del sistema dei valori e dei principi che pone i diritti umani al centro di un nuovo assetto della comunità internazionale come ricolloca l'efficacia dell'azione delle Nazioni Unite?

nello spirito, in un campo di concentramento?

Ma decidere di fare nostre queste battaglie significa anche prendere atto dei micro egoismi quotidiani, che ci consentono un distacco mediatico dal dolore e dall'impegno che queste tragedie meritano.

Il nostro impegno deve svolgersi soprattutto nella formazione delle nuove generazioni cui insegnare il valore della tolleranza, cui spiegare la trasversalità del principio del rispetto dei diritti umani, che non sono solo un valore per cui manifestare in piazza a fronte delle stragi in Cecenia, ma anche nel denunciare gli striscioni razzisti che ogni settimana infingano qualcuno dei nostrici.

Sarà una sinistra del 2000 quella che esaurita la fase congressuale troverà ancora il tempo e i luoghi per confrontarsi sui principi e i valori che sono alla base della convivenza politica.

**C'**è un'affermazione lapidaria nella mozione Veltroni che desta un certo stupore: «Il Novecento sta finendo e noi lo consegniamo volentieri alla storia». Stupore, in primo luogo, per il contesto in cui si enuncia: una mozione che intende essere programmatica e condivisa da tutti, ancorché inemendabile.

In secondo luogo, per il suo carattere davvero «innovativo»: è ancora recente il ricordo del dibattito che ha accompagnato la «reintroduzione» della storia del Novecento nei programmi scolastici, salutata da tutti come una risposta rigorosa ad un'esigenza culturale indilazionabile.

Stupore, ma anche preoccupazione, perché anche a partire da questa asserzione si è innescata una discussione che sta artificialmente precipitando in una incongrua divisione tra presunti innovatori e presunti nostalgici. Tanto più incongrua se il discriminare tra innovazione e nostalgia viene drasticamente tracciato a partire da una visione millenaristica.

In questo modo si perde di vista l'oggetto del congresso.

Si brucia un'occasione per discutere delle nostre responsabilità di governo; per ricostruire quel legame tra partito-società e partito-istituzione, tra principi, valori e politiche concrete, che in questi anni è apparso spesso smarrito. Penso, per fare l'esempio più rilevante, alla questione della differenza di genere.

Il Novecento è il secolo che ha scritto trasformazioni inedite negli stili di vita, nei ruoli, nelle stesse identità del soggetto femminile. È il secolo che ha reso possibile e pubblica la più densa e straordinaria produzione di pensiero femminile, per millenni relegato nell'anonimato e nell'invisibilità. Il secolo che ha posto le basi per una costruzione dei rapporti interindividuali basati sulla libertà di scelta, e non più su ruoli, status, gerarchie. Oggi dovrebbe essere il momento in cui provare a ragionare sull'empasse culturale e politica cui è approdato il secolo della rivoluzione femminile; a capire come stanno insieme le diverse culture dell'emancipazionismo, del femminismo, del pensiero della differenza, delle prassi e delle politiche di pari opportunità.

Culture e prassi che negli ultimi decenni hanno attraversato e appassionato la sinistra intera, ma che, ora, d'improvviso, in questo congresso, sembrano uscire di scena, «consegnate volentieri alla storia», come il secolo che le ha scritte.

Un silenzio incomprensibile sembra avvolgere anche l'esperienza più recente: quella del governo di centro-sinistra che, bene o male, in questi anni ha provato ad allineare il nostro Paese



## Verso il Congresso dei Ds

### '900, IL SECOLO DELLA RIVOLUZIONE FEMMINILE NON È TEMPO DI CHIUDERLO NEI LIBRI DI STORIA

DELIA LA ROCCA

agli standard europei delle politiche di pari opportunità, ad assumere nel proprio programma il punto di vista di genere e le culture delle differenze, a porre nella propria agenda il tema del riequilibrio dei poteri e delle responsabilità tra i sessi.

Un tentativo che ha suscitato grandi aspettative: penso alle attese suscitate dal disegno di legge sui congedi parentali, dalle politiche di promozione dell'imprenditoria femminile, o dall'emanazione di specifiche linee guida per garantire il principio dell'equità di genere nella programmazione delle ingenti risorse che verranno dall'Unione Europea a partire dal 2000. Ora si può discutere circa la validità di tale tentativo, le difficoltà, i limiti, le contraddizioni di questo percorso. Ciò che trovo controproducente è, invece, la sensazione che su questo - come su altro - si debba ripartire dall'anno zero.

Stiamo perdendo un'altra occasione per incontrare le migliaia di donne che impegnano ogni giorno le proprie energie, la propria intelligenza, la propria capacità progettuale in attività sociali,

culturali o latamente politiche; ma che non intendono entrare nelle nostre sedi, sempre più distanti e incommunicanti verso i loro bisogni concreti, i loro interessi reali, le loro domande di senso. È riduttivo rivolgersi a queste domande e istanze esclusivamente nei termini di nuove regole per il riequilibrio della presenza femminile nei luoghi della rappresentanza politica. Da sole le formule magiche e i precetti normativi non bastano. Per riavvicinare cittadine e cittadini alla politica c'è bisogno, soprattutto, di evocare nuove qualità della vita individuale e collettiva.

In primo luogo, una nuova qualità del lavoro, che consenta di conciliare i diversi momenti della propria personalità: qualcosa di assai diverso dalla titanica «doppia presenza», come dalla drastica alternativa tra carriera e famiglia. Ma anche una qualità del lavoro in cui la dignità e la libertà individuali non siano lasciati a meccanismi arbitrari o a modalità selettive (negli accessi e nelle carriere) che mortificano la differenza di genere.

In secondo luogo, una nuova qualità

dello sviluppo attenta all'equità e alla sostenibilità. Uno sviluppo che non guardi alla crescita economica solo in termini quantitativi e non si limiti a ripercorrere i vecchi miti dei grandi investimenti infrastrutturali o quelli (più recenti, ma già superati) della formazione fine a se stessa (o peggio finalizzata ad alimentare il grande circuito delle organizzazioni dei formatori).

In questo senso, a me pare che la mozione della Nuova sinistra Ds - lungi dal ripiegare su tentazioni nostalgiche - proponga un più equilibrato rapporto tra memoria storica e innovazione, tra salvaguardia di valori faticosamente costruiti e nuovi valori da conquistare al patrimonio di una sinistra realmente moderna.

Una mozione congressuale non è la sede in cui riscrivere la storia. Ma la sede per ridefinire il modo in cui un partito, che sta alla guida del Paese, e che si candida per restarci, riafferma con orgoglio la propria identità, individua i propri riferimenti sociali e indica una prospettiva, parla alle donne e agli uomini cui intende dare voce.

### POLITICHE SOCIALI E IMPEGNO RIFORMATORE NELL'AGENDA DI UN GOVERNO DELLA SINISTRA

ERSILIA SALVATO

**L**e elezioni suppletive di domenica scorsa hanno fugato l'incubo di una nuova sconfitta in quella città simbolo che è Bologna senza però cancellare la preoccupazione legata alla conflittualità interna alla coalizione e al disorientamento che traspare anche dai pur buoni risultati di domenica scorsa.

La rilevanza politica dell'astensionismo non può essere sottovalutata e mette in causa sia la credibilità dell'azione di governo che la funzione costituzionale dell'opposizione.

Pesa a mio giudizio la distanza che la cittadinanza mostra nei confronti di un sistema elettorale e di un dibattito politico basato sulla competizione tra persone e schieramenti più che tra idee e programmi ed è vero che la seconda fase nell'azione del Governo stenta ancora a decollare.

Solo se saremo capaci di dare risposte alternative a quelle della destra su lavoro, sviluppo e riforma del welfare potremo recuperare il consenso dei cittadini che nelle ultime tornate elettorali hanno scelto di restare a casa.

La difficoltà, si badi bene, non è solo programmatica.

È vero che, come riconosce la mozione del segretario, dall'ingresso dell'Italia nell'euro l'azione di governo del Centro-sinistra sembra priva di bussola, ma questo disorientamento ha radici profonde, non contingenti.

Il problema, a me pare, sta nella transizione italiana e nella difficoltà ad affrontarla.

Nel 1996 l'Ulivo si è proposto come alleanza per il governo che assumeva come idea-forza il risanamento economico e che si proponeva di trovare nella sua equità il punto di incontro tra le tradizioni della sinistra e del cattolicesimo democratico.

Nell'alveo dell'alleanza restava aperto per ciascuna delle componenti che vi aderirono il problema della ridefinizione della propria specifica identità, terremotata dalle vicende politiche nazionali e internazionali racchiuse tra il crollo del muro di Berlino e l'esplosione di Tangentopoli.

Di questa sfida hanno mostrato maggiore consapevolezza le forze politiche di centro della coalizione, che -

forse perché più duramente colpite dal precipitare della crisi italiana - hanno via via interpretato la responsabilità di governo come una occasione straordinaria per forgiare un nuovo profilo della propria identità.

Da qui, e non solo da un'ansia elettorale a coprire il centro dello schieramento politico, deriva il protagonismo delle forze moderate della coalizione e la loro capacità di imporre all'agenda politica e di governo temi a forte connotazione ideologica, come il finanziamento pubblico delle scuole private, una regolamentazione censoria della fecondazione assistita e la chiusura alla sperimentazione di nuove politiche sulle droghe.

La sinistra e noi Democratici di sinistra abbiamo viceversa rinunciato all'ambizioso tentativo di ridefinire il nostro profilo nel pieno di una importante esperienza di governo, limitandoci a inseguire i modelli più in voga nello scenario internazionale e a ricomporre gli album di famiglia dei riformismi italiani.

In questo modo abbiamo subito l'iniziativa degli alleati, fino ad introiettare orizzonti di senso, come la concezione neo-familista del legame sociale presente nella mozione del segretario, e a derubricare temi essenziali alla ridefinizione della nostra identità come quello del rapporto tra libertà individuale e coesione sociale.

Dalla consapevolezza di questa difficoltà nasce una piattaforma come quella della «Nuova sinistra Ds».

Dai congressi di base stanno emergendo risultati che ci incoraggiano nella nostra iniziativa politica e ci caricano di una responsabilità nuova.

I consensi alla mozione della Nuova sinistra Ds indicano un'ampia condivisione per la nostra preoccupazione circa l'identità, l'autonomia e il radicamento sociale del partito dei Democratici di sinistra.

Questa preoccupazione chiede di essere rappresentata ed è nostra responsabilità farla pesare anche nella difficile situazione politica odierna in direzione di un rinnovamento programmatico dell'azione di governo da cui emerge finalmente una chiara connotazione sociale dell'impegno riformatore.

### AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio questa domenica pubblichiamo una sola pagina di tribuna congressuale. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

**S**iamo ormai ad un importante giro di boa del processo congressuale.

Migliaia di donne e di uomini si sono espressi nelle Unità di Base sulle opzioni avanzate dalle due mozioni.

Nel Mezzogiorno vi è stata una partecipazione più forte che in molte aree del centro nord.

Emerge la rappresentazione di un partito vivo e vitale.

Un partito capace di affrontare una discussione alta e animata da una evidente esigenza di rinnovamento delle regole democratiche e della struttura organizzativa.

L'affermazione della mozione Veltroni indica con chiarezza l'orizzonte verso cui rivolgere la rotta.

Ma sarebbe sbagliato fermarsi ad una valutazione semplicisticamente ottimista; dobbiamo, invece, avere la consapevolezza delle contraddizioni

## UN PARTITO VITALE CHE DEVE CONCLUDERE LA SUA TRANSIZIONE

GUGLIELMO ALLODI

dei partiti degli anni 90.

Oggi si definisce quel processo di contaminazione di culture, storie, progetti dentro una visione innovativa della sinistra riformista che non vuole perdere una autonomia dimensionale, anzi accentra una propria visibilità.

Non sono più sopportabili, quindi, ambiguità e discriminazioni interne al nostro partito.

Abbiamo bisogno di forzare di più sul pedale dell'innovazione della cultura politica poiché è evidente un retaggio conservativo per cui lo spirito partecipativo prevale sul valore della differenza.

Questo è un punto molto serio di crisi non risolto, ma che

non ritengo sopportabile in un partito moderno, un partito che che si fonda sul principio della democrazia.

Non c'è dubbio, quindi, che la ricerca sulla nuova forma partito e sul sistema interno di regole democratiche deve andare molto più in avanti.

Siamo, dobbiamo dirlo, in ritardo.

La discussione sullo statuto appare tradizionale ed assai residuale mentre sarebbe utile concepirlo come l'apertura di una fase costituente per definire l'ossatura vera di una forza democratica che intorno alla partecipazione e ai diritti indica la propria novità nel sistema dei partiti.

L'altro elemento su cui di-

scutere è il rapporto tra i Ds ed il governo D'Alema.

In alcuni avanza un ragionamento impacciato verso questa straordinaria esperienza, quasi ne dovessimo avere vergogna.

Il tema sembra essere ancora, astratto ed incompiuto, la legittimità o meno di quel cambio Prodi-D'Alema.

Io sono in disaccordo con chi propone il nuovo Ulivo in contrapposizione al centrosinistra di D'Alema.

L'atto di nascita dell'attuale governo avveniva anche nella consapevolezza di dover rimettere in campo una politica capace di rilanciare lo spirito innovativo del 1996.

Non in rottura con quello

spirito.

Dobbiamo definire il terreno da cui la nuova costruzione può e deve partire.

Bisogna rilanciare sulla qualità del riformismo; sulla capacità riformatrice che sapremo determinare in rapporto con gli altri soggetti della coalizione.

A me pare questa una missione alta per un moderno partito della sinistra democratica.

Infine, vorrei sottolineare che l'unità politica dei Ds è un bene grande che però deve vivere dalla consapevolezza che questo partito ha bisogno di una identità, valori, programmi netti e non può più essere comprensibile il processo all'incontrario.





◆ «Il processo di superamento delle divisioni è sempre stato molto difficile. Anche negli anni Sessanta e Settanta»

◆ «Non demonizzo la partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese sulla base di regole certe»

◆ «Il problema non è tagliare le pensioni ma aumentare la possibilità per tutti di poter lavorare il più a lungo possibile»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, europarlamentare Ds

## «Competizione tra sindacati? È la fine dell'unità»

BRUNO UGOLINI

**ROMA** La prospettiva dell'unità sindacale è definitivamente tramontata o sarà possibile, con l'evolversi della situazione politica, un chiarimento e un rilancio? Davvero tutto è legato ai progetti politici di Sergio D'Antoni?

«Rimane, al di là dei destini personali, un quesito. È possibile, oppure no, costruire seriamente un processo unitario, senza finzioni, senza strumentalizzazioni, senza mosse tattiche da trasformare magari nell'anticamera della rottura? Penso ad affermazioni del tipo "Io ho proposto di fare l'unità subito, tu non vuoi e allora addio..."».

**La Cgil ha davvero fatto quanto poteva per evitare un simile epilogo?**

«La Cgil, forse, avrebbe potuto dire di più, ma molte cose le ha dette. Era necessario mettere l'accento sulla necessità di costruire l'unità, attraverso un processo di partecipazione dei quadri e dei militanti e poi anche dei lavoratori, sui grandi temi di una strategia sindacale del nuovo secolo. La rimozione di grandi questioni di prospettiva, sapendo bene che vi sono tradizioni culturali, ideologie che sopravvivono in ogni organizzazione, porta, invece, ad esperienze di estrema fragilità e al ricorso a pretesti. L'unità è andata avanti fra le Confederazioni e nelle categorie quando c'è stato quell'elemento di partecipazione su temi di fondo. Non si tratta di "premesse di valore", bensì di grandi temi ideali sulla natura del sindacato, la sua funzione. Con la capacità di "liberare" il dibattito all'interno di ogni Confederazione, senza patriottismi, con una reciproca capacità di contaminazione. Per rimettere poi le decisioni che saranno sempre provvisorie, al verdetto degli iscritti e dei lavoratori».

**Il blocco del processo unitario nel passato, negli anni Settanta, avvenne per un condizionamento politico?**

«Non c'è dubbio. Il "messaggero", a quell'epoca, fu Raffaele Vanni. E, prima, Vito Scalia...».

**Ma fu sconfitto. Poi Vanni aprì la crisi formale del processo unitario. C'erano tubanze anche nel Pci, però...**

«Certo. Come c'erano forti resistenze nella Cisl, in tutta quella che era la minoranza capeggiata da Franco Marini».

**L'unità sindacale, insomma, non ha mai goduto di enormi consensi...**

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

**È possibile, oggi, una sintesi, una mediazione tra Cgil, Cisl e Uil?**

«Non voglio mettere un'ipoteca sul futuro, ma la vedo difficile. Va comunque fatto un approfondimento. Io, ad esempio, non sono affatto per demonizzare quella che impropriamente si chiama la "democrazia economica". È puramente una partecipazione del risparmio dei lavoratori al finanziamento delle imprese. Credo che sorgerebbero problemi di forte tutela dei risparmiatori più poveri, per garantirli da investimenti di speculazione finanziaria. Inoltre credo necessaria la separazione delle responsabilità».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».



Roberto Cano

nella Cgil, dove spesso sembra, ad esempio, che tutto il welfare debba ruotare attorno a quelli che hanno la probabilità di una maggiore stabilità del lavoro. I potenziali beneficiari, in quest'ottica, saranno gli impiegati pubblici. I tassi di mobilità, presenti anche nei settori tradizionali dell'industria e dei servizi, fanno prevedere che solo una parte minoritaria potrà accedere ai fondi pensione.

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

**Reguarda l'organizzazione del lavoro, l'impresa?**

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

## Sviluppo Italia, oggi la direttiva del governo Il Tesoro resterà fuori dal nuovo cda?

Cgil, Cisl e Uil chiedono un «piano d'azione» per il Sud

LAVORO

Crisi alla Alenia  
Salvi: apriamo un tavolo con le parti sociali

«Occorre avviare un tavolo dove siano presenti tutte le amministrazioni interessate». Lo ha detto il ministro del lavoro Cesare Salvi, intervenendo al seminario dei Democratici di sinistra su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, commentando la messa in cassa integrazione di 600 lavoratori dell'Alenia Marconi System, che ieri hanno bloccato la statale Tiburtina per protesta. «Si è creata una situazione di contrasto tra azienda e lavoratori che va tutelata soprattutto sul versante di Finmeccanica - ha continuato il ministro - perché ci sono rigidità che devono essere superate».

Dei 600 lavoratori messi in Cig, 290 appartengono agli stabilimenti di Roma e 310 nella provincia di Napoli.

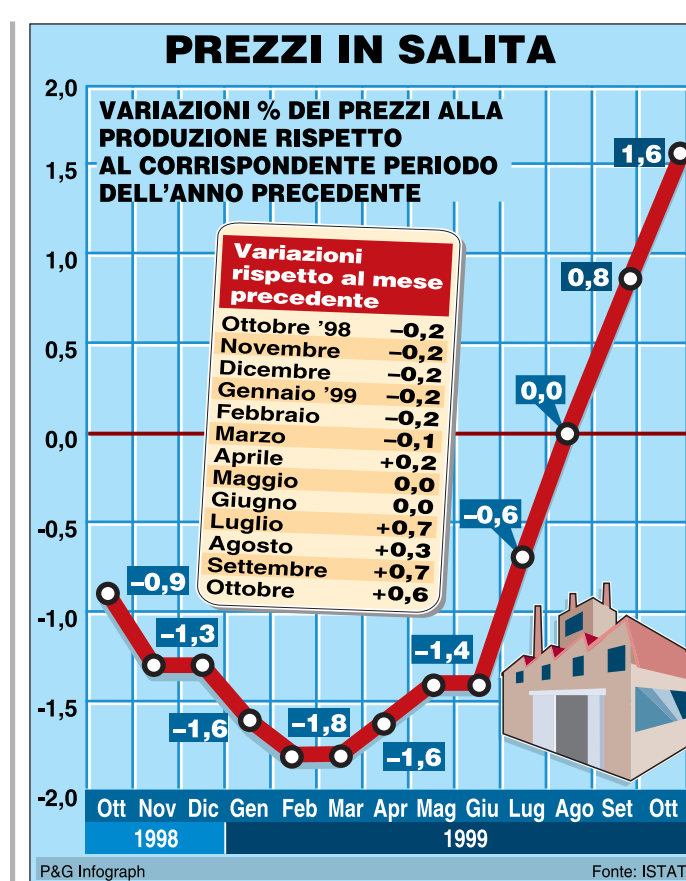
«Evidente che in situazioni occupazionali difficili come in Campania presentare, così come fosse ordinaria amministrazione, licenziamenti e perdite di posti di lavoro - ha concluso Salvi - non può non determinare tensioni sociali. Stiamo seguendo la questione con grande attenzione per evitare queste conseguenze».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».



Prezzi alla produzione +0,6% a ottobre  
I rincari maggiori per i prodotti energetici

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

SEGUE DALLA PRIMA

SARÀ UN  
COMPITO DIFFICILE

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».

«Comincia con la possibilità dei lavoratori di poter accedere ai fondi pensione - non ha la certezza di potere versare ogni mese un contributo ad un fondo pensione. Detto questo il problema della "partecipazione" è un'altra cosa».





Scienza ♦ Piergiorgio Odifreddi

## Le «convergenze» tra ragione e religione



**Il Vangelo secondo la Scienza** di Piergiorgio Odifreddi  
Einaudi  
pagine 343  
lire 16.000

PIETRO GRECO

Piergiorgio Odifreddi, classe 1950, matematico, insegnante di logica presso le università di Torino e di Cornell, noto comunicatore di scienza, è un provocatore. Un provocatore impunito e velleitario. Per almeno quattro, tremende, ragioni. Impudicamente manifestate nel libro, «Il Vangelo secondo la Scienza», appena licenziato per i tipi della Einaudi.

La prima ragione è la più ovvia. Pensate: in questo suo libro, il nostro ha osato sottoporre alla prova del nove della ragion critica addirittura le grandi religioni dell'uomo. O, almeno, alcune loro affermazioni sulla natura fisica del mondo: dalla «creazione dell'universo» al «nulla» e/o al «tutto», dall'«origine» dell'uomo e/o della

vita alle «prove logiche» dell'esistenza di Dio. E ha scoperto, l'Odifreddi, che quelle affermazioni, peraltro tra loro quasi mai coerenti e spesso in aperta contraddizione, non reggono alla prova della ragione. E dei fatti. Ovvero di quell'indagine, per l'appunto razionale ed empirica, con cui la scienza da alcuni secoli va costruendo la sua rigorosa immagine del mondo. Insomma, sostiene il nostro, le affermazioni basate sulla «Fede» e quelle basate sulla «Ragione» non sono compatibili. A ben vedere, insiste Odifreddi, la scienza ci dice che non è razionale credere. Anzi, l'unica cosa che risulta profondamente razionale è «non credere in Dio». Deduzione logicamente fondata, ma tremenda, questa di Odifreddi. Che attirerà (sta già attirando) su di lui veementi strali.

Tuttavia questa è la prima, ma non la

più grande provocazione del nostro. In fondo che Fede e Ragione viaggino in mondi paralleli e non si incontrano (mai?) lo hanno detto altri, prima di lui. Tutt'al più è velleitario, da parte del logico torinese, pretendere che questo (sano) «principio di incomunicabilità» venga accettato da tutti. Non si illuda, Odifreddi. Difficilmente vedremo arrivare il giorno in cui tutti gli scienziati rinunceranno a (proclamare di) «vedere» tracce del mantello di Dio nel mondo che indagano e portano alla luce.

E difficilmente vedremo il giorno in cui tutti i religiosi rinunceranno a indicare «la prova» dell'esistenza di Dio e del suo mantello in questa o in quella (contingente) scoperta scientifica.

La seconda provocazione di Piergiorgio Odifreddi è meno esplicita. Ma non meno

tremenda. Se leggete con attenzione i capitoli (undici) del suo libro, scoprirete che a essere sottoposte alla prova logica del nove non sono solo le religioni, ma anche le scienze. E il bello è che non tutte le grandi teorie scientifiche, sottoposte all'analisi logica del nostro, riescono a sfuggire all'accusa di religione. Ovvero di fondarsi su affermazioni date per certe e mai davvero dimostrate. In realtà non sono le scienze a cercare di diventare Vangelo (non possono farlo, per intima costituzione). Sono alcuni, singoli scienziati che cercano di trasformarsi in sacerdoti, depositari per definizione della Verità. Tutto questo è umano. Ma denunciarlo per iscritto è una provocazione piuttosto forte. Forse velleitaria (tutti gli uomini cercano di accreditarsi come sacerdoti). Difficilmente (sta attento Odifreddi) resterà impunita.

Terza e tremendissima provocazione del nostro è l'aver affrontato questo po' po' di argomenti con uno stile brillante, ma ahimè ironico e, talvolta, persino sarcastico. Il sorriso, come ci ha detto Aristotele e ricordato Umberto Eco, è eversivo. E come tale, lo ricordi Odifreddi, sarà trattato.

La quarta e ultima provocazione è, infine, la più tremenda. Dopo aver smantellato la costruzione logica delle religioni e aver indicato le crepe nella costruzione logica di molte teorie scientifiche, Piergiorgio Odifreddi afferma inopinatamente che c'è del «sacro» in natura. E che questa sacralità risiede nella dimensione più intima di quello che i Greci chiamavano il «tutto armoniosamente ordinato», nella dimensione matematica del cosmo. Religione e ragione possono dunque trovare un punto di convergenza, afferma Odifreddi. Elevando la natura intima del cosmo, la matematica, alla dignità di Dio. Chiudere Dio in una formula: quale suprema provocazione!

NARRATIVA

## Un mondo a rovescio

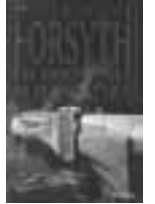
Il Nord e il Sud, nel mondo, non sono soltanto una questione geografica, sono, prima di tutto, una condizione di vita che prescinde da qualsiasi collocazione. Il Nord è il mondo dei ricchi e il suo colore dominante è il bianco, che vuol dire puliti dentro e fuori; mentre il Sud è il Terzo Mondo dei poveri, e i suoi colori sono il nero, il caffelatte, il giallo e tutte le altre combinazioni del meticcato. A questa seconda parte del mondo, la più numerosa, il mondo del «bianco» ha insegnato l'assoluta sottomissione, ma ha insistito su una cosa prima di ogni altra, e cioè che laggiù la vita di un uomo vale molto meno.

Eduardo Galeano, scrittore civile di Montevideo, ha sempre pagato di persona il suo impegno nella lotta contro la disuguaglianza, ma né la prigione né l'esilio hanno mai potuto fermare l'autore di «Le vene aperte dell'America Latina», uno dei documenti più significativi sugli orrori di quel mondo. «A testa in giù» (Spurling & Kupfer) può essere certamente considerato la continuazione di quella denuncia, ma il tono questa volta ha assunto una ancor più disincantata ironia nel sottolineare le «ignote» storture che dominano questo mondo alla rovescia. Ma cosa vuol dire mondo alla rovescia? Di cose ne vuole dire molte, per esempio che in un mondo così i paesi che custodiscono la pace universale sono quelli che fabbricano più armi, quelli dove gli squadroni paramilitari ammazzano in media sei bambini al giorno perché la futura delinquenza dei poveri è meglio prevenirli così che curarli. Il mondo alla rovescia è quello in cui la disuguaglianza si coltiva con molta cura, è il regno di «un codice morale che non condanna l'ingiustizia, bensì l'insuccesso». È soprattutto il regno dell'impunità che esige la non memoria. Tra i molti esempi di dimenticanza Galeano ne fa uno straziante: un indio che parla uno spagnolo molto elementare viene fermato dai poliziotti e picchiato a sangue perché non si capisce. In quella sequela di calci e pugni gli chiedono se per caso non sia un parricida. L'indio non conosce il significato di quella parola, ma cazzotto dopo cazzotto non sa più che pesci prendere e alla fine dice di sì, che è un parricida. Dopo un processo molto sommario gli danno l'ergastolo, e da quel momento se ne sta lì, consolato solo dal padre che ogni sabato gli porta le tortillas. Razzismo, maschilismo, luoghi comuni come quello dell'arte africana considerata da sempre artigianale anche quando si sa che è stata oggetto di plagio da parte di molti artisti di questo secolo. Galeano non risparmia nulla e nessuno, lui attacca con l'idealismo suo di sempre, si mette a gridare contro la fabbrica delle paure che fa crescere smisuratamente la domanda della pena di morte, contro quel perverso meccanismo che fa sì che «svenga sempre condannato il criminale e non la macchina che lo crea», contro l'America che combatte la droga ed è nello stesso tempo il paese che più di ogni altro ne compra. Tutto questo grida Galeano, tutta la sua rabbia contro «un mondo alla rovescia che ci insegna a subire la realtà invece di cambiarla».

Romana Petri

Best seller

MARIA SERENA PALIERI



**Il fantasma di Manhattan** di Frederick Forsyth  
traduzione di Stefano Bortolussi  
pagine 174  
lire 29.000



**Susan a faccia un giù nella neve** di Carol O'Connell  
traduzione di Francesca Albini  
pagine 431  
lire 34.000

## Una faccia sfregiata

Che cosa unisce gli ultimi romanzi di Frederick Forsyth, «Il fantasma di Manhattan» e di Carol O'Connell, «Susan a faccia un giù nella neve»? Una faccia sfregiata. Ma mentre, classicamente, nel romanzo di Forsyth il titolare del viso orrendamente deturpato si cela al consorzio umano, nella storia di O'Connell la donna sfregiata trae da quella cicatrice rossa che le deforma bocca, mascella e naso una nuova forza: qualcosa che la sottrae all'«invisibilità» e la spinge ad affermarsi. Tradizionalista il primo, trasgressivo la seconda, Forsyth e O'Connell ci confermano comunque che un personaggio «mostruoso», meglio se avvolto nel mistero, è un buon ingrediente per un thriller.

Nel «Fantasma di Manhattan» l'inglese sessantunenne Forsyth disorienta i suoi lettori: anziché una «spy story», l'autore di «Dossier Odessa» stavolta regala il «sequel» di un romanzo gotico, «Il fantasma del palcoscenico», diventato di culto grazie alle numerose versioni cinematografiche (la prima con Lon Chaney del 1925) e al musical di Lloyd Webber. Nel romanzo di Gaston Leroux del 1911 il «fantasma» Erik, un individuo spaventosamente deforme - aveva trovato alloggio nei sotterranei dell'immenso edificio dell'«Opéra fatto costruire da Hausmann per Napoleone III e, osservando da lì la bella soprano Christine, se ne era innamorato tanto da tentare il rapimento, ma, scoperto, era scomparso: qui lo si ritrova oltre Atlantico. Già: Erik, approdato a Coney Island, con gli anni si è costruito un impero finanziario mandando avanti un suo alter ego, Darius, controlla le sorti economiche della Manhattan a cavallo dei due secoli. Benché, con il cuore indurito, Erik ormai odia gli uomini, non ha dimenticato l'amatissima Christine... La tecnica di scrittura di Forsyth è un collage a più voci: epistole, brani di giornale, passi di diario dei diversi personaggi. È un libro affabile che vuole svagare il lettore (scopo dello scrittore di best-seller, scriva love-story, thriller, gialli) al quale conferisce un tocco in più l'introduzione storica: Forsyth torna sul romanzo di Leroux dal quale ha preso spunto e lo sottopone a un affettuoso ma impietoso vaglio. E nel farlo ci rivela qualche segreto artigianale della fabbrica di un buon romanzo di consumo.

In «Susan a faccia un giù nella neve» lo sfregio avvilisce la faccia di Ali, psicologa esperta in pedofilia. Il romanzo di Carol O'Connell ruota intorno a una tema che sembra ossessionare gli americani, la pedofilia appunto: Ali con la polizia indaga sulla scomparsa di due bambine, Gwen e Sadie, forse collegata a una serie di delitti a sfondo sessuale contro minori avvenuti lì a Makers Village. Fatto tragicamente singolare: le bambine vengono rapite sempre in coppia, una bellissima ricca, l'altra solo graziosa e anche brutta, e di ceto medio-basso. Entriamo, insomma, nel regno del doppio... O'Connell gioca anche una carta di tipo «chandleriano», ormai sempre più frequente nei thriller: la vicinanza psicologica che unisce investigatori e investigati. Il poliziotto incaricato, Rouge, ha perso una sorella in quella serie di baby-omicidi del passato, forse Ali stessa ne sa qualcosa. Il gioco di specchi dà spessore alla trama. Così come il dilemma teologico che O'Connell ci propone: che Dio è quello che permette che delle bambine vengano uccise?

Lo psicologo Maurizio Andolfi ha curato una raccolta di saggi che indaga l'universo del rapporto a due Dalla crisi della sua nascita fino a quella del rapporto terapeutico, in una storia che è generazionale

Dall'amor cieco all'amor cauto  
Storia della coppia in crisi

MANUELA TRINCI



**La crisi della coppia**  
a cura di Maurizio Andolfi  
Raffaello Cortina  
pagine 552  
lire 55.000

fasi, la prima crisi costitutiva della coppia stessa. Crisi che ha a che fare con la ridefinizione di sé e con l'apertura verso la conoscenza di aspetti ignoti della propria personalità.

In questo senso la coppia, nel favorire un reciproco e continuo processo di individuazione e separazione avviene anche in altri autori, un vero e proprio ambito di «coterapia» e di guarigione naturali. Ma «crisi» che necessitano una «rinegoziazione» e ridefinizione del legame sono anche quelle dovute all'alternanza dei cicli

vitali, alle infedeltà, alle incomprensioni e alle «differenze». Poi ci sono le «altre crisi», come ha raccontato Alfredo Canevaro, mostrando lucidamente la patologia che talora sottende l'impossibilità di recidere legami ormai consunti e logoranti. Una questione magistralmente ripresa da Vincenzo Cigoli che si è mosso alla ricerca di quel «spazio segreto» che lega una coppia e che, una volta «infranto», può esitare in quei «legami disperanti», dove troppo spesso sono i figli a pagarne le conseguenze con

minacce e ricatti affettivi. La crisi della «coppia» va così a coinvolgere il «sistema bambino» e il tessuto di relazioni sociali che l'aveva costituita. Molti i punti di vista, ma una convergenza fra quasi tutti gli autori: che uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione di un buon «sistema famiglia» sia costituito oggi da quel mito prettamente occidentale della libertà individuale. Liberarsi dal «complesso della libertà» per godere anche il senso del limite potrebbe essere, allora, una buona soluzione.

Narrativa ♦ Imre Kertész

## Ingresso nell'inferno del lager



**Essere senza destino**  
di Imre Kertész  
traduzione di Barbara Griffini  
Feltrinelli  
pagine 223  
lire 30.000

È possibile raccontare una storia di iniziazione alla vita da un inferno? E il racconto di questa formazione, quali aspetti differenti assumerà da altre narrazioni intente a raccontarne una? È questo uno degli interrogativi che ci si trova ad affrontare leggendo «Essere senza destino» dell'ungherese Imre Kertész, classe 1929, apparso per la prima volta in Ungheria nel 1975, e passato, come tanti libri di analogo argomento, a lungo inosservato. La storia è semplice, e terribile nella sua semplicità: un giovane ebreo di Budapest, non ancora quindicenne, che si trova di colpo proiettato nel mondo dei campi - da Auschwitz a Buchenwald a Zeil, poi di nuovo a Buchenwald - fino alla liberazione. Meno semplice è il punto di vista del narratore, una voce sapiente, che emerge da un discorso narrativo ridotto alla sua essenzialità e comunque, o proprio per questo, di tanta narrativa del Novecento, che l'autore dimostra di avere frequentato.

È proprio questa voce sempre in sordina, che evita qualsiasi oscillazione retorica anche dove la spinta al sentimento apparirebbe più ovvia a conferire al libro la sua identità. Come ci si trova ad entrare nell'inferno? E per quali colpe vi si viene condotti, di peso, strappati da una vita quotidiana fatta di scuola, amici, famiglia? Quando il giovane Gyurka si troverà, nel campo, a dover rispondere a questa domanda, dirà semplicemente: «Sono stato preso su un auto-

bus». Non aggiungerà altro, non cercherà di spiegare le ragioni per cui un evento così semplice e quotidiano come viaggiare su un mezzo pubblico, nella propria città, per andare a trovare la propria madre possa rappresentare la porta d'accesso a un altro mondo, fatto di vittime e aguzzini. L'inferno è un universo parallelo, che sembra essere sempre esistito. Il giovane Gyurka, giunto nel campo, non può far altro che accogliere le parole di un rabbino, anch'esso internato, quando questi dice che l'unica soluzione possibile per sopravvivere moralmente a quell'orrore è quella di adottare «la negazione della negazione»: vale a dire, rifiutare il nulla accettandolo, identificarsi in esso e così non pensare che ci possano essere spiegazioni plausibili a quanto sta accadendo. È questo l'«essere senza destino» che campeggia nel titolo del romanzo. Il caso diventa così l'unica spiegazione razionale, e direi morale dell'orrore, perché il giovane Gyurka non può credere che la vita in un campo di sterminio possa far parte del disegno di Dio, per quanto oscuro e imperscrutabile. Ma c'è un'altra cosa che il narratore racconta, con nettezza e precisione: che, per quanto sia in fin dei conti facile e «banale» essere internati, allo stesso modo non c'è una porta che, dall'inferno, riconduca alla vita terrena. Solo la morte, così terribilmente possibile e quotidiana in un campo può garantire la salvezza di un uomo.

Rocco Carbone

Narrativa ♦ Sandra Scopettone

## La signora detective

Preparatevi a quella che un tempo si chiamava saga e ora si chiama serialità, sotto forma di prodotto che riproduce una galleria di personaggi chiave, di vicende simili inerenti a un ambiente. La serialità nel giallo sta assumendo connotazioni fortissime. È in letteratura ciò che sono gli sceneggiati televisivi in più puntate, quelli che diventano appuntamenti fissi, con protagonisti di cui seguiamo la vita e i problemi, gli accadimenti, le situazioni. Sulle orme di Patricia Cornwell, Sandra Scopettone ha deciso di aprire la sua personale saga, incentrata sull'ispettrice Lauren Laurano, piccola, minuta, che non usa la forza ma la sagacia, che se deve sparare ci pensa e si fa un caso di coscienza. Una figura femminile che era già piaciuta nel precedente libro, «Tutto quel che è tuo è mio», e che, affabilmente simpatica, ricompare in questo «Vendi cara la pelle» sempre pubblicato da E/O, detective story alle prese con l'omicidio di un'anziana signora, di cui è accusata una sua amica, e con la ricomparsa di uno stupratore che aveva abusato di lei.

Ma ciò che rende ammucante il libro non è limitato alla soluzione di un caso poliziesco, quanto invece alla storia personale di Laurano, che si intreccia continuamente con le sue investigazioni. Omossessuale dichiarata, la nostra detective ha una relazione stabile da quattordici anni con una

psicanalista. Le crisi vengono per tutti, e nonostante l'amore che le lega, si apre una falla, nella quale sguzza il tradimento. Quello che rende singolari i libri di Scopettone è il punto di vista tremendamente femminile della psiche della protagonista. Il modo di lavorare e dedurre, fino alla soluzione del caso, e il modo di vivere i sentimenti di amore e di amicizia, mostrano un modo parallelo di condurre l'esistenza di chi non condivide neanche un po' i modelli maschili. Laurano è un'inguaribile romantica che si domanda sempre il perché. L'unico aspetto del suo lavoro che è attaccabile è la scelta stilistica resa bene dal titolo (anche in inglese) che chiarisce il tono e la lingua dell'autrice. Con meno scialleria e più attenzione Scopettone sarebbe davvero un classico del genere in ragione della creazione di un personaggio e dei suoi intimi che funziona a meraviglia, e della abilità nel condurre in porto le storie. In vista della saga sopra accennata, «Vendi cara la pelle» ha un finale sospeso, non per la Lauren Laurano detective che non sbaglia un colpo, ma della donna Lauren che l'ha combinata grossa in privato. Prepariamoci quindi fin da ora a leggere in italiano il nuovo episodio, ricordandoci che in America, proprio come per il soap opera, siamo già come va a finire. Là il sequel (terzo e quarto libro) è già uscito da un pezzo.

Valeria Viganò





L'ECONOMIA POST-INDUSTRIALE PUNTA SUI SERVIZI. IL CASO DELL'EDILIZIA: TANTO CEMENTO, NIENTE SVILUPPO

**A**ncora oggi i mass media, i politici, ma anche professori d'economia, operano un'attenta separazione tra gli investimenti «produttivi» (per far cemento e acciaio o grano e, da questi, edifici o auto e pasta) da quelli «improduttivi» o non direttamente produttivi, per ospedali o musei o giocattoli o musica.

Un tempo si lodavano e premiavano le spese pubbliche «in conto capitale» o «d'investimento» (per far strade o comprare autobus) contro quelle «correnti» o «di gestione» (gli stipendi dei funzionari, le comunicazioni, la luce). Dimenticando che erano proprio tra le seconde i servizi, e i servizi sociali di cui tanto soffrivano gli italiani, e ne erano offesi e traditi.

Oggi si sa (ma i classici lo predicano da un secolo) che tutti i beni, tutte le spese, tutti i guadagni, tutti i «servizi» sono ricchezza: e tra loro preziosi, perché a maggior valore aggiunto, quelli «immateriali», che «consumano» cioè poca materia prima, poco spazio (poca carrying capacity, aggiungono gli ambientalisti). Abbiamo così già i tre concetti fondamentali: produzioni immateriali (o almeno molto smaterializzate), servizi tecnici o sociali o culturali, ambientalismo scientifico. Quest'ultimo, definito per la prima volta nel «Malpaese» dell'83, è quello che usa nella lettura della realtà (e nelle proposte relative) tutte le scienze fisiche e socioeconomiche o umane in modo organico, ma in rigorosa separazione epistemologica (di questa organicità, e di questa separazione, fu maestro negli anni 80 Gregory Bateson, e noi fummo assidui suoi interpreti, sull'esempio di Marcello Cini).

Le prospettive entusiasmanti d'una ricchezza senza prezzo materiale si sposano con i due fenomeni complementari indispensabili: l'aumento della produttività, che permette a 120 o 140 persone di mangiare con il lavoro d'un solo agricoltore, a un solo operaio di produrre tutti i beni per altri 110; e l'aumento del livello d'istruzione (80 diplomati su 100 ragazzi) che cancella dal mercato l'offerta di manodopera «materiale».

Sull'incredibile centro a questa rivoluzione, e contro l'ignoranza dei decisori, ci si batte vanamente fin dai primi giorni di Legambiente, vent'anni fa: essa supera qui la più angosciata caricatura del grande fratello orwelliano. Al suono delle parole più vuote e più fruste, produttività, infrastrutture, competitività (con chi compete?) Se tutti si alzano in punta di piedi,



Il punto

I servizi immateriali sono le «produzioni» a valore aggiunto più elevato  
Dal mito dell'investimento alla gestione

## Smaterializzare l'economia La sfida della sostenibilità

GIULIANO CANNATA

## INFO

Happening a Roma sulle biotecnologie

**Ambientalisti e produttori di agricoltura biologica sono gli organizzatori di una «serata d'informazione e spettacolo» su «Gestione delle risorse alimentari e le manipolazioni genetiche». L'appuntamento è all'Alpheus di Roma, in via del Commercio, a partire dalle ore 18 di mercoledì 8 dicembre.**

diceva Manzoni, ci vedono tutti come prima).

Dal crollo del Caf in poi, i più letti opinionisti lamentano la crisi dell'edilizia: ma il consumo di cemento non è mai più sceso di molto rispetto a quello delle follie del '91 (record mondiale assoluto, 800 kg/abitante), quando i mondiali di calcio e Prandini e Necci e terremoto e siccità si sovrapponevano e si saldavano tutti sul nostro sciagurato pezzetto di terra. E gli «investimenti» nell'edilizia sono tornati trionfalmente a quella follia: le sole opere nuove risalgono, nel '99, a 93.000 miliardi. In un paese che possiede (o è posseduto) da 110 milioni di stanze, e due km di strade per chilometro quadrato di territorio non urbano, 3.000 chilometri quadrati di capannoni.

Lo sviluppo che sta per concludersi, e che ha avuto nel suo corso pesanti prezzi territoriali ma fondamentali effetti in termini di benessere, di reddito e d'occupazione, in molte parti d'Italia non è mai arrivato a compimento, col fallimento dei colossali sforzi di industrializzazione forzata, come quelli della Valle del Sele. I cui costi territoriali, ma anche quelli di casi più «razionali» come Melfi,

appaiono oggi impensabili.

La scelta più drammatica (riproposta dai Fondi d'intervento strutturale) è se si debba insistere sul voler «completare» a forza quella fase (per certi versi già morta, o giunta al tetto della possibile evoluzione) o se non si debba cominciare a dirottare gli enormi flussi di denaro pubblico verso l'economia del futuro, di gestione, o dei servizi non materiali e dell'informazione: tecnici e gestionali, e poi culturali, scientifici, assistenziali, artistici, turistici, di fruizione della natura, o di entertainment.

Va sotto il nome di economia post-industriale questa serie di trasformazioni di portata senza precedenti: e con simmetrica caduta dell'offerta di manodopera, dovuta sia al crollo demografico (910.000 giovani nuovi attivi nell'85, 705.000 nel '95, 500.000 nel 2005) sia a una drastica inversione della struttura socioeconomica della manodopera stessa (40% di diplomati nel 1985, 75% nel 1995. Per toccare il 90% nel 2005: dei quali 25 o 30% laureati).

Fenomeni pure molto reclamizzati come l'immigrazione spostano in modo marginale questa tendenza: anche 50.000 immigrati all'an-

no non compenserebbero il gap demografico tendenziale, di 500.000 nati per 700.000 morti. La riduzione alla metà delle aree coltivate per effetto della riduzione dei sussidi Pac le riporta a livelli economicamente sensati, apre enormi spazi alla rinaturalizzazione, che è il modo più sicuro per controllare il dissesto territoriale:

## DESERTI

### Approvato il Piano italiano

In dirittura d'arrivo il Programma d'azione nazionale per la lotta alla desertificazione. Il testo, approvato dalla Commissione sviluppo sostenibile del Cipe, avrà il via libero definitivo il prossimo 21 dicembre e prevede - ricorda il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - misure che chiamano direttamente in causa le regioni e le Autorità di bacino, ma anche l'avvio della predisposizione del Programma della regione mediterranea con il diretto coinvolgimento dei paesi del Sud Europa.

anche se è ancora diffusa la credenza - del tutto infondata - che lo spopolamento delle colline e delle montagne sia causa di dissesto.

Il grosso della attività economica (70% degli addetti, 80% del fatturato) riguarda allora la produzione, la vendita, la distribuzione d'informazioni (dal software alla musica, dalla formazione alla sanità all'assistenza). Economisti come Gerelli valutano già come indice di sviluppo la diminuzione delle tonnellate/chilometro di trasporti (in assoluto, non solo quelli su gomma: perché ora viaggiano i bit, non le molecole!) o la diminuzione (in assoluto, non solo in relazione al Pil) del consumo energetico. Ma gli investimenti pubblici alimentano di fatto il mantenimento di produzioni inutili e antieconomiche, industriali o agricole; o il sostegno di infrastrutture non giustificate, spiegato solo dal bisogno di spendere. Non solo inutili, ma che distorcono lo sviluppo in senso conservatore e (certo) non economico: e non competitivo!

Un miliardo di calcestruzzo di viadotti o di canali produce solo due posti di lavoro per un anno e a un livello di qualificazione non più appetibile per questo contesto

sociale. Per contro l'iniziativa imprenditoriale di gran lunga più importante nel meridione è la televisione «Un posto al sole», con oltre mille addetti.

L'effetto travolgente del crollo demografico in Italia viene continuamente rimosso (Censis e Istat lo ignorano), gli effetti di una fertilità dell'1,2%, circa metà di quella che sarebbe necessaria al semplice mantenimento della specie. Il fatto eclatante di questi ultimi dieci anni è però quello demografico a scala mondiale. Contro ogni previsione anche recente (per esempio quelle formulate dall'Onu nel '93), da noi vanamente smentita, il ritmo di crescita di tutta la popolazione mondiale si è bruscamente rallentato (dal record di 1,9% nell'89, fino all'1,47% del '97, 1,39 nel '98 e a uno zero potenziale nel 2015). La sostituzione con extracomunitari nei mestieri obsoleti e degradanti può ritardare la modernizzazione: ma non appena le misure di welfare si estendono agli immigrati (com'è già avvenuto in Germania o in Francia) tali attività diventano definitivamente insostenibili (il pomodoro o il servizio domestico o la stessa costruzione).



Le conseguenze culturali (in senso economico e antropologico) di questa inaudita inversione sono tutte inesplorate, tanto sul lavoro quanto sul

tempo libero. Quali opere o quali strutture occorrano per l'economia postindustriale (a parte quella ovvia della rete telematica) è del tutto ignoto (al limite: nessuna). La legge 183/89 di difesa del suolo, governo congiunto dell'acqua e della terra sia come uso sia come rischio ha già dimostrato che l'uso economico più redditizio dei terreni di pertinenza fluviale è quello di presidio territoriale, a scala di bacino, e che l'uso del suolo, in genere, «è» la vera difesa. Le cui competenze nuove (idrologia, antincendio, flora e fauna, percorsi virtuali di preparazione) poggiano su una base teorica tutta da conoscere. Attività economiche obsolete, delle quali ci si affanna a elucubrare un'ipotesi di sostenibilità, sono in realtà inutili e devastanti e vanno soppresse: i pastori che incendiavano, le cave, le bonifiche. La fruizione dei parchi naturali o dell'archeologia (ma anche delle fabbriche del divertimento) presuppongono un'attività di conoscenza e di difesa quasi infinita. E l'appel turistico varia in modo rapidissimo con la cultura. Sesso e cibo, curiosità culturale e d'arte, conoscenza di lingue e folklori, sport e clima, evasione o conferma, diversità e riconoscibilità si mescolano in modo inestricabile a livello inconscio.

**Telelavoro, servizi ad alto valore aggiunto che non richiedono materie prime né grandi infrastrutture né grandi consumi d'energia. È questa la sfida dell'economia post-industriale**

## TRASPORTI

### Wwf, parte l'ambUSlanza

Nelle 13 più grandi città italiane continua la caduta libera del trasporto pubblico: in un anno circa 45 milioni di passeggeri in meno. Lo denunciano il Wwf e Federturtrasporti presentando la campagna di promozione del mezzo pubblico «L'ambUSlanza aiuta a vivere». «La situazione del parco autobus - sottolinea il presidente di Federturtrasporti, Enrico Mingardi - è drammatica: sui 40.000 bus italiani il 50% è più vecchio di 15 anni e non si schiuda il piano di sostituzione di 1.500 mezzi l'anno che dovrebbe rinnovarli. Anzi, l'ultima finanziaria diminuisce le risorse per il trasporto locale e spesso e volentieri i Comuni dei piani urbani del traffico hanno applicato solo la parte «sulla tassazione del suolo pubblico: chiediamo che ai Comuni che non danno alternativa all'auto non venga concesso di applicare la sosta a pagamento, che così è solo un business per le loro casse».

## ECO-GRAFIE

## I rifiuti, ombra dell'America, secondo Philip Roth

MARIA SERENA PALIERI

«**Q**uel posto non doveva essere stato pulito da dieci anni. Forse non era mai stato pulito. A ogni passo, pezzi di vetro si frantumavano sotto le scarpe dello Svedese. In mezzo al marciapiede era piantato lo sgabello di un bar. Da dove saltava fuori? Chi lo aveva messo lì? C'era un paio di calzoni da uomo attorcigliati. Sporchi. Chi era quell'uomo? Che fine aveva fatto? Lo Svedese non sarebbe rimasto sorpreso se avesse visto spuntare un braccio o una gamba. Un sacco di spazzatura gli bloccava la strada. Plastica nera.



Chiuso con un nodo. Cosa c'era dentro? Era abbastanza grande per un cadavere. E c'erano anche dei corpi di esseri viventi, gente che si muoveva in mezzo al sudiciume, gente dall'aria pericolosa che si confondeva nell'oscurità: in questo sottopassag-

gio di Newark - luogo oscuro che ospita rifiuti veri e rifiuti umani - Seymour Levov detto lo Svedese, in giovinezza splendido ragazzo ebreo biondo, campione leggendario di baseball e di football, reincontra, dopo cinque anni disperati, l'amore della sua vita. Sua figlia Merry. Merry ha buttato all'aria la famiglia: nel '68 per protestare contro la guerra del Vietnam ha fatto esplodere con una bomba l'emporio di Old Rimrock, l'arcadica località dove i Levov vivono. Poi, lasciandosi alle spalle le rovine dell'emporio e il cadavere di un bravo uomo che le passava di lì per caso, è scomparsa. Quando lo Svedese la ritrova, è una «giainna»: devota di una setta indiana che le impone di non lavarsi per «non fare male all'acqua», respirare attraverso una vecchia calza appoggiata sulla bocca per non nuocere ai moscerini, mangiare e bere al minimo. Merry racconta al padre che, una volta fuggita, era stata violentata un paio di volte, si era unita a una comune clandestina e aveva ammazzato altre tre persone.

Ora ha scelto una non-violenza riguardosa dei più microscopici tra i micro-organismi. Ma emanava la noncuranza di sé, un fetore di prossima morte. E il padre anziché baciarla, come sognava, in quel sottopassaggio si trovava a vomitarla in faccia.

«Pastorale americana» (in Italia edito da Einaudi) è uno splendido romanzo che Philip Roth ha pubblicato due anni fa. Quello che abbiamo descritto è il suo cuore in ombra: l'evento segreto intorno al quale ruotano quattrocento pagine di civile e festosa vita americana. Lo Svedese e sua moglie Davin, ex Miss New Jersey, formano una coppia che sembra un'innocenza all'America più evoluta: operaia ma anche rispettosa dell'ambiente. Lui dirige la fabbrica di guanti fondata da suo padre, lei alleva mucche nella bella tenuta. Certo, lui è ebreo e lei irlandese cattolica. E questa devianza che ha fatto dirottare la figlia Merry un mostro? O forse c'è qualcosa di più segreto: qualcosa che serpeggia nell'America di quegli anni, tra Vietnam e Watergate?

«Pastorale americana», scandito da una serie di feste americane per eccellenza, la partita dei Met contro gli Astro, la quarantunesima riunione degli ex allievi della scuola, il pranzo del Labour Day, è il romanzo dell'impossibile perfezione. Seymour Levov - il cui nome, cantavano le ragazze ponpon quando giocava, rima con «love» - muore abbastanza anziano. Ma settanta e più anni non gli bastano per capire perché sua figlia Merry abbia cominciato a odiare quello che lui adorava: quella «campagna della contea di Morris che dieci generazioni di americani», le «splendide strade collinari», il torrente Indian Brook, i campi di foraggio e di rape, le stalle, i cavalli, le vacche, gli stagni, i ruscelli, le sorgenti, le cascate. Settanta e più non gli bastano per metabolizzare quella Merry vicina alla morte per inedia, sporca da far vomitare - quella parte di sé - che ha incontrato, rifiuto tra gli altri rifiuti, nel sottopassaggio di Newark.

## territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48  
**Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it**  
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ *L'intervento compiuto da specialisti italiani e tunisini  
Il figlio Bobo: «Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo»  
Il ringraziamento dei familiari alla Tunisia*

## Le due ore più lunghe di Bettino Craxi Operazione riuscita

Asportato un rene, ma non è ancora fuori pericolo  
Da Ciampi gli auguri di pronta guarigione

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

**TUNISI** «Tanto non gliela dò vinta». Sono le undici del mattino, su Tunisi, dopo tre giorni di pioggia, riappare timidamente il sole. Bettino Craxi si prepara alla battaglia più difficile: quella per la vita. Qualche minuto dopo è nella sala operatoria dell'Hopital Militaire. Ne esce dopo due lunghissime ore. Poi, l'annuncio del figlio Bobo ai giornalisti: operazione difficile, ma «positivamente conclusa». Anche se con la completa asportazione del rene destro. È dalla Spagna, dove era in visita di Stato, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, invia gli auguri per una pronta guarigione. Anna Craxi, moglie dell'ex premier socialista, apprende commossa la notizia e dice che sarà la prima cosa che dirà a suo marito, non appena avrà ripreso coscienza.

Non la dà «vinta» Bettino Craxi al male che lo affligge, un tumore maligno e vasto che ha reso necessario l'espianto del rene destro e che però al primo esame istologico non presenta metastasi. Ma ora deve passare la nottata. L'ex premier socialista fino a sera non si è risvegliato dall'anestesia. Ma il colorito della pelle è rosato, il battito del cuore è debole e però sufficiente. In serata da lui si sono nuovamente recati i medici italiani del «S. Raffaele» di Milano che si sono uniti per l'intervento agli ufficiali sanitari tunisini. In tutto uno staff di una decina di specialisti. Il generale tunisino Dhahari, capo dell'anestesia dell'ospedale militare, è giunto nella notte, nella «chambre» numero uno della terapia intensiva, per completare l'operazione. È stato lento e difficile. Ma «possiamo tirare un sospiro di sollievo, mio padre è un uomo forte, ce l'ha fatta a sopportare tutto questo. Ora speriamo che in poche settimane si ristabilisca», dice alle quattro del pomeriggio in una conferenza stampa Bobo Craxi, seduto accanto alla sorella Stefania e al chirurgo urologo del «S. Raffaele» di Milano, Patrizio Rigatti, il «deus ex machina», coadiuvato da due assistenti, dell'operazione eseguita dall'équipe mista italo-tunisina.

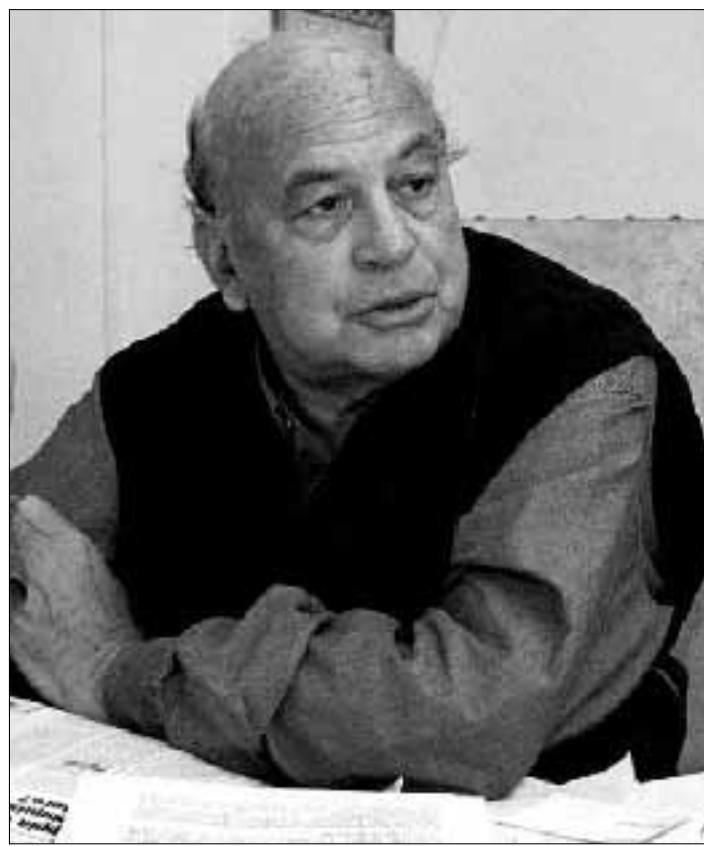


Mohamed Hammi/Reuters

«Il cuore ha retto», dice il professor Rigatti. Anche se non si esclude in futuro di effettuare una seconda operazione per rafforzare le coronarie, una volta naturalmente che l'ex premier socialista avrà completamente superato i postumi dell'intervento di asportazione del rene, quella che in gergo chirurgico si chiama nefrectomia. «Craxi dice Rigatti - potrà vivere bene anche senza». Ma l'emergenza non è finita. La prognosi potrà essere sciolta solo nelle prossime settimane. Craxi non si fiduciosi, è chiaro però che queste per loro restano ore di forte preoccupazione. Il chirurgo urologo del «S. Raffaele» di Milano spiega che il momento più difficile è stato quello della preparazione del paziente all'ane-

stesia. È iniziata alle dieci del mattino. Dopo un'ora Bettino Craxi era pronto per la sala operatoria. Quando il bisturi ha aperto, facendo un'«incisione mediana anteriore», è stato subito individuato il tumore sul rene destro: molto grande e al primo esame istologico rivelatosi di natura maligna. Rendendo, quindi, immediatamente necessario l'espianto. «È stato tolto anche tutto il tessuto circostante», dice il professor Rigatti. «Dovevamo evitare al massimo traumi al paziente - spiega lo specialista, ritenuto una sorta di mago di velocità nella sala operatoria e in gioventù campione di scherma - e quindi il problema era quello di scegliere una chirurgia limitata ed indolore, per questo abbiamo evitato di inserire i divaricatori sul torace». E si è proceduto all'incisione mediano-anteriore.

Due ore di operazione, dunque, con la grave incognita rappresentata dal cuore, dalle coronarie mal messe di Bettino Craxi. Ma, spiega sempre il professor Rigatti, «se fossimo prima intervenuti sul cuore



Marco Longari/Ansa

**Il dottor Patrizio Rigatti, Bobo e Stefania, figli dell'ex leader socialista, annunciano alla conferenza stampa di ieri a Tunisi l'esito positivo dell'intervento chirurgico subito da Bettino Craxi**

avremmo dovuto usare degli anticoagulanti e questo avrebbe reso impossibile un'operazione in tempi ravvicinati al rene». «Mio padre non è ancora fuori pericolo. È intubato e dorme ancora. Abbiamo avuto molta paura e penso pure lui per la prima volta», dice Stefania Craxi. Alle tredici e trenta, poco dopo la conclusione dell'intervento, la figlia dell'ex premier socialista è la prima ad uscire sul piazzale dell'Hopital Militaire per fumare una sigaretta, dopo due lunghe ore di attesa, stretta al fratello Bobo e alla madre, signora Anna. Stefania si tormenta le mani, è ancora tesa. Poi, un ringraziamento alla Tunisia, al presidente Ben Ali: «È stato fantastico, lui ha detto di ritenere mio padre un fratello. Ha permesso che un chirurgo italiano

lo operasse nell'ospedale militare». Anche dal fratello Bobo, nel corso della successiva conferenza stampa, un ringraziamento alla Tunisia, al presidente Ben Ali e «agli italiani che hanno manifestato solidarietà al cittadino e al politico Bettino Craxi». Tra i primi a telefonare ieri l'ultimo segretario del Psi ed ora presidente della commissione antimafia, Ottaviano del Turco, e le figlie di Pietro Nenni. Bobo Craxi ricorda che dopo la «tregua» resa necessaria dall'emergenza sanitaria, ora restano «diritti legittimi da sostenere, perché il caso Craxi non è chiuso». «Mio padre», sottolinea il figlio dell'ex presidente del Consiglio - combatte per la sua libertà oltre che per la vita». E la commissione per la riconciliazione nazionale, di stampo sudafricano, che avete proposto giorni fa? «Non mi pare che si possa parlare di riconciliazione oggi: avete visto lo scontro politico in atto in Italia tra D'Alema e Berlusconi? Ma, come diceva Antonio Gramsci, resta l'ottimismo della volontà».

## Spie del Kgb in Italia ora si decide

Ddl per la commissione d'inchiesta

NEDO CANETTI

**ROMA** Oggi l'assemblea del Senato esaminerà il ddl del Polo che propone una commissione d'inchiesta sulle attività del Kgb in Italia. La proposta, iscritta in calendario su proposta dell'opposizione, arriverà in aula, senza che in commissione Affari costituzionali si sia raggiunto alcun accordo tra maggioranza e Polo. Il testo La Loggia è stato bocciato ed oggi il relatore Andrea Manzella dovrà riferire negativamente. In alternativa, la maggioranza è orientata a presentare un megaemendamento, che riscrive il testo, riducendo il campo di indagine della futura commissione d'inchiesta al solo dossier Mitrokhin. Nel corso della discussione, è definitivamente tramontata l'ipotesi, avanzata nei giorni scorsi dal Verdi e da qualche esponente ds, di un comitato «ad hoc» all'interno della commissione Stragi. È stato lo stesso Manzella a mettere a punto le modifiche che saranno oggi presentate in aula.

La novità sta nel fatto che la maggioranza ha accettato la commissione d'inchiesta, pur prevedendo, come abbiamo detto, la riduzione del suo raggio d'azione. «È un colpo di scena positivo che dovrebbe contribuire a rasserenare gli animi», ha commentato il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia. Ha poi precisato che c'è stato un accordo di maggioranza, prima che Manzella avanzasse la sua proposta. Una scelta, ha spiegato Elia, che renderà «più facile l'indicazione dei compiti e circoscrivere la materia da indagare». «Attribuendo la materia alla commissione Stragi - ha aggiun-

to - avremmo corso il rischio di una sovrapposizione di compiti e di confondere le materie da analizzare».

Il capogruppo dei popolari ha voluto precisare che la proposta della commissione d'inchiesta non è specificamente rivolta a trovare un accordo con il Polo «nei confronti del quale - ha sottolineato - manterremo un olimpico distacco» pur onside- rando che può trattarsi di un orientamento sicuramente positivo nei confronti dell'opposizione. La questione resta, comunque, aperta. La commissione Affari costituzionali non ha, infatti, votato in modo formale sull'istituzione della commissione d'inchiesta. Deciderà l'aula. Una decisione che dovrebbe trovare la convergenza di maggioranza e Polo, anche se il verde Sergio Semenzato, il diessino Alessandro Pardini e il cossuttiano Fausto Marchetti continuano a ritenere la commissione Stragi la sede più consona a indagare sul dossier Mitrokhin e dintorni. In tal senso, hanno annunciato emendamenti al testo Manzella.

Se passerà, come sembra possibile, l'idea di una commissione d'inchiesta ad hoc, lo scontro Polo-maggioranza si sposterà subito dopo, quando si dovranno stabilire potestà e compiti di questo organismo. Il centro-sinistra insisterà, come abbiamo detto, su un orizzonte limitato alle «rivelazioni» Mitrokhin; l'opposizione di centro-destra vorrebbe, invece, che l'indagine fosse estesa ai finanziamenti provenienti in Italia da Mosca. Arriva, intanto, proprio dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, la conferma che il governo ha consegnato tutte le 261 schede del famoso dossier.

## Par condicio, lo scontro non si attenua

**Roma** Dopo la par condicio, «si possono e si devono completare» altri due provvedimenti: il ddl 1138 (che riguarda il riassetto societario della Rai e nuove disposizioni in materia di pubblicità e emittenza locale) e il conflitto di interessi. E questo perché, per il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, si deve concludere il «ciclo della riforma del sistema della comunicazione - iniziato nel '97 - che ha nella regolamentazione del rapporto media e politica un capitolo assai significativo». Vita lo ha sottolineato durante il suo intervento in Commissione Affari Costituzionali della Camera ricordando, in relazione alla par condicio, come «ben sette Paesi europei - come la Francia, Regno Unito, Germania e Spagna - vietano la pubblicità elettorale, eppure nessuno si è sognato di tacere tali democrazie di autoritarismo, proibizionismo e di scarsa modernità». Il Polo, ovviamente, è di tutt'altro avviso ed annuncia una valanga di emendamenti.

Per Vita una cosa è la comunicazione politica «che si muove sul terreno della razionalità» un'altra è il format spot che «gioca esclusivamente sul piano dell'emotività, puntando a raccogliere il voto degli indecisi». La stessa Corte Costituzionale, ricorda Vita, nella sentenza 161 del '95 sottolineava la distinzione tra propaganda e pubblicità politica, privilegiando la prima forma comunicativa in quanto risponde alla necessità di «preservare l'elettore dalla suggestione di linguaggi brevi e non motivati».

«Nella stessa sentenza la Corte ha sottolineato il principio in base al quale sarebbe necessaria una differente disciplina per le campagne elettorali e per le campagne referendarie in relazione alla pubblicità politica».

## La Lega al Polo «Dialogo sì fregature no»

**ROMA** Il Polo ha un atteggiamento schizofrenico nei confronti della Lega Nord. Lo afferma Roberto Maroni, deputato del Carroccio, spiegando: «Mentre Berlusconi si dichiara disponibile ad aprire un dialogo con noi, oggi sul "Secolo d'Italia", organo ufficiale di An, compare un articolo pesantissimo sulla Lega e su Bossi, definito un "finto leader sul viale del tramonto».

«Da leghista disponibile al dialogo, ma non alle fregature, mi domando - conclude Maroni - a chi dei due dobbiamo credere». C'è la possibilità di un accordo con la Lega alle prossime regionali? «Sì era chiesto ieri Berlusconi. «C'è una grande sintonia con gli elettori della Lega che vivono un ripensamento forte, perché molti si sono resi conto che è stata la Lega a consegnare il paese alle sinistre». Berlusconi parla di nuovi rapporti possibili con il Carroccio. «Noi siamo aperti a dare nuovo credito ma non tout court. Dopo la rottura sarà difficile per noi tornare al tavolo della trattativa, ma se ci fosse un accordo su alcuni punti programmatici nostri come federalismo fiscale etc. Allora forse qualcosa insieme si potrebbe fare».

EDITORIA

## Bologna, assemblea aperta nella redazione de l'Unità

**BOLOGNA** «Un giornale come l'Unità non può risolvere i suoi problemi semplicemente usando le forbici. E per di più male, cioè tagliando le pagine di cronaca là dove ha ancora un insediamento, e licenziando giornalisti e poligrafici senza mettere in campo soluzioni alternative. Così, semmai, rischia di impoverirsi, di perdere ancora copie». Lo dice Marco Gardenghi, presidente dell'Associazione dei giornalisti dell'Emilia Romagna, aprendo l'assemblea organizzata ieri dalla Fnsie dal Cdr de l'Unità nella redazione bolognese del giornale.

Un allarme non nuovo, ma oggi accresciuto dall'assoluta incertezza che riguarda le prospettive a un mese esatto dall'annunciata chiusura della redazione e della cronaca di Bologna e l'allontanamento di una trentina di giornalisti e una decina di poligrafici. Preoccupazioni tanto forti da indurre l'Aser, il sindacato regionale dei giornalisti emiliano romagnoli, a tenere (ieri mattina) la

riunione del direttivo, insieme al segretario nazionale Paolo Serventi Longhi. All'incontro, una sorta di assemblea aperta alla redazione, hanno portato la loro solidarietà anche Claudio Santini, presidente regionale dell'ordine dei giornalisti, e Andrea Caselli della Cgil (lavoratori della comunicazione), mentre sono intervenuti anche e alcuni giornalisti tra i quali il fiduciario della redazione bolognese Giovanni Rossi e i rappresentanti del Cdr nazionale Alberto Leiss e Umberto De Giovannangeli.

È stato ricordato, in particolare da Giovanni Rossi, che «l'accordo tra azienda e sindacato firmato lo scorso 17 gennaio prevedeva, oltre alla chiusura delle sedi e ai contratti di solidarietà, una serie di iniziative tese a favorire la ricollocazione del personale e la riqualificazione di chi fosse rimasto fuori dal processo produttivo». «Ma quegli accordi non sono rispettati - denuncia Serventi Longhi - Abbiamo il sospetto che

l'editore in realtà non abbia voglia di trovare soluzioni, che ci stia prendendo in giro». «Ormai», aggiunge Rossi - siamo alla politica di annunci che dura almeno da marzo e che coinvolge sia l'azienda che i Ds». L'ultimo incontro col sindacato (in calendario per il 25 novembre) è stato rinviato alla settimana tra il 6 e l'11 dicembre e in quell'occasione si dovrebbero conoscere le proposte e gli intendimenti dell'azienda anche sulla «questione bolognese».

«Finora però l'unica certezza è che viene indirettamente stoppato Alberto Donati, vicepresidente della Fieg, la Federazione degli editori - hanno ricordato gli esponenti sindacali - da mesi dettosi disposto ad avviare iniziative editoriali a Bologna, Cesena e Ravenna, riassorbendo parte dei giornalisti e poligrafici delle redazioni emiliano romagnole. Finora Donati non si muove perché sostiene di attendere di sapere cosa farà la società editrice dell'Unità. Da tempo il vertice

aziendale parla di un imprenditore che garantirebbe l'uscita di un quotidiano locale e anche alcune pagine di cronaca per l'Unità. Ma il suo nome è top secret». «In sostanza - commenta Serventi Longhi - vi sarebbero quattro ipotesi di iniziativa, due di Donati (una a Bologna e una in Romagna) e due di quest'altro "signore". Una situazione kafkiana, paradossale. Non possiamo continuare così».

Se non ci sarà una soluzione subito, è chiaro che anche l'accordo di gennaio è nullo. È chiaro che se il consiglio di amministrazione dell'Unità intendesse mantenere la data del 31 dicembre per la chiusura della redazione e i licenziamenti dovremo reagire nel modo più deciso».

«Noi - insiste il presidente della Fnsi - chiamiamo alle loro responsabilità i dirigenti nazionali e locali dei Ds coinvolti nella storia di questo giornale. Davvero non comprendiamo come si possa liquidare la storia dell'Unità in Emilia Romagna riducendo la ca-

pacità di penetrazione del giornale fino a prepararne il crollo. Finora l'impegno dei Ds è stato insufficiente, lo abbiamo detto al segretario del partito. Esiste o no un imprenditore che a Bologna voglia fare uscire un giornale di informazione locale?».

Da parte del Cdr nazionale Umberto De Giovannangeli ha ribadito che «decisiva resta l'unità di tutte le redazioni e che oltre alla necessaria solidarietà e all'impegno per l'occupazione è indispensabile che l'Unità mantenga un radicamento territoriale nell'area in cui sono concentrate le vendite e gli abbonamenti perché sia davvero assicurata una possibilità di rilancio». Nel corso dell'assemblea Serventi Longhi ha anche annunciato che oggi, durante la Giunta del sindacato dei giornalisti, proporrà di proclamare al più presto la prima giornata di sciopero nell'ambito del pacchetto deciso dopo la rottura delle trattative con la Fieg per il rinnovo del contratto di lavoro.

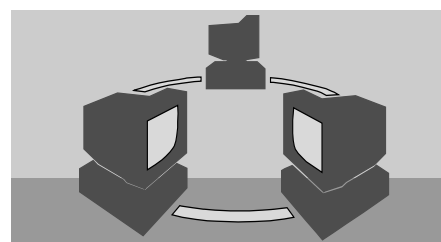


## il problema

# 4

### Fiumicino, al Comune il servizio tributi

Dall'inizio del 2000 il Comune di Fiumicino gestirà in proprio il servizio di accertamento e liquidazione dei tributi comunali. Sarà affidato alla Fiumicino Tributi Spa, una società mista a capitale pubblico maggioritario. La nuova società impiegherà dieci operatori impegnati nel progetto dei lavori socialmente utili che verranno assunti con un contratto a tempo pieno e indeterminato.



### Genova, in rete news dalla Provincia

La Provincia di Genova riparte da Internet e «mette in rete» le notizie dell'agenzia di stampa interna e una serie di servizi e informazioni. Tutto sul sito «www.provincia.genova.it». Sarà «una sorta di Televideo Internet», ha spiegato l'assessore alla Comunicazione Gualtiero Schiaffino. La novità principale riguarda la versione on-line di «Pro.No.», l'agenzia di stampa interna (all'indirizzo si aggiunge «prono»).

## L'analisi

Bilancio del dinamismo della spesa sociale per 1804 Comuni Sud in ritardo rispetto al Nord: occorre un Piano nazionale Con la legge 265/99 rafforzato anche il ruolo delle Province

# Welfare locale

## Pochi tagli, qualche aumento

### Ma l'Italia è ultima in Europa

FRANCESCO MONTEMURRO - Ufficio V Commissione del Cnel

IL DIVARIO CON LE ESPERIENZE EUROPEE RIGUARDA GLI INTERVENTI A TUTELA DI: FAMIGLIA, MATERNITÀ, OCCUPAZIONE, FORMAZIONE E ALLOGGI

In attesa della riforma dell'assistenza, il patto di stabilità e le altre misure di contenimento della spesa continuano a complicare la vita al rapporto tra spesa sociale e Comuni. Ma dai comportamenti di numerosi sindaci sembra che le risorse per il welfare siano ormai difficilmente comprimibili, se non addirittura in aumento, in linea con il «rilancio del sociale» previsto dalla Finanziaria 2000.

Nel '97, nonostante i tagli ai trasferimenti e la stretta economica, i municipi non hanno ridotto gli interventi per l'assistenza, e la spesa sociale (comprendente anche gli interventi culturali, per l'istruzione e il tempo libero) ha superato di poco i 14.200 miliardi, con un incremento di circa il 2% rispetto al '94.

Un primo bilancio del dinamismo del welfare locale è reso possibile dalle analisi effettuate sui dati di un campione di 1.804 Comuni. Le risultanze ottenute mettono in evidenza come l'applicazione del principio di sussidiarietà - richiamato anche nel recente convegno su «Welfare community. Sussidiarietà, autonomie locali, terzo settore» realizzato ad Arezzo e promosso dal Cnel insieme con Anci, Unioncamere e Forum terzo settore - sia già una tendenza affermata nella maggior parte dei Comuni. I dati evidenziano come sia ancora troppo esiguo, nel nostro Paese, lo spazio riservato al

welfare municipale. Rispetto alle altre esperienze europee, i Comuni erogano servizi alla persona e alla famiglia in misura significativamente più bassa: poco più dell'8% della spesa per l'assistenza, con uno scarto di circa 5 punti percentuali dai valori medi europei.

L'esperienza di welfare comunale maturata in questi ultimi anni ha sottolineato la presenza di due forti spartiacque: a) la differenziazione dei comportamenti di spesa all'interno delle classi demografiche dei

Comuni; b) il netto divario tra l'area centro-settentrionale e quella meridionale. A spiegare le differenze è in primo luogo la diversa dimensione demografica dei Comuni. Al di là del divario di tipo geografico, socioeconomico e morfologico, che esercita influenze rilevanti sulla gamma dei servizi offerti, i Comuni più piccoli (fino a 3 mila abitanti), specie quelli montani, presentano la caratteristica costante di un rapporto tra attività di amministrazione generale ed altri servizi forniti

enormemente squilibrato a favore delle prime. In particolare, l'incidenza delle spese correnti per l'amministrazione generale sul totale delle spese correnti passa dal 17,6% dei Comuni con oltre 50 mila abitanti al 31% dei Comuni con meno di 5 mila abitanti. Ad essere penalizzate dai vincoli strutturali, soprattutto gli interventi in campo sociale (vedi tabella). Tuttavia, dai dati disponibili risultano anche alcuni elementi qualitativi. Probabilmente in conseguenza di una minore

emergenza assistenziale - determinata anche dal fatto che nei centri minori sono più diffuse e articolate le reti di solidarietà parentali e tra vicini - nei Comuni più piccoli la spesa sociale premia maggiormente le aree della cultura e dello sport mentre presenta, al confronto con le altre classi demografiche, valori bassi per gli interventi di ricovero delle persone anziane in case di cura. Le analisi effettuate mettono in evidenza le difficoltà dei Comuni meridionali a tenere il passo degli

Enti del centro-nord. L'asse portante del welfare locale è rappresentato ancora dagli interventi di natura assistenziale e di beneficenza (circa il 19%). Nel '97, le risorse destinate a questi interventi aumentano soprattutto nel centro (0,3% rispetto al '94) e del nord-est (0,6%) ma diminuiscono al sud (-0,3%), dove l'emergenza minori attira crescenti risorse nei settori scolastico e dell'infanzia. Nel nord-ovest gli interventi appaiono vocati verso l'assistenza agli anziani che vivono so-

li: ma le differenze nell'erogazione dei servizi trovano nella formazione del caso più evidente. Quest'area di intervento è, infatti, quasi assente nel sud.

È ormai evidente che le enormi diversità esistenti tra le legislazioni regionali e le iniziative comunali contribuiscono a consolidare un sistema di cittadinanza sociale molto differenziato, in cui i cittadini fruiscono di diritti non sulla base delle condizioni di bisogno ma in dipendenza del luogo in cui il bisogno sorge.

Il problema cruciale delle politiche sociali è, dunque, l'introduzione di una riforma della assistenza che offra pari opportunità sull'intero territorio nazionale: lo Stato deve individuare i livelli essenziali delle prestazioni, mediante un Piano nazionale sociale triennale, mentre ai Comuni spettano tutte le competenze di governo locale e alle Regioni il compito di programmazione. Al Piano nazionale si affiancheranno piani regionali e di zona. Un ruolo principale è attribuito al terzo settore, alle organizzazioni non profit e di volontariato. Ma anche le Province, specie con riferimento al rafforzamento del ruolo di coordinamento, acquisito con la legge 265/99, devono poter svolgere un ruolo importante nella realizzazione degli interventi sociali.

Al confronto con le esperienze più avanzate in Europa, il sistema di welfare italiano presenta un ritardo gigantesco per quanto riguarda la spesa a tutela dei rischi connessi alle famiglie, alla formazione e all'alloggio, e per il modo di individuare le caratteristiche degli interventi rivolti alla cittadinanza, fortemente sbilanciato verso le erogazioni monetarie rispetto ai servizi alla persona. Nel quadro della riforma del welfare prospettata dal testo presentato dalla maggioranza, la spesa sociale pubblica dovrebbe essere qualificata, aumentare rispetto al Pil, diventare un volano per mobilitare altre risorse (fondazioni bancarie, fondi Ue, terzo settore, patrimoni Ipab e risparmio privato) e, soprattutto, divenire l'oggetto principale della sussidiarietà: uno strumento sia di riequilibrio sociale e di promozione dello sviluppo e dell'occupazione, sia in mano al governo più vicino al cittadino.

| I pagamenti del 1997. Dati in %                 | Fino a 5 mila abit. | Fra 5 e 10 mila abit. | fra 10 e 20 mila abit. | fra 20 e 50 mila abit. | oltre i 50 mila abit. |
|---|---------------------|-----------------------|------------------------|------------------------|-----------------------|
| Amministrazione generale                        | 31,7                | 25,7                  | 23,8                   | 21,4                   | 17,6                  |
| Giustizia                                       | 0,1                 | 0,2                   | 0,3                    | 0,6                    | 1,1                   |
| Sicurezza pubblica e difesa                     | 4,1                 | 4,4                   | 4,5                    | 4,9                    | 5,4                   |
| Istruzione e cultura                            | 15,4                | 16,7                  | 17,0                   | 16,5                   | 17,1                  |
| Azioni ed intervento nel campo delle abitazioni | 0,2                 | 0,2                   | 0,3                    | 0,5                    | 1,4                   |
| Azioni ed interventi in campo sociale           | 29,4                | 33,5                  | 34,1                   | 36,1                   | 33,6                  |
| Trasporti e comunicazioni                       | 10,3                | 7,8                   | 6,7                    | 6,6                    | 15,6                  |
| Azioni ed interventi in campo economico         | 3,5                 | 5,8                   | 7,0                    | 6,4                    | 2,4                   |
| Oneri non ripartibili                           | 5,2                 | 5,6                   | 6,3                    | 6,9                    | 6,0                   |
| TOTALE  | 100                 | 100                   | 100                    | 100                    | 100                   |

Elaborazione su certificati di conto consuntivo. Stime su 1.804 comuni

### AREE PROBLEMATICHE

**FINANZIAMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI** - Al finanziamento del sistema integrato concorrono Comuni, Stato e Regioni. Lo Stato, per la promozione e il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale, ripartisce le risorse dell'apposito Fondo nazionale disciplinato dalla legge 449/97.

**RUOLO DI COMUNI, PROVINCE E REGIONI** - I Comuni sono titolari delle funzioni amministrative a livello locale e concorrono alla programmazione regionale; le Province concorrono alla programmazione, ma gran parte delle loro attribuzioni sono trasferite ai Comuni; alle Regioni spettano programmazione, coordinamento e verifica; allo Stato toccano i compiti di indirizzo e coordinamento.

**RUOLO DEL TERZO SETTORE** - I soggetti istituzionali promuovono azioni per sostenere e qualificare chi opera nel terzo settore, attraverso politiche formative e accesso agevolato al credito e ai fondi Ue.

**IPAB** - Il Governo è delegato a rivederne l'organizzazione.

**CARTE DEI SERVIZI SOCIALI** - Ogni ente erogatore ne adotta una, dove sono indicati, tra l'altro, i criteri per l'accesso.

**BUONI SERVIZIO** - Fermi restando i livelli essenziali di prestazioni, i Comuni possono prevedere, su richiesta dell'interessato, la concessione di buoni servizio per l'acquisto di servizi sociali ovvero come sostitutivi delle prestazioni economiche.

**PIANO NAZIONALE E PIANI REGIONALI** - Il Governo predisponde il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, tenendo conto delle risorse finanziarie disponibili. Le Regioni, entro 120 giorni dall'adozione del Piano nazionale, adottano d'intesa con i Comuni il Piano regionale, provvedendo in particolare all'integrazione socio-sanitaria in coerenza con il Psr. I Comuni, anche associati, definiscono il Piano di zona di intesa con le Usl.

**REDDITO DI INSERIMENTO** - Al termine della sperimentazione in atto dal '98, l'Istituto del reddito minimo di inserimento è esteso su tutto il territorio nazionale.

**RIORDINO DEGLI EMOLUMENTI** - Il Governo è delegato a emanare un Dlgs per il riordino e la riclassificazione degli assegni e delle indennità oggi esistenti.

**INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA** - Fermo restando quanto stabilito nel Dlgs di riforma del Ssn, è adottato un atto di indirizzo per individuare le prestazioni di tipo sanitario che spettano ai Comuni.

### AUTONOMIA IMPOSITIVA

## Comuni: la giurisprudenza e le «entrate proprie»

Cresce il peso della autonomia impositiva dei Comuni, che ormai permette, nell'intero paese, il reperimento diretto di oltre la metà delle entrate.

A tale crescita quantitativa segue, in particolare a partire dal DLGS n. 446/97, una forte crescita dello spazio di autonomia riservato nelle scelte di merito ai singoli enti. Basti ricordare che già oltre 1.000 Comuni, hanno deciso di non avvalersi del concessionario per la riscossione dell'Ici. L'esercizio «ad occhi aperti» di tale autonomia determina la necessità di una conoscenza crescente degli orientamenti applicativi della giurisprudenza. Le sentenze qui massimate offrono una serie di importanti principi.

**LE SANZIONI IN TEMA DI ONERI DI URBANIZZAZIONE** (TAR Emilia Romagna, sez. staccata di Parma, 8 luglio 1999, n. 479) La mancata nomina del funzionario responsabile del procedimento, costituisce mera irregolarità che non cagiona l'illegittimità del provvedimento finale, dato che, in mancanza di esplicita individuazione da parte dell'Amministrazione, il responsabile del

procedimento è il Dirigente dell'Ufficio procedente. Non è motivo di censura, inoltre, la mancata comunicazione dell'atto del procedimento, vista la natura vincolata dei provvedimenti che irrogano sanzioni in materia edilizia. Ed ancora, l'irrogazione delle sanzioni previste dall'art. 3, 2° comma della L. n. 47 del 1985 per il mancato versamento nei termini di legge del contributo per il rilascio della concessione edilizia rappresenta un effetto automatico legale, che opera senza alcun onere di preavviso da parte dell'Amministrazione e senza necessità di preventiva messa in mora del soggetto obbligato. Tale sistema sanzionatorio non esclude l'automatizzato obbligo di corresponsione di interessi legali che sono dovuti relativamente a periodi diversi da quelli cui si riferisce la sanzione pecuniaria adottata.

**COMPETENZA ALLA DECISIONE RIMBORSO ICI E FABBRICATI COSTRUITI SUTERRANEI DI COOPERATIVE** (Corte di cassazione (sez. I civ.), sentenza 2 luglio 1999, n. 6809)

Non si può considerare indebita e non dev'essere perciò rimborsata l'Ici pagata, per gli anni anteriori al 1998, dagli assegnatari di appartamenti economici

o popolari, facenti parte di edifici cooperativi costruiti su terreni comunali concessi in superficie. Ricordiamo che tali immobili, con effetto dal 1° gennaio 1998, sono stati espressamente assoggettati all'imposta comunale dall'articolo 58, comma 1 lettera a, del d. lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, che ha sostituito l'articolo 3 del decreto istitutivo del tributo (d. lgs. 30 dicembre 1992, n. 504). La Corte di cassazione, con la sentenza in rassegna ha, per altro, escluso che prima del 1998 si potessero considerare esenti a motivo della coincidenza del proprietario concedente del terreno con l'ente impositore, nei cui confronti il tributo è inapplicabile (art. 3, d. lgs. 504/92). A queste conclusioni la Corte è pervenuta osservando che l'articolo 952 del codice civile, contemplando la costituzione del diritto di superficie, stabilisce che il proprietario di un fondo può concedere ad altri il diritto di fare e di mantenere sopra il suolo di una costruzione, acquistandone la proprietà, ovvero può alienare, separatamente dalla proprietà del suolo, la proprietà della costruzione già esistente. Il titolare di diritto di superficie sul terreno è quindi, per esplicita definizione normativa, proprietario del fabbricato che abbia realizzato, in at-

tuazione della facoltà conferitagli o che sia stato in precedenza edificato; in entrambe le situazioni si determina così scissione orizzontale dell'assetto dominicale, nel senso che il concedente mantiene la proprietà del suolo e il superficiario acquista la proprietà dell'opera sovrastante. Tale scissione, ha aggiunto la Cassazione, si avvera anche se la superficie sia a tempo determinato. Ciò perché l'articolo 953 dello stesso codice considera compatibile con la costituzione del diritto l'apposizione di una scadenza, e stabilisce che il proprietario di essa segna il passaggio della proprietà del fabbricato al proprietario del suolo, muovendo dunque dall'implicita premessa della titolarità del diritto in capo al superficiario fino alla scadenza medesima. In coerenza con dette norme generali vanno quindi intesi, per i giudici di legittimità, gli articoli 1-3 del d. lgs. 504 del 1992 (nella loro originaria formulazione), secondo cui l'Ici presuppone il possesso di terreni agricoli, aree fabbricabili e fabbricati, e grava sui proprietari di tali beni (od i titolari di usufrutto, uso, abitazione), ovvero, in caso di superficie (enfiteusi o locazione finanziaria), sui concedenti, con rivalsa verso i superficiari (enfiteuti o locatari). Orbene - si legge ancora nella sentenza

della Corte regolatrice - il collegamento di tali disposizioni evidenzia che la costituzione del diritto di superficie su area edificabile, ma non ancora edificata, non incide sull'identificazione dell'area medesima come bene tassabile e del suo proprietario quale soggetto obbligato.

**TERMINE RICHIESTA DI RIMBORSO DELLA TASSA DI CONCESSIONE REGIONALE**

(Corte di cassazione (sez. I civ.), sentenza 17 luglio 1999, n. 7584) L'articolo 13, comma 2, del d.p.r. 26 ottobre 1972, n. 641, il quale fissa il termine triennale di decadenza dal giorno del pagamento per la richiesta di restituzione delle tasse sulle concessioni governative, opera anche per la richiesta di restituzione delle tasse sulle concessioni regionali. Il rimborso di tassa di concessione regionale deve essere richiesto nel termine perentorio di tre anni dal pagamento, anche quando il versamento non risulti da una sopravvenuta pronuncia d'illegittimità costituzionale.

Il testo integrale delle sentenze è disponibile attraverso il servizio documentazione di Ancitel (indirizzo Internet: www.ancitel.it/s/base/documenti.cfm)





# le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Hanno capacità economica e pilotano una consistente fetta d'informazione (giornali, televisioni, Internet).

Aurelio Tuccio  
Montepaone Lido (Cz)

## Lavori per il Giubileo, un progetto di troppo?

Gentile direttore, a proposito di spreco del denaro pubblico, desidero segnalare un episodio legato ai lavori del Giubileo a Roma. Le Ferrovie dello Stato, dietro sollecitazione del Comune di Roma, stanno realizzando il raddoppio e l'elettrificazione di una tratta della linea Roma-Viterbo, per adibirla in parte a metropolitana di Roma verso il Nord. Al riguardo, per ridurre il traffico veicolare in entrata a Roma, sono stati realizzati ampi parcheggi sul raccordo anulare. Per migliorare il collegamento della Borgata Ottavia e velocizzare il traffico sulla Trionfale è stato previsto anche uno svrappasso con un normale raccordo. Questo progetto, per ragioni non chiare, è stato variato in un mega progetto che prevede la trasformazione di tutta la via Trionfale (circa 8-10 chilometri) in una superstrada a 4-5 corsie, cosa che comporta una spesa enorme. Come è possibile approvare due progetti estremamente costosi e contraddittori tra loro? La metropolitana di superficie con i grandi parcheggi all'esterno di Roma eliminati infatti gran parte del traffico e quindi il raddoppio della Trionfale è praticamente inutile.

Antonio Donati  
Roma

## Successione ai fratelli (nei casi gravi)

Caro direttore, ho letto che il Parlamento sta lavorando per modificare l'imposta di successione: verrebbe abolita tra genitori e figli, tra coniugi e probabilmente anche tra nonnie e nipoti. Mi permetto di rilevare: perché non anche tra fratelli e sorelle nei casi di documentabile particolare gravità? A sostegno di questa tesi espongo il mio caso: sono una maestra di scuola elementare pensionata di 74 anni con a carico una sorella convivente di 66 anni, nubile, nullatene, invalida al 70% perché affetta, fin dall'infanzia, da oligofrenia cerebrale e da epilessia. Dopo sacrifici di una vita, lascio un modesto patrimonio per permettere, al mio decesso, che questa mia sorella, gravemente ammalata, venga ricoverata in una casa di riposo e di cura specializzata dove la retta mensile è molto elevata. Aggiungo che mia sorella alla mia morte non ha diritto alla quota di reversibilità della mia pensione, in quanto, pur essendo sola mia convivente, è stata dichiarata inabile al 70% e non al 100%.

Mary Giacomini  
Mestre (Ve)

## Vittime di rapina ringraziamo i poliziotti

Egregio direttore, lo scorso 20 ottobre siamo stati oggetto di una rapina a mano armata nel nostro negozio di oreficeria di via Latina a Roma, rapina in cui è stata coinvolta una bambina di 5 anni. Vogliamo porre alla sua cortese attenzione, e a quella dei suoi lettori, l'arapidità e la professionalità dimostrata dalla V sezione della Squadra Mobile di Roma; in modo particolare degli ispettori Davide Sinibaldi e Paolo Lezzi, del dott. Improbato e dei loro colleghi. Hanno in sole 24 ore risolto il caso e catturato uno dei rapinatori, recuperando in tal modo la merce rubata nella sua quasi totalità.

Valerio e Marco Cenni  
Roma

## Al Congresso Ds diamo spazio allo sport

Caro direttore, abbiamo notato che sia nella mozione Veltroni - che condividiamo - che in quella della sinistra Ds, non viene dato nessuno spazio al valore sociale e civile che lo sport rappresenta nella moderna società. L'associazionismo sportivo e la sua pratica è una realtà che conta 80 mila società sportive (di cui circa 500 nella nostra provincia) con circa 15 milioni di praticanti, di cui 5 milioni di agonisti e un numero sempre crescente di amatori, che ha circa 500 mila volontari che organizzano, dirigono e gestiscono attività. Il Governo dell'Ulivo e del centrosinistra hanno dimostrato sensibilità ed azione concreta, rispettando molti degli impegni presi nei programmi. Chiediamo ora anche l'istituzione di un'area tematica nazionale dei Ds per lo sport.

Ronaldo Stella  
Gruppo sport Ds Follonica

## LA DOMANDA ■ Quale legge protegge i bimbi dall'assalto-spot?

# «Non rompete i cartoon!»

**Cara Unità, vi scrivo per porvi alcune domande relative alle interruzioni pubblicitarie all'interno dei cartoni animati.**

**Intanto, i cartoni animati possono avere interruzioni pubblicitarie?**

**Se sì, quante, di che durata, in che posizione del cartone?**

**C'è una fascia oraria in cui possono essere interrotti?**

Enrico Nannini  
Ravenna

## LA RISPOSTA

RENATO PALLAVICINI

«Non si spezza una storia, non s'interrompe un'emozione». Forse il lettore che ci rivolge le domande qui a lato ricorderà lo slogan, lanciato qualche anno fa da Walter Veltroni a sostegno di una campagna che chiedeva una precisa regolamentazione delle interruzioni pubblicitarie che infarcivano i film in onda sulle reti tv private e, in parte, pubbliche. Quella campagna, oltre all'adesione di buona parte del mondo del cinema e della cultura, ottenne risultati concreti. A dispetto delle facili cassandre e dei soliti difensori della «libertà» del mercato, le tv private non finirono in fallimento, rinunciando a qualche interruzione pubblicitaria di troppo. E da allora gli spot sono un po' meno (anche se ancora troppo poco) selvaggi. Il diritto all'integrità delle «emozioni», è ovvio, vale a maggior ragione nei casi dei programmi indirizzati ai più piccoli. E i cartoni animati (anche se esistono cartoon per un pubblico più adulto) sono certamente un prodotto per bambini.

Il testo della nuova legge che disciplina il sistema delle comunicazioni (nota come 1138), presentata al Senato dal Governo dedica l'intero articolo 11) alla «tutela dei minori». In quest'articolo si prevede, tra l'altro, che il Governo, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, dovrà emanare un decreto legislativo con una disciplina organica della tutela dei minori in tutti i mezzi della comunicazione; disciplina che dovrà seguire alcuni criteri e, tra questi, la previsione

di una specifica normativa per la pubblicità dedicata ai minori. Ma, decreto a parte, la legge avanza una precisa ipotesi e, in un comma dell'articolo 14, indica che «i programmi per bambini, compresi i programmi contenitori, di durata netta inferiore o pari a sessanta minuti, non possono essere interrotti dalla pubblicità, dalla telediffusione o dalla telepromozione»; ed abroga le disposizioni di una legge precedente, incompatibili con il comma del nuovo articolo.

Come recita il detto popolare: «fatta la legge, trovato l'inganno» e già si prefigurano aggiramenti e scappatoie varie, come in parte già avviene (programmi contenitori dilatati ad arte per inserire la pubblicità, cartoni spezzati in più episodi per infilarci lo spot sulle merendine o sull'ultimo videogioco). In questo senso il decreto dovrà essere molto abile nel non farsi «ingannare». Ma legislatori ed eventuali «controllori» dovranno anche stare attenti ad un altro rischio. Il pericolo (che prescinde dalla pubblicità dentro e fuori i cartoni animati) è quello insito in un certo «eccesso» di tutela verso i minori, estesa anche alle «fasce orarie di trasmissione non specificamente dedicate ai bambini». È noto da tempo che i bambini non vanno più a nanna «dopo Carosello» e che gran parte del loro consumo televisivo avviene in ore «adulte», non specificamente dedicate alla loro età. Se dunque è giusta la preoccupazione del legislatore di salvaguardare comunque il «diritto prevalente» del minore, è altrettanto giusta la preoccupazione di non vedere «bambinizzata» tutta la tv.

pubblico dell'alto novarese, corre un fondato sospetto che i complessi in oggetto siano stati ceduti per il famoso piatto di lenticchie. Non per niente le clause della cessione restano gelosamente riservate. Dieci anni di impegno produttivo, la proprietà di una centrale elettrica e 5000 metri quadrati di terreno sono stati a disposizione degli imprenditori, la famiglia Leali di Brescia, che ha licenziato in tronco i 320 lavoratori dell'azienda.

Le grandi ed unitarie manifestazioni di solidarietà e di sostegno da parte di tutte le categorie sociali, delle pubbliche amministrazioni, l'invito alle trattative non hanno indotto l'imprenditore bresciano a cambiare atteggiamento, anzi ha sequestrato i salari maturati per il lavoro svolto nel mese di ottobre.

Qui sono in atto prove d'assaggio «liberalistiche», esclusione senza infingimenti di qualsiasi mediazione sindacale tutela delle parti, tanto da indurre la rappresentanza degli industriali del Verbano a prendere le debite distanze da simile comportamento.

Qui in queste valli dei «40 giorni di libertà» non si prospetta alcuna alternativa occupazionale alle soglie di questo duro inverno. Qui, attorno ai cancelli della Sisma, resta il presidio dei lavoratori che vigilano perché oltre la centrale elettrica non vengano smantellati e svenduti anche i macchinari.

Giuseppe Sida  
Villadossola

## «Tatsi-mitsi-kotsi»: ovvero, politici mafiosi sul vocabolario di Oxford

Vedrò mai il giorno in cui gli altri europei parleranno e scriveranno di noi italiani per lodarne la creatività, lo spirito imprenditoriale, le capacità lavorative...?

Oggi invece, sfogliando il dizionario greco-inglese della Oxford University Press, mi sono imbattuta in una buffa espressione, «tatsi-mitsi-kotsi», che significa «in intimità», oppure «culo e camicia».

Per spiegarne meglio il significato, il dizionario riporta questa frase: «Molti politici in Sicilia sono culo e camicia con la mafia».

Vogliamo arrabbiarci con gli inglesi? Sì, dobbiamo arrabbiarci, ma con quegli italiani, politici e giornalisti che, forse ignorando il greco moderno e l'inglese, fingono di ignorare questa vergognosa realtà.

Licia Rotunno Nencini  
Trevignano Romano

## Piazzale Loreto: processo chiuso, ergastolo a Saevecke

A seguito dei due interessanti servizi pubblicati da l'Unità il 29 ottobre («Centinaia di nazisti si nascondono in Italia») e il 10 novembre («Il silenzio sui criminali nazisti»), abbiamo riscontrato con meraviglia la mancanza di un importante processo concluso a Torino contro il nazista Saevecke, responsabile della fucazione di Piazzale Loreto, e conclusosi con la condanna all'ergastolo.

Vogliamo ricordare inoltre che a Torino - contrariamente a quanto scritto nell'articolo - il processo per i fatti del Turchino è ancora in corso mentre il processo Saevecke è già terminato con la giusta condanna del «Boia di Milano».

Carlo Talamucci  
vicepresidente dell'Anpi  
Sesto San Giovanni

## Non dimentichiamo i martiri di Niccioleto

Carissimo direttore, con rammarico sull'Unità del 10 novembre, nell'articolo «Luoghi dove avvennero gli eccidi tra il '43 e il '45», non vedo riportato l'eccidio di Niccioleto, comune di Massa Marittima, avvenuto il 13 e 14 giugno 1944, dove senza un motivo plausibile, venne circondato, questo piccolo paese, da forze delle S.S. con la complicità di molti fascisti repubblicani. Le vittime furono 83, molti di essi erano giovani, numerosi i nuclei familiari, il solo «loro torto» era quello di esprimere entusiasmo per l'avvicinarsi della fine di una guerra che avevano sempre odiato, per questo furono trucidati da una mitraglia in una fossa di Castelnuovo Val di Cecina, così finì in tragedia.

Luigi Tartagli  
Piombino

## Scuola e handicap non basta la legge

Caro direttore, a proposito della lodevole iniziativa dei ministri Turco e Berlinguer, la «Conferenza Nazionale sulle Politiche dell'Handicap», a Roma dal 16 al 18 dicembre, noi de «Lo Specchio», un gruppo di auto-aiuto di genitori con figli disabili di Ferrara, ci permettiamo alcune riflessioni, riguardanti l'ambito scolastico.

Dopo questa piccola premessa, in riferimento alla lettera pubblicata, vorrei precisare che il mio contratto con la casa circondariale di Novara prevede solo pochissime ore giornaliere (per i tossicodipendenti ristretti) e mai nelle ore notturne. Risulta, quindi, già non vero quanto scritto riguardo il mio mancato intervento, durante la notte, alle grida di aiuto del fratello del deceduto (detenuto anche

causando la mancanza di «continuità didattica».

È necessario che l'insegnante di sostegno lavori per l'intera classe, e non per il singolo individuo, anche perché le figure che ruotano attorno ai ragazzi disabili hanno compiti e competenze precise: bisogna distinguere l'assistenza (svolta dal tutor come dagli obiettori di coscienza) dalla didattica, di esclusiva competenza degli insegnanti. Ancora, il criterio per l'assegnazione degli insegnanti di sostegno, oggi di 1 ogni 138 alunni complessivi, va sensibilmente abbassato; la legge prevede un massimo di diciotto ore per alunno, ma, quando va a gonfie vele, si arriva ad ottenere un massimo di nove ore di sostegno.

Vorremmo che l'integrazione, il sostegno, la solidarietà, l'inserimento, la socializzazione, l'organizzazione di attività scolastiche ed extra, non rimanessero solo parole da utilizzare negli interventi ai convegni, ma diventassero stimolo per tutti nel cercare nelle diversità degli altri le nostre migliori qualità.

Paolo Frignani  
Gruppo Lo Specchio

## Ancora sulla morte di un prigioniero a Novara

Sono il dr. Farina, quel «medico indegno» che emerge dallo scritto della Vs. Lettrice Helma Felzer di Pattada (SS) da Voi pubblicato nella rubrica «Le vostre lettere» del 29 u.s. Anch'io leggendo quella lettera avrei rivolto contro un medico del genere, ma, invece, sono qui a scrivere il solo per precisare alcune cose non prima di averne premesse altre.

Io credo fermamente nella mia professione ed ho scelto di fare il medico senza che alcuno me lo imponesse chiedendo, anzi, enormi sacrifici economici alla mia famiglia e cercando di svolgere la mia attività nel migliore dei modi. Sono laureato da oltre 10 anni e lavoro con i tossicodipendenti da circa 5 anni. La mia più grande soddisfazione la raggiungo quando vedo che i ragazzi dimessi da una comunità di recupero, dove ho operato, cercano di mantenere i contatti con me o quando qualche paziente ristretto presso la casa circondariale si segna a visita solo per ringraziarmi per essere riuscito, con il mio lavoro e con le mie parole, a «liberarlo» dal metadone (per altri tutto ciò potrebbe essere considerata routine, ma per me costituisce, invece, una grande gratificazione per quello che faccio ed in cui credo).

Dopo questa piccola premessa, in riferimento alla lettera pubblicata, vorrei precisare che il mio contratto con la casa circondariale di Novara prevede solo pochissime ore giornaliere (per i tossicodipendenti ristretti) e mai nelle ore notturne. Risulta, quindi, già non vero quanto scritto riguardo il mio mancato intervento, durante la notte, alle grida di aiuto del fratello del deceduto (detenuto anche

lui), ma non rientra neanche nel mio stile l'arroganza con la quale avrei detto «o la smettete o lo faccio chiudere in cella» (ribadendo che di notte non sono presente in carcere e quindi non posso né aver omesso soccorso nei confronti di alcuno né tantomeno pronunciato frasi tali).

Posso serenamente affermare di aver visitato tutti i giorni il ragazzo deceduto (a me fra l'altro già noto per averlo curato durante altra detenzione) e di aver cercato di rendere meno pesante la grave sindrome da astinenza che presentava da quando aveva fatto ingresso in istituto. Lo stesso dicasi per i miei colleghi che lo hanno visitato e curato nelle fasce orarie in cui io non ero presente in carcere.

Visto che la Vs. Lettrice faceva riferimento ad un cattivo uso dei media, ritengo anch'io che il mio cognome sia stato pubblicato in maniera ingiusta attribuendomi inoltre un comportamento professionale scorretto.

Dr. Farina  
Novara

## Il disagio che sento per questo clima di intimidazione...

Caro direttore, mi chiamo Aurelio Tuccio, sono un architetto, vivo in Calabria e da alcuni anni collaboro con vari giornali a turatura regionale. Prima ero iscritto al Pds, ora al Ds. Prima a Montepaone (Cz) mio paese natale ed ora nell'unità di base «E. Berlinguer» Sezione Centro di Catanzaro.

Vi scrivo per comunicarvi il disagio che sento per il clima che sento per il clima d'intimidazione che le nuove destre agitano nel Paese. Dagli attentati alle nostre unità di base, al ritrovamento di alcuni ordigni esplosivi, alla bomba simbolo dell'antifascismo e della resistenza. E mi chiedo circa la natura di tali episodi: sono addebitabili al caso oppure siamo nel pieno attacco verso le istituzioni democratiche? Una gravità appesantita dai continui attacchi dell'on. Berlusconi contro la magistratura e contro il nostro partito. Poi, come non bastasse, ha trovato la faccia tosta per ritenersi perseguitato. Perciò approvo nettamente la decisione di chiedere il risarcimento danni per tutelare l'integrità dei Democratici di Sinistra, e come iscritto vi sono personalmente grato. Complessivamente però penso che le vicende abbiano bisogno di serie riflessioni pure all'interno delle nostre unità di base. Perché è evidente che di fronte a tali episodi non si deve abbassare la guardia. Le destre sono pericolosamente vitali.

## Multa di 4 milioni per chi ascolta Radio Londra

Egregio direttore, vorrei informare tutti i lettori che domenica 14 novembre ho scoperto che in Italia, a 55 anni dal termine del 2° conflitto mondiale, è ancora un reato punibile col sequestro dell'apparecchio radio e un'ammenda di 4.030.000 lire ascoltare Radio Londra (esiste ancora, non più in italiano ma con un «World Service» operante in inglese 24 ore al giorno).

Mi trovavo in quel giorno presso un camping di Mestre con alcuni amici anch'essi appassionati di ascolto di stazioni radiofoniche straniere quando si è presentata una pattuglia della Polizia postale di Venezia che ha controllato tutte le apparecchiature presenti.

Essendo tutto in regola hanno iniziato a chiedermi la licenza S.W.L. (Short Wave Listeners). È questa una licenza che abilita unicamente all'ascolto delle stazioni di radiomatore e null'altro, in quanto l'unico adempimento richiesto per il possesso di un ricevitore ad onde corte e per potersi dedicare all'ascolto delle stazioni di radiodiffusione è l'essere in regola con il canone Rai, dato che la stessa Rai irradia in più di venti lingue diverse sulle onde corte. Questo almeno è quanto io credevo e quanto sancisce l'art. 318 del Dpr 156 del 29/3/73.

E invece no.

Per la Polizia postale di Venezia per poter possedere un ricevitore ad onde corte che permetta di ascoltare Radio Londra o Rai International occorre avere questa inutile licenza. E pensare che migliaia di italiani sono caduti credendo che il loro sacrificio sarebbe anche servito a non far più sintonizzare in clandestinità radio Londra!

Roberto Pavanello  
Vercelli

## Lampedusa l'isola dimenticata

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini di Lampedusa che ogni giorno combattono per migliorare i numerosi problemi dell'isola più bella d'Italia. Sì, sotto noi in Italia per chi sempre più spesso noi, come molti altri, non siamo più sicuri di far parte di questo paese.

Lampedusa è un'isola bellissima per chi viene da fuori, ma non è lo stesso per chi ci abita. Oltre al problema dell'emergenza sanitaria, emersa recentemente con i fatti di cronaca, esistono molte altre limitazioni come i trasporti (collegamenti non garantiti, carenza di posti, prezzi esagerati), le scuole (aule inagibili, mancanza di insegnanti), lo smaltimento dei rifiuti (non esiste una discarica e il depuratore da poco in funzione crea esalazioni che infastidiscono abitanti e turisti) e molto altro ancora. Noi ci sentiamo cittadini italiani come tutti gli altri, con gli stessi doveri e, soprattutto, con gli stessi diritti.

Perché i nostri interlocutori istituzionali non ci ascoltano?

Questa lettera vuole sottolineare il paradosso che ha portato un onorevole della Lega, Giacomo Stucchi, a seguire la questione lampedusana ridando speranza agli isolani. Quello che invece ci conforta è il silenzio dei giornali e delle forze politiche del Sud che dovrebbero, secondo noi, lottare al nostro fianco e invece tacciono.

Ma a volte bisogna intraprendere lunghi percorsi per arrivare alla meta.

Angela Maraventano  
Nunziata Natali  
Lampedusa

## In Valdossola svendono e chiudono le aziende siderurgiche

Egregio Direttore, spero possa essere consentito, anche se in pensione, ad un metalmeccanico - lettore, difensore e diffusore da oltre 50 anni di questo giornale - richiamare la sua attenzione su quanto succede nella nostra provincia e nella Val d'Ossola.

Assistiamo impotenti alla fase terminale di una destrutturazione selvaggia della produzione siderurgica che ha rappresentato per quasi un secolo la base insostituibile della economia locale, occupazione per 5 mila unità lavorative, compreso l'indotto.

Maestranze di alta tradizione nell'arte della lavorazione del ferro e degli acciai che dava alla produzione locale un alto valore aggiunto.

Nelle dimissioni concluse dall'Iri, prima la Cobi Bianchi di Omegna ed ora quella della Sisma di Villadossola, paragono





Radiofonie ♦ Satelliti

## Il sogno di Clarke si è avverato



MONICA LUONGO

Anche per noi, che l'abbiamo scansata fino a ora, toccherà occuparci della fine dell'anno, che è anche la fine del secolo. E allora abbiamo pescato qualcosa che attiene a questa rubrica e alla storia della comunicazione (con l'ausilio ormai imprescindibile delle notizie che ci arrivano dal sito [www.ilgiornaleradio.it](http://www.ilgiornaleradio.it), a cui va il merito di occuparsi di radiofonie in maniera «globale», e che ha liberamente tradotto una puntata del programma «Amigos de la onda corta» della diffusissima Radio Exterior de Espana, di cui qui riportiamo).

Fino a qualche tempo fa l'onda corta era l'unica possibile forma di tra-

missione a lunga distanza. Attualmente una grande stazione radiofonica può essere ricevuta in tutto il mondo attraverso l'onda corta, via internet o via satellite. Proprio quest'ultimo è il mezzo che, a cavallo tra due millenni, si sta imponendo in maniera prepotente. Era il 1945 quando lo scrittore di fantascienza Arthur C. Clarke suggeriva di collocare in orbita geostazionaria tre satelliti che consentissero di comunicare con tutto il mondo. Una nave spaziale, come le attuali navette della NASA, che vola ad un'altezza di 300 Km da Terra si muove con una tale rapidità che impiega solo un'ora e mezzo per completare un giro attorno al pianeta. Si pensi che la Luna, distante circa 384.000 Km dalla Terra, impiega poco più di 27 giorni

per compiere un'orbita completa. È facile dedurre che, tra questi due estremi, deve esistere un'orbita nella quale un satellite impiega esattamente 24 ore per compiere un'intera orbita. Questa distanza è a circa 36.000 Km dalla superficie terrestre e viene denominata, appunto, Geostazionaria o della «Cintura di Clarke».

I metodi utilizzati per collocare un satellite in orbita geo-stazionaria sono tre: il più complesso è quello sviluppato dalla NASA. Esso consiste nel trasportare il satellite con un «veicolo» (razzo o navetta); quando il veicolo raggiunge l'orbita circolare di 300 Km di altitudine, apre la propria stiva e libera il satellite. I due velivoli si allontanano l'uno dall'altro: il satellite accende per un'ottantina di secondi



un motore ausiliario che lo porterà alla quota di 36.000 Km, a quel punto un secondo motore gli darà la spinta necessaria per collocarsi e mantenersi sull'orbita Geostazionaria. Talvolta il satellite può uscire dalla propria orbita ed è necessario accendere un motore ausiliario che lo riporta nella giusta posizione. Questo ed altri motivi (danneggiamenti dai micrometeoriti,

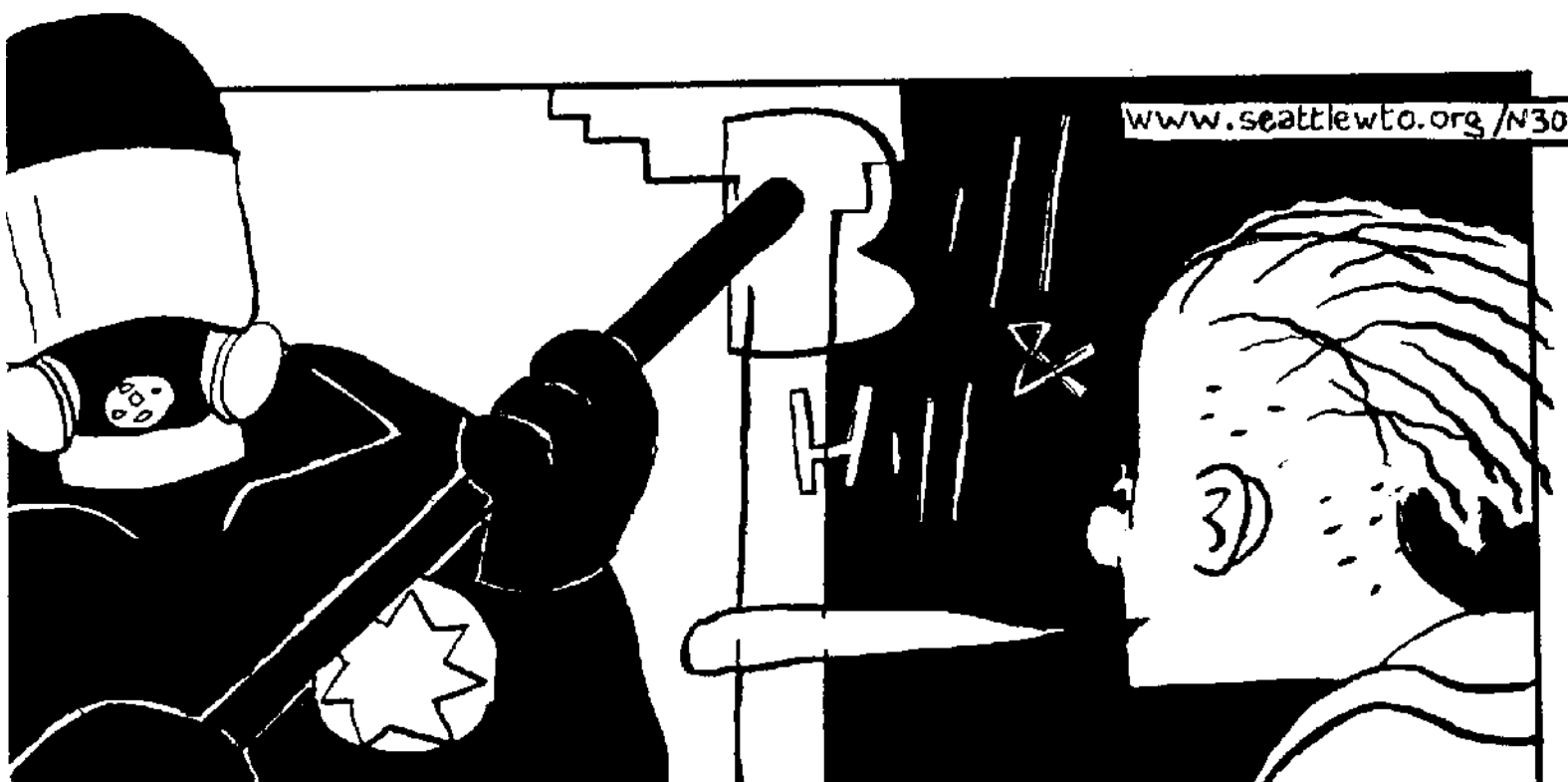
avarie varie, etc.) conducono dopo un certo periodo di tempo alla morte del satellite, il quale continuerà a vagare intorno alla Terra insieme ad una gran quantità di altri oggetti spaziali non più attivi che formano la cosiddetta «spazzatura spaziale». Tutt'oggi sono innumerevoli i satelliti che girano sopra le nostre teste con le finalità più diverse. Il sistema di comunica-

zione internazionale Intelsat, per esempio, conta più di una ventina di satelliti in orbita che assicurano comunicazioni telefoniche, televisive, telex, telefax, teleconferenza, etc. Altre compagnie, come Inmarsat, si occupano invece del servizio mobile facilitando le comunicazioni radiomobili. E poi tutti i satelliti che si occupano della diffusione diretta di segnali televisivi e radiofonici: tra questi Hot Bird, Eutelsat, Ispasat e Asiasat.

Basta poco: un'antenna parabolica ed un apposito ricevitore da collegare al nostro televisore. «È bello pensare - concludono i curatori del programma spagnolo - che tutte queste possibilità derivano fondamentalmente da un sogno: il sogno di uno scrittore di fantascienza che si chiama Arthur Clarke».

## Mediamente

di Jaime D'Alessandro

«Fantasia finale» n° 8  
Il gioco infinito  
continua senza Aeris

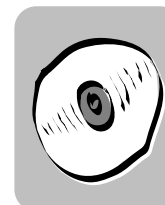
I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Marco Petrella

Alcuni mesi fa, su un sito americano dedicato ai giochi di ruolo per PlayStation e Pc, un inconsolabile ingegnere di Detroit propose di inviare una petizione alla software house giapponese Squaresoft. Oggetto della petizione la morte di Aeris, uno dei personaggi principali del videogioco *Final Fantasy VII*. Nel gioco Aeris muore a metà della storia in una sequenza animata toccante che ha commosso migliaia di persone in tutto il mondo. Di qui gli appelli accorati come quello dell'ingegnere di Detroit per un suo

ritorno nell'episodio successivo. Purtroppo in *Final Fantasy VIII* appena uscito anche in Italia, di Aeris non c'è traccia. Era prevedibile, l'epopea della Squaresoft non è mai stata consequenziale. Ogni puntata ha i suoi personaggi e la sua trama. Il denominatore comune è il genere (gioco di ruolo), alcuni mostri e incantesimi, ma soprattutto lo stile e la forza della storia. La prima puntata risale al 1987, ma arrivò in Occidente solo tre anni più tardi senza diventare popolare quanto in Giappone. In seguito i vari episodi

vennero esportati a singhiozzo. Il secondo e terzo non varcarono i confini nipponici, il quarto invece raggiunse gli Stati Uniti nel 1991. Il quinto, mai esportato, fu seguito dal sesto che per gli americani divenne il terzo. *Final Fantasy VII* pose fine alla confusione, dato che uscì in tutto il mondo per PlayStation nel 1997 ottenendo un successo clamoroso. Da allora la serie della Squaresoft ha smesso di essere un fenomeno essenzialmente giapponese. Nei tre cd di *Final Fantasy VII* il giocatore veniva coinvolto in un mondo solo in parte fantasy, dove trovavano posto anche città industriali d'epoca vittoriana, computer, esperimenti genetici, magia e mostri di ogni genere. Uno strano miscuglio di suggestioni a volte affini a quelle di *The Difference Engine*, il romanzo del 1991 scritto da Bruce Sterling e William Gibson, più spesso alla cultura dei «manga» e di certi «anime», i film d'animazione giapponesi.

## info



La curiosità  
I giochi di ruolo non sono di per sé dannosi alla salute mentale. Possono anche aiutare a star meglio. Negli anni '80 alcuni psicologi americani li hanno usati nelle terapie di gruppo.

In *Final Fantasy VIII* ben 4 cd, le atmosfere da rivoluzione industriale hanno lasciato il posto al liberty, tanto che l'accademia militare di Squall, il personaggio principale del videogioco, sembra essere uscita da un fumetto di Flash Gordon. Vetrate policrome e fantascienza quindi, assieme ovviamente a computer e magia. La grafica è stata migliorata, anche se a discapito della libertà di gioco e del fascino complessivo della storia. Resta comunque un videogioco straordinario con alcune sequenze animate, gli intermezzi narrativi, di notevole livello.

I giochi di ruolo sono sempre stati particolarmente coinvolgenti fin dalla loro nascita, prima che arrivassero su computer e console. Giochi che impropriamente potremmo chiamare da tavolo, dove il giocatore muove sempre lo stesso personaggio nel corso di diverse avventure. Il personaggio cresce pian piano in potenza e in abilità e il processo di identificazione finisce per essere molto profondo. Non a caso i giochi di ruolo sono stati usati da alcuni psicologi americani all'inizio degli anni Ottanta come forma di simulazione sociale nelle sedute di gruppo. *Dungeons & Dragons*, inventato da Gary Gygax nel 1973, è uno dei primi e dei più famosi. Oggi ne esistono di tutti i tipi, da quelli ispirati al mondo di J.R.R. Tolkien come il già citato *D&D* o *DragonQuest*, ai fantascientifici come *Traveller* e *Cyberpunk 2020*, fino agli horror come *Call of Cthulhu* nato dai racconti di H.P. Lovecraft. Nel mondo dei videogame i giochi di ruolo hanno fatto la loro comparsa più di vent'anni fa. Inizialmente erano testuali. Poi, con il progredire della tecnologia, è stata aggiunta un'interfaccia grafica mentre storia e personaggi diventavano sempre più dettagliati. Si tratta di un genere particolarmente amato dagli appassionati di videogame. Fra i tanti titoli esistenti, alcuni dei quali di ottimo livello, pochi però possono vantare trame così articolate e ambientazioni altrettanto affascinanti come quelle di *Final Fantasy*.

## Home video

Robert, Warren, Kevin...

Tutti gli uomini  
(al cinema) del presidente

BRUNO VECCHI

In un paese che ha avuto Ronald Reagan presidente («Sì, e Jerry Lewis è ministro della difesa») - «Ritorno al futuro» (Cic Video), ogni attore ha il diritto di provarci. Anche Warren Beatty, che tra parentesi recita molto meglio di quanto non sapesse fare Reagan e «canta» meglio di quanto non suoni Clinton. Come andrà a finire questa possibile nuova candidatura, staremo a vedere. Quello che lo stesso Beatty e il popolo hollywoodiano pensano dei politici, invece, è scritto nel cinema.

In film come «Bulworth» (20th Century Fox), ad esempio. Ultimo arrivato di una lunga lista. Dove il democratico Warren, ex bello senz'anima del cinema a stelle e strisce, interpreta il ruolo di un senatore ormai arrivato alla frutta che assolda un killer per farsi ammazzare. Nei giorni che precedono il saluto terreno, Jay Bulworth si ingegnerà di dire le terribili verità che ogni politico tiene ben nascoste. Ovvero: che i poveri esistono e stanno malissimo, che i deputati sono dei delinquenti patentati, che il lobbismo è un cancro sociale, che l'american way of life fa schifo, che la corruzione è uno dei principi fondamentali dell'America. Sicuramente da eventuale candidato alle primarie, durrà altre cose. Ma nell'attesa della conversione sulla via della Casa Bianca, il divertimento è assicurato.

Che politico faccia rima con mefitico, non è il solo Beatty a dirlo. Alla famiglia Kennedy, James Ellroy ha consacrato un romanzo bellissimo «American Tabloid»: non c'entra nulla con il cinema, anche se la tivù via cavo Hbo dovrebbe ricavarne una serie, però merita di essere letto. Perfino un altro democratico «doc» come Robert Redford, vedere alla voce «Tutti gli uomini del presidente» (l'U), non si è tirato indietro. E in «Il candidato» (Warner Home Video) ha regalato un ritratto senza speranza dell'arrivismo e di cinismo che si coniuga alla sete di potere.

Mentre Kevin Kline è stato un perfetto primo cittadino in «Dave, Presidente per un giorno» (Warner Home Video). Un presidente raffigurato come un idiota colossale c'è anche in «Il rapporto Pelican» (Warner Home Video). E che dire di quello di «Il dottor Stranamore» di Kubrick (l'U)? Unica voce fuori dal recente coro di malumore, Michael Douglas, che ne «Il presidente» ha messo in scena un melenso e compiacente ritratto del Clintonismo in salsa hollywoodiana. Ma è una dei pochi. Anche a guardarsi la storia del cinema girando la manovella all'indietro.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
l'Unità



## Il punto

Quattro le aree sotto osservazione in Italia tra Appennini, Calabria e Sicilia orientale  
Non è prevedibile quando si scatenerà il sisma

LE CONOSCENZE SUI TERREMOTI SONO MOLTO CRESCIUTE. MA SE SAPPIAMO DOVE SI VERIFICHERANNO, NON RIUSCIAMO A PREVEDERE QUANDO

«A 14 di gennaio 1703, circa le ore due della notte, fuvi terremoto violento... Replicò nel dì 16 e lesionò molte chiese, case e palazzi. Su le ore 18 di due febbraio ve ne fu un altro così violento per la scossa e per la durata, che rovinò buona parte della città e fu veduto in più luoghi aprirsi la terra. Per quanto si poté appurare, rimasero sepolte sotto le pietre più di tremila persone... La terra continuamente esalava puzzolenti vapori, l'acqua nei pozzi cresceva e gorgogliava, gli acquedotti della città rimasero infranti e per ventidue ore continue la terra si sentì muovere».

Così le cronache dell'epoca descrivono il movimento tellurico che, quasi tre secoli fa, colpì la città dell'Aquila. È anche da descrizioni come queste che si può ricostruire il passato sismico di un territorio, per comprendere meglio quanto avviene nel presente e avanzare ipotesi per il futuro. Ma quando saremo in grado di prevedere un terremoto, con la stessa sicurezza delle previsioni meteorologiche? Se questo momento non è così vicino, non si può dire che la scienza non abbia registrato, negli ultimi tempi, qualche progresso.

«Sicuramente oggi sappiamo molto di più rispetto a una quindicina di anni fa - spiega Massimiliano Stucchi, direttore dell'Istituto di ricerca sul rischio sismico del Cnr - . Parlando di previsioni, però, dobbiamo distinguere il "dove" e il "quando". Mentre resta difficile sapere in anticipo il momento in cui si scatenerà un terremoto, per quanto riguarda il luogo possiamo conoscerlo con sufficiente esattezza nel 60-70% dei casi: sono ormai pochi quelli che avvengono in zone "insospettabili"».

A tali risultati si è giunti anche grazie alle ricerche di storici e di geologi. Gli storici setacciano archivi e biblioteche, passando al vaglio documenti e manoscritti: un lavoro che nel nostro paese vanta una lunga tradizione. Già alla fine dell'Ottocento esistevano cataloghi dei terremoti avvenuti in Italia, cataloghi che affondavano le loro radici nell'antichità classica e nell'erudizione rinascimentale. Questo filone di studi è stato ripreso in modo sistematico a partire dagli anni Ottanta del nostro secolo e fornisce, come abbiamo visto, indicazioni preziose. Dove non arrivano le fonti scritte intervengono i geologi che, con i loro scavi, riportano alla luce le tracce di remoti sconvolgimenti.

I dati raccolti vengono rielaborati al computer e fanno da supporto

### INFO

Firenze e Roma: la spesa per i motorini

Novanta miliardi per i romani e 18 per i fiorentini.

Tanto dovrebbero pagare complessivamente gli abitanti delle due città più motorizzate d'Italia (i ciclomotori sono 600.000 a Roma e 120.000 a Firenze) per montare il kit di catalizzazione sui loro vecchi motorini e poter così circolare anche nei giorni di stop alle due ruote decise dai Comuni per il superamento dei livelli di benzene. I dispositivi catalitici, previsti dal protocollo d'intesa firmato dai ministri dell'Ambiente e dei Trasporti, Anci e Anma, non saranno applicabili su tutti i quasi 7 milioni di motorini circolanti in Italia, ma soltanto sui modelli venduti dal '95 in poi, che si stima siano circa la metà del parco circolante.



all'identificazione delle faglie, i piani preferenziali lungo i quali si producono le fratture nelle rocce che danno origine ai terremoti. E qui non mancano le sorprese. Ci eravamo abituati a considerare a rischio solo le aree notoriamente sismiche, quelle avvezze a convivere con le scosse. Scopriamo adesso che molte zone in cui la terra è immobile da secoli non sono affatto più sicure, anzi. La rottura della crosta terrestre lungo una faglia avviene per segmenti, di estensione variabile da alcune decine a diverse centinaia di chilometri.

Può capitare che gli scienziati, individuata la faglia, si imbattano in un segmento stranamente tranquillo, a differenza di quelli che lo

precedono e che lo seguono: solo le rilevazioni geologiche rivelano le tracce di qualche violento sisma, magari di 1.000-1.500 anni prima. Come si può interpretare tale dato? «È possibile che il ciclo di questi terremoti sia molto lento - ipotizza il dottor Stucchi - . L'accumulo d'energia avviene in tempi lunghi, e possono passare secoli e secoli tra un evento sismico e l'altro». Dunque in qualsiasi momento la terra potrebbe risvegliarsi improvvisamente dal letargo e scatenare tutta la sua forza.

In Italia sono soprattutto quattro le aree da tenere sotto controllo perché, pur essendo localizzate lungo faglie ben note, presentano segmenti relativamente calmi: due

sulla dorsale appenninica (tra il Casentino e Città di Castello e, più a Sud, tra Rieti e Sulmona); un terzo sull'Arco Calabro (fra Castrovillari e Cosenza), un quarto infine nella Sicilia orientale, e precisamente nella Val di Noto. Non lasciamoci però prendere dal panico: il lungo sono potrebbe durare altri cinquecento anni. È chiara comunque la necessità d'imboccare con decisione la strada della prevenzione. Subito dopo il sisma del 1980 in Irpinia, venne realizzata una mappa delle zone a rischio, ripresa poi da una legge che prescriveva le norme da seguire per le nuove costruzioni. Recentemente la ricerca scientifica ha messo a disposizione dei legislatori mappe ancora più precise e ag-

giornate. Resta il problema dei palazzi antichi e in genere dei centri storici, ed è questo il punto debole in Italia: ne abbiamo avuta una tragica conferma nel '97 in Umbria e nelle Marche. Un censimento della vulnerabilità degli edifici pubblici, effettuato per iniziativa del dipartimento della Protezione civile, ha dato risultati non proprio confortanti: la situazione più difficile è proprio nelle regioni meno ricche del nostro Meridione. Se una lezione è possibile trarre da questi studi è che la battaglia contro la «terra ballerina» non s'improvvisa: va costruita lentamente e faticosamente per poter garantire un'esistenza sicura non solo a noi, ma anche ai nostri nipoti.

**Izmit dopo la fortissima scossa di terremoto che ha devastato una parte della Turchia: il centro dell'attività sismica si sta spostando verso Ovest**

### Scheda

**Izmit, il sisma si sposta verso Ovest**

«Il terremoto del 17 agosto a Izmit era atteso da almeno una decina d'anni - afferma Massimiliano Stucchi -. Le probabilità di un movimento tellurico in quel punto erano state calcolate da ricercatori turchi e statunitensi. La zona interessata si trova in una situazione particolare: lungo la faglia anatolica in questo secolo si sono verificati numerosi eventi sismici e in quasi tutti abbiamo assistito allo spostamento progressivo verso Ovest dell'area colpita. L'ultimo in ordine di tempo, prima dell'attuale, era avvenuto nel 1967 una cinquantina di chilometri più a Est: in pratica l'onda di deformazione viaggia da oriente verso occidente. Adesso si teme che l'attività sismica si sposti ulteriormente verso Ovest, avvicinandosi ancora di più a Istanbul; qui però la situazione geologica appare meno chiara perché la faglia non è ben definita». Ma allora perché, se le scosse erano previste da tempo, hanno prodotto effetti tanto devastanti? «Ci sono sicuramente pesanti responsabilità sia dei costruttori sia dello Stato - risponde il dottor Stucchi -. D'altra parte quella zona era stata teatro, nei decenni precedenti, di fenomeni di urbanizzazione e di sviluppo dell'attività produttiva che hanno posto problemi non facili da fronteggiare». Altrettanto atteso, anche se per ora è mancato all'appuntamento (e possiamo sempre sperare che, almeno qui, gli scienziati si siano sbagliati), è il famoso Big One che dovrebbe colpire la California. Ad Atene invece il sisma del settembre scorso ha colto gli esperti di sorpresa. Nel corso dei secoli l'attività tellurica non si era mai avvicinata troppo alla capitale greca: i terremoti registrati tra il 1700 e oggi erano sempre stati localizzati a distanze variabili tra i 40 e i 130 chilometri dalla città. **N.M.**

# L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

## ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ...È CONVIENE

### ABBONAMENTO ANNUALE

|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000  | (Euro 43,9)  |

### ABBONAMENTO SEMESTRALE

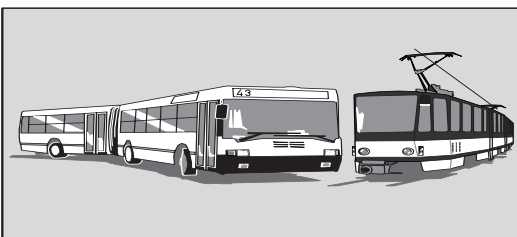
|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 215.000 | (Euro 111,1) |
| 1 numero | 45.000  | (Euro 23,2)  |





## Friuli, prima unione fra Comuni

In Friuli-Venezia Giulia il primo esempio di Unione fra Comuni partirà presto nella Val d'Arzino. Ne faranno parte Vito d'Asio, Forgaria e Pinzano. L'assessore regionale alle Autonomie locali, Giorgio Pozzo, ha rilevato che «probabilmente l'Unione avrà corso già da gennaio», un evento che Pozzo ha auspicato sia propedeutico alla fusione degli stessi Enti locali per razionalizzare costi e funzionalità.



## Torino, 100 nuovi autobus a metano

Acquisto di 50 nuovi autobus ad alimentazione a metano, altri 50 opzionati: lo ha deciso l'azienda trasporti di Torino (Atm) nell'ambito delle iniziative tese a garantire l'abbattimento dell'inquinamento da carburanti. L'Atm ha rinnovato il parco autobus con 290 mezzi di ultima generazione. Nei prossimi anni, inoltre, l'Atm rinnoverà e potenzierà anche il proprio parco tranviario con 55 nuove motrici.

## il problema

5

## SPESA PRO CAPITE NEI SETTE COMUNI CAPOLUOGO VENETI

A=Amministrazione Generale  
B=Viabilità e Trasporto  
C=Territorio e Ambiente  
D=Settore Sociale

## Belluno

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 1,520 | 0,347 | 0,064 | 0,211 | 0,295        | 60%       |
| 97             | 1,692 | 0,507 | 0,074 | 0,231 | 0,302        | 66%       |
| 98             | 1,772 | 0,597 | 0,243 | 0,302 | 0,302        | 66%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 1,750 | 0,360 | 0,135 | 0,229 | 0,349        | 61%       |
| 97             | 1,885 | 0,416 | 0,126 | 0,241 | 0,383        | 62%       |
| 98             | 1,944 | 0,421 | 0,136 | 0,252 | 0,402        | 62%       |

## Verona

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 1,582 | 0,388 | 0,079 | 0,258 | 0,200        | 58%       |
| 97             | 1,615 | 0,434 | 0,092 | 0,297 | 0,216        | 64%       |
| 98             | 1,651 | 0,571 | 0,051 | 0,381 | 0,270        | 77%       |

## Treviso

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 1,670 | 0,333 | 0,077 | 0,243 | 0,231        | 53%       |
| 97             | 1,698 | 0,367 | 0,077 | 0,276 | 0,249        | 57%       |
| 98             | 1,700 | 0,598 | 0,075 | 0,321 | 0,279        | 75%       |

## Padova

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 2,122 | 0,312 | 0,249 | 0,444 | 0,315        | 62%       |
| 97             | 2,138 | 0,510 | 0,236 | 0,436 | 0,306        | 70%       |
| 98             | 2,117 | 0,498 | 0,211 | 0,417 | 0,335        | 69%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 3,020 | 0,842 | 0,238 | 0,558 | 0,391        | 67%       |
| 97             | 3,092 | 0,624 | 0,235 | 0,633 | 0,401        | 61%       |
| 98             | 2,934 | 0,609 | 0,204 | 0,595 | 0,417        | 62%       |

## Padova

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 1,670 | 0,333 | 0,077 | 0,243 | 0,231        | 53%       |
| 97             | 1,698 | 0,367 | 0,077 | 0,276 | 0,249        | 57%       |
| 98             | 1,700 | 0,598 | 0,075 | 0,321 | 0,279        | 75%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 3,020 | 0,842 | 0,238 | 0,558 | 0,391        | 67%       |
| 97             | 3,092 | 0,624 | 0,235 | 0,633 | 0,401        | 61%       |
| 98             | 2,934 | 0,609 | 0,204 | 0,595 | 0,417        | 62%       |

## Padova

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 2,122 | 0,312 | 0,249 | 0,444 | 0,315        | 62%       |
| 97             | 2,138 | 0,510 | 0,236 | 0,436 | 0,306        | 70%       |
| 98             | 2,117 | 0,498 | 0,211 | 0,417 | 0,335        | 69%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 3,020 | 0,842 | 0,238 | 0,558 | 0,391        | 67%       |
| 97             | 3,092 | 0,624 | 0,235 | 0,633 | 0,401        | 61%       |
| 98             | 2,934 | 0,609 | 0,204 | 0,595 | 0,417        | 62%       |

## Padova

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 2,122 | 0,312 | 0,249 | 0,444 | 0,315        | 62%       |
| 97             | 2,138 | 0,510 | 0,236 | 0,436 | 0,306        | 70%       |
| 98             | 2,117 | 0,498 | 0,211 | 0,417 | 0,335        | 69%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 3,020 | 0,842 | 0,238 | 0,558 | 0,391        | 67%       |
| 97             | 3,092 | 0,624 | 0,235 | 0,633 | 0,401        | 61%       |
| 98             | 2,934 | 0,609 | 0,204 | 0,595 | 0,417        | 62%       |

## Padova

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 2,122 | 0,312 | 0,249 | 0,444 | 0,315        | 62%       |
| 97             | 2,138 | 0,510 | 0,236 | 0,436 | 0,306        | 70%       |
| 98             | 2,117 | 0,498 | 0,211 | 0,417 | 0,335        | 69%       |

## Venezia

| spese correnti | A     | B     | C     | D     | Totale funz. | Incrim. % |
|----------------|-------|-------|-------|-------|--------------|-----------|
| 96             | 3,020 | 0,842 | 0,238 | 0,558 | 0,391        | 67%       |
| 97             | 3,092 | 0,624 | 0,235 | 0,633 | 0,401        | 61%       |
| 98             | 2,934 | 0,609 | 0,204 | 0,595 | 0,417        | 62%       |

GRANDE EFFICACIA PER INCREMENTARE LE ENTRATE AUTONOME MA ASSENZA DI PROGETTUALITÀ SULLA SPESA SOCIALE. PADOVA IN TESTA AL PRELIEVO FISCALE

Tanto brillanti sono sul fronte delle entrate autonome, quanto sciacchi su quello della spesa sociale. Se i sette Comuni capoluogo del Veneto hanno dimostrato di saper fare di necessità virtù, applicando con grande efficacia sul piano delle entrate il federalismo fiscale oggi consentito, non sono riusciti a trasferire fantasia e progettualità sulla spesa sociale, lasciandola alla routine, incapaci, o non interessati, di interpretare i reali bisogni, vecchi e nuovi, della gente.

Il dato emerge, senza equivoci, da una ricerca realizzata dall'Osservatorio sui bilanci delle Amministrazioni comunali del Veneto istituito dallo Spi-Cgil regionale, il sindacato dei pensionati, e realizzata dall'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Veneto.

«Questa ricerca - afferma Luciano Caon, segretario generale dello Spi Cgil del Veneto - ci dà importanti spunti sia di riflessione sia di azione e rafforza la nostra volontà di attuare su tutto il territorio regionale un approfondito confronto con le Amministrazioni locali.

«Se l'obiettivo principale del federalismo è avvicinare il livello di decisione delle politiche ai destinatari, allora noi che rappresentiamo una parte sempre crescente della nostra società siamo in prima fila per contrattare sul territorio e concertare con le amministrazioni misure sempre più aderenti ai bisogni. E nella nostra regione, anche alla luce dei dati elaborati dal nostro Osservatorio, di lavoro da fare ce n'è parecchio».

La fotografia della situazione dei sette capoluoghi veneti è aggiornatissima perché il confronto è svolto sui consuntivi dell'ultimo triennio, 96-97-98 (lo scorso agosto la Corte dei Conti ha presentato alla Camera il Rapporto sulla finanza locale per il 1997) e non manca di sorprese.

In primo luogo la spesa sociale, quella che interessa lo Spi perché contiene anche gli interventi a favore del pianeta anziani, presenta un dato pro capite molto omogeneo tra i sette Comuni, attorno a valori compresi tra le 150mila e le 250mila lire, fatta eccezione per Venezia che si posiziona sulle 300 mila lire a fronte di una politica particolarmente attenta alla copertura di tutte le aree del disagio e del bisogno, e di Belluno, la cui gestione diretta della casa di riposo per anziani fa lievitare la spesa a 350mila lire.

Il welfare comunale si attesta sul 9-10 per cento della spesa totale, terza voce dopo l'amministrazione generale e la gestione del territorio e dell'ambiente.

«Questo appiattimento - ha spiegato Pierangelo Spano, ricercatore dell'Ires che ha condotto l'indagine - è la cartina di tornasole di una scarsa propensione alla progettualità e di una ripetitività quasi burocratica delle somme a bilancio sul capitolo sociale. Dai dati emerge la mancanza di analisi dei bisogni e, quindi, di un confronto serrato con le parti sociali».

Riqualificare la spesa sociale dei Comuni non appare, dai dati della ricerca, una missione impossibile, perché i por-

tafoli dei sette capoluoghi veneti sono sempre più pingui.

Anche se il federalismo appare più una costrizione dovuta al calo delle risorse trasferite dallo Stato, che una libera scelta, i sette Comuni capoluogo del Veneto hanno dimostrato una forte propensione all'autonomia finanziaria che si fonda ancora soprattutto sull'Ici, anche se dallo studio emerge qualche novità sia sul fronte delle entrate tributarie proprie sia su quello dell'indebitamento.

Analizzando la situazione a livello quantitativo, sono tre le fasce individuate: sventa Padova, con una pressione tributaria che si attesta attorno a 1 mi-

lione 350mila lire pro capite, seguono Verona, Treviso e Belluno, attorno alle 900mila lire per cittadino, chiudono Belluno e Rovigo (aree deboli della regione) che chiedono ai loro cittadini tra le 800 e le 850 mila lire.

Venezia è caso a parte perché annovera nelle proprie entrate tributarie i proventi del Casinò che fanno balzare a quasi 2 milioni di lire la quota pro capite, il cui peso, però, non è sostenuto interamente dai cittadini.

Analizzando il trend di crescita, si nota che esso è omogeneo, nei tre anni, tra tutti e sette i Comuni, anche se il punto di partenza è diversificato.

Dai dati emergono anche i diversi

orientamenti della politica di fiscalità locale seguiti da ciascuna amministrazione. I trasferimenti dello Stato, fatta eccezione proprio per Rovigo e Belluno (tra il 30 ed il 40% delle entrate ordinarie) oscillano nel triennio tra il 16 e il 30%. Il trend di calo c'è ancora, ma sembra esaurito l'andamento strutturale di diminuzione.

Una delle grandi novità emergenti dalla ricerca è la crescita dell'orientamento ad utilizzare l'indebitamento, i mutui, per acquisire risorse. L'aumento è stimato tra il 34 ed il 50%, con il caso eclatante di Verona che ha raddoppiato nel triennio le risorse ottenute con i mutui, passando da 114 miliardi di lire del '96 ai 279 del '98.

Dai dati emergono anche i diversi

«Anche su questo fronte - commenta Luciano Caon - il nostro sindacato può e deve svolgere una funzione strategica. La nostra iniziativa deve mirare all'individuazione, assieme ai Comuni, di un uso funzionale delle risorse a destinazione libera, per trasferire le maggiori entrate su interventi programmati di politica sociale».

«Dobbiamo fare in modo che le nostre amministrazioni riescano a pianificare sacrifici e benefici. Un ragionamento in più va fatto - continua il segretario regionale dello Spi Cgil Veneto - sul fronte dei piccoli Comuni, per i quali la gestione dei servizi non può che essere consortile, per garantire economie di scala».

I dati emersi dai lavori dell'Osservatorio (questa ricerca, il primo rapporto sui bilanci '96, sempre consuntivi, di una trentina di Comuni veneti presentato la scorsa primavera) e che scaturiranno dal secondo rapporto, che sarà allegato anche ai bilanci '97 ed a quaranta Comuni, saranno il terreno per la contrattazione territoriale che lo Spi-Cgil veneto intende continuare.

«Negli ultimi anni - conclude Luciano Caon - abbiamo sottoscritto ben cinquantasei protocolli con altrettante Amministrazioni e la scelta di istituire questo Osservatorio nasce proprio dall'esigenza di aumentare la nostra capacità di analisi per individuare iniziative tese a migliorare le prestazioni sociali rivolte ai cittadini, ai lavoratori ed ai pensionati».

## L'indagine

Una ricerca Spi - Cgil confronta i consuntivi '96/97/98 dei sette Comuni capoluogo in materia di spesa sociale. Venezia la più «virtuosa» con 300.000 lire pro capite

## Veneto, le entrate corrono Lo Stato sociale segna il passo

SANDRO GROSSO

## LEGGI &amp; LAVORO

## Il Comune esternalizza, diritti e contratto restano

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp - Cgil di Milano

Si tratta di una materia nuova per il mondo del lavoro pubblico, in passato appannaggio della sola disciplina giuslavoristica privata. Le leggi di riforma del Pubblico impiego hanno introdotto nell'ultimo decennio la facoltà di prevedere diverse forme di gestione di servizi pubblici (se non riservati in via esclusiva a Comuni e Province). L'art. 22 della legge 8 giugno 1990 n. 142 le elenca: gestione in economia, quando non sia opportuno costituire istituzioni o aziende; in concessione a terzi, ove sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale; a mezzo di azienda speciale, per la gestione di servizi di rilevanza economica e sociale; mediante l'istituzione, per l'esercizio, di servizi sociali privi di ri-

L'ESPERTO  
RISPONDE

■ Sono membro della Rsu del mio Comune. L'Amministrazione presso cui lavoro ha deciso di cedere ad una azienda esterna (una società per azioni, con maggioranza dello stesso Comune) il ramo dei servizi consistente nella manutenzione delle aree esterne del territorio comunale. Ha pertanto inviato alle rappresentanze sindacali unitarie ed alle organizzazioni sindacali una lettera con la quale comunica l'intenzione di «esternalizzare» questi servizi, e di trasferire alla S.p.A. i lavoratori che attualmente vi sono impiegati. Come possiamo salvaguardare questi dipendenti?

R.B. - Vimodrone (Mi)

levanza imprenditoriale; a mezzo di società per azioni (è il vostro caso) o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico, qualora sia opportuna la partecipazione di più soggetti pubblici o privati. L'art. 34 del D.Lgs. 3 febbraio 1993 n. 29, come modificato dall'art. 19 del D.Lgs. 31 marzo 1998 n. 80 stabilisce che «nel caso di trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni, enti pubblici o loro aziende o strutture, ad altri soggetti, pubblici o privati, al personale che passa alle dipendenze di tali soggetti si applica l'art. 2112 del codice civile e si osservano le procedure di informazione e di consultazione di cui all'art. 47, commi da 1 a 4, della Legge 29 dicembre 1990 n. 428. L'art. 47 della Legge 428 (norma comunitaria) ha riformulato l'art. 2112 del Codice civile, indicando le

procedure da seguire nel caso di trasferimento d'azienda. La disposizione in questione statuisce il diritto - per il lavoratore - di proseguire il rapporto di lavoro con l'acquirente, conservando tutti i diritti che ne derivano. Viene sancito l'obbligo, in capo all'acquirente ed all'alienante, per tutti i crediti che il lavoratore aveva al tempo del trasferimento. L'acquirente è tenuto inoltre ad applicare il tratta-

to economico e normativo previsto dai contratti collettivi (anche aziendali) vigenti all'atto del trasferimento, fino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi applicabili all'impresa dell'acquirente. Questo specifico punto è oggetto di controversie, io ritengo che si possa continuare a rivendicare l'applicazione del Ccnl Regioni/Enti locali fino alla sua scadenza (fine 2001), almeno nel caso di società che svolgano - come nel suo comune - svariate attività, non tutte riconducibili ad un'unica disciplina contrattuale. È possibile negoziare, ai sensi dell'art. 17 del vigente Contratto, la corresponsione di specifici compensi una tantum (nel limite di sei mensilità) quali incentivi per il personale al trasferimento. La legge 428 insiste sulle procedure di informazione e di consultazione delle rappresen-

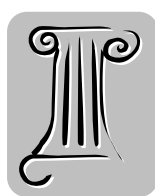
tanze sindacali; l'insosservanza dell'obbligo di esame congiunto costituisce comportamento antisindacale ai sensi dell'art. 28 della Legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei lavoratori). Alle rappresentanze sindacali è in sostanza riconosciuta la facoltà di intervenire, non già sul merito della scelta del trasferimento di attività, bensì sugli effetti giuridici ed economici che questo comporta per i lavoratori. L'informazione alle organizzazioni sindacali deve riguardare i motivi del programmato trasferimento, le sue conseguenze per i lavoratori, le eventuali misure previste nei confronti di questi. Non sono accettabili motivazioni generiche, si deve chiedere all'ente su quali basi, cioè attraverso quali comparazioni dei costi - ad esempio - si dichiara la maggior convenienza della scelta di conferire a terzi proprie attività.





Visite guidate ♦ Roma e Saturnia

## Gastone Novelli e il compito di ordinare il caos



**S**aturnia è un piccolo centro termale in provincia di Grosseto. Ed è nella sulfurea località toscana che ci porta il libro «Gastone Novelli. Saturnia»: un viaggio a ritroso nel privato di questo pittore italiano, morto nel 1968 a 43 anni soltanto.

Il libro ci conduce in una Saturnia raccolta e preservata, quella appunto della casa, una semplice casa di campagna, che Novelli si costruì tra 1961 e 1963. Una Saturnia diversa da quella attuale, dove l'acqua calda sgorga dalle viscere della terra per il sollievo dei molti villeggianti, benestanti e dimagrenti, che vengono accolti dalle efficienti e lorde strutture ospedaliere e alberghiere. Una Saturnia primigenia, tutta novelliana.

Novelli trovò in quel luogo intensità e pace; ma pure, tra l'altro, un fiume, il torrente Stellata, posto sul limitare del suo terreno, che sembra fatto apposta per le esplorazioni cosmiche di alcuni celebri dipinti dell'artista. Curato da Zeno Birilli, il volume (110 pagine per 20 mila lire; editore Corraini), si presenta come una sorta di «album delle visite» della casa: i testi sono infatti firmati dalle persone che furono vicine a Novelli, in quella sua dimora di campagna come anche nell'arte. Oltre al testo del curatore troviamo una testimonianza dell'architetto Franco Purini, un ricordo di Gianni Novak e un altro del poeta Alfredo Giuliani. E poi una poesia di Elio Pagliarani, che smonta la visione edenica del luogo e la ricostruzione

mitica dei bei tempi andati, quelli del Gruppo 63 e dell'eroico Sessantotto. Pagliarani ricorda una festa spensierata e un cinghiale messo ad arrostito che non si fece cuocere perché lo spiedo girava a vuoto dentro di lui, senza far rosolare la carne tutt'intorno al corpo della bestia. E conclude Pagliarani: «non spento il fuoco c'era molto fumo» e gli voltammo le spalle/ andando in altra parte del giardino/ in alcuni di noi/ ci fu angoscia/ Come c'è adesso». Le foto, i ricordi, le esperienze di Novelli e di chi gli ha voluto bene rimangono, nonostante il libro, patrimonio esclusivo di quelle persone.

Per gli altri, rimane l'opera: i singoli, pregnanti e autonomi lavori di Novelli. Gli esiti della sua ricerca pit-

torica possono essere ulteriormente esplorati grazie alla mostra allestita, fino al prossimo 31 gennaio, alla galleria Il Segno di Roma (catalogo Corraini). Rispetto alla grande antologica su Novelli tenutasi quest'estate a Trento - il cui catalogo (Skira), curato da Pia Vivarelli, rimane fedele testimonianza - la mostra al Segno presenta alcune novità. La stessa Vivarelli pone l'accento sui tre «Studi del 1956: tre inchostri di china su carta, due dei quali inediti, che testimoniano del fascino esercitato sull'artista dalla calligrafia orientale: della cui forza ed eleganza parlavano in quegli anni le riviste d'avanguardia europea ed italiana, tra cui la stessa «Esperienze moderne», diretta da Novelli e Achille Perilli, nel suo nu-

mero d'esordio del 1957. Non c'è citazione pedissequa degli ideogrammi orientali in queste tre carte: macchie gestuali rigano il foglio; soffi tondi di colore lo animano; e il pulviscolo del pigmento spruzzato riempie la carta bloccandosi dinanzi a macchie a risparmio che diventano segni. C'è però il formato verticale stretto e lungo, proprio dei rotoli orientali come degli exultet medievali, che diverrà una costante del lavoro di Novelli, fino alle opere terminali del 1968, come le quattro «steli» della Guggenheim di New York esposte a Trento. Nella mostra di Roma, come spesso nel lavoro di Novelli, troviamo verticali esagerate accanto a tele e fogli ugualmente esasperati per l'altro verso, quello dell'orizzontale. Manca il formato quadrato o quello del rettangolo tendente ad un equilibrio tra base ed altezza. È come se la pittura, così come la scrittura, che alla prima in Novelli è strettamente connessa, cercasse di fuggire dall'immobilità del

centro. Nella sala centrale della galleria stanno di fronte e dialogano la stela del 1958, un calcinoso e terso muro «Senza veli», ed un'altra di 10 anni dopo, la siderale «La luce viene da Oriente», con lo stilo che ha graffiato strutture elementari e fantastiche dentro il corpo buio della notte: un muro azzurro come il cielo e un cielo nero come la pietra.

Per Novelli non si trattò solo di inseguire il formato degli stendardi e dei dazibao, né quello opposto dei freghi e delle strisce di un fumetto. Con i suoi «rettangoli esasperati», scrive Pia Vivarelli, Novelli volle «suggerire un'ulteriore variante al consueto dilatarsi delle tele informali». Come se il proliferare di segni, pitture e parole sulla tela e sulla carta trovasse nell'ampiezza del supporto un plausibile (ma impossibile) limite all'infinito. La folle e splendida impresa di dare norma e regola al caos e all'irrefrenabile fluire dell'inconscio. C.A.B.

## Venezia



**La pittura a Venezia dagli anni di Ca' Pesaro alla Nuova Oggettività Modena**  
Fondazione Cassa di Risparmio di Modena fino al 30 gennaio 2000

## Panorama italiano

■ Gli anni compresi tra l'inizio del secolo e lo scoppio della seconda guerra mondiale videro un importante fermento artistico veneziano che va sotto il nome di «Ca' Pesaro». Il percorso espositivo, che celebra anche il centenario della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, si apre con il «Ritratto di giovane» di Umberto Boccioni, per proseguire con opere di Casorati, Pio Semeghini, De Giudici, Springolo, Arturo Martini, Carlo Cavaglieri, e ancora un omaggio a Virgilio Guidi e Filippo De Pisis. Catalogo a cura di Ciccero Edizioni.

## Lucca



**Tempo sul tempo Lucca**  
Fondazione Ragghianti fino al 30 gennaio 2000

## Immagine e Tempo

■ Una rassegna contemporanea in memoria di Carlo Ragghianti, dedicata al rapporto tra Immagine e Tempo. In mostra duecento opere di ottanta tra i maggiori artisti italiani e internazionali del Novecento: una sezione teatrale, una dedicata all'arte, quella architettonica, una cinematografica. Chiude il percorso una rassegna di video installazione. Il titolo della mostra è quello di un'opera nota dello storico toscano, dedicato alla temporalità dell'immagine e al carattere «prossuale» della visione. Il catalogo della rassegna è edito da Charta.

## Padova



**Leo Matiz Padova**  
Ex Museo Civico fino al 27 febbraio 2000

## L'«Occhio divino»

■ Dopo Eugene Smith, Tina Modotti, Vittorio Storaro e altri, Padova fotografia dedica ora lo spazio al fotografo colombiano Leo Matiz, con una mostra di centocinquanta immagini che si snodano lungo una serie di temi che hanno caratterizzato tutta l'opera dell'artista. I ritratti di donne uomini e bambini, una galleria di personaggi famosi come Buñuel, Armstrong, Chagall, Frida Kahlo. Le altre sezioni su cui si sviluppa la rassegna sono dedicate alle architetture e ai paesaggi, oltre alle foto astratte, realizzate in collaborazione con David Alfaro Siqueiros.

## Roma



**Richard Billingham Roma**  
Accademia Britannica fino al 18 gennaio 2000

## Arte britannica

■ Venticinque fotografie in mostra di uno degli artisti più significativi della «Young British Art», scelte dalla serie dei ritratti di famiglia e un nuovo ciclo di paesaggi urbani, oltre alla videoinstallazione «Ray in bed». Le foto di Billingham, a metà tra i documentari e la fiction, sono ritratti di vita quotidiana (spesso i soggetti sono i suoi parenti) e domestica colta nei suoi aspetti tragicomici, di cui l'artista è spettatore e attore. Le sue opere suscitano impressioni contraddittorie e sconcertanti per quella mistura di umanità e artificialità, per i suoi personaggi che diventano di volta in volta eroici e miserabili nell'ineluttabilità dell'esistenza.

Si apre oggi nei grandi spazi dei Mercati Traianei della capitale una suggestiva mostra di Richard Serra  
Opere che si inseriscono perfettamente nel contesto dell'architettura romana: spazi e volumi dominati dall'acciaio e altri materiali

## Equilibri e pesi del presente che traslocano nell'antica Roma

CARLO ALBERTO BUCCI



Un'opera di Richard Serra installata ai Mercati Traianei

**Richard Serra Roma**  
Mercati Traianei fino al 5 marzo 2000

manenza della rovina, Richard Serra è riuscito a costruire uno spazio tutto suo ed effimero dentro lo spazio assoluto dell'architettura traiana. Nella grande aula centrale Serra ha collocato «Equal parallel and right angle» del 1973: sei parallelepipedi in acciaio, bassi, stretti e lunghi come muri o tramezzi; rimano lo spazio della navata, interrompono il cammino e, uguali a due a due, generano l'idea di due spazi che si specchiano l'uno nell'altro. Tutto qui. Molto elementare. Chiaro ma non piatto. E non è poco. Ma è sui

lati della sala centrale che troviamo le maggiori sorprese. Dentro la prima bottega di sinistra Serra ha posto due parallelepipedi quadrangolari del 1992, più basso e regolare il primo, maggiormente allungato verso l'alto il secondo. Allo spazio voltato della piccola e irregolare sala, i due macigni ferrosi oppongono il rigore di una geometria che, tuttavia, non è affatto gelida e immobile. Per la mostra saranno accese luci artificiali che metteranno in particolare risalto determinati aspetti di questo connubio, apparen-

temente stridente, tra acciaio e muratura, tra la curva della volta di pietra e le ortogonali delle sculture. Ma a riflettori spenti questi corpi vengono toccati e sfiorati dal fiotto di luce che giunge dalla strada, filtrato dalla grande aula e quindi indirizzato, ormai affievolito, verso la porta e la sovrastante finestra quadrata che lo immettono all'interno della buia bottega. E con questo filo di luce che scopriamo come dentro la geometria ci sia posto per ragione e poesia. I lati delle due sculture non tagliano lo spazio come

una lama. Il perimetro non racchiude il corpo entro linee perentorie. Sul fianco sinistro del primo parallelepipedo scopriamo che la linea si è sfaldata, corposa come ghiaccio al sole; sembra una ferita. Due macigni, dicevamo. Sono corpi solidi e pieni. Pesano un accidente perché è il peso, come afferma Serra stesso, il valore della scultura che maggiormente lo interessa.

Il peso risponde, in questo caso, ad un principio di verità: alla faccia di quanti, e sono tanti, allestiscono montagne ciclopiche che sono scenografiche bugie di cartapesta. Scrive del resto Ester Coen, insieme con Mario Codognato curatrice della mostra, che «questa riflessione sulla scultura non intesa come raffigurazione ma come rappresentazione dei valori costitutivi, come esaltazione delle sue qualità intrinseche, appartiene alla natura specifica di tutta l'opera di Serra». Sul fondo della bottega successiva, spinta verso «l'abside», c'è «Walzstrasse» del 1993. Sono tre lastroni che stanno in piedi come le carte da gioco di un castello, soltanto perché poggiano l'uno all'altro. Provatevi a mettervi al centro di questo «plastico» tritico e sentirete, come scrive Codognato, lo «sfasamento» tra la nostra aspettativa negativa sulla stabilità di quanto vediamo e l'inesorabile imblababilità della legge di gravità». Sull'altro lato della sala centrale, cambia la luce, ce n'è di più: alle aperture dell'entrata si contrappongono (e uniscono) i finestroni posti sul fondo di ogni singola bottega.

Ed ecco che Serra cambia il materiale da esporre. Propone quattro opere del 1969. Quindi, si adatta allo spazio. Ora sono i grigi e opachi piombi a farla da padroni. E ritroviamo spianato, ma con maggiore enfasi, il progetto di Serra per una scultura fatta di pesi e di equilibri. Tutto si regge grazie a un rotolo che sembra un tappeto. E che poggia pesando sui lastroni stessi che, grazie ad esso, si tengono i piedi. Stanno in equilibrio solo perché supportano e sopportano quel corpo arrotondato. Ha ragione Ester Coen: «In sé l'opera racchiude una sua propria forza, risultato della sintesi dei procedimenti generativi intorno alla sua stessa osatura e, in quanto trattiene e comprime le sue trazioni, non può che mostrare all'esterno l'ordine di una purezza conquistata».

Basilea ♦ Cézanne

## Geometrie del paesaggio alle radici del Moderno



**Cézanne e i Moderni Basilea**  
Fondation Beyler fino al 9 gennaio 2000

## MARCO VOZZA

**S**e ai filosofi appare pressoché incontestabile che Nietzsche sia all'origine di tutte le inquietudini del pensiero novecentesco, altrettanto innegabile deve apparire agli artisti e agli storici dell'arte la posizione cruciale di Cézanne come padre dell'arte moderna. Partendo da questa evidenza riscontrata in termini di storia degli effetti interpretativi, la Fondation Beyler di Riehen (un sobborgo di Basilea) ha organizzato una stupenda mostra dal titolo: «Cézanne und die Moderne», nelle sale di quella che oggi è forse la più bella sede espositiva dell'arte moderna, progettata da Renzo Piano per accogliere la ricchissima collezione Beyler.

L'origine storica del mito artistico di Cézanne può essere datata nell'autunno del 1907, in occasione della prima grande retrospettiva del pittore provenzale ospitata al Grand Palais: oltre a un Rilke entusiasta che spende la precedente identificazione

con Rodin e individua il proprio compito estetico, quelle sale erano frequentate anche da Matisse e da Modigliani, da Picasso, Braque e Apollinaire, Léger e Delaunay, i principali artefici cioè della rivoluzione cubista che si richiamano esplicitamente al nome tutelare di Cézanne. Questo legame di derivazione scaturisce da una frase attribuita a Cézanne, secondo cui bisogna «trattare la natura per mezzo del cilindro, della sfera, del cono, il tutto messo in prospettiva» che i cubisti presero alla lettera trasformandola a codice della pittura, trasformandola ben presto in dogma incontrovertibile.

Quella dei cubisti è una interpretazione razionalista della rivoluzione prospettica operata da Cézanne, della sua inquietua volumetria: Mondrian, le cui «Composizioni» sono presenti in mostra, scriverà che il visibile ha un fondamento geometrico, dimenticando che - per il maestro di Aix - la geometrizzazione è soltanto l'effetto di una prima, elementare, percezione della realtà che viene subito trasfigu-

rata dalla linfa vitale dell'emozione, resa sensibile ed espressa dalla densa leggerezza del colore. «Una logica aerea, colorata, sostituisce bruscamente la cupa, tasterda geometria», dichiarerà Cézanne, il cui progetto estetico consisteva nell'andare oltre l'iridescente pittura di Monet, puro occhio che cattura labili impressioni e coglie evanescenti atmosfere.

William Rubin ha avanzato la tesi richiamata da Gottfried Boehm nel bel saggio in catalogo - secondo la quale l'opera inaugurale del cubismo analitico non è stata «Les Femmes d'Alger» ma i primi quadri di Braque dipinti a l'Estaque nell'estate del 1908, che scaturiscono da un'originale interpretazione di Cézanne che si differenzia da quella «fauve» di Matisse e Derain e rende possibili quelle successive di Léger e Picasso, come pure quelle di Mondrian e Klee. Ribadire il legame di derivazione del cubismo da Cézanne comporta un'acutizzazione degli elementi concettuali e antinaturalistici nei confronti di quelli percettivi e sensoriali, della

«logica» rispetto all'«ottica», ponendo l'accento sul fatto che Cézanne tendeva a concettualizzare «le motifs», a modificare la natura piegandola alle esigenze compositive, a stilizzare geometricamente il paesaggio, ad organizzare razionalmente lo spazio.

Diversamente da Braque, interessato esclusivamente ai paesaggi e alle nature morte, Picasso fu attratto in particolare dai ritratti di Cézanne (innanzitutto quello di Vollard), apprezzandone non tanto l'architettura classica, il suo ipotetico «esprit de géométrie» quanto piuttosto le sue zone d'ombra, l'insoddisfazione, i turbamenti e le angosce ricorrenti, i dubbi e le incertezze che spesso non gli permettevano di portare a termine l'esecuzione di un quadro: da qui prenderà le mosse l'estetica del non-finito, dell'incompiuto, del programmatico «work in progress», come testimonia lo splendido «Pains et complotier» (conservato al museo di Basilea), dipinto da Picasso nel 1909 con un sapiente gioco di opposizione tra concluso e apparentemente incompiuto.

Se la sintassi cézanniana sembra dunque all'origine del cubismo, non si può tuttavia attribuire a Cézanne la responsabilità della scelta del linguaggio astratto adottato dai cubisti di secondo piano che applicarono dogmaticamente quella controversa (e forse infelice) esortazione a rappresentare la natura per mezzo del cilindro, della sfera e del cono. Al di là dell'ammirazione per certi accostamenti, come quello fra tre decisive versioni della Sainte-Victoire, i confronti suggeriti in questa mostra appaiono quanto mai stimolanti, alcuni del tutto convincenti (in particolare quello con Giacometti), altri un po' temerari (quello con Rothko, ad esempio), altri mancati (il «Painting in Landscape» di Roy Lichtenstein, che appartiene alla stessa collezione Beyler); nel complesso un mirabile esempio di come l'opera di Cézanne sia capace di generare un ampio spettro esegetico, un tenace conflitto di interpretazioni che ha dato luogo a opzioni estetiche antagoniste nel panorama dell'arte contemporanea.



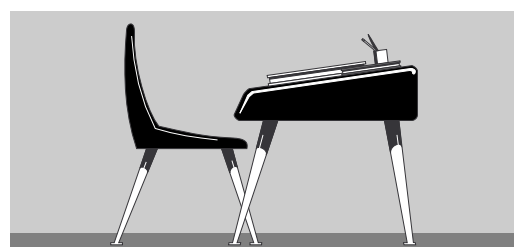


## il sondaggio

Bergamo, nasce accademia dei burattini

6

Aprirà nell'autunno del 2000 a Bergamo la prima accademia italiana del teatro di figura grazie al sostegno della Regione Lombardia. Il progetto e il relativo bando di corso, a cura di Remo Melloni, saranno presentati ufficialmente il 19 febbraio del 2000 a Bergamo, nel corso di un convegno a cui parteciperanno i massimi esperti del settore.



Francia, la scuola non insegna a parlare

La scuola francese non insegna a parlare ai ragazzi: «Gli allievi non sanno esprimersi a voce meglio che per scritto» afferma un rapporto dell'Ispezione generale dell'istruzione nazionale, che denuncia «le insufficienze nell'orale del sistema educativo francese». Intitolato «Il posto dell'orale nell'insegnamento dalle elementari al liceo», il rapporto è stato sollecitato dal ministro delegato Segolene Royal.



I N C O N T R I

## Maestri tra pedagogia e satira

Chi sono i veri maestri? Socrate, che diceva di non aver nulla da insegnare, o i pedanti di Molière? E che cosa significa oggi fare scuola? A queste domande tenta di rispondere il ciclo di lezioni «Figure del maestro - Culture educative e formazione dell'individuo moderno» organizzato dalla Fondazione San Carlo di Modena. Il prossimo appuntamento in programma è per venerdì 3 dicembre, alle 17.30, presso la sede della Fondazione San Carlo, con Giulio Ferroni, docente di Letteratura italiana all'Università La Sapienza. Tema della sua lezione sarà «Il pedante pedagogo - La satira antiscuola nelle immagini della letteratura da Rabelais a De Amicis». Ferroni esaminerà tutte le forme di satira, anche involontaria - come nel caso ad esempio del «Cuore» di De Amicis - costruite intorno alla figura del maestro nella letteratura.

È un fatto che maestri e professori siano talvolta bersaglio quotidiano delle beffe - magari affettuose - che gli alunni, fin dalle elementari, imparano ad esercitare. La lezione di Ferroni andrà alla ricerca del livello «alto» di questa satira, a partire dai maestri pedanti di Molière e da quelli repressivi di Dickens, il cui ritratto feroce diventa critica sociale a un intero sistema culturale ed educativo. Ma nella traccia indicata da Ferroni per la sua lezione, ci sono anche i maestri autoritari di Collodi e di De Amicis, antipatici somministratori di lezioni sempre uguali e incapaci di entrare in reale contatto con i loro allievi, specie se ribelli come Pinocchio o come il povero Franti, additato a ogni piè sospinto alla pubblica vergogna. E forse, attraverso la storia della letteratura, arriveremo a scoprire che è più consigliabile definire la figura del maestro in negativo: dicendo cioè che non deve essere, piuttosto che il contrario. Le prossime lezioni del ciclo saranno «Maestri e Maestri. Comunità e condotte di vita nell'apprendistato delle arti» (il 10 dicembre) di Antonio Santoni Rugi, docente di storia dell'educazione all'Università di Firenze. Seguirà (il 21 gennaio) «Formazione umanistica e modernità», di Mario Gennari, docente di pedagogia all'Università di Genova. Il ciclo si concluderà il 4 febbraio con Giacomo Marramao, docente di filosofia politica alla Terza Università di Roma, con una lezione sul tema «Filosofia e cittadinanza. Buoni e cattivi maestri».

L'Italia è entrata in Europa, la mia scuola no! Non è solo uno slogan, purtroppo.

Non si dice una novità, forse, quando si evidenziano le distanze che esistono tra il nostro sistema scolastico e quelli degli altri paesi europei. Anche per tutto ciò che riguarda le strutture.

È quello che emerge da una indagine effettuata dall'Unione degli studenti che ha coinvolto centinaia di istituti di tutta Italia. Mentre il processo di riforma della scuola prosegue il suo lento cammino, si delinea sempre di più un sistema a due velocità. Da una parte ci sono le scuole in cui la sperimentazione dell'autonomia funziona, scuole con palestre e aule magne, scuole con laboratori di tutti i tipi. Dall'altra vi sono le scuole in cui l'autonomia è più un'imposizione che una conquista, scuole senza palestre, né aule magne, né laboratori. Le prime sono più concentrate al nord, le seconde per lo più al sud. Il cambiamento che chiediamo da tempo deve riguardare tutte le scuole, non solo alcune. Il cambiamento che chiediamo deve essere strettamente legato ad interventi di rapida riqualificazione delle strutture scolastiche.

Come mai in quasi il 40% di scuole non esiste un'aula magna e le aule non sono adeguate al numero di studenti presenti nella scuola? Perché nel 57% delle scuole esaminate esistono ancora barriere architettoniche? E nel 31% dei casi non vengono rispettate le norme di sicurezza? Ma parliamo dello studio dell'educazione fisica.

Risulterebbe a molti davvero difficile immaginare la pratica dell'educazione fisica senza delle

## L'indagine

paestre, eppure nelle nostre scuole c'è chi (proprio in mancanza di palestre) sperimenta il gioco del ping pong nei corridoi. Ed in queste scuole gli studenti sono abbastanza fortunati se pensiamo che nel 13% delle scuole esaminate non si pratica alcuno sport (basterà teorizzarlo?).

E non è un caso che siano proprio gli studenti meridionali quelli più arrabbiati e, almeno per quest'anno, i più inclini alla protesta. Infatti è proprio nel mezzogiorno che aumentano i problemi. Queste mobilitazioni hanno parlato di scuole che cadono a pezzi, di assessori regionali o provinciali che non sono interessati a (o non sanno, forse) investire i miliardi che hanno a disposizione per la creazione di nuove scuole.

Un dubbio: saranno in grado queste strutture di far fronte alle nuove esigenze che emergeranno con la riforma dei cicli scolastici?

La risposta è abbastanza semplice se si considera che nel 39% dei casi le strutture scolastiche non sono state progettate per essere delle scuole: evidentemente è no! Oggi, con i cambiamenti in atto nel mondo della scuola, pensare all'edilizia scolastica non è un atteggiamento minimalista. Dalla riorganizzazione scolastica italiana dipenderà molta della capacità di mettere in pratica un cambiamento reale del sistema scolastico.

L'autonomia scolastica non è solo sburocratizzazione; è anche lo strumento che permette l'apertura di nuovi spazi di cittadinanza e partecipazione; ed è difficile pensare ad un esercizio della cittadinanza o ad una maggiore partecipazione degli studenti senza aule dove organizzare le assemblee o iniziative integrative del percorso formativo.

Norme di sicurezza violate, mura che cadono barriere architettoniche a gogò. La fotografia dell'edilizia secondo un'inchiesta realizzata dall'Uds

Emergenza edifici scolastici  
La denuncia degli studenti

FEDERICO BOZZANCA coordinatore nazionale Uds

## ELEMENTARI

## Bambini senza palestra

Il 24% degli insegnanti di scuola elementare afferma che nel loro istituto non esiste palestra. Solo un maestro su 3 (il 34%) dice di aver frequentato negli ultimi tre anni attività di aggiornamento sull'educazione motoria. Solo nell'1,4% dei casi esiste uno specifico maestro, ma in genere l'educazione motoria viene fatta dall'insegnante dell'area logico-matematica (31,4%), linguistico-espressiva (18%), antropologica (18%). Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca promossa dal Centro studi Prénatal su educazione motoria e scuola elementare. Il sondaggio ha coinvolto circa 26.000 insegnanti e 4000 direzioni didattiche distribuite sul territorio nazionale.

## INFO

Capire per orientare  
La Federazione Nazionale degli insegnanti organizza per il 6 dicembre a Roma un convegno sul tema «Orientamento...nell'Orientamento». L'iniziativa, patrocinata dalla Regione Lazio, si terrà alla sala Kirner, in via Ippolito Nievo 35.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000  | (Euro 43,9)  |

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 215.000 | (Euro 111,1) |
| 1 numero | 45.000  | (Euro 23,2)  |





## L'esperienza

6

## Genova, tunnel subacqueo o superponte?

Un super ponte che sovrasta il porto antico, un mega tunnel sottomarino tra le estremità della città o un grande traforo a monte che funga da tangenziale? Genova si interroga sui sistemi per un rapido attraversamento del centro e il Comune affida ad una società angloitaliana il ruolo di advisor per stilare un progetto per ogni proposta. A quel punto starà alla città scegliere. La spesa per l'advisor è di un miliardo.



## Ventimiglia, Boc per il teatro comunale

La giunta comunale di Ventimiglia ha approvato la delibera per l'assunzione di due miliardi e mezzo in Buoni ordinari comunali che finanzieranno la ristrutturazione del teatro comunale. Il sindaco della città di confine Giorgio Valfrè ha ricordato che è in corso l'appalto per la selezione da parte dell'istituto di credito che proporrà l'offerta migliore per lanciare la manovra economica.

## IL COMMENTO

Piccole città  
alto  
gradimento

ROSSELLA DALLÒ

Nella medio-piccola dimensione, parlando di città, si vive meglio. Certamente non si avrà tutto l'ampio ventaglio di offerte di cui si può disporre in un grande capoluogo, ma la qualità complessiva del vivere non ne soffre. Anzi. Lo ha ben testimoniato, nei giorni scorsi, l'indagine City Monitor condotta da Datamedia intercistando - tra settembre e ottobre - 70mila cittadini di 97 Comuni capoluogo di provincia allo scopo di verificare il «gradimento» delle popolazioni residenti per quanto fa l'amministrazione e il rapporto che intercorre con essa. Ne è uscito un quadro che premia, appunto, i centri cosiddetti medio-piccoli. Tant'è che nella classifica sulla qualità della vita urbana la prima delle nove aree metropolitane, Milano, risulta soltanto ottava.

Nella somma dei sei capitoli principali - casa, lavoro, sanità (i più problematici per tutti gli italiani, l'ultimo con una punta più alta nel Sud), studio, mobilità e tempo libero - Bolzano si colloca decisamente al primo posto, lasciando gli altri due gradini del podio a Verona e Trento.

Ma in questa graduatoria, ciò che spicca è l'insediamento, con valori al di sopra della media nazionale, di città del Centro-Sud - è il caso di Ancona, Cosenza e Chieti -, molto spesso considerate a torto poco vivibili o «non all'altezza» (perlopiù è quanto ancora oggi pensano, leghisti a parte, molti abitanti delle cosiddette regioni «forti» del Centro-Nord).

Se poi si vanno ad analizzare i vari settori di indagine, questo fatto risulta ancora più evidente. Nelle «top five» in merito a costruzione e manutenzione di opere pubbliche Salerno e Chieti figurano rispettivamente terza e quarta soddisfacendo 70 e 69 cittadini su 100. Quanto a cultura e spettacoli si impongono Lecce, Catania e Cosenza con indici di gradimento dell'84, dell'80 e del 76%. E ancora, troviamo Chieti e Salerno nelle migliori cinque nei servizi di illuminazione stradale o manutenzione strade, oppure Enna per i giorni di apertura degli sportelli comunali, Ascoli Piceno per gli assistiti, e via elencando.

Insomma, sindaci e giunte, da quando vengono eletti direttamente dai cittadini e a loro devono rispondere si danno da fare tanto al Nord, quanto al Centro e al Sud. Tant'è che anche nella classifica dei dieci sindaci che riscuotono la maggior fiducia da parte degli amministratori, capeggiata dal sindaco di Rimini, a buona ragione troviamo i primi cittadini di Viterbo, Benevento, Rieti.



## L'opinione

Nel City Monitor di Datamedia ha riscosso il maggior numero di consensi dai concittadini. Il segreto? «Ascoltare le istanze della società»

A Rimini il sindaco più «fiduciato»  
La concertazione paga bene

ALBERTO RAVAIOLI - Sindaco di Rimini

INNANZITUTTO, SPIEGA IL PRIMO CITTADINO, BISOGNA «SCOPRIRE L'UNICITÀ DELLA PROPRIA REALTÀ» E SAPERLA VALORIZZARE DI CONCERTO CON LA POPOLAZIONE. IL BUON ESEMPIO DELL'ADDITIONALE ICI UTILIZZATA PER COMBATTERE LA MICROCriminalITÀ

Mi è stato chiesto più volte, in questi giorni, di spiegare il «segreto» che sta dietro i risultati del sondaggio di Datamedia da cui risulta essere il sindaco che riscuote la maggiore fiducia da parte dei propri concittadini. Il «segreto», in realtà, non esiste. O, se si preferisce, è un «non segreto». La fiducia dei propri concittadini la si deve conquistare, certo, ma soprattutto si deve lavorare duro, ogni giorno, per mantenerla. Un Comune è un'azienda complessa, dove si deve avere la forza di affiancare ai principi della managerialità la capacità di ascoltare continuamente i propri azionisti di riferimento, ovvero i cittadini.

Rimini, poi, è a sua volta una realtà particolarmente complessa, ricca di suggestioni ma anche di elementi caratterizzanti che la rendono in un certo senso «unica». Ecco: riuscire a scoprire l'unicità della propria realtà (ed ogni città, ogni paese ha una propria peculiarità può essere una piccola parte del famoso «segreto che non c'è»). E per farlo bisogna in primo luogo sapere essere «concreti» e non verbosi, saper parlare alla gente con le parole di ogni giorno.

Ma forse è meglio entrare nel concreto per spiegare cosa intendo dire. Il giorno della presentazione del City Monitor, a Milano, ha colpito i presenti il mio insistere

sul principio della concertazione. Concertazione non significa abdicare ai propri poteri. E neppure cercare la mediazione al di là di quanto è logicamente accettabile. Concertazione significa darsi un metodo di lavoro ma, soprattutto, avere la forza e la capacità di ascoltare le istanze che arrivano dalla società.

Rimini - e parlo di un esempio specifico - è una città che fonda sul turismo buona parte della propria economia. E dunque una città che vede impegnata buona parte della propria popolazione nella gestione dei servizi. Qualche numero: 1348 alberghi, 459 fra bar e caffè, 269 ristoranti, 45 locali da ballo. E potrei continuare. Il tutto su di una popolazione di 130mila residenti.

È dunque necessario, nell'atto di prendere le decisioni, fare i conti con queste realtà. E spesso i risultati sono positivi. Sempre per rimanere nel campo degli esempi concreti, mi piace citare

l'addizionale Ici dell'1 per mille che lo scorso anno (io non ero ancora sindaco) le categorie economiche accettarono di versare in cambio di un rafforzamento della Polizia municipale per la lotta all'abusivismo commerciale. È stata un'esperienza complessa, passibile di molti miglioramenti e integrazioni, ma che ha sancito un cambio di marcia nella lotta alla microcriminalità. Solo quest'anno, grazie al potenziamento degli organici e alla stretta collaborazione con la Questura e i Carabinieri, gli agenti della Polizia Municipale hanno arrestato 158 fra spacciatori, scippatori e borseggiatori, contribuendo con un assiduo controllo del territorio ad una delle estati più tranquilli degli ultimi anni. Forse è una goccia in un mare, ma è una goccia importante.

C'è anche un altro esempio che mi piace citare. Rimini, realtà a fortissima vocazione turistica, è riuscita ad organizzare in occa-

sione del prossimo Capodanno una serie di iniziative che proseguiranno dall'inizio di dicembre a metà gennaio. Iniziative promozionali che stanno facendo registrare un ottimo afflusso di turisti negli alberghi e che culmineranno nei collegamenti Tv con la zona mare nella notte di Capodanno in occasione di tre concerti di livello internazionale. Ma anche iniziative che per tutto il mese avranno nel centro storico la propria base operativa. Musica, spettacolo, animazione, commercio: il calendario è stato messo a punto da un Comitato del quale sono state chiamate a far parte - e svolgere il ruolo di coordinamento - tutte le associazioni economiche e di categoria della città. Il Comune si è limitato ad un contributo economico e a seguire la parte logistica. Sarebbe stato semplice - e senza dubbio più facile - far calare la decisione dall'alto affidandosi ad un'agenzia specializzata. Ma avrebbe avuto lo stesso

impatto sulla città? Sarebbe stato il Capodanno di tutti i riminesi? O qualcosa di imposto?

Ho portato due esempi, probabilmente fra i più banali, senza addentrarmi nella spiegazione di cosa significhi la concertazione - che pure è in essere - con le organizzazioni sindacali, o quella con il mondo economico per le grandi scelte strategiche con cui vogliamo caratterizzare la Capitale dellevacanze nel terzo millennio.

A chi si è stupito di fronte al mio insistere sulla concertazione posso dunque rispondere: concertazione è, in primo luogo, l'umiltà di sapere ascoltare i cittadini e le loro rappresentanze. Ed è anche, quando lo si ritiene necessario, assumere il coraggio della decisione. Anche se è impopolare. Ma mai senza avere fatto prima lo sforzo di capire la città e i cittadini, quegli azionisti di riferimento che hanno il potere di continuare la sintonia che con il sindaco hanno stabilito.

## LA FIDUCIA NEL SINDACO

| Comune    | Sindaco            | %     |
|-----------|--------------------|-------|
| Rimini    | A. Ravaioli        | 79,8% |
| Pordenone | A. Pasini          | 79,0% |
| Viterbo   | G. Gabbianelli     | 78,8% |
| Treviso   | G. Gentilini       | 78,1% |
| Benevento | P. Viespoli        | 77,9% |
| Rieti     | A. Cicchetti       | 77,5% |
| Vicenza   | E. Hullwech        | 77,3% |
| Vercelli  | G. Bagnasco        | 77,0% |
| Verona    | M. Sironi Mariotti | 76,8% |
| Varese    | A. L. Lumagalli    | 76,5% |

Fonte: Indagine "City Monitor" Datamedia 1999 Schema

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**





Interzone ♦ Huong Thanh

## Quella voce suadente che viene dal Vietnam

Huong Thanh  
Moon and Wind  
Act Company

GIORDANO MONTECCHI

Sapepe no, quando si dice di una musica che «strizza l'occhio al pubblico»? C'è una lunga tradizione che applica questo epiteto alla musica con lo stesso significato di quando si dice di una donna che è una di quelle. Ebbene questo disco non strizza un'occhio. Li strizza tutti e due, senza pudori, titilla l'orecchio con malizia squisita e fa di tutto per inondare di piacere il cliente, pardon, l'ascoltatore. Nell'ordine si registrano: a) la percezione di una musica incredibilmente suadente; b) la sensazione di una «lingerie» sonora disonesta; c) la tentazione di sottrarsi sdegnosi all'abbraccio; d) la coscienza

di stare reagendo da moralisti bacchettoni; e) la certezza che rigettare questa musica vuol dire buttare via il bambino con l'acqua sporca.

«Moon and Wind» esce per una casa tedesca, la Act Company (distribuita in Italia da I.R.D.) in una collana che ha un titolo emblematico, «New Sounds from the World», ed è diretta da Nguyễn Lê, un chitarrista vietnamita trapiantato in Francia il quale sventola con convinzione il suo credo: «È ora di ridefinire la World Music come la nuova identità che i figli della diaspora stanno costruendo tra i flussi della contemporaneità e la ricerca di tradizioni più profonde. Dato che ci viviamo, abbiamo incorporato gli strumenti dell'Occidente per cercare di creare una nostra pecu-

liare cultura». Siamo nel cuore della world music: quella cosa che per gli uni è veicolo di emancipazione, per altri è quintessenza di neocolonialismo corruttore, per altri ancora roba che si mangia con le orecchie, una bellissima vacanza esotica goduta standosene beatamente in poltrona. Il grande enigma della world music è che dietro ai tipi alla Nguyễn Lê, ai loro propositi di creare una nuova cultura, sembra sempre di intravedere i fili che dalla Centrale ne guidano le mosse. In altre parole: marionette al servizio di una musica la cui novità non riesce a dissimulare una certa colorazione transgenica.

Già altre volte mi sono imbattuto in Nguyễn Lê con reazioni allergiche di vario tipo: «Tales from Viet-

Nam», ad esempio, un mix piuttosto urticante quanto applaudito di jazz ed esotismo indocinese dal sapore a metà fra papaya e coca cola. Ma il caso di «Moon and Wind» è diverso. Poiché, fermo restando il ruolo di Nguyễn Lê come arrangiatore e produttore, qui la leadership è affidata a Huong Thanh, una cantante il cui fascino di interprete mette a tacere o almeno relega sullo sfondo molte obiezioni. Nata a Città Hồ Chi Minh quando la metropoli si chiamava ancora Saigon ed emigrata a Parigi nel 1977, Huong Thanh è figlia d'arte e si è affermata innanzitutto come interprete di musica tradizionale del suo paese. Musica che, stretta fra le influenze di colossi come l'India e la Cina, rimane tuttora per noi un pia-

netta in gran parte in ombra, anche se abbiamo una certa familiarità col pop locale, assorbito in modo un po' subliminale attraverso il sonoro dei tanti film sulla guerra in Vietnam e proposto non di rado in modi odiosamente caricaturali come «musica-spazzatura-per-musi-gialli».

In tema di «incontro» fra culture, niente come il binomio Usa-Vietnam racchiude un'eco raccapricciante, un'eco che è anche alle radici di quel sospetto di falsa coscienza che grava sulla world music. Eppure, al tempo stesso, si avverte il bisogno di oltrepassare questa soglia, di sottrarsi alla prigione ottusa dell'ideologia: sarebbe ingiusto caricare tanto peso sulle spalle esili di questo, nonostante tutto, strepitoso «Moon and Wind», questa galleria di musiche tradizionali vietnamite rivestite di sonorità alla moda. C'è molta gratuità nella maestria di arrangiatore scafato di Nguyễn Lê: le percussioni flamencche, il suono del «g'mbri» berbero, la

tromba sapiente di Paolo Fresu, la cura del sound digitale sono ingredienti per un gusto «global» di eleganza indubbia quanto prescindibile. Ma quando la voce di Huong Thanh versa a piene mani il distillato di secoli di raffinatissima vocalità, capace di cesellare le inflessioni microtonali come forse nessun'altra, è quella cultura che vince, che impone il suo respiro a tutto il resto, ridimensionando l'attualità del sound ad accessorio tutto sommato innocuo e, dunque, anche godibile.

Un pezzo su tutti: «Ru con miên bac», una dolcissima ninna nanna del Nord Việt-Nam. Il canto è accompagnato da un pianoforte i cui accordi suonano come fossero nel soggiorno di una villa californiana sulla spiaggia di Santa Monica, in riva al Pacifico. Ebbene, letita o meno che sia questa veste, il fascino che la voce di Huong Thanh riesce a comunicare risuona intatto e lascia a bocca aperta.

In un cofanetto di quattro cd un'antologia della musica realizzata dal pianista e compositore nei 28 anni con la Blue Note  
La produzione, di alto pregio, abbraccia il periodo che va dal '52 al '78. E meritava di più

## Horace Silver, una carriera d'oro «stretta» in un box di poco spessore

EMILIO DORÈ

Horace Silver  
Retrospective  
Box di 4 cd  
Blue Note

La produzione dei cofanetti discografici continua allargamente in tutti i settori della musica: al punto che gli storici del disco dividono la loro materia per fasi orizzontali intitolate ai gloriosi 78 giri seguiti da long playing (e dalle relative raccolte, che però non erano frequenti), dai cd e infine dai box come capitolo, anzi come nuova era a sé stante. Che si tratti di un ennesimo espediente escogitato dalle case discografiche per fare rumore e per vendere un'altra volta lo stesso prodotto, non c'è dubbio. E non c'è dubbio che in testa alla nuova era ci sia la musica classica con iniziative spaventose come il «Tutobach» della Teldec (153 cd a prezzo pieno) e il «Tutorubinstein» della Bmg (94 cd), di fronte alle quali appare modesto il «Tuttopopin» in 17 cd della Deutsche Grammophon. Il jazz, che essendo in buona parte improvvisato ha bisogno del disco più di altri settori della musica, può «fregiarsi» al massimo dei 24 cd dedicati dalla mg a Duke Ellington per il centenario della nascita e dei 18 della Verve per Bill Evans: utili gli uni e gli altri, comunque, perché parecchie opere erano introvabili.

Ciò premesso, possiamo occuparci di un box quantitativamente minore come questo dedicato a Horace Silver. Data la nuova era, l'illustre maestro, da alcuni anni un po' sottovalutato e dimenticato, lo meritava da un pezzo: soprattutto lo meritava dalla Blue Note, la casa discografica che ha avuto il fiuto e/o la fortuna di averlo sotto contratto, dai primi anni Cinquanta, per ben ventotto anni durante i quali Silver ha espresso il meglio di sé.

Conviene ripercorrerli in breve. Il vero nome del pianista, compositore e direttore d'orchestra è Ward Martin Tavares. Nasce a Norwalk, nel Connecticut, il 2 settembre 1928. Durante il periodo scolastico suona per proprio conto il sassofono, e inoltre studia mu-

sica e prende lezioni di pianoforte da un organista di chiesa. Debutta a vent'anni in un club di Hartford dove lo scopre Stan Getz che lo scrittura. Silver rimane con lui fino al 1951, quindi la sua notorietà decolla lavorando e incidendo con Terry Gibbs, Coleman Hawkins, Oscar Pettiford, Art Blakey, Lester Young, Art Farmer, Sonny Stitt. Nel 1952 si impone anche come leader di un trio al quale partecipano Gene Ramey

al contrabbasso e Art Blakey alla batteria. Nel 1954 è direttore musicale della prima formazione dei Jazz Messengers di Art Blakey; ma è dal 1956 che la sua fama, come pianista e compositore, si consolida definitivamente alla testa di un quintetto basato su una front line formata dalla tromba e dal sax tenore. Con questo tipo di formazione, di stile tipicamente hard-bop con sapori di gospel, Silver è al centro della ri-

balta fino all'80, quando riduce di molto la propria attività e lascia la Blue Note, prima per fondare una propria etichetta e poi legandosi ad altre, ma in modo meno sistematico rispetto agli anni precedenti.

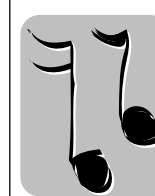
Inutile dire che in questo periodo d'oro passano attraverso il suo ambizioso gruppo i più bei nomi del jazz (fra i quali Joe Henderson, Woody Shaw, Charles Tolliver, Tom Harrell e i fratelli Brecker), de-

siderosi di cimentarsi con le sue composizioni di rara efficacia espressiva. Di Silver come pianista la critica rileva l'affinità sul piano armonico con Thelonious Monk, mentre il fraseggio rievoca talvolta quello vigoroso e pirotecnico dei pianisti di oogie woogie. A volte il maestro cita frasi altrui con molto buon gusto, e come accompagnatore ama i temi moderatamente ripetitivi. Ha scritto brani che sono rimasti nella storia del jazz e vengono frequentati anche da altri autori-esecutori, come «Song for my Father», «The Peacher», «Senor Blues», «Doodlin'», «Opus de Funk» e altri.

Vediamo ora in dettaglio il cofanetto «retrospectivo». L'aspetto esteriore non merita lodi speciali, ma la Blue Note non ha mai brillato per particolare eleganza e praticità, se si ripensa ai box dedicati a Thelonious Monk, a Bud Powell, e per certi aspetti anche a quelli di Dexter Gordon e di Joe Henderson. Il booklet consta di 50 pagine con note accurate scritte dal giornalista Zan Stewart e belle fotografie in bianco e nero. La musica abbraccia il periodo che va dal 1952 al 1978 ed è ovviamente di alto pregio, perché Silver non ha licenziato quasi mai opere da censurare. Il vero difetto del box è che si tratta di un'antologia, che in quanto tale impone all'acquirente le scelte non sempre condivisibili dei funzionari della casa discografica.

Grosso errore, che restringe il ventaglio dei possibili clienti a chi abbia desiderio di accostarsi a Silver per la prima volta (i suoi dischi «classici» in circolazione non sono certo molti) o di approfondire qualche lacuna. I criteri giusti erano (sono) soltanto due: o si pubblicavano tutti gli album scelti - era la soluzione migliore, specie per i giovani -, o si riunivano tutti in un box di ben altro spessore. Diciamo che va bene anche quello che è stato fatto? No, per niente. Silver, il jazz e il pubblico meritavano molto di più.

R o c k

Fiona Apple  
When the Pawn...  
Clean Slate/Epic  
RecordsAlanis  
Morissette  
Unplugged  
Wea RecordsTori Amos  
To Venus and  
back  
Cgd/East WestShakira  
Donde estan los  
ladrones  
Wea RecordsFontella Bass &  
the Voices of St.  
Louis  
Live in Italy  
Il Manifesto/  
Materiali musicali

ALBA SOLARO

## Voci splendide voci di donne

Due, tre anni fa, quando si cominciò a parlare (molto) di loro, non avevano ancora compiuto vent'anni: erano molto giovani, non bellissime ma fascinate in un modo tutto loro, non potevano dirsi femministe ma la disinvoltura e la lucidità con cui cantavano delle loro esperienze sentimentali e sessuali certo non erano solo il frutto delle chiacchiere che si fanno tra ragazze nelle stanzette dei campus universitari. Fiona Apple e Alanis Morissette, newyorkese la prima, canadese la seconda, sono il prototipo della cantautrice pop anni Novanta: ventenni inquiete che non vogliono sentirsi in colpa se ogni tanto passano la giornata a «divertirsi in giro» e non cercano più il grande amore, passano molti pomeriggi sul letto dell'analista e hanno ascoltato i dischi di Carole King ma anche jazz e molto pop contemporaneo. Elegante e aspro, ricercato nei suoni ma immediato nel tono, il nuovo album di Fiona Apple è un piccolo capolavoro. Il titolo è una poesia troppo lunga per citarla tutta, si può riassumere con l'incipit «When the Pawn», ma non ci sono stravaganze gratuite nelle dieci canzoni del disco, e si è persa anche un po' della nevrotica vulnerabilità dell'album di esordio, «Tidal». La Apple si slancia con rabbia ed entusiasmo in vortici di suoni, romantiche sezioni d'archie ritmi soffici da quartetto jazz, melodie sincopate e testi intorcinati di riflessioni e rivendicazioni tutti molto personali. In questo è assai vicina alla sua coetanea Alanis Morissette, che in vista del Natale licenzia uno splendido album «Unplugged», registrato nel corso dell'omonima trasmissione Mtv, dodici canzoni fra cui tre inedite e una bella cover dei Police («King of Pain»); il formato acustico è splendido per la sua musica, molto più convincente delle sue esibizioni elettriche. Ed è in parte un disco «live» anche il nuovo lavoro sfornato da Tori Amos, 36enne figlia di un predicatore che incide strane ballate liquide, violente, visionarie. «To Venus and back» è un doppio cd, nel primo ci sono nove canzoni nuove nate di getto mentre l'autrice lavorava all'assemblaggio di un disco di rarità. Urgenza di esprimersi, il richiamo irresistibile del pianoforte, la sensualità che attraversa ogni cosa, è un brano potente, «Juarez», che racconta delle centinaia di donne violentate e uccise negli anni in questo posto di frontiera messicano. Nel secondo disco c'è la fotografia in tredici canzoni live, del tour dell'annoscorsio, nudo e crudo, senza sovraintensi. In tutto il gran parlare che si fa ultimamente di nuove voci femminili, si fanno avanti anche le signorine del pop latino, ma nessuna per ora ha il carisma di un Ricky Martin: non Christina Aguilera, bionda e insapore, ma neppure Shakira, che vanta origini meravigliosamente meteece, sangue arabo misto a sangue colombiano, ma poi con il suo «Donde estan los ladrones» sforna del banale rock di vasto consumo che non è il caso di esportare troppo. Se siete in cerca di una grande voce femminile vi consigliamo, piuttosto, la straordinaria Fontella Bass; sessant'anni, nata a St. Louis, ha imparato a cantare in chiesa con la madre e la nonna, è diventata una regina del gospel, è stata la moglie di Lester Bowie, ha conosciuto anche il successo di classifica negli Usa. La sua voce scalderebbe anche i ghiacci del Polo. Da ascoltare nell'album «Live in Italy» pubblicato in questi giorni dalla collana musicale del Manifesto.

Dal vivo ♦ Radiotre

## Una ricca stagione «virtuale» sulla cresta dell'onda

ERASMO VALENTE

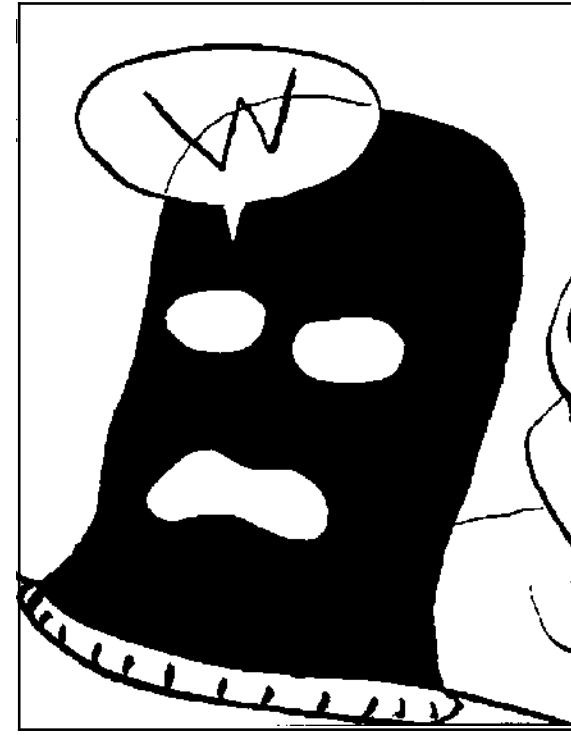
Splendido «crescendo» di Radiotre che presenta una ricchissima stagione musicale, sottraendola ai dischi (ma ne daremo tuttavia un'indicazione) e incentrandola su collegamenti in diretta dai più prestigiosi luoghi della cultura musicale. L'ultimo sabato di novembre abbiamo ascoltato la Tosca (vicinissima ai cento anni, nata com'è il 14 gennaio 1900) che inaugurava il Comunale di Bologna, con la Dessi, La Scola, Raimondi; mercoledì scorso la rete ha «partecipato» al Gran Galà che ha festeggiato a Londra il Covent Garden restaurato: un bel concerto con musiche di Weber, Wagner e Beethoven, diretto da Bernard Haitink. Sono seguiti poi, dal teatro di Chicago, La Gioconda, diretta da Bruno Bartoletti. E a tal proposito ricordiamo il capolavoro di Ponchielli con la Callas protagonista, diretto da Antonio Votto (Emi Classic).

Domani invece Sant'Ambrogio porta alla Scala Fidelio di Beethoven, diretto da Riccardo Muti, con la regia di Werner Herzog che, lasciando dalla tv l'idea di puntare le telecamere sui luoghi in cui l'uomo soffre. Giovedì, dal Massimo di Palermo, Radiotre andrà in casa del Moro di Venezia (José Cura), per seguire soprattutto la vicenda di Desdemona: Katia Ricciarelli che, con questa sua interpretazione darà l'addio al teatro lirico. C'è un buon cofanetto della Decca, con Otello diretto da Karajan, cantato da Mario del Monaco e Renata Tebaldi.

Avremo, poi, tre serate stupende, infilando nel Metropolitan di New York. L'11 dicembre ascolteremo i «sospiri ardenti» della Lucia di Lammermoor (ci sono i cd della Emi, con la Callas e Karajan); il 18 Tristan und Isolde con meravigliosi cantanti e sul podio James Levine (non male i cd della Decca con la Birgit Nilsson e la barchetta di Sol-

ti), mentre la sera stessa di Natale avremo le Nozze di Figaro dirette da Edo de Waart. Come si vede, è un dicembre tutto solennemente scandito dalla grande musica e straordinariamente ricco di emozioni che sempre si rinnovano.

Non del tutto appagato dal Fidelio (in cd vive nell'esecuzione diretta da Otto Klemperer, tramandata dalla Emi Classics), Riccardo Muti sarà ancora tra noi il 23 dicembre per un «Concerto di Natale», a Milano, con l'Orchestra Filarmonica della Scala. Vedremo quel che Radiotre ci porta nel Duemila, intanto avviato il 2 gennaio, con un concerto della Fenice di Venezia, diretto da Isaac Karabathesky. Gli appassionati sono avvertiti (ma sanno già tutto): prepariamo in tempo il nécessaire per conservare, nelle nostre emozionante registrazioni domestiche, l'impeto musicale che ci avvolge dai teatri di tutto il mondo.









## Lecce, una consulta sull'immigrazione

Nascerà a Lecce la nuova Consulta provinciale sull'immigrazione. Con questo obiettivo si è svolto un incontro tra l'assessore provinciale ai Servizi sociali Mauro Minelli e i rappresentanti degli immigrati che risiedono nel Salento: Sri-Lanka, Somalia, Marocco, Albania, Senegal e Etiopia. La costituzione della Consulta verrà proposta dall'assessorato al prossimo Consiglio provinciale.



## Campania, difensore civico «autoricorre»

Il difensore civico della Regione Campania, Giuseppe Fortunato ha inoltrato un ricorso presso il suo stesso ufficio, contro i «comportamenti» e le «omissioni della Regione Campania». Fortunato ha denunciato la situazione difficile in cui deve operare, con un organico di sole 6 persone, incluso il dirigente, senza avere a disposizione né una struttura adeguata alle esigenze dell'ufficio né un fondo per le spese.

qui Italia

7

MANUALE ANCI

## Bilancio Duemila: si fa così

Il problema, almeno quello principale, è sempre lo stesso: soldi. In altri termini: bilanci. Su questo tema, sulla capacità impositiva, sulla autonomia finanziaria, pilastri fondamentali per la sopravvivenza stessa degli Enti locali (il rischio del fallimento è sempre alle porte) si misureranno sempre più le possibilità di sviluppo delle autonomie generate dalle Bassanini e dagli elementi di federalismo che stanno sempre più caratterizzando la vita amministrativa del Paese.

Anche per questo L'Ance Lombardia ha pensato bene di offrire una robusta mano, in particolare alle realtà amministrative più piccole, diffondendo a tutti i Comuni un volume dal titolo: «Indicazioni per la stesura del Bilancio preventivo 2000».

Secondo il presidente lombardo di Ance, on. Giuseppe Torchio, si tratta di «una guida utilissima per ogni amministratore comunale. Un «manuale» che tiene conto di tutte le novità legislative, con la sola eccezione della Finanziaria che è ancora in fase di approvazione.

Proprio dalla Finanziaria scaturirà il rinvio al 28 febbraio per l'approvazione dei bilanci visto che non è ipotizzabile che i Comuni li possano approvare in pochi giorni.

In materia le novità non sono poche, come sottolinea Torchio: «Per effetto delle Bassanini, che nelle realtà locali medio-grandi hanno avuto effetti positivi, nei Comuni minori sono sorti molteplici problemi al punto che l'Ance ha dovuto presentare un'esplicita richiesta di deroga.

«Chiediamo che ci intende proseguire con le Bassanini possa farlo ma, nello stesso tempo, gli oltre mille Comuni lombardi minore dimensione possano operare scelte autonome e responsabili».

D'altra parte, ricorda Torchio, «le ferite legate ad alcuni marchingegni contabili per entrare in Europa, come la Tesoreria unica, non sono ancora rimarginate mentre permangono, fra le altre, le questioni di fondo dell'addizionale Irpef, ormai necessaria per realizzare grandi progetti e per coprire i costi del decentramento sempre più marcato dello Stato sociale e il problema della rinegoziazione dei mutui che, nonostante la riduzione dello 0,5% dei tassi, non basta a soddisfare le legittime aspettative degli amministratori».

## Città digitali

Nord-Sud più vicini  
Gap ridotto, ma non per qualità

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna

## INFO

Firenze  
Visure  
catastali  
InternetCon un ordine  
del giorno  
approvato all'  
unanimità dal  
consiglio, la  
Provincia di  
Firenze si è  
impegnata ad  
aderire al più  
presto al «Sis-  
ter» (siste-  
ma intercam-  
bio territorio).Si tratta di un  
servizio tele-  
matico che  
consente, tra-  
mite l'access-  
o a Internet,  
la visualizza-  
zione e la  
stampa delle  
visure cata-  
stali sia per i  
terreni e sia  
per i fabbric-  
cati. In segui-  
to a ciò, la  
giunta provin-  
ciale è  
chiamata a  
dotare i setto-  
ri interni del-  
l'amministra-  
zione ancora  
sprovvisti de-  
gli strumenti  
software e  
hardware per  
un adeguato  
utilizzo del  
Sister. La pro-  
cedura per  
l'accesso al  
servizio è sta-  
ta predispo-  
sta dal mini-  
stero delle Fi-  
nanze.

L'Umbria recupera, almeno parzialmente, il ritardo accumulato, mentre l'Emilia-Romagna si conferma regione leader, sia per vitalità delle città digitali che per numero di Enti locali collegati in rete.

Non c'è uno squilibrio rilevante tra il sud ed il resto del Paese, oremio da un punto di vista quantitativo. Le Pubbliche Amministrazioni meridionali sono mediamente più attive di quelle del nord-ovest, anche se il livello qualitativo resta complessivamente inferiore al centro-nord.

Come ha sostenuto Giuseppe Roma, direttore del Censis, durante la presentazione del Rapporto - alla quale hanno preso parte tra gli altri il presidente di Assinform, Giulio Koch ed il sottosegretario Franco Bassanini - «le città medie e piccole più facilmente riescono a raggiungere livelli di eccellenza rispetto alle grandi città che presentano livelli di complessità organizzativa e funzionale tali da richiedere maggiori sforzi in questa direzione».

Per quanto riguarda la qualità dei servizi offerti on-line, Bologna era e resta la «capitale dell'Italia digitale». Seguono Siena, Torino, Firenze, Modena, Prato e Pisa.

Una parte interessante del Rapporto si sofferma sui servizi on-line offerti dalle città digitali. Ai primi posti fra i servizi in linea troviamo le informazio-

Le città digitali continuano a crescere, aumentando nell'ultimo anno di un quinto. E quanto emerge dall'ultimo Rapporto promosso da Assinform (Associazione nazionale produttori tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione) e dalla RUR (Rete Urbana delle Rappresentanze). Tale incremento, però, non è più esponenziale e varia notevolmente da regione a regione, cominciando parzialmente a colmare gli squilibri territoriali.

Il 37% dei siti locali (501 su 1355) è l'organo ufficiale di una Pubblica Amministrazione e si propone generalmente con il ruolo di «rete civica». È quindi l'anno, come sostiene il Rapporto, dell'affermazione delle reti civiche, ormai legittimate nei fatti come servizi comunali standard, nei piccoli come nei grandi comuni. Le città digitali censite sono 430 nel nord-ovest e 369 nel nord-est, 207 nel centro e 349 nel sud.

L'Umbria recupera, almeno parzialmente, il ritardo accumulato, mentre l'Emilia-Romagna si conferma regione leader, sia per vitalità delle città digitali che per numero di Enti locali collegati in rete.

Non c'è uno squilibrio rilevante tra il sud ed il resto del Paese, oremio da un punto di vista quantitativo. Le Pubbliche Amministrazioni meridionali sono mediamente più attive di quelle del nord-ovest, anche se il livello qualitativo resta complessivamente inferiore al centro-nord.

Come ha sostenuto Giuseppe Roma, direttore del Censis, durante la presentazione del Rapporto - alla quale hanno preso parte tra gli altri il presidente di Assinform, Giulio Koch ed il sottosegretario Franco Bassanini - «le città medie e piccole più facilmente riescono a raggiungere livelli di eccellenza rispetto alle grandi città che presentano livelli di complessità organizzativa e funzionale tali da richiedere maggiori sforzi in questa direzione».

Per quanto riguarda la qualità dei servizi offerti on-line, Bologna era e resta la «capitale dell'Italia digitale». Seguono Siena, Torino, Firenze, Modena, Prato e Pisa.

Una parte interessante del Rapporto si sofferma sui servizi on-line offerti dalle città digitali. Ai primi posti fra i servizi in linea troviamo le informazio-

| BOLOGNA E SIENA "LE ECCELLENTI" |                       |                          |                                     |       |
|---------------------------------|-----------------------|--------------------------|-------------------------------------|-------|
|                                 | Quantità di contenuti | Livello di interattività | Interazione con altri attori locali | Media |
| Torino                          | 8,9                   | 5,8                      | 4,6                                 | 7,3   |
| Roma                            | 5,4                   | 5,4                      | 5,7                                 | 5,3   |
| Napoli                          | 4,3                   | 1,7                      | 5,7                                 | 4,3   |
| Milano                          | 2,9                   | 4,2                      | 5,9                                 | 3,4   |
| Media                           | 5,4                   | 4,3                      | 5,5                                 | 5,1   |
| Bologna                         | 8,0                   | 9,2                      | 9,2                                 | 8,5   |
| Firenze                         | 6,3                   | 5,0                      | 8,6                                 | 6,6   |
| Palermo                         | 3,7                   | 2,5                      | 7,0                                 | 4,4   |
| Venezia                         | 4,3                   | 2,5                      | nd                                  | 4,0   |
| Bari                            | 3,1                   | 2,5                      | 6,5                                 | 3,8   |
| Media                           | 5,1                   | 4,3                      | 7,8                                 | 5,5   |
| Siena                           | 8,0                   | 9,2                      | 7,6                                 | 7,9   |
| Modena                          | 6,0                   | 5,8                      | 8,9                                 | 6,3   |
| Prato                           | 5,7                   | 5,4                      | 7,8                                 | 6,2   |
| Pisa                            | 5,4                   | 5,0                      | 8,9                                 | 6,1   |
| Ravenna                         | 6,0                   | 3,3                      | 7,6                                 | 5,8   |
| Livorno                         | 5,4                   | 5,8                      | nd                                  | 5,5   |
| Mantova                         | 5,1                   | 4,2                      | 5,7                                 | 5,3   |
| Terni                           | 5,4                   | 2,1                      | 7,3                                 | 4,9   |
| Cosenza                         | 4,6                   | 5,0                      | 6,2                                 | 4,8   |
| Grosseto                        | 5,4                   | 2,5                      | nd                                  | 4,5   |
| Pavia                           | 4,3                   | 4,2                      | 7,0                                 | 4,5   |
| Verona                          | 5,4                   | 3,3                      | 4,9                                 | 4,5   |
| Arezzo                          | 4,0                   | 2,9                      | 8,4                                 | 4,4   |
| La Spezia                       | 4,3                   | 3,8                      | 7,3                                 | 4,1   |
| Piacenza                        | 4,0                   | 2,1                      | 6,5                                 | 3,7   |
| Enna                            | 4,9                   | 1,7                      | 2,7                                 | 3,6   |
| Siracusa                        | 2,6                   | 3,8                      | 4,9                                 | 3,5   |
| Rimini                          | 5,1                   | 2,5                      | 1,4                                 | 3,2   |
| Belluno                         | 2,6                   | 3,8                      | 5,1                                 | 2,9   |
| Nuoro                           | 1,4                   | 2,1                      | 5,1                                 | 2,7   |
| Lodi                            | 2,0                   | 3,3                      | 3,2                                 | 2,5   |
| Novara                          | 1,4                   | 5,0                      | nd                                  | 2,5   |
| Udine                           | 3,4                   | 2,5                      | 2,7                                 | 2,4   |
| Media                           | 4,5                   | 3,9                      | 6,0                                 | 4,4   |

Fonte: Indagine Assinform-RUR tra i gestori dei servizi telematici locali, 1999

ni sui concorsi, le gare e gli appalti (presenti nell'88,1%), a fronte di un interesse espresso dal pubblico del 92,7%. Subito dopo troviamo le informazioni sulle attività degli organi di governo (82,7%), che riscontrano però uno scarso interesse da parte del pubblico (solo 5,5%).

Le informazioni che risultano di maggior interesse per il pubblico

(100%) sono quelle relative agli eventi locali che risultano presenti nell'81,8% dei siti. È proprio quest'ultimo dato a caratterizzare la dimensione dei servizi offerti dalle città digitali: in un tempo globale, di overdose di informazioni, il cittadino ha sempre più bisogno di sentirsi parte di un territorio e di essere informato su ciò che accade nel posto dove vive.

Per quanto riguarda le relazioni in rete stabilite tra il Comune e le altre organizzazioni, si evidenzia lo sviluppo dei rapporti diretti tra il Comune, la Provincia e la Regione, mentre appare ancora poco frequentato il contatto con altri enti della Pubblica Amministrazione come scuole, prefettura, Asl, Camere di commercio, università, Inps eccetera.

Il Rapporto mette in guardia dal rischio che una Pubblica Amministrazione locale, impegnata nella realizzazione della Rete Unitaria, possa guardare sempre più verso il centro, agli standard definiti dall'Autorità per l'informatica nella P.A., più che agli input provenienti dagli altri attori operanti nel territorio, primi fra tutti quelli del mondo economico e produttivo. Il passaggio richiesto invece in questa fase è quello di operare in una logica della concertazione, dello scambio e della collaborazione rispetto agli altri attori sociali che operano sul territorio. Altrimenti, se ci sarà una «ritirata» degli Enti locali dai propri contesti per guardare al centro, in una logica autoreferenziale, i nostri sistemi locali potrebbero perdere un'occasione importante: quella di divenire «communities» in grado di competere nell'arena globale.

Il Rapporto infine considera, come parte monografica, il tema del «territorio come sistema», al fine di comprendere quanto l'uso della telematica in aree localizzate favorisca la nascita di distretti virtuali di business.

Lo studio ha preso in esame quattro casi di distretti virtuali tutti in fase di progettazione: il progetto «Intranet di territorio» dell'Asnm (Agenzia di sviluppo del nord-Milano) e Bic La Fucina per la riconversione dell'area di Sesto S. Giovanni (Milano); il progetto del Comune di Bologna per un distretto «economico-produttivo» virtuale sulla rete civica Iperbole; il progetto della Regione Emilia-Romagna e Ervet Politiche per le Imprese, denominato «Multimedia Suite», dedicato alle imprese del settore multimediale; l'Osservatorio Tedis su «Reti e nuove tecnologie nei distretti industriali del nord-est» in collaborazione fra università e mondo delle imprese, teso ad analizzare le modalità con cui le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione trasformano i distretti industriali tradizionali del Veneto.

LA PROTESTA: DANNI E SOTTOVALUTAZIONE

## L'agricoltura lombarda e l'assessorato «congelato»

GIUSEPPE TADIOLI - Consigliere regionale e responsabile agricoltura DS Lombardia

Asseguito delle dimissioni dell'assessore all'Agricoltura Francesco Fiori, eletto al Parlamento europeo, la Regione Lombardia dal luglio scorso è senza assessore e il presidente Formigoni ha avocato sé l'interim.

La situazione, ad oggi, non si è modificata. Ciò è dovuto ai problemi politici sempre più intricati nella maggioranza di centrodestra: è evidente un congelamento del problema e il rinvio della soluzione alla prossima legislatura. La Regione Lombardia, quindi, alla fine dei conti rimarrà senza assessore all'Agricoltura per un anno intero.

Alla Lombardia l'assenza del titolare dell'Agricoltura ha recato un danno di notevoli proporzioni. Questa regione rappresenta il 15 per cento della produzione agricola nazionale: basti pensare che il 40 per cento del latte prodotto in Italia è di origine lombarda. Qui si muove uno dei sistemi agroalimentari più importanti d'Europa: in termini di qualità, di marchi e di prodotti tipici provenienti dalla pianura e dalla montagna; è la sede di importanti indu-

strie di trasformazione nazionali e multinazionali proprio sulle «filiera» più importanti quali le carni e il latte.

Ciò significa oltre 10 mila miliardi di produzione lorda vendibile, di cui tre quarti di origine animale, e quasi 15 mila aziende zootecniche di produzione di latte.

Insomma, un grande scenario agricolo nel cuore dell'Europa. Questo «sistema» è alle prese con altri scenari ad alta e aperta competizione (la nuova PAC e Millennium Round), quelli delle grandi regioni europee con gli intensi processi di modernizzazione delle imprese e delle filiere.

Il sistema agricolo lombardo si pone l'obiettivo di chiudere bene i processi di riforma strutturale dell'intervento pubblico - Stato-Regioni e riforma del ministero - da un lato e, dall'altro, il riassetto di interi settori (latte e riforma della Legge 468 in primis). Ma queste operazioni richiedono sulla scena la presenza attiva e costante dei governi delle Regioni.

Il governo della Regione deve intervenire, e in prima persona, con tempestività sul quadro che si sta definendo in queste settimane cruciali: la Finanziaria, il riparto regionale delle risorse Ue e la nuo-

va Legge d'Orientamento.

Abbiamo sin qui cercato di realizzare una «radiografia» del sistema agricolo lombardo, e sottolineato che i mesi che ci attendono non sono certo di ordinaria amministrazione e abbisognano di programmazione e decisioni politiche: è in gioco la capacità di individuazione dello «spazio originale di interventi» del nuovo governo regionale che, intanto, va via via definendosi.

Spazio di intervento che va dal decollo della nuova politica agricola comunitaria 2000-2006 all'adozione del Piano di sviluppo rurale, all'avvio nell'aprile del prossimo anno del nuovo Organismo pagatore regionale (AGEA ex AIMA), all'assetto del DPCM di attuazione del federalismo amministrativo - Bassanini agricoltura - oggetto di due referendum negli anni Novanta.

Ci sono poi la definizione dei criteri politici di distribuzione della prima tranche delle nuove quote latte assegnate dall'Unione europea (e la nostra è una regione che registra un surplus produttivo di oltre 5 milioni di quintali) e la partita nazionale della chiusura della riforma della Legge 468/92.

Inoltre, è da annotare che il Consiglio regionale è impegnato con il progetto di legge chiamato «Testo unico per l'agricoltura». È il provvedimento più importante di questa legislatura. Ma ancora non c'è una vera interlocuzione politica con l'esecutivo regionale.

È sul tavolo un'agenda di grande rilievo, e affrontarla senza un assessore è, a dir poco, sottovalutare la portata, considerare l'agricoltura lombarda marginale e politicamente non rilevante. Ma, se fosse in gioco, invece, l'assessorato ai Trasporti o alla Sanità, la soluzione si sarebbe trovata in tempi più rapidi?

Se parliamo di Regioni e di federalismo, prima di tutto è necessario prendersi sul serio. La credibilità della sfida federalista dipende, soprattutto, dalla capacità delle Regioni di dar prova di una nuova efficienza politica e democratica e, naturalmente, amministrativa.

E per rimanere al capitolo che qui ci interessa, l'agricoltura, non si può certo dire che in Regione Lombardia il buongiorno si vede dal mattino.

APPUNTAMENTI  
E CONVEGNI

FIRENZE

## Le competenze nei piccoli Comuni

Si terrà domani, venerdì 3 dicembre, presso Palazzo Vecchio a Firenze, il primo seminario organizzato dalla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione locale. L'iniziativa ruoterà attorno al tema: «L'esercizio delle competenze nei piccoli Comuni. I sessione: le competenze nel settore dell'edilizia e dell'urbanistica». Introdurrà Antonio Saija, direttore della Scuola. Interverranno il prof. Guido Meloni con una relazione sull'utilizzo degli strumenti associativi per l'esercizio delle competenze e il prof. Rino Grazioli, che tratterà il tema dell'evoluzione normativa sull'esercizio delle competenze nei settori dell'urbanistica e dell'edilizia e dei procedimenti di semplificazione. Interverranno anche il presidente della consulta dei Piccoli Comuni, on. Giuseppe Torchio e il presidente Unceam, Guido Gonzi.

ROMA

## Politiche dell'handicap I Conferenza nazionale

Dal 16 al 18 dicembre si terrà alla Fiera di Roma la I Conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap dal titolo «Liberi di vivere come tutti». I lavori si apriranno alle ore 8.30 alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. I saluti di apertura saranno portati da Francesco Rutelli, Silvano Moffa e Piero Badoloni. Il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, terrà la relazione introduttiva. Sono previsti gli interventi del ministro Rosa Russo Iervolino, del premio Nobel, Rita Levi Montalcini e di Enzo Bianco, Gianni Billia, Carlo Callieri, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Tullio Regge, Alberto Zuliani. Coordina Guido Bolaffi. Il 17 dicembre i lavori riprenderanno alle ore 9 con interventi dei ministri Luigi Berlinguer, Rosy Bindi, Cesare Salvi, Tiziano Treu e Giovanna Melandri. La conferenza si terminerà il 18 dicembre alle 12.30. Concluderà il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

PARMA

## Anziani, «Una casa per tutte le età»

«Una casa da abitare a tutte le età». È il titolo del convegno italo danese organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, che si svolgerà il 3 e 4 dicembre, a Parma, presso la sala Verdi della Camera di commercio, in via Verdi, 2. L'iniziativa tratterà del problema della tutela e dell'assistenza alle persone anziane e metterà a confronto le esperienze danese ed emiliano romagnola. In Danimarca, da almeno 10 anni, il governo ha deciso di non costruire più case di riposo e sta gradualmente convertendo i posti letto delle vecchie strutture in appartamenti garantendo agli anziani l'assistenza domiciliare. Ai lavori prenderanno parte fra gli altri, G. Borghi, P. Martinussen, M. Tommasini, M. Trabucchi, D. Mazzonis, A. Sandri, G. Gottschalk, A. Alessandrini, F. Cosentino, J. Maarbjerg, M. Pinelli, Y. Stromgren, S. Carapezzi, M. Buzzi, A. Peri, V. Errani, P. Martinussen.

BOLOGNA

## Ordinamento federale della Repubblica

Un convegno sul tema dell'ordinamento federale della Repubblica si terrà il prossimo 6 dicembre a Bologna, nella sala Polivalente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, in via Aldo Moro. All'iniziativa, organizzata dall'Associazione degli ex consiglieri regionali, prenderanno parte anche il ministro per le Riforme istituzionali, on. Antonio Maccanico; il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani; Forte Cio, vicepresidente dell'Upi; Raffaele Trivellini, presidente dell'associazione ex consiglieri Emilia-Romagna; Vasco Errani, presidente della giunta regionale e i deputati Luigi Manfredi, Antonio Soda, Tarcisio Andreoli, Vito Giacalone, Carlo Giovanardi, Riccardo Migliori e Augusto Barbera.

SEMINARI ANCI

## Modulo C e Statuti Accertamento tributario

Prosegue la serie di seminari organizzati da Ancitel sul tema: «Modulo C. Statuti e regolamenti. Servizio personalizzato sull'applicazione della legge N. 265/99». Le prossime giornate di studio si terranno il 2 dicembre a Udine, il 3 a Brescia, il 6 a Bologna, il 7 a Roma, il 13 a Napoli, il 14 a Bari, il 15 a Lamezia Terme. Altri seminari saranno dedicati a: «Le procedure di accertamento dei tributi locali» e si terranno oggi 2 dicembre a Padova, il 3 a Milano, il 6 a Pescara, il 9 a Udine, il 10 a Roma e Brescia, il 13 a Napoli e Firenze, il 14 a Torino, il 15 a Bologna e Bari, il 16 a Lamezia Terme.







## Microclimi

Castellani,  
la prego,  
si adegui

Enzo Costa

Giorni fa infuriava una classica polemica nel e sul centrosinistra, turbolenza per l'occasione di stampo comunale: ci si accapigliava per via dei quattrini che la Giunta di Torino era in procinto di sborsare per l'acquisto di un crocefisso attribuito a Giambologna ("Ulivo sciacquone!" berciavano gli stessi che in caso contrario avrebbero ululato "Ulivo tacagno!"). Il sindaco Valentino Castellani coglieva l'occasione per elencare puntigliosamente sulla "Stampa" i buoni risultati della sua amministrazione: tra essi, la diminuzione della criminalità, attestata da dati ufficiali. Ma ecco, l'indomani, una piccola replica di Jas Gawronski: i reati saranno anche diminuiti - concedeva - ma secondo i sondaggi sono in testa alle preoccupazioni dei torinesi. Siamo alle solite: uno cita i fatti, e i berlusconidi ribattono con umori, psicosi e fobie serviti in percentuali. Non c'è partita. Sindaco Castellani, si adegui: invece di elencare le sue realizzazioni, dica che i torinesi come sindaco preferiscono un uomo coi capelli e il nome di un parco cittadino ad uno calvo e col cognome polacco. Sondaggio canta.

## Metropolis



## Le cento città



## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

BLOCCHI STRADALI  
E LAMENTI LIBERALIQuell'auto  
sul binario  
del tram

ORESTE PIVETTA

Chiunque, avendo letto del divieto di circolazione imposto a Milano per l'elevato livello dell'inquinamento, s'aspettasse di vedere una città immobile, percorsa da alcuni smarriti passanti, silenziosa come all'epoca delle diligenze, non sa evidentemente chi si trova di fronte, quali amministratori, quale città, quali cittadini. S'è visto un mese fa. Il blocco limitato alle vetture non catalizzate è stato un incitamento agli automobilisti catalizzati a scendere in piazza e in strada: non stamati che finalmente si circoli un po' meglio. Non si sono fermati i non catalizzati, sapendo di poter contare su amministratori, convinti ancora che usare la macchina senza ombra di regole sia principio fondante di democrazia e libertà oltre che simbolo di modernità metropolitana. Sono del resto gli stessi amministratori che propongono, senza ridersi addosso, i marciapiedi alla funzione poco pertinente di parcheggio universale.

I cittadini in genere, automobilisti e no, catalizzati e no, se non sono entusiasti partecipi del disastro godono almeno di uno stato di giosa rassegnazione: intossichiamoci, va bene; ingorghiamoci, questa è la vita. Si sarebbe potuto sperare nel drastico divieto promesso dal ministro Ronchi nel ritorno alle domeniche d'austerità. Il ministro avrà il pollice verde, ma non può avere il pugno di ferro. I soci Aci (nessuna ironia: sono una lobby potentissima) sono insorti. Giuseppe Turani, a nome di un'altra lobby, ha scritto su Repubblica di domenica scorsa che i divieti sarebbero bulgari e che la libertà di circolazione non si tocca. È vero che impedire il traffico privato il sabato e la domenica serve all'estetica e alle gite in bicicletta, ma si dovrebbe riconoscere che la libertà di circolare viene minacciata proprio dall'eccesso di circolazione, abbinate al pauroso deficit delle infrastrutture. Se Turani e Ronchi capissero a Milano constatare che il divieto è operante, sotto specie di paralisi che la città rischia ciclicamente tra il mattino e la sera, secondo i flussi pendolari, in entrata prima, in uscita poi, e che l'automobile è il nemico numero uno della mobilità urbana e l'ostacolo principale al servizio pubblico. La responsabilità è di chi governa che non ha provveduto per tempo a costruire qualche linea di metropolitana in più, qualche ferrovia in più... Chi lo negherebbe? Nel frattempo più vicina a noi, nella scala delle responsabilità, sono la cattiva cultura di chi prende la macchina pensando che gli altri ci rinuncino o vantando sempre una giustificazione in più degli altri e la cattiva coscienza di chi non fa nulla per scoraggiare gli automobilisti superflui, nel rispetto ovviamente del principio liberale che ognuno deve fare quel che gli pare; pazienza se poi mi trovo sempre una vettura parcheggiata sulle rotaie del mio tram.

## Cartolina

Dopo il nuovo delitto, cresce il disagio degli abitanti  
Tante banche, immensi patrimoni e tanta paura del nuovo  
I giovani, iperprotetti e annoiati, non trovano spazi e obiettivi

Tanti saluti da Chiavari, piccola città  
col «caveau» al posto del cuore

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

BREVE VIAGGIO IN UNA COMUNITÀ CHE VUOLE ORDINE E DECORO MA DEVE FARE I CONTI CON IMBARAZZANTI FATTI DI CRONACA NERA. TANTI LAVORI PUBBLICI MA POCO DINAMISMO ECONOMICO E CULTURALE

Avanti e indietro, indietro e avanti. Sotto le luminarie del carrugio dritto il Natale è già arrivato da un pezzo. Sfrigliano le roscicchiere, si riempiono boutique e gioiellerie. Al bar Defilla - è l'ora degli aperitivi - l'argomento che tiene banco è il Capodanno. Che sarà come tutti quelli precedenti: i giovani in giro per il mondo, i vecchi rintanati nelle loro sontuose ville liberty. Perché buttar via soldi? Non siamo già al mare?

Che bella Chiavari quando scende il sole e, sotto i portici, si può passeggiare dimenticando l'inverno. Si guardano le vetrine, si incontrano gli amici in piazza Cavour e corso Dante, si fanno progetti e qualche pettegolezzo che non fa mai male. Se poi ti piace l'architettura, hai solo l'imbarazzo della scelta: chiese, palazzi, bassorilievi, capitelli, portali rinascimentali. Andrebbe tutto bene, in questa piccola Lugano della Riviera Ligure, se ogni tanto, con inquietante regolarità, qualche sanguinoso delitto non turbasse l'ovattata quiete dei suoi abitanti. Delittacci a tinte fosche, simili a gialli

scritti male. Prima una giovane segretaria, Nadia Cella, uccisa con ferocia nello studio di uno stimato commercialista. Un delitto stranamente senza autore in una città dove si sa tutto di tutti. E ora, con il duplice omicidio di Fazio Moracchio, Chiavari è ancora nel tritacarne della cronaca nera: telegiornali, titoli cubitali, clamorosi retroscena, scandali a go-go. Un polverone che irrita i chiavaresi fisiologicamente poco inclini a lavare i panni sporchi in pubblico.

«Questo can can non ci piace» spiega l'ingegner Sergio Poggi, il presidente della Società Economica di Chiavari, una delle più antiche d'Italia. «Ci vergogniamo perché vogliamo bene alla nostra città. Purtroppo finiamo alla ribalta solo in negativo. Noi per natura siamo allergici alla confusione. Qui perfino il turismo è guardato con diffidenza, come un corpo estraneo che può turbare la quiete. Adesso, per esempio, è all'ordine del giorno il raddoppio del porto turistico. Bene, gli abitanti non lo vogliono. Chissà che invasione, dicono. Meglio ri-

Sopra il titolo, i portici di via Bighetti a Chiavari; a destra, il lungomare in un'immagine dei primi anni del secolo

maner così».

Pochi, ma buoni: gli altri fuori. E' uno dei concetti-base intorno al quale ruota la filosofia della città. Che quando dice «altri», intende dire tutti coloro che non hanno i mezzi - le palanche insomma - per inserirsi a pieno titolo nella comunità chiavarese, una comunità di 28 mila abitanti sempre più ingrignata (il 60% ha più di 50 anni) che guarda con diffidenza a qualsiasi novità che non sia un bonifico bancario. E qui entriamo nel cuore, anzi nel caveau, della società chiavarese, una delle più ricche d'Italia come patrimoni e investimenti bancari.

«Da noi si contano 17 istituti di credito» spiega Andrea Sanguineti, bancario e sindacalista della Gisl. «Tra Moniglia e Rapallo abbiamo 3 mila miliardi investiti in banca. Cifre colossali che permettono a molta gente di vivere di rendita. Bisogna essere di Chiavari per capire certe cose. Molte famiglie ad esempio non si parlano più per questioni ereditarie. Non mi sono stupito quindi per l'ultimo omicidio. Anzi, con tutto il rispetto, i soldi in gioco questa volta erano meno del solito. Qui c'è gente che possiede oltre 300 appartamenti, e magari va in giro come l'ultimo pensionato. Patrimoni cresciuti col tempo, trasmessi di generazione in generazione. Vecchi

emigranti che hanno fatto fortuna in America, grandi industriali trasferiti in Riviera, dinastie che possiedono interi quartieri. Ci sono dei negozi di oltre 1800 metri quadrati in zone centrali che rimangono sfitti anche se renderebbero una fortuna. I proprietari non vogliono grane. Se poi si fa avanti qualcuno, che per qualche motivo risulta simpatico, allora glielo danno. Altrimenti, non se ne fa niente. Il chiavarese è fatto così. Questa ricchezza comporta però delle conseguenze sull'occupazione: il tasso di disoccupazione è del 16% e colpisce soprattutto i giovani. Colpisce per modo di dire. Perché faticare se la famiglia ti mantiene lo stesso? Molti ragazzi, quelli che alla sera prendono l'aperitivo al bar Carrozze, hanno delle auto magnifiche. Poi sono disoccupati. Lavativi? No, preferiscono aspettare il lavoro buono».

Storie di vita quotidiana si trasformano in aneddoti da bar. Uno di questi racconta del famoso ingegner Cuneo, uomo ricchissimo quanto austero, che per anni ha girato con una scassissima Fiat 850. Un altro vezzo dell'ingegnere, oculato anche nelle cose più intime, era quello di portare dei mutandoni di lana, comprati all'ingrosso in qualche liquidazione, sia d'inverno che in

estate. «Un capo di qualità» diceva «non fa passare né il freddo né il caldo». Come dargli torto? C'è molta Liguria in questi racconti da commedie di Govi, eppure tutto è vero. Se andate in qualche ristorante di Chiavari, vi può capitare di incontrare un malinconico violinista che confida nella generosità del gentil pubblico. L'ultimo dei bohémien? Un artista senza fortuna? No, siete fuori strada. Il nostro violinista, stimato cliente di una delle 17 banche di Chiavari, vende e acquista pacchi di azioni che farebbero la felicità di qualsiasi risparmiatore medio italiano. «Ci sono più segreti nelle cassette di sicurezza delle banche che nei confessionali delle chiese» sottolinea Giorgio Viarengo, capogruppo Ds in Consiglio comunale. «Questa è una città molto particolare, quasi unica nel panorama italiano. Non a caso, in un momento in cui il leghismo è in crisi, il nostro sindaco è più bossiano di Bossi. Uno sceriffo che impone le ronde padane in una città che, dopo le 19, abbassa tutte le saracinesche. A parte il fatto che questa è una città tranquillissima, ma chi vuole proteggere il nostro sindaco se alla sera stanno tutti rintanati in casa? Per uscire, la gente, dovrebbe avere dei posti dove andare. Ma qui non c'è niente. Un

## INFO

Un comune coi capelli bianchi

Al centro di quell'area che i geografi definiscono regione del Golfo del Tigullio e della montagna chiavarese, è collocata Chiavari. Città di 28 mila abitanti, il 60% dei quali ha oltre 50 anni, Chiavari



ha una forte tradizione artigianale. Nell'800, molti artigiani (sedie, damaschi, stoffe) sono emigrati in America. Dai loro risparmi sono nate le attuali ricchezze. Diciassette banche raccolgono 1500 miliardi all'anno.

teatro è stato trasformato in piscina, di cinema ne sono rimasti solo due. Il sindaco, al posto di tirar tira fuori le ronde, dovrebbe stimolare qualche attività culturale che tiri fuori dal torpore i chiavaresi». Già, altro che Albertini. Il vero Giuliano del Belpaese è Vittorio Agostino, milanese, sindaco di Chiavari dal 1994, cresciuto sulle macerie lasciate dai democristiani dopo Tangentopoli. Dire decisionista è poco. In realtà chi non è con lui, è contro di lui: guerra all'ultimo sangue contro i camperisti, multe di un milione mezzo per chi denuncia i graffiti, una politica tutta incentrata sul privato a detrimento del pubblico. Il suo programma è questo: decido io. Ma gli elettori che gli hanno dato 4000 voti, per il momento sono contenti così. E lui, il Colleon di Liguria, li

ripaga con una serie infinita di lavori pubblici che danno lustro alla città: marciapiedi, fontane, fognature, palazzi, luminarie, parcheggi. La sua fissazione sono proprio i parcheggi, costruiti anche sul lungomare, che naturalmente sono quasi tutti privati. E i turisti? Niente, si arrangiano. Anzi, che stiano casa loro. Che bisogno c'è dei turisti a Chiavari?

«C'è un forte senso di isolamento» conferma Sergio Poggi, il presidente della Società economica. E anche l'atteggiamento del sindaco, nonostante sia molto attivo nei lavori pubblici, non favorisce le relazioni esterne. Il sindaco, andando sempre contro tutti, si è fatto troppi nemici. Ci vorrebbe più dialogo anche con gli altri comuni. Invece siamo sempre più soli, come nel Deserto dei Tartari».

SEGUE A PAGINA 3



Metropolis

IL 12 DICEMBRE DI TRENT'ANNI FA LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA. IL PRIMO ACCUSATO FU PIETRO VALPREDA. IL PRIMO DIFENSORE: L'AVVOCATO GUIDO CALVI

«La colpa o il merito è tutta di Valpreda. Non gli fosse venuto in mente trent'anni fa il mio nome, avrei continuato nel mio percorso accademico, e invece...». Invece, il ballerino-anarchico, accusato di essere l'autore materiale della strage di piazza Fontana, cambiò il corso della sua vita. Guido Calvi è oggi uno dei più prestigiosi penalisti del nostro paese, nonché senatore della Repubblica, eletto nel collegio di Ancona-Jesi-Fabiano con il 65% dei voti. Nato ad Ancona, ha frequentato il liceo classico "Rinaldini" nella sua città, e l'università a Roma, dove si è laureato, in giurisprudenza, 110 e lode, con una tesi su Soren Kierkegaard. Sposato con Rosaria, ha due figli, Alessandro e Paolo Giulio, entrambi studenti universitari. A Guido Calvi, in rappresentanza del parlamento italiano, toccò anche alcuni mesi fa un viaggio in Turchia per assistere al processo contro Ocaltan, conclusosi con una condanna a morte. Condanna che il 24 novembre scorso la Cassazione turca, decidendo sull'appello presentato dal leader turco, ha confermato. «Il timore - commenta Guido Calvi - che possa essere eseguita è purtroppo assai fondato perché il processo è stato oggetto di una campagna anticurda assai violenta, dopo la quale sarà molto difficile tornare a ragionare». Le sole possibilità per un esito diverso sono riposte nelle pressioni esterne. La decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di chiedere al governo di Ankara di far sospendere la pena fino alla conclusione della procedura in corso a Strasburgo, se accolta, potrebbe aprire uno spiraglio alla speranza di salvare la vita di Ocaltan.

**Non è la prima volta che ti capita di andare all'estero. Ricordo la Grecia...**

«Sì, ad Atene ci andai come difensore di Panagulis all'epoca del regime fascista dei colonnelli. In rappresentanza dei giuristi democratici, quando ancora governava lo Scia, mi recai a Teheran per presenziare ad alcuni processi contro esponenti politici dissidenti. Su mandato di Giuliano Vassalli, mi portai a Lisbona per difendere Suarez, allora segretario del Partito socialista, arrestato dalla polizia di Salazar. Sono stato anche in Cile per Louis Corvalan, segretario del Partito comunista, catturato dagli uomini di Pinochet. Fui anzi l'unico che riuscì a contattarlo nel campo di concentramento dove era stato internato. Gli portai un libro su Roma che gli inviava Berlinguer con la dedica: "Un abbraccio da Enrico". All'interno del libro riuscii ad inserire anche il testo del saggio di Berlinguer sul compromesso storico».

**Qual è stata la tua prima causa?**  
«Valpreda, naturalmente. All'epoca, siamo sul finire del '69, avevo realizzato il sogno della mia vita: vincere il concorso all'Università. Ero così diventato assistente ordinario di filosofia del diritto all'Università di Camerino. Nel novembre del '69 era cominciato l'anno accademico e io avevo deciso di iniziare con un corso su Leibniz. Tutto andava nel migliore dei modi possibili, quando il 15 dicembre, appena rientrato da Camerino, venni raggiunto da una telefonata della polizia, che mi ingiungeva di recarmi immediatamente al Palazzo di Giustizia perché ero stato nominato da Pietro Valpreda. Io cercai di far capire che non avevo nessuna intenzione di fare l'avvocato. Fra l'altro pensavo si trattasse di una nomina di ufficio. Ne cercassero un altro, dissi al funzionario della polizia per questo Valpreda, il cui nome mi diceva assai poco: l'avevo sentito tempo prima nel corso di un suo fermo a Roma, per conto dell'avvocato

L'avvocato Guido Calvi durante il processo per la strage di piazza Fontana



L'intervista

Guido Calvi, oggi senatore, ci racconta la sua storia di penalista, cominciata con un'imprevista difesa  
L'incontro con Corvalan tra gli aguzzini di Pinochet

## Il professore strappato a Leibniz dalla bomba di piazza Fontana

IBIO PAOLUCCI

Lombardi. Il funzionario mi precisò che non si trattava di una nomina di ufficio e che l'imputato che mi aveva incaricato era accusato della strage del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura a Milano. Trattandosi di un caso di tale gravità, non potei sottrarmi».

**E che cosa successe allora?**  
«Successe che mi recai nello studio dell'avvocato Lombardi, dove appresi che c'era stato un riconoscimento a Milano. Mi dissero che un tale tassista Rolandi aveva riconosciuto una foto di Valpreda. Mi recai così nell'ufficio del Pm Vittorio Occorsio, titolare delle indagini, che procedette alla ricognizione. Ma prima che iniziasse io chiesi che fosse posta a Rolandi la domanda se

gli avessero mai mostrato una foto di Valpreda. Per due volte Rolandi negò in maniera decisa. La terza volta gli consigliai di riflettere attentamente perché nel caso mentisse rischiava di essere incriminato. A questo punto intervenne un funzionario dell'Ufficio politico della Questura milanese che lo invitò a dire la verità. Rolandi pronunciò la famosa frase: "Mi hanno mostrato una foto e mi hanno detto che quella era la persona che dovevo riconoscere". Con grande correttezza, il giudice Occorsio verbalizzò quella frase, esattamente come Rolandi l'aveva pronunciata. Dopo quella verbalizzazione io dissi a Valpreda di non preoccuparsi, che sarebbe stato sicuramente assolto. In quella

scarsa esperienza di allora. In effetti, Valpreda fu assolto soprattutto grazie all'affermazione di Rolandi. Ma dopo circa vent'anni».

**Edo, poi che cosa è successo?**  
«Da allora tutto cambiò nella mia vita. La grande tensione politica che coinvolgeva tutti i giovani si riversò, nel mio caso, nel processo. L'Università rimase a parte, anche se continuai nell'insegnamento a Camerino. La professione dell'avvocato prese decisamente il sopravvento».

**Non c'è stato processo politico importante, infatti, al quale tu non abbia preso parte. Come cronista giudiziario ricordo benissimo i tuoi interventi nei processi per**

strage, a Bologna, Brescia, Firenze, a Roma per il processo Moro. Quali altri difese?

«Oltre quelle ricordate, sono stato difensore di Gino Giugni, parte civile per Tarantelli, per il generale Georgieri, per Ruffilli, tutte vittime delle Brigate rosse. Poi ci sono stati anche i processi antimafia. A Palermo ho preso parte al processo come parte civile per i famigliari del generale Dalla Chiesa».

**E poi sei stato anche parte civile al processo per la morte di Pier Paolo Pasolini e sei stato anche il difensore di Silvia Baraldini. Senatore dall'aprile del '96, di quale commissione fai parte?**

«Della commissione Giustizia e della commissione antimafia».

**E nel corso degli anni hai anche scritto parecchi libri. Uno sul filosofo danese Kierkegaard, al quale avevi dedicato anche la tesi. Un altro su Condorcet. Altri libri?**

«Due sulla giustizia, il primo dei quali con una prefazione di Umberto Terracini, che leggo ancora con grande emozione. Terracini era un uomo straordinario, che ho avuto il privilegio non solo di conoscere, ma di essergli accanto nello stesso collegio di difesa».

**Nella tua ormai lunga esperienza, qual è l'episodio che ricordi con maggiore emozione?**

«L'incontro con Corvalan nel campo di concentramento di Santiago. Io non ho vissuto l'esperienza della guerra. Sono nato dopo. Dei lager

ho soltanto letto e visto le immagini nei documentari. Vedere nella capitale cilena le uniformi dei soldati, che somigliavano in maniera impressionante a quelle dei nazisti, vedere il filo spinato, le torrette con le mitragliatrici, fu per me sconvolgente. Non riuscivo neppure a capacitarmi. Mi sembrava di vivere un sogno orrendo, da incubo. Tieni conto che io allora ero membro del Tribunale internazionale di Helsinki per il Cile, che era in seduta permanente e aspettava la mia relazione sulle condizioni di Corvalan. Io dovevo assolutamente vedere Corvalan, ma di vederlo in maniera legale non c'era nessuna possibilità, in un paese dominato dalla dittatura di Pinochet».

**E allora? Come fu possibile incontrarlo e parlargli?**

«Fu molto brava la moglie di Corvalan, la compagna Lilli. Fu lei che prese l'iniziativa. Mi vesti da contadino cileno, mi mise addosso un poncho e mi presentò come parente di Corvalan. Non so come, ma il travestimento funzionò. Vidi Corvalan seduto in una specie di spiazzo, circondato da una trentina di soldati armati di mitra. Corvalan non capì subito. Io gli andai incontro e l'abbracciai, sussurrandogli che mi mandava Berlinguer. Lui rimase impassibile, ma afferrò perfettamente la situazione e si adeguò di conseguenza. Per me fu un momento magico, irripetibile. Scompare anche la paura, che fino ad allora non era stata poca. Tutto il pericolo passò in secondo piano rispetto all'emozione di avere trasmesso un momento di solidarietà internazionale a un uomo che era rimasto fino all'ultimo accanto ad Allende, che non aveva voluto lasciare il Cile e che non sapeva se il giorno dopo sarebbe stato ancora in vita. Un incontro straordinario. Bisogna viverli quei momenti».

**Tu hai seguito molti processi di terrorismo rosso e nero. Non è di molto tempo fa l'omicidio di Massimo D'Antona. Da allora, di tanto in tanto, compaiono in varie parti del paese volantinisti firmati dalle Brigate rosse con lo stesso linguaggio folle di allora. C'è davvero il rischio che possano tornare le Brigate rosse?**

«I conti col terrorismo li abbiamo chiusi. Finita l'epoca in cui il terrorismo godeva di una complice impunità da parte dei servizi segreti e da spezzoni antidemocratici dello stato. Ricordi Torino? Quando in quella città si celebrò il processo ai capi storici, le Br assaltarono il presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce, per far saltare il processo. Giornata di lutto per la magistratura, che non riuscì a formare la Corte d'Assise. Terroro diffuso e anche senso di accondiscendimento. Significativa, al riguardo, la sciagurata parola d'ordine "Nè con lo stato nè con le Bierre". Bene, voglio qui ricordare un altro processo, quello di Forlì per l'omicidio di Ruffilli. Tutti gli autori del delitto identificati e processati. Tutti i cittadini avevano cooperato con la giustizia. Il paese aveva scelto. Nel momento in cui tutte le persone, dopo gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini e dell'operaio comunista Guido Rossa, avevano capito il valore della democrazia e la stupidità folle dell'eversione, non c'era stato più spazio possibile per il terrorismo. L'Italia è il solo paese che, magari con tempi lunghi, ha celebrato tutti i processi a tutti i terroristi, nel pieno rispetto della legalità. Oggi non c'è più spazio per quelle forme di terrorismo».

**E tuttavia ecco l'omicidio di D'Antona. Un uomo è stato ucciso con modalità che ricordano in maniera impressionante quelle delle Brigate rosse. L'agguato, il comunicato di rivendicazione con la stella a cinque punte. Come lo spieghi?**

«Io mi chiedo se i servizi hanno avuto sentore di quello che stava accadendo e, se sì, quali risposte di prevenzione abbiano adottato. Io non voglio stabilire nessun nesso con la morte di D'Antona, ma una carenza di prevenzione c'è stata. Detto questo, si tratta di operare con decisione. La difesa della democrazia non tollera incertezze».

## Quel profumo a pieno autobus

GIANCARLO ASCARI

È indubbio che, per chi vive in città, l'olfatto sia il più negletto fra i sensi: infatti è quasi ormai un riflesso condizionato trattenere leggermente il respiro nell'affrontare l'ambiente esterno.

L'abitudine risale all'infanzia, quando si scopriva che uscire per strada voleva dire essere aggrediti da un'ondata di odori, in cui benzina, fumo e vari aromi acidi e amari si confondevano in una bolla mefitica a cui era impossibile sfuggire.

Così, col tempo, un po' si è imparato a difendersi respirando il minimo indispensabile, un po' si è persa la capacità di percepire gli odori. Il senso dell'olfatto si recupera in parte solo quando si esce dalle città, ma ci vuole tempo, e poi fa quasi paura sentire improvvisamente zaffate di aria profumata di mare o di bosco: infatti ci si sente un po' degli analfabeti, totalmente sprovvisti del vocabolario minimo che consente di dare un nome a quelle sensazioni.

Così, fra le figure più patetiche e insensate del panorama urbano, si possono sicuramente annoverare quelle ragazze che, in inverno al gelo e in estate nell'afa, stanno davanti alle profumerie, con una boccetta in mano, a proporre ai passanti di annusare una zaffata di profumo.

La gente le sorpassa di corsa senza prestar loro attenzione e rimangono lì, come piccole fiammiferie che si propongono l'impossibile per quanto dolce impresa di riaccendere i sensi a un popolo di nasi atrofizzati.

Ebbene, oggi quelle piccole fiammiferie non sono più sole, perché anche una grande azienda pubblica di una grande città italiana ha deciso di scendere in campo per proporre ai suoi utenti una spruzzata di aromi fragranti. L'Azienda Tranviaria Milanese ha infatti annunciato che, dalla prossima estate, inizierà a sperimentare la diffusione di essenze «profumate» sui bus e i tram della città.

In verità l'iniziativa nasce da un'inchiesta condotta dalla stessa ATM sulla percezione del servizio di trasporti pubblici da parte dei passeggeri di Milano, che ha dato risultati assai poco confortanti. I riscontri del pubblico sono negativi in particolare per quanto riguarda la frequenza e la regolarità delle vetture, l'affollamento e la pulizia delle medesime, la qualità della guida e la cortesia del personale.

Ebbene, di fronte a questi dati, l'azienda voluto annunciare per ora due prime iniziative: un aumento del prezzo dei biglietti e il profumo nelle

vetture. Quest'ultimo servirà a migliorare la convivenza gomito a gomito quando i mezzi sono più affollati e, verrà diffusa con gli aspirapolvere utilizzati per la pulizia dei veicoli.

Sitratta, però, di un provvedimento che può far sorgere alcuni dubbi. Il primo è che, in modo un po' poco elegante, l'iniziativa sottintenda un invito a lavarsi per gli abitanti della capitale della moda italiana.

Il secondo è che, dopo i mezzi pubblici, a qualcuno venga in mente di profumare anche lo smog di Milano, una delle poche grandi città che non ha sospeso il traffico automobilistico durante la giornata europea contro l'inquinamento.

Il terzo è che, dato che i responsabili dell'ATM non hanno ancora scelto il tipo di aroma da utilizzare e dichiarano «stiamo studiando la miscela giusta», alla fine salire su un tram sarà gradevole come uno di quei calendari profumati che un tempo regalavano i barbieri.

Il quarto dubbio, e il più grave, è che tutta questa storia ricordi maledettamente la regina Maria Antonietta di Francia, quando, poco prima di perdere la testa, proponeva di dare brioches al popolo che chiedeva pane.





# Amministrare giochi d'azzardo

5  
l'Unità

UN PAESE DEI BALOCCHI, A PARTIRE DALLA SALA DA GIOCO. UNA PICCOLA BENGODI AMMINISTRATIVA TUTTA ITALIANA APPENA AL DILÀ DEL CONFINE CON LA SVIZZERA...

Un'amministrazione in viaggio verso la bancarotta. Ormai cominciano a fotografarla così in molti, la situazione di Campione d'Italia, salvo naturalmente la stragrande maggioranza dei suoi 2300 abitanti, primi beneficiari di tanta grazia dallo Stato italiano che non vuole farli sentire dimenticati tra le braccia del freddo "ospite" elvetico. Ma i numeri lo dicono abbastanza chiaramente: la piccola enclave italiana oltreconfine vanta un bilancio municipale che farebbe invidia ad amministrazioni ben più grandi e disastrose: qualcosa come 83 miliardi all'anno, quando la media dei più ricchi tra i Comuni di analoghe dimensioni oscilla tra i 5 e i 7 miliardi. Non solo: tra assegni di confine, pensioni a cambio agevolato e convenzioni sanitarie con la Svizzera, i 2300 "campioni d'Italia" sono anche i destinatari di una serie di riguardi che non possono non suscitare qualche invidia nei loro connazionali "solo" italiani (e persino in più di uno svizzero). Ma attenzione - dice una piccola rappresentanza dei cittadini - perché al di là di qualsiasi remora etica, il problema rischia di esplodere nel peggiore dei modi: con la bancarotta cittadina.

L'allarme è stato lanciato più volte, negli ultimi due anni: il sindaco di Campione d'Italia e la sua giunta di centro-destra stanno spendendo troppo, stanno elevando la spesa pubblica a livelli tali da far temere che prima o poi il tappo salti. Sempre nuovi cantieri, assunzioni infinite nella macchina amministrativa (140 dipendenti comunali su 2300 abitanti!), un casinò che lascia già intuire di non essere una gallina dalle uova d'oro.

La ragione d'essere di Campione d'Italia affonda le sue radici in un regio decreto varato nel lontano 1933. A quell'epoca, mentre il Duce bonificava le paludi, l'enclave italiana era soltanto un piccolo villaggio di pescatori abbracciato per poche centinaia di metri al lago di Lugano. Non si viveva bene, lassù, non c'era molto su cui fondare le entrate per quegli strani "isolani" alpini e permettere loro di affrontare gli standard economici elvetici con cui dovevano fare i loro conti quotidianamente. Proprio per questo in quel decreto del Re veniva inserita anche una deroga al codice penale per concedere al misero Comune di Campione d'Italia di "giocarsi" il proprio destino economico con l'apertura di un casinò. Insomma, quella di affidarsi alla sorte non è una scoperta della generazione del Superenalotto, ma è un'attitudine di Stato



Campione

Dubbi dell'opposizione sulla gestione del bilancio comunale e degli appalti nell'enclave italiana che ospita il casinò

## Troppe spese pazze nel Bengodi che prospera grazie alla roulette

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

Due giochi del casinò: sopra, il tavolo del blackjack; a destra, la roulette

piuttosto collaudata.

Gli anni passano, la pallina delle roulette gira, le carte del black jack si mescolano, i conti delle casse comunali di Campione migliorano fino a trasformare l'enclave in tutt'altro che un'area depressa della nostra economia. Anche perché - dio salvi il re e soprattutto il suo decreto - oltre alla deroga sul casinò, gli aiuti alla vita degli italiani "esiliati" in Svizzera sono arrivati anche sotto forma di specialissime attenzioni nel trattamento dei dipendenti pubblici. Prima di tutto per mezzo di un "assegno di confine", ideato per integrare i redditi italiani di chi doveva poi fare la spesa in Svizzera ma che - in "soldoni" - significa che oggi un vigile urbano di Campione d'Italia con oltre dieci anni di anzianità riceve il suo stipendio tabellare italiano, circa 3800 franchi svizzeri (circa 1200 lire l'uno al cambio attuale), ai quali però vengono aggiunti altri 6000 franchi di assegno

di confine riconosciuto, in questo caso, dal Comune. Mica male. E che dire, allora, del presidente della scuola materna locale (nominato dal sindaco 6 mesi fa) nonché responsabile delle pubbliche relazioni dell'amministrazione comunale, che da pensionato riceve circa 12000 franchi al mese? Se in questo quadro si rileggono anche le molte assunzioni pubbliche di questi ultimi anni (che hanno portato gli organici del casinò a 500 persone circa e quelli comunali a 140 addetti), molte delle quali vengono attribuite alla "magnanimità" del sindaco Roberto Salmoiraghi, ecco spiegati i dubbi sollevati dall'opposizione locale (quattro consiglieri comunali in tutto) e, in parlamento, dalla deputata di sinistra Adria Bartolich (sostenuta da un paio di leghisti). «Nel 1995 le spese per il personale hanno raggiunto il tetto di 17 miliardi e 700 milioni - spiega l'onorevole Bartolich - nel 1996 la spesa viene

prevista in 23 miliardi e 600 milioni, nel 1997 il bilancio di previsione ipotizza una spesa di 24 miliardi e 800 milioni, nel 1998 siamo passati a una previsione di 32 miliardi e 400 milioni. Un incremento del 40 per cento in quattro anni, il che significa necessariamente nuove assunzioni». Cioè nuovo e ulteriore consenso, visto che a Campione d'Italia, dove il sindaco è ovviamente adorato, regna una sorta di omeria cittadina difficilissima da penetrare. Anche perché la vita del paese è scandita dagli orari di apertura del casinò e non si articola attorno a nessuna libreria o negozio, salvo un paio di alimentari e molti bar e ristoranti rivolti soprattutto ai numerosi ammalati dei tavoli verdi che inondano le altrimenti deserte stradine di Campione.

Il copione si ripete con le pensioni, visto che per meno di settanta dipendenti il Comune fissa uno stanziamento di circa 6 miliardi per

integrazioni degli emolumenti, che diventano così di poco inferiori ai 100 milioni a testa, «con il risultato evidente - commenta ancora Adria Bartolich - che un dipendente in pensione percepisce molto di più di un ancora in servizio. E tutto questo avviene mentre si sta tentando di rimettere ordine alla previdenza italiana». Ora, è vero che vivere da quelle parti comporta una spesa decisamente superiore a quella di chi si trova entro i confini nazionali (la Svizzera è cara...), ma un'analisi comparata ha dimostrato che ormai si è andati ben oltre questa esigenza di equiparazione, visto che mediamente un dipendente pubblico di Campione d'Italia riceve una busta paga del 30 per cento più ricca di un suo omologo di Lugano.

L'altra faccia della munificenza finanziaria del sindaco Salmoiraghi si esplica, dicono i suoi oppositori, attraverso una spesa in opere pubbliche piuttosto disinvoltata. «Per ot-

Mattmanis

tenere maggiori fondi di Comune di Campione predispone bilanci preventivi "gonfiati" da spese e investimenti che pensa di effettuare nel corso dell'anno - denuncia ancora la deputata comasca dei Ds - e nel 1998 i costi sono lievitati, anche per effetto di una convenzione con il Canton Ticino, da 1 miliardo e 800 milioni a circa 5 miliardi, di cui almeno la metà a carico dello Stato». Altro capitolo a dir poco controverso è quello che riguarda la particolarissima posizione del primo cittadino nel sistema sanitario "speciale" di Campione d'Italia: in virtù di una speciale convenzione con gli enti sanitari elvetici, Salmoiraghi si trova nella duplice, imbarazzante condizione di rappresentare da un lato l'amministrazione che firma la convenzione (in quanto sindaco) dall'altro (in quanto medico) di professionista che di fatto beneficia degli effetti della convenzione stessa con un fatturato annuo di circa 600 milioni contro i cento dell'altro medico di Campione. Mentre il costo della convenzione per le casse pubbliche è di circa 10 miliardi all'anno. Tra un'archiviazione (per l'ipotesi di voto di scambio) e una



richiesta di rinvio a giudizio (per le cene offerte in ristorante del casinò a spese del Comune) il sindaco Salmoiraghi non è esente da coinvolgimenti giudiziari, ma al momento la questione sollevata è prevalentemente politica. Perché il paese dei balocchi oltreconfine deve continuare e risultare un pozzo senza fondo per le finanze pubbliche italiane? Perché ora che quello che si affaccia sul lago di Lugano non è più un paese depresso ma un enclave di benestanti - devono sussistere deroghe al codice penale e trattamenti a loro volta "sconfinati" in privilegio? Soprattutto ora che il casinò comincia a incassare un po' meno (e chi ripiana i buchi se non le casse pubbliche?), che soprattutto risultano in netto calo gli ingressi annuali e che la Svizzera si prepara ad aprire le ostilità autorizzando l'apertura di una casa da gioco probabilmente nella vicinissima Lugano.

E poi c'è un problema culturale, a Campione d'Italia, e qualcuno lo avverte e lo denuncia, quale educazione ricevono le generazioni figlie del boom delle assunzioni pubbliche, degli appalti pubblici e delle agevolazioni politiche? Quale modello culturale arriva a chi vede la buona sorte e la bella vita piovere in casa o attraverso un colpo di fortuna alla roulette o attraverso una elargizione comunale?

INFO

Statuto conteso

La proposta di nuovo statuto del casinò prevede la costituzione di una società pubblica di cinque soci, le province e le camere di commercio di Como e di Lecco e il comune di Campione, con una quota del 29 per cento.

I progetti di Mario Tommasini

## Agli anziani diamo case, non case di riposo

ORESTE PIVETTA

Mario Tommasini la chiama «rivoluzione d'amore». Più semplicemente potremmo dire di un progetto che da noi appare un'utopia e che in altri paesi stanno realizzando: cancellare le case di riposo che una volta si chiamavano ospizi, cancellare quella specie di reclusori a pagamento che si presentano come «ore serene» oppure «ore liete», per consentire agli anziani, anche quelli che non sono più in grado di badare a se stessi (i «non autosufficienti» o i «parzialmente sufficienti» come la burocrazia, ma ormai anche il senso comune, li definisce) di continuare a vivere in una «situazione di libertà». Il progetto di Mario Tommasini sarà sostenuto dall'utopia, ma, fatti i conti, può vivere anche di un bilancio economico non certo in perdita.

Mario Tommasini, settantuno anni, peraltro di rivoluzioni ne ha vissute altre, anche queste considerate all'inizio sotto il segno dell'utopia. Negli anni settanta, in politica e nella pubblica amministrazione, si trovò al fianco di Franco Basaglia e dei suoi amici nella battaglia per il rinnovamento della psichiatria, per eliminare quegli altri reclusori

che erano i manicomi. Una battaglia vinta, anche tra dolorosi ritardi e diffuse responsabilità. Mario Tommasini nella sua biografia potrebbe scrivere d'essere riuscito a chiudere uno dei manicomi storici più famosi, più tristemente famosi, quasi un simbolo di quella istituzione totale tenuta fuori e dentro le sue mura: il manicomio di Colorno, vicino a Parma.

Tommasini, consigliere comunale, oggi è ancora a Parma, dove governa una giunta di centro destra guidata da un ex democristiano, il sindaco Ubaldo. Tommasini racconta però la ricchissima Parma con orgoglio, come una città aperta «che ha già dato accoglienza a più di mille internati nei manicomi, a un migliaio di bambini che stavano negli orfanotrofi, a cento ragazzi prima rinchiusi nel carcere minorile, a tanti detenuti in semilibertà, offrendo alloggio e lavoro e dimostrando che si può concepire un modo diverso di pensare alla pena, che può davvero diventare riabilitante».

Gli anziani sono il cruccio d'oggi di Tommasini (insieme con i destini della sinistra, che lui vorrebbe meno cupa, più gioiosa, più

amorosa e amorevole), gli anziani soli nelle case, quando i figli per lavoro o per altre ragioni non sono più in grado di seguirli. La risposta alle loro necessità di assistenza, di cura, semplicemente di aiuto o di compagnia diventa facilmente la «casa di riposo». Cioè una camerata, condivisa con altri, un posto letto, un comodino. Che costano moltissimo, agli anziani, ai loro familiari, alla collettività. «Da anni mi batto contro questa miseria che costa a tutti moltissimo», spiega Tommasini. «Tra tante delusioni - continua - e tante delusioni, persino. Ma non ho mai rinunciato. Intanto sono riuscito a convincere i miei amministratori, assessori provinciali e regionali, a seguirmi in un viaggio a Copenhagen, perché vedessero che cosa i danesi erano riusciti a realizzare e che cosa avevano in progetto. Il governo danese ha promosso un sondaggio. Il risultato diceva che la maggioranza schiacciante degli intervistati rifiutava la casa di riposo e chiedeva di vivere la vecchiaia nella propria casa. Così il governo ha dato inizio, il primo gennaio di due anni fa, alla trasformazione di tutte le case di riposo in case di mini appartamenti dotati di caratteristiche parti-

colari: niente barriere artificiali, ad esempio, e garanzie di un'assistenza ventiquattro ore su ventiquattro. Così dallo spazio di quarantottomila posti letto sono stati ricavati tredicimila mini appartamenti. Entro il 2005 la metà delle case di riposo sarà ristrutturata. Hanno anche avviato un piano di nuove costruzioni, incontrando il governo la piena solidarietà di tutte le forze politiche. Dobbiamo prendere esempio dai danesi. L'idea è semplice: che ci siano case dove l'anziano può ritrovarsi con i suoi mobili, con le sue cose, può chiudere la porta sapendo di trovare un aiuto se questo è necessario, pagando l'affitto, pagando le spese, con un contributo se si vede che da solo non ce la fa... Si obietterà: quanto dovremo pagare? Ma i conti, lungo questa strada, tornano a vantaggio della comunità: una casa di riposo con 60 posti letto costa dieci miliardi, una casa di 60 appartamenti ne costa sette...».

Miracoli. Chissà Tommasini se ce la farete... «Il nostro progetto guarda più avanti. Perché, come ho fatto con i miei mattacchioni, non voglio solo case per anziani. Voglio che gli anziani vivano in mezzo agli altri, che

le età e i ceti sociali si mescolino, che la società sia ricomposta insomma nella sua integrità e nella sua varietà. Quindi piccoli nuclei sparsi in tanti edifici. Questo fa bene agli anziani: stare con gli altri, coetanei loro o giovani».

Ce ne vorrà del tempo? «Sì, ma intanto diamo anche lavoro, perché rilanciamo l'edilizia. Dobbiamo costruire una città diversa, a partire dalle case, senza barriere, con gli ascensori, con le portinerie, che danno sicurezza, per finire con i marciapiedi percorribili tranquillamente o con i giardini. Parma è stata una città sensibile, speriamo ancora lo sia. E poi il presidente della regione, Errani, condivide queste nostre idee, che abbiamo discusso anche con la Lega delle cooperative e con lo Iacp».

Ma non credi che l'ostacolo più grosso nasca proprio in casa, a Parma, da una giunta di una certa parte politica, che ha sempre sostenuto la privatizzazione della sanità e dell'assistenza e che vede nella casa di riposo un affare garantito? «Questo è il pericolo. Il sindaco è freddo. Ma gli alleati sono tanti. Persino in Danimarca».



LA STAZIONE CENTRALE, SECONDO SCALO ITALIANO, È RIFUGIO E PUNTO DI RIFERIMENTO PER DECINE DI BARBONI, IMMIGRATI E TOSSICODIPENDENTI

Il primo a scegliere la stazione centrale di Milano come luogo dove passare una notte al sicuro non fu certo uno sbandato. Il re Vittorio Emanuele III quando passava a Milano, non amava andare alla villa reale di Monza, lussuosa residenza macchiata però dalla morte di Umberto I, ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci. Per questo fece inserire nel progetto della nuova gigantesca stazione, inaugurata nel 1931, un appartamento per sé, regale per quanto possibile, accanto al binario 21, detto appunto binario reale. Ancora adesso nei saloni, utilizzati più che altro come set pubblicitari, ci sono le strane poltrone basse di sedile e alte di schienale, che evitano al piccolo re di stare con le gambe penzoloni, obbligando tutti gli altri a sedere un poco rannicchiati.

Così Vittorio Emanuele se ne stava nella grande stazione di marmo e ferro anche a dormire. Cosa che adesso sarebbe impossibile, salvo dispense reali, perché la Centrale di notte, dall'una alle 4, quando parte il primo treno per Torino, è chiusa al pubblico. Un provvedimento adottato con un certo clamore nel 1994 allo scopo di allontanare tutti coloro che avevano scelto sale d'attesa, gallerie marmoree, anfratti, a loro ricovero e nascondiglio. Albergo dei poveri di Milano. Che nel frattempo, non sono diminuiti, ma aumentati, hanno cambiato lingua e colore della pelle, provenienza e destino, e nel corso degli anni hanno cercato soluzioni alternative. Prima nei vagoni «parcheggiati» nei depositi, centinaia di vagoni dove di notte, si raccontava, «accadeva di tutto», dai semplici bivacchi, alle risse, addirittura alle violenze carnali. Anche da lì i barboni, gli immigrati, i profughi, i tossicodipendenti che non sanno dove andare sono stati scacciati un anno e mezzo fa, quando le Ferrovie hanno affidato ai vigilantes del servizio di ronda notturna, con i cani, nei depositi.

«All'inizio tutte le sere trovavano anche cinquanta persone sistemate nei vagoni, oggi al massimo una alla settimana» fanno sapere alle FS Ma le vie per entrare alla stazione sono infinite e adesso l'ultima frontiera corre sotterranea, nei chilometri di tunnel vedrati e grigio cemento ormai praticamente inutilizzati che per due piani si diramano fino a coprire duecentomila metri quadrati, un terzo dell'intera area della stazione. «La maggior parte degli ingressi che danno verso l'esterno sono stati chiusi con grate e cancelli, ma ogni tanto ci sfugge qualcosa e l'ultima volta che abbiamo fatto un sopralluogo abbiamo trovato almeno 60 persone, quasi tutti giovani, che stavano lì in condizioni spaventose. Un incubo». Giacomo De Stefani è «responsabile dell'ufficio territoriale movimento Milano Nord», in pratica è stato capostazione della Centrale di Milano per dieci anni, nel suo ufficio sul binario 3.

«Io sono pagato dalle Ferrovie, e sono pagato per impedire che quella gente entri. Detto questo mi piacerebbe che queste persone andassero in piazza della Scala, vorrei vedere allora cosa direbbero quelli che ci pongono continuamente il problema di rendere questo luogo più presentabile. Di fatto la Centrale sopporta il peso di persone che non hanno alternative». Esauriti i trequattrocento posti tra il rifugio di Fratè Ettore, un frate camillano che si prodiga da anni, il centro della Protezione civile e il dormitorio di viale Ortles a Milano non c'è più nulla per i disperati, sottolinea quotidianamente Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano. La domanda è: il Comune che fa?

Centrale servizio sociale insomma. Con qualche maglia larga. Assuntina, barbona anziana che vive da anni alla stazione, un posto per dormire «dentro», anche dall'una alle 4 lo trova sempre, grazie alla «distrazione» della polizia ferroviaria. «A Natale ci scambiamo anche i regali» dice Loredana Russo, giovanissima ispettrice responsabile di tutta la Polfer della stazione, più

Metropolis



M i l a n o

Nello scalo più importante, ormai prossimo ad una grandiosa ristrutturazione l'incontro tra i poveri e il volontariato

## Viaggiare, dormire e sopravvivere alla Stazione Centrale

PAOLA RIZZI

**INFO**  
Numeri da record

Seicentomila metri quadri di superficie per quattro piani, due esterni e due sotterranei. Duecentomila viaggiatori al giorno, cinquecento treni che arrivano e partono tra le 4 del mattino e l'una di notte lungo 24 binari, duemilacinquecento persone che ci lavorano a vario titolo. Cinquanta esercizi commerciali, un ambulatorio medico aperto dalle 8 alle 20, due blocchi di servizi igienici al binario 3 e al binario 21. Una cappella dove si svolge una funzione tutte le sere alle 18. Una centrale di controllo elettronica introdotta nel 1984.

preoccupata dagli scontri delle tifoserie nei convogli della domenica che non dagli homeless. Trecento arrestati in un anno di cui 243 stranieri, segnalano più che un problema di criminalità una concentrazione di disagio. Come i 139 denunciati per spaccio, per lo più per piccolissime quantità di droga, o addirittura solo qualche pastiglia di roipnol, venduta a 4000 lire l'una. L'emergenza vera sono i profughi, prima gli albanesi, poi gli 800 kosovari di cui quasi 500 bambini che in primavera dormivano sulle aiuole in Piazza Duca Aosta, o le ucraine e le moldave in cerca di lavoro che dall'autunno vengono abbandonate alla centrale da passatori senza scrupoli.

I circa cento «stanziati» monitorati dalle associazioni si disperdono, quando non fa troppo freddo, nel piazzale davanti alla stazione, piazza Duca D'Aosta, o nella galleria dei taxi, dove proprio accanto alle auto gialle che raccolgono passeggeri a velocità vorticoso riescono incomprendibilmente a dormire piccole comunità: a est stanno gli italiani, in mezzo gli africani, a ovest i nordafricani.

A pochi metri alle 21 tutti i giorni c'è il camper della Lila, che offre assistenza ai tossicodipendenti, 60-70 utenti al giorno a cui si offrono siringhe nuove, preservativi, assistenza. Alla stessa ora apre il gabinetto rosso dei City Angels, 60 volontari che si alterano in turni, con le loro sgarbiate divise (giubbotto rosso «soccorso» e berretto blu «on»). Il mercoledì a fare il capo è un commerciante della zona che si presenta, come tutti, solo con il nome in codice: «Buba, da Forrest Gump». Con lui a fare il turno «Harley», «Ulisse», ferroviere, e «Mad», un marocchino alto due metri che di giorno consegna i giornali. Appena arrivano si forma la piccola folla multi-etnica, una quarantina di persone che chiede coperte, scarpe, guanti di lana, qualcosa per passare la notte. Qualcuno si infila nella coda più volte: «Le coperte vanno via come il pane - spiega Buba - un po' se le rubano, qualcuno le vende, per mille, duemila lire, per comprarsi un bicchiere di vino».

Il vino bisogna pagarlo, e la sera è tutto un dentro e fuori dal Super centrale, il supermercato aperto fino alle 24 dove un giorno si e uno

scoppia una rissa. Il cibo, volendo è gratis. Ogni sera c'è qualche associazione che porta panini e bibite, il mercoledì e la domenica c'è «la Mimma», una pensionata che con altri volontari della «Divina Misericordia» da quindici anni porta da mangiare ai «ragazzi» della Centrale, pane regalato da un forno e 150mila lire di companatico. Dalle 21,30 si radunano fino a centocinquanta, duecento persone che mangiano panini e uova sode e chiacchierano con la Mimma, chiamandola «mamma». Uno spirito diverso da quello un po' marziale dei City angels, ma alla fine lo scopo è lo stesso, dare una mano. Come fanno quelli di Exodus, «specializzati» in tossicodipendenti. Tutti fanno anche un po' da infermiera per i piccoli problemi. Da ottobre, al binario «reale» è aperto in via sperimentale, unico in Italia, anche un ambulatorio medico, che però fa servizio solo a pagamento per viaggiatori e ferro-

vieri: minimo 30mila lire più la prestazione, 6200 lire per una sutura, 23mila per una lavanda gastrica, come è scritto bello grande nella tabella all'ingresso per scoraggiare i poveracci: «Non cacciamo nessuno, ma non siamo un servizio di assistenza sociale» è la spiegazione.

Tutto ciò sembra destinato a sopravvivere ancora per poco. Come già accaduto con il restyling della stazione Termini nel 2000 anche la stazione Centrale dovrebbe cambiare completamente faccia, e lo spazio della galleria dei taxi e dell'ampio atrio a pianterreno dove ora c'è la biglietteria, comprese gran parte dei tunnel sotterranei, dovrebbero lasciare il posto a nuovi mega centri commerciali, ristoranti, sale conferenze, cinema, sale esposizioni, parcheggi. Le associazioni di volontariato, il Comune e le Ferrovie da mesi si stanno incontrando perché non sparisca un punto di riferimento per i più deboli: l'i-

dea è quella di uno sportello sociale, con una trentina di posti «di transito». Ma nel quartiere già ci sono cittadini pronti a raccogliere firme «contro» l'idea di punto di appoggio istituzionale. E la società delle FS «Grandi Stazioni» che gestisce la ristrutturazione di 13 stazioni italiane è concentrata ovviamente su prospettive più brillanti. Biglietterie e servizi per i viaggiatori dovrebbero trasferirsi tutti al primo piano della Centrale, facendo piazza pulita di quella miriade di negozi, negozietti di incredibili souvenir, edicole, bar e baracche, una cinquantina di esercizi in tutto, che affollano il primo piano disordinatamente, compreso il museo delle cere chiuso da due anni ma non ancora smantellato. Non più tardi di una settimana fa i Nas sono andati a far visita a bar e self service, quasi tutti piuttosto squalidi e quasi tutti gestiti dalla Sarf (Società Alberghi Ristoranti Forniture) che vanta contratti plurienna-

**Nella foto sopra il titolo, la galleria delle carrozze; qui sopra, una delle scalinate d'ingresso della stazione Centrale di Milano**

li di cui si è persa la memoria. I Nas hanno colpito duramente con una trentina di multe per mancato rispetto delle norme di conservazione degli alimenti e di pulizia degli ambienti anche per l'enorme ristorante self service che offre prosciutto cotto e pastina e sta aperto solo dalle 11,30 alle 15, alla faccia della città europea.

Si parla di un investimento di 180 miliardi, per dare un'altra faccia alla seconda stazione italiana, dopo Roma Termini, per movimento e passeggeri. Duemilacinquecento persone che ci lavorano, cinquecento treni al giorno e una media di 200mila viaggiatori, con punte di 400mila nelle date clou. «Quando parlano dei problemi dell'hub per Malpensa mi viene da ridere - dice De Stefani - noi in certi orari di punta abbiamo da gestire anche 180 treni tutti assieme, distribuiti su 24 binari».

È lui che i pendolari vanno a cercare, quando un treno è in ritardo. Pendolari suoi colleghi, perché ogni mattina anche lui arriva da Lodi sul suo treno. «Certo anch'io mi arrabbio se arrivo in ritardo di cinque minuti, ma in macchina mi arrabbio di più, perché in coda mi stresso e non posso leggere il giornale. D'altra parte nel giro di dieci anni i treni sono aumentati di un centinaio circa, il nostro sistema è teso al massimo e quindi basta un piccolissimo intoppo, un piccolo ritardo che si ripercuote su altri trenta treni». A farne le spese, in una stazione internazionale dove transitano molti convogli per il Nord Europa, spesso sono gli stranieri che magari perdono le coincidenze e si ritrovano spaesati nella notte alla stazione: «Quando sono di servizio notturno due o tre volte per notte mi chiamo per andare a raccogliere qualche straniero disperso per portarlo in albergo» racconta un impiegato dell'ufficio «assistenza alla clientela», un ufficio invisibile al solito binario reale, di fianco alla chiesetta. Ma può capitare di peggio: ad un ragazzo sudamericano sordomuto, di passaggio di notte in Centrale, hanno derubato il portafoglio e i documenti, gli uffici erano chiusi e alla fine è stato trovato vagante e disperato dai City Angels che lo hanno accompagnato in albergo.

Il progetto

## Una porta nel futuro

A vederla da lontano, arrivando da piazza della Repubblica, fa sempre impressione, con quell'aspetto da gigantesco tempio assiro. Daltronde la facciata della stazione Centrale di Milano ha delle proporzioni non comuni: lunga 207 metri, alta 36 metri. L'idea dell'architetto Ulisse Stacchini, che la concepì nel 1912, era in effetti quella di fare un'opera grandiosa, secondo uno stile pomposo tardo liberty. Sennonché, visto come vanno le cose in Italia e soprattutto a Milano, ci furono poi vari intoppi nella realizzazione, primo fra tutti la prima guerra mondiale, poi blocchi e intralci di tutti i tipi e alla fine la stazione venne inaugurata, già un po' invecchiata nello stile, nel cuore del ventennio, il primo luglio del 1931. Nella concezione di Stacchini la facciata doveva rappresentare l'ingresso ad un grande

tempio, la «porta del futuro», che dal passato marmoreo, doveva portare al futuro del ferro, rappresentato dalla gigantesca tettoia arcuata in vetro e ferro, di sapore eiffeliano, che sovrasta i binari. In mezzo gallerie e saloni giganteschi, e ben milleducento figure di animali, soprattutto aquile e teste di leoni, sparsi un po' dappertutto lungo i cornicioni, i vestiboli, sotto i finestroni. Anche se gli animali più famosi sono i due cavalli alati che sovrastano la facciata e che rappresentano l'intelligenza e la temperanza che governa il progresso.

L'aneddotica poi si spreca, soprattutto in prossimità del binario 21, accanto al quale è collocato l'appartamento reale, oggi presidenziale, dove soleva trattarsi Vittorio Emanuele Terzo quando era a Milano. In un angolo del salone principale, pavi-

mentato a parquet, si può tuttora notare una zona nella quale il parquet disegna delle piccole ed eleganti svastiche: proprio lì si incontrarono Mussolini e Hitler quando quest'ultimo venne a Milano. Quando gli spazi vennero restaurati ci fu un acceso dibattito sull'opportunità di lasciare o meno quel reparto ma fu poi la sovraintendenza ai beni architettonici e ambientali a imporre di lasciare tutto com'era. Decisione presa anche in un altro caso ma per opposti motivi, a proposito del pannello in ceramica di Basilio Cascella sopra l'ingresso dell'appartamento presidenziale che rappresenta l'incontro tra Mussolini, insolitamente snello, e il re, insolitamente alto. Dopo la Liberazione qualcuno tirò una schioppettata, facendo saltare la piastrella con la faccia di Mussolini, tuttora visibile senza volto.





## Forum la giovane giunta

3  
l'Unità

**C** o n f r o n t o |

Gli stupefacenti hanno poca concorrenza servono realtà urbane vive, dove si creano relazioni e occasioni di benessere

# Giovani e droga, pasticche per riempire il vuoto delle città

SANDRO DE RICCARDIS

Hanno partecipato al Forum sul divertimento sicuro, promosso dai giovani della "Giovane Giunta", don Gino Rigoldi (Comunità Nuova), Matteo Lazzaretti e Paolo Caliarì (Centro sociale Leoncavallo), Valentina (Deposito Bulk), Alessandro Galvani (assessore ai diritti e alle libertà della Giovane Giunta), Filippo Bersani (assessore alle persone), Laura Denaro (assessorato ai diritti e alle libertà) e Paolo Filippini (difensore civico). La proposta della Giovane Giunta di valorizzare centri sociali e oratori come nuovi luoghi di socialità ha coinvolto le principali realtà associative giovanili di Milano, che si sono incontrate per discutere delle nuove forme di divertimento giovanile e riflettere sui problemi legati all'uso delle nuove droghe.

Davvero l'ecstasy è solo un problema di ordine pubblico? Davvero le nuove droghe, che hanno invaso le città e le pagine dei giornali, saranno debellate aumentando il numero dei carabinieri nelle strade e chiudendo discoteche e centri sociali? Forse la situazione è più complessa. Forse - come ha affermato anche il ministro degli Affari sociali Livia Turco - sconfiggere le nuove droghe significa creare possibilità di aggregazione per i giovani e dare quelle risposte che a volte si cercano nel frastuono di una discoteca.

**GIUNTA GIOVANI:** L'ecstasy è arrivata in Italia a metà degli anni '80. Sembra invece che la sua esistenza sia stata scoperta dalla stampa soltanto oggi. Perché tutto questo polverone adesso, visto che le droghe più diffuse sono ancora la cocaina e l'eroina? Perché questo allarmismo ha colpito soprattutto i luoghi del divertimento?

**DON RIGOLDI:** Perché è una buona continuazione del tema della sicurezza. La sicurezza minacciata dagli stranieri, dalle rapine, dagli omicidi (che poi sono un terzo rispetto a due anni fa). C'è da cavalcare l'enfasi dell'insicurezza e l'ecstasy è la minaccia della sicurezza dei giovani, ma anche della sicurezza in generale. Con i giovani che stanno male, la famiglia sta male, c'è tutta una serie di distinzioni sociali che fa dire ai media e a chi ne ha interesse che è entrato un cancro nella società. Questo è funzionale a un tipo di politica che tende a sottolineare l'insicurezza per legittimare le richieste di sicurezza.

**GIUNTA GIOVANI:** Anche perché entrambe sono state enfatizzate dai media.

**DON RIGOLDI:** Sì, poi la cosa tremenda è la mistificazione dei media. C'è l'ecstasy, quindi: grandi perquisizioni nelle discoteche, grandi cani fuori le discoteche, grandi e piccoli sequestri di sostanze. Mentre il significato dell'ecstasy - il bisogno di essere dentro in maniera più forte, da protagonisti, così da godersi la musica, le feste - rimanda a un modo di pensare al proprio divertimento come un prodotto che si può comprare. Questo disincentiva l'impegno personale alla relazione e anche alla vita sociale che diviene bella perché è la tua grinta che si mette in movimento. Non si parla di disadattati, ma di ragazzi normali che hanno capito che si può migliorare la propria comunicazione, che ci si può divertire dieci volte di più spendendo dieci, venti, trenta o quaranta mila lire.

**LAZZARETTI:** C'è sicuramente un uso strumentale della questione delle droghe. Ci troviamo in una città dove a qualsiasi ora del giorno e della notte si può andare in una piazza per recuperare qualsiasi cosa. Noi ci teniamo a dire che questo è un regime di liberalizzazione estrema degli stupefacenti.

**DON RIGOLDI:** C'è un'altra cosa da dire. Tutto quello che noi sappiamo sull'ecstasy, sui suoi effetti di lungo periodo lo sappiamo perché è stato sperimentato sui ratti, non sugli uomini. Quindi non sappiamo cosa succederà tra vent'anni a quelli che oggi prendono l'ecstasy.

**CALIARI:** Le pasticche si scoprono ora, quando già nell'82-'83 erano in giro in Italia, chiaramente molto meno di quante ce ne sono oggi. Di un certo tipo di società non si dice nulla sui me-



### INFO Giunta giovane

La "Giunta Giovane" è nata a Milano nell'ottobre scorso con l'obiettivo di raccogliere idee e proposte su come potrebbe essere la città governata da Albertini. Progetti alternativi alla città-azienda proposta dalla destra, per scoprire come i giovani vorrebbero vivere e trasformare Milano, definendo un diverso rapporto tra politica e società, per offrire un quadro di riferimento solido alla vita di tutti e di tutti i giorni.

### SEGUE DALLA PRIMA

## Viaggio a Chiavari, dove uomini e cose si misurano a palanche

«Chiavari da alcuni anni è clorofornizzata» spiega Paolo Cavallo, capo della redazione del Secolo XIX. «Le grandi ricchezze, figlie delle commesse degli emigranti trasferiti in Sud America, hanno creato un benessere diffuso che tende a conservare piuttosto che a innovare. Questa tendenza era politicamente ben interpretata dalla Dc che, per quarant'anni, ha gestito il potere senza "disturbare" la vita dei suoi elettori. Orfano della Dc, questo popolo delle banche ha trasferito i suoi voti al sindaco Vittorio Agostino, un uomo abile a coglierne le sue esigenze di decoro e sicurezza. La sinistra? È attiva, ma deve muoversi in salita, attenta a non

droga si presenta sempre come se fosse un ospite sgradito per i giovani, quando invece bisognerebbe dire: "la droga dà piacere". Se si vuole fare una campagna informativa seria bisogna dire che la droga dà piacere e che se ne sente il bisogno.

**DON RIGOLDI:** Però io farei una premessa. Se parli agli adolescenti e la metti giù dura, per esempio, fai una vera e propria incentivazione al consumo. I vari Muccioli sono dei grandi incrementatori del consumo tra i giovani, perché gli adolescenti non percepiscono tanto i concetti a livello logico-concettuale, ma a livello emotivo e li inseriscono nella loro voglia di trasgressione, di sconosciuto. La comunicazione ai giovani non può avvenire tramite gli spot televisivi, devi saper creare una relazione. D'altra parte, devi entrare in concorrenza con quello che la droga dà. Se la droga dà facilità di relazione, tu devi creare una città con occasioni di socialità, di benessere. Penso a questi ragazzotti del Bresciano che si alzano alle cinque del mattino, lavorano come bestie, tornano alle dieci, mangiano, vanno a dormire, allora al venerdì si fanno almeno dieci cannoni per vivere almeno un giorno.

**FILIPPINI:** Il problema fondamentale è uscire dall'ipocrisia di fondo, nel senso che il problema va affrontato in modo più laico e



pragmatico perché l'uso delle sostanze stupefacenti è ormai un fatto culturale. I giovani hanno ormai assorbito questo tipo di cultura, fanno uso di droghe e i sondaggi dimostrano che non sono una minoranza, e non sono degli emarginati. Bisogna far capire anche alle madri che hanno i loro ragazzi con tutti otto a scuola che il sabato possono fumarsi lo spinello o prendersi la pasticca e non sono per questo degli emarginati o dei bruciati.

Vengono fuori delle storie di madri che mandano ragazzi in comunità perché scoprono un po' di fumo nell'armadio.

**LAZZARETTI:** C'è un bellissimo studio di Primo Moroni su quello che era l'indotto che si creava tramite le discoteche e la droga. Il gestore delle discoteche che permette a un pusher di guadagnare all'interno della discoteca fino a 80-90 milioni, o i motel dove anche Primo entrava e trovava la droga. Pensiamo cosa

## Metamorfis

vuol dire a livello economico una situazione del genere su proporzioni mondiali. I primi complici di questa situazione sono i proibizionisti.

**GIUNTA GIOVANI:** C'è poi una sorta di resistenza culturale verso le politiche di riduzione del danno.

Chi si oppone sostiene che sarebbero solo forme di convivenza con la droga, forme che non aiuterebbero i consumatori a uscire dalla droga.

**DON RIGOLDI:** Mah! Per ridurre il danno sanitario si è usato il metadone, poi si è detto "accompagnamo questo intervento farmacologico con un minimo di sostegno psico-sociale" e questo mi sembra ragionevole. Poi si dice che ci sono delle persone che si fanno da una vita, per le quali è irrealistico pensare che possano smettere, ma si può immaginare un miglioramento della qualità della vita.

Anche questa è una cosa molto ragionevole, in realtà è anche molto in crisi perché gli operatori non si rassegnano.

Prima di pensare alla legalizzazione bisognerebbe pensare a un po' di strumenti che ci permettano di intervenire sull'educazione.

Poi un conto è legalizzare l'erba, un conto tutte le altre sostanze chimiche che vengono messe sul mercato. Le alternative sono che i quartieri diventino vivibili, che ci siano occasioni diffuse di socialità. La scuola deve es-



Tre momenti di aggregazione giovanile: sotto il titolo, lo «sballo» in discoteca; qui sopra, al parco in compagnia, e a lato, giovani di un centro sociale

serire il luogo privilegiato, perché tu hai la possibilità di creare una relazione e di discutere di problemi. Anche gli oratori sono ormai vuoti. Poi un po' di tutela del territorio. Non è un mistero che alle otto di sera non c'è più un bar aperto nel giro di cinque chilometri.

**VALENTINA:** Noi del Deposito Bulk stiamo cercando di fare qualcosa. Durante alcuni grandi "rave" abbiamo distribuito l'acqua gratuitamente, mentre nelle discoteche proprio i rubinetti a volte sono chiusi per spingere al consumo. Abbiamo delle sale di "decompressione" dove uno può sedersi, rilassarsi, mangiare qualcosa. E tuttavia, poi quando vedi che il Bulk è sotto sgombero capisci che la politica di questa giunta va nella direzione opposta.

**LAZZARETTI:** Storicamente i dati confermano che il proibizionismo è stato fallimentare. In Olanda, a fronte di una legalizzazione delle sostanze, c'è stato un calo nell'uso. Ed è anche un dato di fatto che la tolleranza sulle droghe leggere ha permesso di sondare molto meglio la società e i comportamenti sommersi. La sicurezza antiproibizionista toglie risorse alla mafia e il tossicodipendente di eroina non lo ammazzerai mai di stricinia. Se penso alla Svizzera penso a un indotto incredibile. Ci sono aziende che fanno le buste di plastica per i fiori di canna che hanno aumentato il loro fatturato del 210% e assumono persone. Dei rischi vanno presi. C'è un'istituzione che i rischi non se li prende, ci sono i ragazzi che questi rischi se li prendono.

**CALIARI:** Oggi la gente prende di tutto. Nelle strade si vede tantissima roba. E' cambiata tantissimo l'utenza e il modo di pensare. Trent'anni fa era proprio un rito e si sapeva benissimo chi era che ti dava la cocaina. L'altro giorno ho visto davanti allo Shocking tre ragazzi che si tiravano delle strisce sul cofano della macchina. Mi son guardato in giro, mi son detto "non stan girando mica un video". Li ho capito che per loro era la prima volta, erano nel loro personale set cinematografico.



LA STORIA DI «PIAZZA GRANDE» DI BOLOGNA, IL PRIMO GIORNALE DI STRADA ITALIANO NATO NEL GENNAIO 1996. DA «VOCE» PER RACCONTARE LE STORIE DEI SENZA DIMORA A FOGLIO DI DENUNCIA DEI DIRITTI NEGATI

Fa freddo in questa mattina bolognese. Sul cestino dell'immondizia, di fronte all'ingresso di via Fratelli Rossetti 6, è stesa una pesante coperta in attesa che il sole la asciughi un po'. Qui si trova uno dei dormitori pubblici della città. Alle 9 di mattina c'è una sorta di cambio della guardia: entro quell'ora infatti devono essere fuori quelli che hanno passato la notte nelle due camerette del dormitorio (40 uomini da una parte e 6-7 donne dall'altra), mentre comincia la fila di quanti, soprattutto extracomunitari, vengono a fare una doccia, una cinquantina al giorno. Via Rossetti è un riparo notturno, aperto nel 1996 come centro di prima accoglienza a bassa soglia, e dentro c'è anche la redazione di "Piazza Grande", il primo giornale di strada italiano nato nel 1994. Nell'inverno del '93-'94 per la precisione, con il freddo. Quel freddo «nemico spaventoso come agli albori della civiltà umana», come è ricordato nell'Almanacco che un anno fa ha festeggiato i primi cinque anni di attività di "Piazza Grande". Che non è più solo il giornale scritto dai senza dimora, ma anche un'associazione (Amici di Piazza Grande) e una cooperativa (La Strada) che si battono con grande energia nella lotta all'esclusione sociale: dalla gestione di alcune strutture (come il Riparo notturno di via Rossetti o i bagni pubblici di via 4 novembre) ai servizi offerti dalle Officine, alla conduzione (per feste, spettacoli, incontri) della sala dell'ex cinema Ambasciatori, a due passi da Piazza Maggiore.

La redazione di "Piazza Grande" è come te l'aspetti: due vecchi computer probabilmente fuori uso per sempre, un computer vecchio modello che funziona, arredamento di risulta con cinque sedie di cinque diversi modelli. La redazione è composta da quattro redattori e un caporedattore, tre obiettori di coscienza, una decina di volontari e almeno cento senza dimora che vendono il giornale per strada. Si esce una volta al mese e il prezzo è ad offerta libera, ma sulla prima pagina di ogni copia c'è scritto: «Prodotto questo giornale ci costa 1.000 lire. Quello che date in più è il guadagno del diffusore». Non mancano le collaborazioni, come i due programmi realizzati con Radio Kappa e Radio Città del Capo.

«Il giornale - ricorda oggi il caporedattore Massimo Machiavelli - è nato all'interno del dormitorio comunale di via Sabatucci con un intento ben preciso: dare voce e visibilità ai senza dimora che, grazie proprio alla vendita del giornale, potevano contare su un'entrata mensile per loro importante. Siamo nati innanzitutto per raccontare delle storie, le nostre storie». La storia di Giovanna, con un figlio dato in affidamento alla sorella («un bimbo che per ora non posso tornare a vedere, mi arrivano delle sue foto; so che con mia sorella può vivere bene») e un susseguirsi di cadute e riprese tra droga, prostituzione e carcere. O la storia di Andrea, ex paziente di due ospedali psichiatrici («ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie, la notte, pazienti che stavano versamente male venir lasciati al loro mallessere e tornare senza che venisse chiamato il medico»).

«Cinque anni fa, quando è nato "Piazza Grande" - aggiunge Massimo Machiavelli - senza dimora avevano un'età tra i 40 e i 60 anni, e l'alcolismo era il loro problema principale. Erano comunque un fenomeno controllabile: una quarantina di persone al dormitorio e una ventina per strada. E il giornale rifletteva in qualche modo questa realtà che aveva bisogno di raccontarsi, di farsi vedere al resto della città. Non c'era allora per le strade questa grande umanità di oggi. Ora abbiamo tantissimi giovani, tra i 18 e i 25 anni, messi sulla strada dalla tossicodipendenza, e poi gli extracomunitari. Se guardiamo quelli che vengono qui al dormitorio, ci accorgiamo di due cose: l'abbassamento della loro età media e il fatto che i bo-

Metropolis

Immigrati a  
Milano, dal  
calendario  
2000 di  
«Solidarietà  
Come»



inchiesta

Intorno al giornale "Piazza Grande" sono sorte un'associazione e una cooperativa impegnate nella lotta all'esclusione sociale

## Bologna, lavoro e diritti per il popolo dei cancellati

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

lognesi sono solo il 20%. Chi finisce in strada, cerca di fuggire dal proprio paese, preferisce nascondersi nella grande città: qui più facilmente si diventa invisibili e si possono soddisfare i bisogni primari».

Come ha reagito il giornale a questi cambiamenti?

«Con l'inverno del '96 la strada in qualche modo "esplode", sono centinaia le persone per strada. Si apre Via Rossetti, che all'inizio era solo una palestra con in sacchi a pelo messi per terra, e la redazione si trasferisce qui. Il giornale non si limita solo a raccontare delle storie, ma entra nel campo dei diritti negati, fa battaglie politiche. Ci siamo accorti che all'aumentare dei problemi dell'emarginazione, diminuiscono i diritti delle persone. Non più barboni, non più senza dimora, ma uomini e donne cancellati: cancellati dall'anagrafe, dall'assistenza sanitaria, dalle graduatorie per la casa, dalle possibilità di lavoro. Dal giugno di quest'anno i nomi che firmano i nostri articoli sono attraversati da una

linea, per testimoniare che chi scrive è stato, o è ancora, "cancellato" da questa società».

Che rapporti avete con la giunta Guazzaloca?

«La nuova amministrazione non sembra interessata a sostenere esperienze d'accoglienza di "bassa soglia" come la nostra. Nell'agosto scorso è stata chiusa via Ranzani, un centro di bassa accoglienza che era rivolto soprattutto ai tossicodipendenti. Anche via Rossetti, nei piani del Comune, dovrebbe chiudere per diventare un museo o una galleria d'arte: viviamo in uno stato di proroga. La giunta Guazzaloca sembra puntare di più sulla prima accoglienza, come ha fatto aprendo il ricovero viale Lombardia. Che è certo più bello e comodo (ci sono stanze a 2-3 letti), ma che inevitabilmente lascia fuori le fasce più marginali della popolazione. Così, al massimo, vengono risolti i problemi del 10% delle persone che stanno in strada. Ma poi c'è un clima generale che non ci rassicura. A leggere certa stampa poi, la cit-

tà appare terrorizzata dal problema della sicurezza; si usa un linguaggio vecchio e sbagliato, che distrugge il nostro lavoro, si continua a parlare di "barboni" e "miserabili". In realtà in città i più insicuri e impariti sono coloro che vivono nell'emarginazione».

Ma voi, ormai da anni, non siete più solo un giornale.

«È stata un'evoluzione naturale, inevitabile. Non si può solo raccontare o denunciare. Con la nascita dell'Associazione Amici di Piazza Grande e della Cooperativa La Strada siamo diventati un gruppo che sostiene gli individui in un percorso di recupero e di auto-aiuto. Per chi sta ancora in mezzo alla strada, abbiamo organizzato il Servizio mobile di sostegno. Due sere alla settimana una squadra di 3-4 persone esce per strada con un pulmino, va a cercarli in quei punti ormai fissi della città e offre tè, cibo, vestiti, medicinali, cerca di rilevare i problemi emergenti, di creare un collegamento con le istituzioni di assistenza. Se nel 1996 abbiamo incontrato poco

più di 400 persone, negli ultimi anni abbiamo toccato quota mille. Poi ci sono le "Officine". Con un progetto sostenuto dall'Unione europea abbiamo dato vita ad un centro, situato in un capannone inutilizzato ex deposito della linea di trasporto urbano Atc, dove in questi anni si sono svolte attività di raccolta differenziata (carta e metalli), di raccolta e riparazione di mobili usati, di vendita e riparazione di biciclette. Vendita del giornale, "Officine", gestione diretta di attività di pulizia o di spazi: per chi non ha nulla sono opportunità di lavoro concrete, che aprono un percorso di recupero. Si tratta di processi molto lenti, all'inizio cominciamo a farli lavorare due ore al giorno. Come gruppo Piazza Grande abbiamo accolto 120 persone e con loro abbiamo avviato dei percorsi lavorativi. Ma in strada, di bisogno, ce ne è almeno il triplo. Senza contare gli extracomunitari».

(2 - fine  
Il precedente articolo è stato pubblicato il 20 novembre)



INFO

Ottomila al mese

La redazione di "Piazza Grande" si trova a Bologna in via Fratelli Rossetti 6 (tel. 051-523611, fax 051.512377). Attualmente la media mensile è di circa 8.000 copie diffuse in strada e, riferendosi alla popolazione della città di Bologna, si può affermare che acquista il giornale il 2% di essa.

trovano le rubriche: musica, arte, letteratura, attività del volontariato.

Scritto da collaboratori italiani e africani, il giornale è diffuso da Bologna in su con punte sulla costa adriatica sino a Pesaro e Ancona. Intorno al giornale si sono sviluppati due settori. "Assistenza alla persona", che, prevedendo interventi legali e fiscali oltre alla ricerca della casa, ha come obiettivo l'inserimento degli extracomunitari all'interno del tessuto sociale. "Avviamento al lavoro" che sta sviluppando due attività: la promozione di volumi di un gruppo di sigle editoriali e la consegna con mototaxi, tramite convenzioni, in cui è impegnato personale extracomunitario. Uno degli obiettivi è quello di creare opportunità di lavoro, con la costituzione di imprese autonome, nelle aree di provenienza degli immigrati.

Le esperienze di Firenze, Padova e Catania

## Messaggi di carta dalla città che non c'è

All'interno del panorama europeo dei giornali di strada, "Piazza Grande" ha assunto il carattere di modello in contrapposizione ad altre esperienze, che hanno invece come punto di riferimento il britannico "Big Issue". In questa seconda categoria la redazione è composta anche da giornalisti professionisti; i temi affrontati, pur dedicando ampio spazio al mondo dei senza dimora, toccano anche argomenti come lo spettacolo e l'attualità; il giornale viene venduto ad un prezzo fisso e al diffusore viene garantita una percentuale fissa del ricavato. Il modello "Piazza Grande" si segnala invece innanzitutto per il fatto che la redazione è composta soprattutto da persone che hanno vissuto o vivono ancora esperienze di emarginazione, sono loro che scrivono la maggior parte degli articoli; i contenuti si identificano per la gran parte con i temi inerenti all'emarginazione e sono trattati in modo molto diretto, prevalendo il racconto vivo dell'esperienza; sono venduti per strada ad offerta libera e il ricavato, volta una quota che va per le spese di stampa, finisce tutto al diffusore. I giornali che si riconoscono in questo modello in Italia sono quattro:

oltre a "Piazza Grande" di Bologna, abbiamo "Noi sulla strada" di Padova, "Fuori Binario" di Firenze e "Strada Viva" di Catania. Aderiscono tutti e quattro alla Federazione italiana dei giornali di strada. FUORI BINARIO (Via Giano della Bella 22, 50124 Firenze, telefono e fax: 055.220903). Nasce nel 1994 da un gruppo di ospiti e di operatori dell'Albergo Popolare (l'asilo notturno di Firenze). Il giornale è scritto prevalentemente dai senza dimora, anche se ospita, su argomenti specifici, contributi di altre realtà associative (come i centri sociali o Legambiente). Da voce alle tematiche, ai bisogni e alle storie di vita della emarginazione. Uno dei temi più toccati (oltre a quelli della casa e del lavoro) è quello dei diritti di cittadinanza, legati alla possibilità per i senza dimora di avere la residenza anagrafica. "Fuori Binario", assieme ad altre associazioni, ha offerto al Comune di Firenze la disponibilità a dare il proprio indirizzo come residenza anagrafica per i senza dimora. Il via libera dalla Giunta è giunto nel 1995 e oggi sono circa 2.000 i residenti legati a questa rete di associazioni.

NOI SULLA STRADA (Via Cremonino 38,

35124 Padova, telefono 049.687068, fax 049.8804925). Sorto nel 1994 sull'onda di "Piazza Grande", ha avuto una storia precedente come il "Giornale di Borgonuovo" nato nel 1990 intorno al locale Asilo notturno (in tutto sono usciti 9-10 numeri). Risorto per iniziativa degli ospiti e da un gruppo di operatori che lavoravano all'interno della struttura (no solo assistenza, ma anche lavoro di supporto per il reinserimento), il giornale esprime la voglia degli ospiti di comunicare con la città, per raccontare come vivono e come i loro diritti non sono garantiti. È scritto direttamente da chi vive le situazioni di disagio: non solo senza dimora, ma anche carcerati, disabili, o chiunque abbia un problema di disagio non riconosciuto. L'ultimo numero ha avuto una tiratura di 2.000 copie ed è stato dedicato al concorso di poesia tenutosi all'Asilo notturno. Esce «quando è pronto» (ogni due mesi o tre). Un grosso problema è la mancanza di una sede propria, che rende difficili i rapporti con i senza dimora. Il giornale è scritto da volontari che fanno da penna a chi ha da raccontare qualcosa (ma è anni che non scrive) o direttamente dai senza dimora.

STRADAVIVA (via Gesuiti 60, Catania, telefono e fax. 095.317326) Il giornale nasce nel 1997 per un'iniziativa dell'omonima cooperativa sociale di Catania. È un foglio bimestrale, non ha un direttore responsabile né figure professionali retribuite. Il gruppo redazionale è costituito da due soci della cooperativa e (stabilmente) da quattro persone senza dimora. La redazione è aperta al pubblico e si riunisce al venerdì dalle 15 alle 17 presso il centro "La Dimora". Lo staff grafico è costituito da uno dei due soci, da un obiettore di coscienza e si avvale di collaborazioni esterne (disegni, foto, ecc.). La redazione e lo staff grafico si riuniscono congiuntamente all'inizio del bimestre. Il foglio ha una tiratura di circa 1.500 copie ed è distribuito dalle quattro persone senza dimora che fanno parte della redazione, secondo un accordo interno che prevede il versamento di 500 lire per copia alla cooperativa come rimborso spese per la stampa del foglio. La diffusione viene effettuata presso le sedi universitarie, le parrocchie, le librerie, nonché in occasione di vari incontri pubblici in città, secondo un calendario autogestito dai distributori stessi.





CASERTA Il "Garibaldi" di Santa Maria Capua Vetere

## Dopo vent'anni riapre il teatro che Napoli invidiava

VITO FAENZA

Riapre il teatro Garibaldi a S. Maria Capua Vetere, l'antica Capua dalle splendide testimonianze storiche (dall'anfiteatro Campano al Mitreo, il più integro tra i sacelli misterici del periodo imperiale in Italia, dall'Arco di Adriano al Duomo, la cui edificazione cominciò nel quarto secolo dopo Cristo).

Dopo vent'anni di chiusura (la struttura era stata danneggiata in maniera grave dal sisma dell'80) la scorsa settimana il complesso teatrale (restano da sistemare due file di palchi, la seconda e la terza, per ora nascosti da una "tela" dipinta del pittore Gianni Pisani) è stato restituito al pubblico dal sindaco, Enzo Iodice e dall'assessore alla cultura Maria Luisa Chirico.

Il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere è un gioiello architettonico progettato a cavallo del secolo dall'architetto Antonio Curri, più noto, forse, per i progetti del caffè Gambirino, in piazza del Plebiscito, e della Galleria Umberto I, di fronte al teatro San Carlo, realizzati a Napoli.

Nonostante il teatro sia stato costruito a cavallo del secolo, è subito sembrato una "bomboniera", tanto che venne ribattezzato il "piccolo San Carlo", anche per-

ché divenne immediatamente il "secondo teatro" della regione. Sulle pedane del palcoscenico non solo lirica od operette, ma anche prosa, di buon livello, recital, esibizioni di artisti famosi. Quello del "Garibaldi" (questo nome gli venne dato perché sorge sull'omonimo corso dove l'eroe dei due mondi soggiornò prima della battaglia del Volturmo che gli diede la definitiva vittoria sulle armate borboniche) è stato un cartellone che per anni ha fatto invidia a gloriosi teatri della ben più grande Napoli.

Poi una lenta decadenza, a cominciare dal secondo dopoguerra che trasformarono la struttura, di proprietà del comune sammaritano, da teatro per l'avanspettacolo di bassa lega a cinema a luci rosse. Il terremoto diede un colpo che sembrava mortale al glorioso teatro. Invece la tenacia dell'assessore alla cultura del comune, Maria Luisa Chirico, l'impegno della soprintendenza ai monumenti, ha riportato la struttura agli antichi splendori.

S. Maria, la Capua degli "ozi" di Annibale, che solo da un anno dispone di nuovo sala cinematografica, avrà così con l'inizio del nuovo anno anche una intensa sta-

gione teatrale con venti spettacoli già in cartellone (il programma è stato curato dall'associazione Capuantica festival). Ma l'assessorato alla cultura del comune casertano ha voluto che l'evento della riapertura non fosse solo legato al teatro. Nei corridoi e nel foyer è stata allestita una mostra, curata da Fabio Donato, con gli allievi dell'Istituto d'arte di Napoli, visivo-fotografica, che richiama l'attenzione sui problemi dei "senza fissa dimora".

La vocazione del "Garibaldi" rimane però la rappresentazione scenica ed è questo senso, accanto a compagnie di sicuro richiamo e valore, è stato deciso di dare a Toni Servillo la responsabilità di un progetto denominato "tartufo" che ha lo scopo di valorizzare i giovani attori della provincia di Caserta portando sul palcoscenico lavori interpretati solo dai giovani talenti casertani...

«Tutto questo complesso di iniziative è stato denominato "Cantiere Garibaldi" - spiega l'assessore Chirico - per dare il senso del progetto che speriamo non abbia mai termine e che ha la finalità di restituire la struttura ai cittadini e specialmente ai giovani, il pubblico del futuro».

# Metropolis

ITINERARI

OSTERIE

### Dai crotti ai trippai mangiando lento

Compiedici anni "Osterie d'Italia 2000", la guida dell'associazione Slow food (trentamila soci): 1.700 i locali segnalati (280 sono quelli che figurano per la prima volta), 28 i percorsi del mangiare tradizionale e popolare (dai crotti della Valtellina ai trippai di Firenze, dalle "ombre" di Venezia alle prosciutterie di San Daniele). È pubblicata anche in inglese e in tedesco e presto arriverà la versione giapponese. La filosofia della guida è di segnalare locali ad un prezzo medio che non deve mai superare 60.000 lire a testa, vini esclusi. Nella mappa delle regioni, la Lombardia riconferma le 20 osterie premiate lo scorso anno, così come il Veneto (14), mentre il Lazio passa da 10 a 13, l'Emilia-Romagna da 14 a 15 e la Campania da 10 a 12, ma calano Toscana (da 12 a 10) e Valle d'Aosta (da 3 a 1).

MILANO

### Storia e arte di un territorio

Nove volumetti tematici, suddivisi per epoche, che raffigurano un panorama storico e artistico del territorio milanese dall'antichità ad oggi, più un decimo volumetto che presenta in sintesi le caratteristiche dei 188 Comuni della Provincia di Milano e offre una sorta di indice dell'intera collana: è il frutto del lavoro di noti studiosi milanesi, realizzato in poco più di un anno, con lo scopo di far conoscere, sia ai turisti sia agli stessi milanesi, la storia del patrimonio culturale della provincia di Milano. Della collana sono usciti i primi cinque volumi (questi i titoli: Dall'antichità al Romanico, il Gotico, il Tardogotico e il Rinascimento, il Cinquecento, il Seicento e il Settecento), gli altri volumi (Il Neoclassicismo, L'Eclittismo, Il Liberty e il Decò, il Novecento e Guida ai Comuni della Provincia) sono in via di pubblicazione.

IN AUTO

### L'Italia vista da casello a casello

Un'Italia «segreta» tutta da scoprire, ricca di storia, arte, artigianato e tradizioni culinarie e a portata di mano di ogni automobilista. Viaggiano lungo le migliaia di chilometri della rete autostradale si sfiora infatti, un patrimonio di piccole e grandi bellezze che merita di essere pienamente valorizzato e conosciuto. Il racconto del Belpaese da casello a casello è diventato ora un volume-guida di Giuseppe Bigazzi. «50 itinerari italiani», in uscita in questi giorni per i tipi della casa editrice Adnkronos Libri. Ognuno dei 50 itinerari proposti è pensato per un comodo fine settimana, che si può dilatare o modificare a piacere: disegni e mappe consentono di cogliere a colpo d'occhio il territorio e i suoi tesori da scoprire.

VENEZIA

### Nove chiese aperte per Natale nell'Arte

"Natale nell'Arte" è una proposta di itinerario tematico veneziano per offrire ai turisti e ai visitatori che saranno presenti nella città lagunare nel periodo natalizio la possibilità di scoprire un patrimonio artistico poco conosciuto. Sono al 9 gennaio 2000 verranno tenute aperte al pubblico nove chiese che contengono capolavori artistici di grandi autori ispirati al tema della Natività. Si potranno così contemplare l'"Adorazione dei Pastori" di Antonio Balestra nella chiesa di San Zaccaria e quella di Veronese a San Giuseppe di Castello. E ancora l'"Adorazione dei magi" di Tintoretto nella chiesa di San Trovaso, quella di Alvise del Friso della chiesa dei Mendicanti e quella di Veronese di San Giovanni in Bragora, la "Natività" di Girolamo Savoldo a San Giobbe, quella di Cimabue a Conegliano della chiesa dei Carmine e quella trecentesca di Paolo Veneziano a San Pantalon.

DOVE COME &amp; QUANDO

MIRANO

### Le acquedotti nordiche firmate Canaletto

È aperta sino al 19 dicembre alla baronessa di Villa Morosini di Mirano (Venezia) la mostra "Bernardo Bellotto, detto il Canaletto". Per la prima volta, grazie alla collaborazione del Cabinet des Estampes del Museo di Ginevra e della direzione del Kupferstichkabinett del Museo di Dresda, vien esposta la straordinaria produzione acquafortistica del Bellotto, la cui rarità è universalmente nota. Gli inizi dell'attività acquafortistica risalgono al 1740-41, quando incise una serie di otto piccole stampe di soggetto architettonico e paesistico per lo più ispirate a motivi di terraferma e del Padovano. Durante il soggiorno a Dresda (1747-1758) incise ventidue tavole in foglio grande, tutte derivate dai propri quadri sassoni, mentre a Vienna creò la sua unica stampa a soggetto teatrale ("Le Turc Généreux"). Le sue ultime acquedotti le eseguì tra il 1771 e il 1774 a Varsavia, dove si era stabilito: si tratta di una veduta di Cracovia e due di Varsavia. Di ciascuna di queste stampe, rarissime, il re acquistò l'intera tiratura, pagando per ogni lastra ben duecento ducati.

AOSTA

### L'Universo di Mirò a partire dal "Cantic del Sol"

Si inaugura oggi al Museo archeologico di Aosta la mostra "L'universo di Joan Mirò", risultato di una cooperazione culturale tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta e la Fondazione Joan Mirò di Barcellona. L'esposizione, che resterà aperta sino al 25 aprile) ha quale tema conduttore "L'universo di Joan Mirò", quell'insieme di segni che resero e rendono ancora oggi immediatamente riconoscibile l'opera di Mirò: il sole, la luna, le stelle, la donna, gli uccelli. Complessivamente saranno esposte 120 opere, partendo dal "Cantic del Sol", la raccolta di disegni che Mirò dedicò a San Francesco d'Assisi. In mostra vi saranno inoltre 36 sculture e 35 dipinti risalenti principalmente agli anni '60 e '70.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe Caldarola  
Iscrizione n. 420 del 20/08/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
Metropolis  
telefonare al numero 02/8023221  
o inviare fax al 02/80232242  
oppure la redazione milanese dell'Unità  
e-mail: metropolis@unita.it  
per la pubblicità su queste pagine:  
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Sc. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STG S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

CONEGLIANO



## Tra Tel Aviv e Gaza i volti dei figli di Abramo

Da Tel Aviv a Gaza, da Hebron a Gerusalemme, da Masada al Museo della Shoah: Nicola Giuliano, fotografo di Treviso (dove è nato nel 1959), ha percorso lo stato d'Israele e ha cercato di ritrarre i volti del suo popolo. Le immagini, insieme con i testi di Andrea, sono andate a comporre un libro che verrà pubblicato dalla casa editrice La Giuntina di Firenze. Ma intanto hanno dato corpo a una mostra che verrà

inaugurata domani, domenica 5 dicembre, a Conegliano, nel Quartiere Latino Libri, in via XI Febbraio 34. Le fotografie, spiega l'autore, non seguono una sequenza cronologica omogenea, ma sono mischiate e distribuite secondo un "disordine organizzato", funzionale alla rievocazione delle contraddizioni e della complessità del paese. Amos Luzzatto ha definito il libro «una via impressionista alla conoscenza

d'Israele»: «Si tratta di una visita diretta, armata di una macchina fotografica e di buona volontà, alla ricerca di impressioni di viaggio, a respirare profumi e cattivi odori locali, ad ammirare il paesaggio storico e a preoccuparsi per le tensioni moderne». La mostra resterà aperta fino al 9 novembre 2000, tutti i giorni dalle 9 alle 12,30, dalle 15,30 alle 19,30 (chiuso il lunedì, ingresso libero).

FIRENZE

### Volumi e cartelle firmati De Chirico

Una ventina tra preziosi volumi e cartelle eseguite da Giorgio De Chirico saranno esposti alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze in una mostra aperta dal 9 dicembre al 9 febbraio. Si tratta di litografie originali, illustrazioni e disegni che corredano volumi usciti tra il 1922 e il 1977. Tra le opere più significative spiccano la «Storia della mia fuga dai piombi di Venezia» di Giacomo Casanova, «L'apocalisse» e «Il cavaliere».

RAVENNA

### Le sculture in bronzo di Francesco Messina

Sarà inaugurata oggi a Ravenna, alla Galleria Patrizia Poggi, la mostra dedicata a Francesco Messina, con opere dal 1929 al 1990. 16 sculture in bronzo unitamente a pastelli e opere in grafica.

Tra gli artisti di spicco della scultura europea del secolo, Messina (1900-1995) si formò nella bottega di un marmista a Genova, poi all'Accademia di Belle Arti e completò la propria preparazione frequentando i maggiori musei d'Europa.

Nel 1932 si trasferì a Milano e due anni dopo ottenne la cattedra di scultura all'Accademia di Brera, che ricoprì fino al 1969. Nella sua vasta attività (con punte di eccellenza nella ritrattistica) sono numerose le opere monumentali, fra cui, a Roma, il monumento a S. Caterina (1962), quello di Pio XII nella Basilica vaticana (1963) e il "Cavallo morente" per il palazzo dei Rai (1966). Sue opere si trovano in numerosi musei, da Vienna (il ritratto Marussig del '29) a Dallas (Le tre Grazie, '59), fino a Venezia (Eva, '46). L'esposizione, che si tiene nel centenario della nascita dello scultore e che sarà aperta fino al 26 febbraio, è accompagnata da un catalogo curato dal critico Walter Guadagnini.

TORINO

### Una rassegna storica dedicata al cioccolato

Sembra che l'idea di amalgamare al cioccolato le nocciole tostate e tritate sia venuta nel 1850 al cioccolatiere Michele Prochet, titolare del laboratorio «Prochet Gay e C.», in piazza San Carlo, 1 a Torino.

Solo qualche anno dopo, in occasione delle «Gianduijate» (così si chiamavano le festività del Carnevale a Torino), Prochet decise di mettere in commercio uno strano cioccolatino a base di pasta di nocciolate. E fu in quell'occasione che la maschera torinese Gianduiola lo assaggiò, lo trovò squisito e decise di dargli il suo nome.

Da allora il gianduiotto è uno dei simboli della Torino capitale dei dolci e della cioccolata. Una tradizione che fino al 30 dicembre, sarà rivista nella rassegna «Cioccolato-mostra storica con cioccola-

to», organizzata, a Palazzo Barolo, dal «Comitato Dora La Dolce» con il sostegno della Regione Piemonte.

PISA

### Da New York le opere di Keith Haring

Una mostra che presenta l'attività dell'artista americano Keith Haring tra l'82 e il '90, anno della sua scomparsa, si tiene a Pisa, in Palazzo Lanfranchi, dall'8 dicembre al 12 marzo 2000. L'esposizione raccoglie oltre 70 opere, tra dipinti, sculture e disegni, provenienti dalla collezione dell'Estate di Keith Haring di New York e da collezioni pubbliche e private francesi, tedesche e italiane. La mostra presenta inoltre documenti, fotografie e ricordi della permanenza dell'artista a Pisa, città nella quale egli realizzò l'ultima sua opera «pubblica», pochi mesi prima della scomparsa: un grande murales nella Chiesa di Sant'Antonio.





*il duemila  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Ogni giorno un supplemento utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*

